Anno 104 Numero 215

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70)
Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. [illegible], semestre 9350, trimestre [illegible] - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre [illegible].

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 9 Ottobre 1970

Interi quartieri sono stati travolti dalla furia delle acque

Una tragica alluvione su Genova 19 morti, molti i feriti e i dispersi

L'altra notte la catastrofe si abbatteva su Voltri per la piena del Leiro e del Cerusa, provocando 16 vittime - Ieri il disastro nelle zone di Levante e nel centro urbano - Il Polcevera e il Bisagno rompono gli argini: una valanga d'acqua, pietre e fango irrompe sulla città - Crolla un'ala del caseggiato «Il Biscione», mentre gli inquilini fuggono - In piazza Verdi l'acqua supera i due metri - Due cadaveri nella cabina di un autocarro; vista annegare una donna - Centinaia di persone salvate «in extremis» nel tunnel presso la stazione di Brignole; si teme per la sorte di decine d'altre - Ponti divelti, palazzi sgombrati, linee elettriche e telefoniche interrotte, strade franate, autovetture scaraventate in mare - Danni incalcolabili

L'autunno italiano

Dopo Firenze e Venezia, Genova. Un cataclisma s'è abbattuto nelle ultime ventiquattr'ore su Genova e la Liguria. E' straripato il Bisagno; è crollata un'ala del «Biscione», il grande edificio della Gescal sopra Marassi, a causa dello smottamento della roccia; in alcuni borghi della città l'acqua ha raggiunto i tre metri e mezzo; travolti ponti e viadotti, strade, autostrade e ferrovie sono interrotte per causa di frane e allagamenti; non c'è luce elettrica. La grande violenza delle acque trascina come fuscelli vetture, mobili, suppellettili d'ogni genere. Il fiume Scrivia è straripato, come il Polcevera, il Secca e il Vellino. A Voltri, epicentro d'un nubifragio terrorizzante, è straripato il torrente Leiro, che scendendo da una quota di 700 metri fino al mare ha sradicato persino alberi del diametro d'un metro. Una coltre spessa di fango sommerge paesi e villaggi.

In un momento simile, non è possibile dire con certezza quali siano le cause del disastro. Sappiamo sinora che forti concentrazioni temporalesche hanno fatto precipitare immense masse d'acqua in alcune aree ristrette, come la zona di dieci chilometri quadrati che va da Sampierdarena ad Arenzano. E sappiamo che quasi tutta la Liguria abitata è costruita sulle pendici di monti e colline, fra valli solcate da fiumi e torrenti, che nei giorni di piena, quando sono respinti dal mare grosso, possono seminare distruzione.

S'apre un altro capitolo nella storia degli «autunni neri» italiani. Ma è possibile che tutto sia dovuto, ancora una volta, ai dati inclementi dell'orografia e dell'idrografia? L'Italia è afflitta quasi una volta l'anno dalle alluvioni. Perché siamo il Paese più colpito d'Europa? Non ci si può arrendere dinanzi all'argomento di quel direttore generale dei Lavori Pubblici, che citava Esiodo: «*Quando ti avvicini a un fiume, il meglio che puoi fare è pregare*».

Nel '51 il Po ruppe gli argini, allagò 70 mila ettari di terra, e da allora il Polesine è andato sott'acqua venti volte. Nel '53, il nubifragio della Calabria distrusse cinquemila case e uccise cinquanta persone. Nel '54 Salerno ebbe 331 morti. E poi: nel '59 il disastro di Ancona, nel '65 i morti sull'autostrada Firenze-Roma, nel '66 le grandi sciagure di Firenze, Grosseto e Venezia, nel '68 la furia dei torrenti biellesi e le distruzioni nella valle dello Strona con più di cento morti.

Questa serie di fatti non è solo imputabile alle amministrazioni: la stessa opinione pubblica non presta volentieri ascolto alle dispute sui problemi, è disposta a considerare il problema solo quando si trasforma in cronaca, disastro e «scandalo»: forse lo scandalo è «notizia», il problema no. Ma senza un'opinione pubblica agguerrita e documentata, non rassegnata alle calamità di natura, non sarà mai possibile avviare a soluzione i problemi di «organizzazione della vita» nella nostra società.

E ogni volta — a disastro avvenuto — s'apre la disputa sulla mancata difesa del suolo, sul mancato rimboschimento, sulla sregolatezza delle costruzioni. Per documentare l'imprevidenza dei nostri piani d'investimento pubblico, e dei loro ordini di priorità, basta ricordare il calcolo già fatto a suo tempo dal senatore Arnaudi: «*Se si dovesse rimboschire i quattro-cinque milioni di ettari di superficie montana per i quali tale sistemazione è ritenuta necessaria, al ritmo d'investimenti dell'ultimo decennio ci vorrebbero oltre due secoli*». E' possibile che la nostra penisola debba essere «*il Paese in cui gli italiani vivono accampati*»?

Alberto Ronchey

Il cordoglio di Saragat

Roma, 8 ottobre.

Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, appresa la notizia del nubifragio avvenuto in Liguria, ha fatto pervenire ai familiari delle vittime l'espressione del suo più sentito cordoglio. Il Capo dello Stato si mantiene costantemente informato sullo svolgimento delle operazioni di soccorso. *(Ansa)*

Genova. Momenti di terrore in via XX Settembre: all'improvviso la valanga d'acqua è rovinata addosso ai passanti ed alle auto (Telefoto Moisio)

Le vittime e i danni

Genova, 8 ottobre.

Questo è il primo bilancio della tragedia che ha colpito la città: 19 morti (16 a Voltri, 3 a Genova), una quarantina di feriti negli ospedali, numerosi i dispersi, case e ponti crollati.

I torrenti Bisagno, Polcevera, Secca e Vellino sono straripati verso le ore 15, mentre infuriava la pioggia. L'acqua ha invaso il centro di Genova attorno a Brignole.

Il Bisagno, che nell'ultimo tratto è ricoperto, non ha trovato sfogo, anche per la violenza del mare (forza 7). Borgo Incrociati, sulla riva destra del fiume, è stato il primo quartiere ad essere sommerso dalle acque che hanno raggiunto tre metri e mezzo d'altezza. Le ondate, attraverso il tunnel che passa sotto la ferrovia, si sono riversate in piazza Verdi, travolgendo automobili e pullman.

Per uno smottamento della roccia, nella zona di Quezzi, un'ala del grande palazzo della Gescal, soprannominato «Il biscione», è crollata. La parte distrutta ospitava 14 famiglie: una persona è rimasta travolta, non si sa se vi sono altre vittime.

Le comunicazioni telefoniche sono interrotte, la Sip è allagata, il palazzo dei giornali di via Varese è invaso dalle acque, domani il quotidiano «Il Secolo XIX» uscirà in edizione ridotta.

Sampierdarena è coperta da un metro di fango, vi si rovesciano le acque del Polcevera. Il Vellino, un torrente quasi sempre secco, si è riversato sul cimitero di Staglieno: testimoni affermano di avere visto dei cadaveri sulle acque.

A Voltri, ove l'ondata del tornado si era abbattuta ieri sera (il Leiro era straripato alle 19,30), il centro abitato appare come dopo una battaglia.

E' crollato il ponte ferroviario del raddoppio sulla linea Genova-Ventimiglia sul torrente Leiro. E' crollato un ponte anche ad Acquasanta. Sono allagati o devastati dal nubifragio i comuni di Campoligure, Masone, Rossiglione, Mele, Arenzano, Genova-Pra e Pegli. Arenzano e Masone sono isolati: vi sarebbero dispersi.

L'autostrada Genova-Serravalle è interrotta; per frane è impraticabile la Genova-Sestri Levante, il traffico è deviato sull'Aurelia.

Sono interrotte le linee ferroviarie Genova-Savona e Genova-Ovada; difficilmente praticabili (i treni viaggiano senza orario) le linee minori Mignanego-Alessandria e Busalla - Alessandria. Una trentina di convogli, tra Genova e Ventimiglia, sono fermi. Chiusi gli aeroporti.

f. d.

Momento per momento il disastro della città

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 8 ottobre.

Genova è colpita, martellata da uno dei più gravi nubifragi mai registrati in Italia. Continua a piovere, si arresta, ma dura poco, subito ricomincia: acqua a secchi. E la gente maledice, piange, prega o sta inerte a fissare il finimondo, rassegnata davanti alla catastrofe.

Scende la sera piena di minacce non c'è luce, scrivo al lume di una candela. Intanto le linee telefoniche sono interrotte e non so quando riuscirò a telefonare questo servizio e se riuscirò: nulla funziona.

Poco fa ho visto, in via Tommaso Invrea, due coniugi sul tetto della loro auto già sommersa, e l'acqua saliva e loro urlavano. Nessuno poteva far niente. In piazza Verdi, davanti alla stazione di Brignole, c'erano trenta, quaranta persone sui tetti degli autobus e c'erano donne e bambini. Si agitavano ma non si sentivano le loro grida, perché troppo distanti. Un'auto della polizia è partita per raggiungerle, ma dopo venti metri è rimasta bloccata, semiaffondata. Poi è partita in soccorso un'autopompa dei vigili del fuoco, ma è ritornata in retromarcia, non poteva fare niente.

"Fine del mondo,,

Un quadro della situazione è impossibile. Non si sa quanti sono i morti, quanti i miliardi di danni, le case e i ponti crollati, quante strade sono franate, quante centinaia o migliaia sono le auto distrutte, sepolte, scomparse e quante persone c'erano su quelle vetture.

Stamane si poteva ancora tentare qualche cifra. A Voltri 16 morti, un centinaio di feriti, parecchie decine di dispersi. Erano dati spaventosi, ma il peggio è venuto dopo. Nel pomeriggio, quando il Bisagno è saltato, si è avventato sulla città, l'ha tagliata in due, dal monte fino al mare, allagandone gran parte e nelle vie e nelle vecchie stradine del Borgo le acque correvano con rabbia alte due-tre metri, in via Casaregis quasi cinque metri.

Poi la notizia più drammatica della giornata: è crollato il «Biscione», il complesso edilizio Gescal con più di duemila famiglie sulla collina Quezzi alle spalle della città. La nuvolaglia e la pioggia flagellante impediva di vedere il «Biscione». La gente era muta o diceva: «E' la fine del mondo».

Pompieri, soldati, soccorritori non potevano arrivare lassù per la rabbia del Bisagno e le frane. Poi si è detto che solo una parte del «Biscione» era crollata: quella abitata da 300-350 famiglie. Una fetta di questo edificio con una trentina di alloggi si era sbriciolata, ma un'ora prima era stato dato l'allarme e l'ordine di sgombero.

Gli elicotteri

Voci, notizie che non si era in grado di controllare e che nemmeno la Prefettura poteva confermare o smentire e che il buio e la pioggia battente portavano ad esagerare. Adesso sono sicuro soltanto delle cose che ho visto: il caos che regnava stamattina in tutto il Ponente. Laggiù c'erano Voltri, Prà, Pegli e dicevano che erano colpite a morte: impossibile arrivarci.

Hanno provato gli «anfibi» e sono rimasti impantanati. Più tardi i cingolati dell'esercito e le ruspe sono riusciti a superare il monte di melma che copriva ogni cosa. Intanto arrivavano voci paurose: di case e negozi distrutti, di auto schiacciate come scatole di fiammiferi, di altre auto trascinate nel mare che mugghiava. Chi può sapere quanti sono gli scomparsi? Un sottufficiale dei pompieri mi dice che un medico di Voltri ha visto una donna con il figlio di otto o dieci anni che correva forse verso casa con l'acqua alle caviglie, ma dopo pochi passi l'acqua era alle ginocchia e non si capiva che cosa gridavano per il continuo schianto dei tuoni. «Ho visto nella luce dei lampi che il bimbo si è salvato — dice il medico — ma non ho più visto la madre. Io non potevo fare nulla: lì, [illegible], l'acqua mi avrebbe coperto». *Arriva voce che poco fa la madre è stata trovata morta nel fango.*

Strade, ferrovia, telefoni, telegrafo: tutto è interrotto. Una colonna di carabinieri e poliziotti arriva nel posto del disastro dopo alcune ore di cammino sui monti, sempre sferzati dalla pioggia. Ancora qualche pompiere, qualche soldato arriva di là pieno di fango: «C'è bisogno di tutto: di medicinali, di viveri. Ma gli elicotteri, che fanno?». *Gli elicotteri sono pronti. Ma non possono alzarsi in questa tempesta. Si lotta fino ai limiti delle forze. Ma molti sono presi da un rabbioso senso d'impotenza. E la pioggia continua implacabile*

Voci spaventose

Più tardi tocca a Sampierdarena. Il Polcevera rovescia sporche e tumultuose acque nelle strade. Ci vado per ferrovia e dal treno vedo mezzo metro, un metro di acqua fangosa nelle vie. Vi galleggiano cose strappate dai negozi e dalle case e vedo donne piangere alle finestre, uomini con l'acqua alla cintola che portano via casse dalle botteghe. E piove. Lampi e fulmini senza interruzione.

Ritorno a Brignole, sono appena uscito dalla stazione che il Bisagno rompe. Piazza Verdi è un lago, vi affiorano tetti delle auto, gli autobus sono come isole e sopra il tetto i passeggeri invocano come naufraghi. Una donna è stata travolta dall'irrompere della piena, viene trascinata dalla corrente ed è svenuta, a fatica la salvano. E' una donna anziana, grassa, la caricano sul cassone di un camion. «Dove la portiamo?» *chiedono i camionisti.* «In qualunque posto, ma lontano da qui». *C'è panico, c'è isterismo. E' adesso che corrono le voci più spaventose e meno controllabili.*

Una casa crollata in via Robino. Morti? Si risponde di sì, ma non si sa quanti. Una donna annegata nella sua auto. I sommozzatori che salvano pericolanti nel Borgo Incrociati o recuperano salme. Noi siamo di qua dal Bisagno, nella parte alta della città. Dalla parte bassa, irraggiungibile, arrivano notizie catastrofiche.

Poi arriva la notizia del crollo del «Biscione», che prende alla gola la città. Il Bisagno, che si precipita da quella collina trascina letti, sedie, masserizie, un po' di tutto quello che c'è nelle case. E la gente non ha più dubbi: «E' crollato il Biscione. Mille morti, forse di più». *Ma poi le proporzioni della tragedia diminuiscono, passa la più grossa paura della giornata.*

Vado per le strade praticabili, la gente passa stordita sotto la pioggia. Incontro un amico, mi prende per un braccio: «Hai visto, povera Genova?», *quasi singhiozza. Corrono ambulanze, si sentono le altre sirene della polizia e dei pompieri. Il tunnel vicino a Brignole è stato preso d'infilata dal Bisagno e gli autobus e le macchine che vi si trovavano sono stati schiacciati, ammucchiati. Quante vittime ci sono là sotto? Si spera che automobilisti e viaggiatori abbiano avuto tempo di scendere e fuggire a piedi. Ma quello che, in realtà, c'è adesso dentro quel tunnel nessuno lo può dire, non si può nemmeno immaginare. Sperare: ecco tutto quello che si può fare.*

Viene la sera e non si accendono luci. Qualche lumino di candela. Ma tutta la giornata è stata buia, per le nubi nere e basse che scaricavano pioggia e sembravano inesauribili.

Domani si potrà fare un bilancio, almeno approssimativo. Adesso la catastrofe non ha proporzioni. Vi sono cittadine e paesi, quattro o cinque zone della città martellati, forse colpiti a morte. E non si riesce comunicare con questi paesi e queste zone. Chi ne è venuto fuori, è inebetito, sotto choc. Non si può prendere per buono tutto quello che dice. Solo domani si potrà sapere.

Luciano Curino

IL SOMMARIO

Il voto sul divorzio: approvato il terzo articolo, stasera si vota il progetto. I servizi di Michele Tito e Gianfranco Franci 4
Il Premio Nobel a Solzenicyn: articolo di Lia Wainstein, corrispondenze da Mosca di Paolo Garimberti e da Stoccolma di Walter Rosboch 5
Scrittori in cattedra: per la scuola che si riapre Lietta Tornabuoni intervista Bassani, Moravia e Pratolini 5
Trattative con i rapitori dello studente: il nubifragio ha impedito l'incontro 11
Il piano Nixon per l'Indocina: «falchi» e «colombe» approvano l'iniziativa; Hanoi e i «vietcong» la respingono. Articolo di Ferdinando Vegas. Servizi di Mario Ciriello, Loris Mannucci 12
La tregua sul Canale: Mosca nega che vi siano missili manovrati dai russi 12

Cronaca cittadina 6, 7
Spettacoli 8, 9
Dall'interno 2, 3, 4, 11
Dall'estero 12
Economia 13
Libri 14, 15
Moda e costume 17
Sport 18, 19
Ultime notizie 20

Uomini e religioni 4
Posta Nord-Sud 7
Analisi dall'estero 12
Nord-Sud sportivo 19

Giorno di terrore nella città isolata

La catastrofe a Genova nel primo pomeriggio

Forse vi sono altre vittime sepolte sotto la coltre di fango e di detriti

Nel centro della città le acque dei torrenti straripati hanno sommerso interi quartieri Scene paurose: gente che gridava aiuto sui tetti delle auto trascinate dalla corrente; donne e bambini bloccati nelle case pericolanti - Inondato il tunnel di Brignole, devastato il cimitero di Staglieno, allagata la zona delle raffinerie: dilaga il petrolio

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 8 ottobre.

La tremenda alluvione che ieri sera aveva colpito la parte a Ponente di Genova (con epicentro Voltri) si è estesa oggi pomeriggio investendo altre vaste zone di Genova: la Valle del Bisagno, la Valpolcevera e parte del centro città, nei quartieri che partendo da via XX Settembre e piazza della Vittoria si spingono a Levante. I morti sinora recuperati sono tre ma, come dichiarano in Prefettura, si teme siano di più. Molti i feriti, i danni incalcolabili. Un bilancio completo della situazione non è ancora possibile, soltanto nelle prossime ore si conoscerà con esattezza l'entità del disastro che ha colpito la «grande Genova». Per ora — ha detto il viceprefetto dottor Conti — ci siamo preoccupati di aiutare i vivi, con ogni mezzo, poi si vedrà di fare il bilancio delle vittime e dei danni.

Prime avvisaglie

La macchina dei soccorsi si è mossa con celerità, con imponenza di mezzi e uomini reperiti sul posto, mentre colonne di soccorso stanno affluendo su Genova da Alessandria, Milano, Torino, Bologna e altre località.

Le prime avvisaglie del nuovo terribile nubifragio si sono avute verso le 13 di oggi quando il cielo, dopo una parziale schiarita nelle prime ore del mattino, si è nuovamente fatto scuro e la pioggia è cominciata a cadere violenta su tutta la città. Le acque piovane, scorrendo lungo i pendii delle colline, hanno ingrossato il Veilino, un torrentello solitamente asciutto, che ben presto si è trasformato in una valanga liquida.

La massa d'acqua dopo aver invaso il cimitero di Staglieno, trascinando via numerose bare, si è riversata nel Bisagno: come si era temuto il torrente, verso le 15, ha rotto gli argini prima del tratto coperto che scorre sotto il viale Brigata Liguria. Con una violenza impressionante le acque straripate hanno allagato interi quartieri della città, raggiungendo la stazione Brignole, piazza della Vittoria, via XX Settembre (in pieno centro di Genova). Alle 15,45, sotto la violenza del Bisagno è saltato il ponte di S. Agata aggravando ancora la situazione. Lungo le strade della zona investita e sotto i sottopassaggi a fianco della stazione Brignole decine e decine di auto, camion e mezzi pubblici sono stati travolti dalla corrente, trascinati come fuscelli, accatastati sotto i *tunnel* come giocattoli. Una scena spaventosa, allucinante.

Le persone che si trovavano a bordo hanno dovuto lottare contro la massa d'acqua per porsi in salvo, per molti, saliti sulle carrozzerie, la salvezza è venuta dagli uomini delle forze di soccorso che hanno dovuto lottare con la violenza della corrente. In questa zona a tarda sera, sono stati ricuperati i corpi di due vittime. Una terza persona, una donna è morta in via Galata travolta da una frana nella sua auto.

Mentre il Bisagno sommergeva il Borgo Incrociati, le vie Tomaso Invrea, Robino Casaregis, corso Torino e corso Buenos Aires, altre strade fino a piazza della Vittoria e a via XX Settembre, la situazione precipitava in Valpolcevera. Tra le 14 e le 15 straripava il Rio Secca, allagando Bolzaneto e la riva destra di S. Quilico, invadendo la zona delle raffinerie e dei depositi petroliferi della Valpolcevera: masse di petrolio galleggiano sulle acque, con grave pericolo, si temono incendi che potrebbero avere serie conseguenze.

Crolla il Biscione

A Bolzaneto la piena ha raggiunto la caserma del battaglione mobile di P. S. e l'ospedale militare: si è provveduto ad abbattere parte del muro della caserma per far defluire le acque, ma con scarsi risultati: metà degli uomini del battaglione mobile sono bloccati in caserma e non possono essere utilizzati per l'opera di soccorso.

Alle 14,30 sono straripati il Caravagna e il Moretta, che hanno allagato la vasta zona compresa tra Sestri e Voltri, col risultato, tra l'altro, di rovinare tutto quanto si era fatto nella mattinata per aprire un varco nelle macerie che isolavano Voltri, rimasto nuovamente isolato. In serata tutta la zona è ancora sommersa da acqua e fango.

Straripato il Bisagno e gli altri corsi d'acqua, il nubifragio ha continuato ancora con violenza, l'intensità della precipitazione era impressionante, dopo gli allagamenti sono iniziati gli smottamenti. Mentre si cercava di raggiungere le zone isolate dall'inondazione, si è sparsa improvvisa la voce che era crollato il «Biscione», un grosso complesso edilizio — ospita almeno trecento famiglie — che sorge sull'alto, in una zona che sovrasta il letto del Bisagno. «*Vi sono centinaia di morti, è stato detto, è spaventoso. La zona non si poteva raggiungere, impossibile anche per i mezzi dei vigili del fuoco attraversare il Bisagno in piena: per qualche tempo si è temuto una vera catastrofe. Poi, finalmente il complesso è stato raggiunto, la realtà si è dimostrata molto meno grave. E' crollata soltanto parte dell'edificio, per l'esattezza un gruppo di appartamenti della via Loria*».

Fortunatamente quattordici famiglie, intuito il pericolo, avevano potuto abbandonare gli alloggi.

E' stato un inquilino a dare l'allarme. Luigi Ferrara ha visto le piastrelle della cucina di casa sua saltare come se spinte da tante molle. «*Mi sono allora affacciato alla finestra* — ricorda l'uomo — *e ho visto la terra sotto il palazzo come se fosse in ebollizione. Ho intuito il pericolo e mi sono messo ad urlare: "Scappiamo, scappiamo, qui vien giù tutto". Scendendo le scale ho continuato ad urlare e ho suonato i campanelli di tutte le porte. Nel giro di cinque minuti nelle case non c'era più nessuno. Altri cinque minuti e c'è stato il crollo*».

Episodi disperati

Cessata la pioggia (ma il cielo rimane sempre molto coperto, con minaccia di nuove precipitazioni), si cercava con ogni mezzo di dare il via all'opera di soccorso e di tracciare un quadro della situazione. Mentre vigili del fuoco, soldati, carabinieri e agenti di P. S. si muovevano verso le zone colpite, Genova appariva spaccata in due. Al di quà e al di là del Bisagno straripato che trascinava letti, masserizie e oggetti di ogni sorta.

Episodi disperati si ripetevano un po' ovunque. Molti automobilisti che avevano trovato scampo sugli alberi o sui tetti delle loro auto, hanno vissuto lunghi momenti di panico, sotto lo scrosciare della pioggia, prima di poter essere tratti in salvo. Purtroppo per almeno tre persone l'aiuto, non certo per colpa dei soccorritori, è giunto troppo tardi. Si teme comunque che questo elenco debba allungarsi, il numero dei morti potrebbe aumentare nelle prossime ore, quando sarà possibile un bilancio più completo. Neppure si conosce il numero dei feriti e dei contusi. D'altra parte ora interessa fare in fretta nel riparare i danni, sgombrare le zone allagate, controllare se vi sono edifici pericolanti da fare sgomberare, situazioni gravi da prendere sotto controllo.

Quali e quanti i danni? Impossibile rispondere. Gli edifici e i negozi allagati sono centinaia, le auto distrutte o scaraventate in mare, centinaia; decine le strade dissestate; la rete di fognatura è in molte zone distrutta; gli edifici lesionati non si contano in città e in periferia. In Prefettura non si nasconde la gravità del distrastro: si parla di provvedere immediatamente con sgravi fiscali per venire incontro ai cittadini colpiti.

Domani, per ordine del Prefetto, tutte le scuole di ogni ordine e grado resteranno chiuse. Sempre con domani prenderà il via l'opera di risanamento. In vaste zone manca la luce, l'acqua potabile, il telefono (le comunicazioni da e per Genova sono pressoché bloccate), anche i servizi pubblici funzionano come possono. E' un quadro drammatico come drammatiche sono state le ore di questo pomeriggio a Genova e in tutta la vasta zona attorno al capoluogo ligure: un velo di lutto è sceso sulla città, la popolazione, anche quella che abita nelle zone non colpite dal nubifragio, partecipa al disastro della «sua» città.

S'attende il sole

Telegrammi di partecipazione al lutto di Genova e delle famiglie colpite sono stati inviati dal presidente della Repubblica Saragat, dal presidente del Senato on. Fanfani. Verso Genova sta viaggiando il prefetto Migliori, della direzione civile del ministero dell'Interno per coordinare l'opera di risanamento. Si attendono il ministro Russo, il presidente della Camera Pertini. Colonne di Vigili del fuoco con mezzi speciali stanno convergendo sulla città.

Ora non resta che sperare nella clemenza del tempo, guai se le violente precipitazioni della notte scorsa e di oggi pomeriggio dovessero continuare, sarebbe un vero disastro per la zona già così duramente colpita. I soccorritori attendono il sole per lavorare nella massa di fango e di detriti che forse, purtroppo, nasconde altre vittime.

Franco Marchiaro

Dalla Stazione Brignole il Bisagno scorre sotto le strade

Forze della natura scatenate in un'ora

L'alluvione che dalla tarda sera di mercoledì ha colpito in modo particolare una delle nostre più fiorenti regioni, che ha distrutto tante ricchezze e che ha richiesto anche il doloroso contributo di numerose vittime umane, richiama alla nostra memoria anche gli innumerevoli ed altrettanto dolorosi precedenti nella storia meteorologica del nostro Paese.

Ogni anno, ad ogni autunno, si abbatte sull'Italia il flagello delle acque. Il quadro è sempre lo stesso: la perturbazione che giunge da nord-ovest, la sua sosta a ridosso dell'arco alpino, il richiamo da sud di notevoli quantità di masse d'aria calde, umide e pertanto piovose, le piogge copiose e persistenti, i fiumi ed i torrenti che ingrossano e che tutto distruggono.

Senza ritornare secoli e secoli indietro e ricordare le disastrose piene del Po degli anni 589 e 1152, o la tragica alluvione di Roma del 1749, sono sufficienti le cartelle degli ultimi venti anni per trovarvi notizie di nubifragi e alluvioni gravissimi.

Anche per la tragica alluvione di Genova di due giorni fa, la dinamica del fenomeno è risultata più o meno uguale alle precedenti, compresa quella di Firenze di quattro anni fa. Una perturbazione, giunta dall'Atlantico e seguita da aria più fredda ed instabile, nella giornata del 7 ottobre si sviluppava dall'Algeria al Golfo del Leone, alle Alpi Occidentali sino poi al Mar Baltico. Nella sua parte anteriore si è avuto un notevole afflusso di aria umidissima dal sud che si è per così dire costipata sull'arco appenninico ligure. Il forte contrasto tra l'aria più fredda posteriore, che premeva vigorosamente, e l'aria più calda anteriore, ha dato luogo ad ingenti precipitazioni di notevole frequenza oraria. Oltre l'effetto della perturbazione vi è stato anche l'effetto orografico che ha esaltato il fenomeno.

Le alluvioni, come ogni altro fenomeno naturale, sono la risultante di numerosi fattori, alcuni contingenti come quelli meteorologici, altri remoti come quelli insiti nelle condizioni morfologiche e geologiche ed altri, infine, prossimi e remoti, dovuti all'influenza dell'uomo.

Di fronte ai fattori meteorologici nulla possiamo fare; tuttavia l'uomo ha portato la sua indagine nell'atmosfera per cercare di carpire i meccanismi delle sue perturbazioni. Per quanto riguarda gli altri fattori l'uomo deve apprestare preventivamente le proprie difese. Come meteorologo devo ricordare che il nostro Paese, per la sua particolare posizione geografica (il Mediterraneo è una regione spiccatamente nevralgica dal punto di vista meteorologico), è soggetto ogni anno, ogni autunno ad essere interessato da perturbazioni atmosferiche anche violente che poi possono esaltarsi per le caratteristiche orografiche della nostra penisola.

Edmondo Bernacca

Voltri. Automobili travolte come fuscelli e montagne di detriti scaraventati in riva al mare dalla furia della piena (Telefoto Moisio)

Mercoledì, ore 19,30: la morte ghermisce sedici persone

Si udì un sordo fragore dalla montagna e poi le acque si abbattevano su Voltri

La gente era per le strade, i negozi erano ancora aperti - Il torrente Leiro si è gonfiato con velocità incredibile, poi ha rotto gli argini - La massa liquida urtava contro il mare che impediva il deflusso - In un attimo la tragedia, detriti e alberi investono le case, l'acqua raggiungeva i due metri - Case sventrate, auto in mare, qua e là un cadavere

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 8 ottobre.

Genova e la Riviera di Ponente sono state flagellate dalla pioggia fino al tardo pomeriggio. Dopo il terribile nubifragio dell'altra notte, che a Voltri ha causato sedici vittime, l'alluvione ha colpito oggi anche il centro cittadino e la zona retrostante. Stretta d'assedio da una marea di fango, ancora stasera Voltri può essere raggiunta solo a piedi con una marcia di tre, quattro ore e con parecchia fortuna.

Sampierdarena è sotto l'acqua. Identica la situazione nelle campagne di Ovada. Ad Acquasanta, rimasta isolata per tutta la notte, è arrivata alle prime luci dell'alba una colonna composta da venticinque tra carabinieri e poliziotti: erano passati dalla montagna e avevano marciato per sette ore.

In serata sono giunti altri soccorsi con viveri e medicinali. Una guardia forestale è arrivata in città dopo aver trascorso quasi tutta la notte camminando: ha avvertito che a Masone mancano medicinali e viveri. Un paese è ancora isolato, si spera negli elicotteri. Smottamenti e frane si registrano dappertutto. I danni materiali sono ingentissimi, ammontano a diversi miliardi.

La catastrofe è scoppiata improvvisa ieri alle 19,30. Nel pomeriggio era piovuto per la prima volta dopo due mesi di siccità. Numerosi e violenti rovesci che non avevano tuttavia preoccupato troppo.

Poi, ad un tratto, l'inferno. I torrenti si sono paurosamente gonfiati. Hanno rotto gli argini a monte mentre alla foce le onde del mare ricacciavano indietro l'acqua impedendone il deflusso.

Paura nel buio

Alberi, pietre, detriti di ogni genere precipitavano a valle. L'«occhio del tifone» era Voltri, dove il Leiro si è gonfiato con una velocità incredibile. I negozi erano ancora aperti, per strada la gente tornava frettolosa ed ignara a casa. C'è stato il primo allarme: qualcuno ha avvertito che da monte stava precipitando una grossa massa di detriti. Pochi si sono resi conto di quanto accadeva, alcuni si sono diretti con curiosità al parapetto del fiume. Tutto è accaduto in un attimo.

Una valanga di pietre e alberi si è abbattuta contro il ponte di piazza Gaggero e ha formato una diga. L'acqua ha tracimato investendo la piazza e le strade vicine. Una trentina di auto parcheggiate nella piazza sono state scaraventate in mare, si teme che a bordo di qualcuna ci fossero delle persone. Altre macchine che percorrevano la strada del Turchino sono state sbattute contro le case e risucchiate nel letto del Leiro. In mezzo all'alveo si è formata in pochi istanti una piccola isola alluvionale e l'acqua, deviata, ha invaso la strada, molti automobilisti si sono gettati fuori dalle vetture diventate trappole mortali; passanti, investiti dalle ondate del fiume, si aggrappavano disperatamente ai muri delle case.

Spazzati i negozi, la merce scaraventata in mezzo alla strada, sventrate le saracinesche, spezzate le vetrine. Un cantiere, il «Costaguta», investito da una grossa ondata è stato letteralmente spazzato, sono rimasti due grossi scafi che parevano intatti, ma il fango arrivava fino al bordo. Poco più in là c'era il fasciame di alcune imbarcazioni. E' mancata la luce ed il buio ha aggravato la paura.

La gente si chiamava dalle finestre; alcuni erano sui tetti delle poche auto rimaste sulle quattro ruote. I piani terreni erano andati completamente distrutti. Il livello dell'acqua raggiungeva i due-tre metri.

Numerose persone sono state fatte salire ai piani superiori con lenzuola usate come barelle.

Le chiamate di soccorso si accavallavano, in poco tempo i vigili del fuoco ne hanno ricevute più di mille. «Abbiamo risposto a quelle che ci avvertivano che c'era gente in pericolo. Gli allagamenti meno gravi li abbiamo dovuti trascurare», ha detto un ufficiale.

I primi soccorsi sono giunti da Genova: vigili del fuoco, un battaglione mobile della polizia, uno dei carabinieri con un reparto cingolato e militari. Alla luce delle fotoelettriche si è cominciato a scavare per le strade: i mucchi dei detriti avevano raggiunto in certi punti il livello di oltre un metro e mezzo.

Subito sono state scoperte le prime vittime, soltanto di di alcune si conosce il nome.

Davanti alla chiesa, sulla soglia di una legatoria c'erano i corpi di due coniugi. Poco lontano il fornaio Antonio Montero, sorpreso nella sua bottega. Alessandro Ratta e la moglie Alma. Non lontano trovati anche i coniugi titolari del bar «Silvano» in via Lemerle. Altri due uomini giacevano in un magazzino.

Opera di soccorso

Per tutto il pomeriggio l'opera di soccorso è stata ostacolata da violentissimi scrosci di pioggia. Un ponte sulla ferrovia alle porte di Voltri è crollato alle prime luci dell'alba. Alcuni mezzi cingolati dei carabinieri hanno tentato di raggiungere Acquasanta per la strada del Turchino, la violenza dell'acqua li ha costretti a tornare indietro.

Ad Acquasanta le notizie parlano di numerosi crolli. Anche qui il numero delle vittime è incerto, le notizie vaghe. Pare che due donne siano state viste annegare travolte mentre cercavano di mettersi in salvo su un muro.

Si sa che un treno con 300 persone è rimasto bloccato alla stazione di Acquasanta ad un chilometro dall'abitato. Un altro convoglio con 80 passeggeri è rimasto fermo alla stazione di Voltri, circondato dalle acque: per fortuna non c'è stato panico, solo una donna si è sentita male. I passeggeri sono stati liberati a mattino inoltrato.

In un bar di Rivarolo 10 persone erano rimaste imprigionate a piano terreno. L'acqua continuava a salire e l'uscita era rimasta sbarrata da alcune auto scagliate dalla violenza delle acque. Il telefono ha continuato a funzionare ed è stato così possibile avvertire i pompieri.

Paurosa avventura anche quella di una pattuglia di carabinieri: è stata investita da un violento colpo di vento mentre perlustrava la zona di Polcevera. I militari, finiti nel torrente, si sono salvati a nuoto.

Dappertutto, oggi, scuole e negozi sono rimasti chiusi. I servizi di emergenza si sono dimostrati efficienti. In riviera erano affluiti reparti di carabinieri, polizia e le colonne mobili dei vigili del fuoco di Alessandria e Torino. Il sindaco di Genova, ingegner Augusto Pedullà, ha detto: «Gli interventi sono stati veramente immediati. La prefettura è risultata un ottimo centro di collegamento per i servizi. L'unico inconveniente erano le comunicazioni». *Da Voltri infatti era impossibile chiamare la città mentre da Genova ogni tanto si poteva parlare con la frazione. Le difficoltà poi, quando su Genova si è abbattuto l'uragano, sono diventate incredibili.*

Vincenzo Tessandori

Voltri, qui era il ponte della ferrovia

Voltri. Il nuovo ponte ferroviario travolto dall'ondata di piena del torrente Leiro (Tel. Moisio)

La situazione delle strade

La situazione relativa alle comunicazioni autostradali può essere così riassunta: l'autostrada per Savona è percorribile a partire da Voltri; la camionale per Milano a partire da Busalla; l'autostrada per Sestri Levante a partire da Nervi. I caselli di Sampierdarena, Cornigliano, Multedo e Bolzaneto sono chiusi.

Domani mattina i vigili del fuoco interverranno nelle zone del Turchino, Masone, Campoligure e Rossiglione, isolate da frane. Queste zone si trovano nell'entroterra immediato di Genova.

Il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e sulla Sardegna, condizioni di tempo perturbato con piogge e temporali che localmente potranno essere anche di forte intensità, specie al nord. Sulle rimanenti regioni centrali, tendenza a graduale peggioramento. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia, prevalenti condizioni di tempo buono. Temperatura: *quasi stazionaria al Nord, in ulteriore lieve aumento al Centro ed al Sud.* Venti: *sulla Val Padana, deboli orientali con forti colpi di vento associati ai temporali; altrove, moderati da Sud-Est ma con rinforzi sulle isole e sui versanti ligure e tirrenico.* Mari: *molto mossi i mari occidentali; generalmente mossi i restanti mari.*

Le temperature minime e massime di ieri:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Torino	14	15	Pescara	11	22
Bolzano	12	23	L'Aquila	10	23
Trento	12	20	Roma	14	28
Verona	11	19	Campobasso	12	22
Trieste	11	21	Bari	14	21
Venezia	14	22	Napoli	13	27
Milano	14	18	Potenza	10	22
Genova	15	20	Catanzaro	15	23
Bologna	14	24	Reggio C.	17	28
Firenze	16	26	Messina	21	34
Pisa	17	25	Palermo	22	29
Ancona	18	29	Catania	14	26
Perugia	15	25	Cagliari	19	25

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	8	13
Londra	8	16
Berlino	9	19
Amsterdam	6	16
Bruxelles	7	15
Madrid	12	16
Mosca	2	7
Stoccolma	9	14
New York	14	26
San Francisco	11	22
Los Angeles	16	23
Chicago	17	25
Miami	26	28
Tokio	15	25
Hongkong	23	27
Buenos Aires	11	[illegible]
Montreal	13	[illegible]
Honolulu	22	[illegible]

Vie sommerse, fuggiamo, fuggiamo

Ho visto la fiumana rovinarmi addosso

(Nostro servizio particolare)
Genova, 8 ottobre.

Mi trovavo su un tassì diretto alla Stazione Brignole. Eravamo fermi da dieci minuti in una lunghissima coda, sulla strada quasi asciutta. C'era stata una schiarita, dopo valanghe di pioggia. All'improvviso un rigagnolo giallo ha lambito il marciapiede, si è allargato. Una voce ha gridato: «*Straripa il Bisagno, scappate*». Ho visto l'acqua salire, ho spinto il tassista verso una strada a senso vietato in cerca di scampo. Ma, fatti venti metri, l'ondata ci ha presi alle spalle. Il motore del tassì si è spento, siamo balzati fuori, mentre il fiume giallo travolgeva automobili e persone, con la forza d'una corrente violentissima.

Ho visto in quel momento un ragazzo che nuotava trascinando con sé un bambino. Il sedile di un'automobile, nero e lucido, mi è passato a fianco. Mi sono trovato con due balzi in un portone, ho annaspato riuscendo a salire i gradini sommersi sino al piano rialzato; voltandomi ho visto il tassì che andava via galleggiando. L'autista si era messo in salvo in un'altra casa.

Maschera di fango

Ho passato alcune ore nell'appartamento di sconosciuti, al secondo piano, affollato da gente che disperatamente cercava di usare il telefono bloccato (era immediatamente mancata la corrente) dopo essersi messa in salvo abbandonando le automobili. Le vedevamo dalla finestra, ammucchiate dalla corrente fangosa, sollevate, spinte l'una sull'altra. Su una «spider» rossa, era una donna, una maschera di fango. Non gridava, non chiedeva aiuto, piangeva e vomitava per il [illegible]. In quel punto l'acqua era più alta di due metri. Sfociando dalla galleria sotto la linea ferroviaria, la corrente aveva l'impeto delle onde del mare che si frangono. Sollevava la «spider» rossa con la donna, ne copriva il corpo, lo sbatteva. Da una finestra provammo a calare una corda. Un giovanotto si tuffò, la corrente lo portò via in pochi secondi mentre roteava le braccia. Forse riuscì a salvarsi finendo sui rami di un albero, a poche decine di metri.

Finalmente dalla finestra del primo piano uscì una doppia scala. Un uomo legato poté avventurarsi fino ad afferrare la donna che prodigiosamente si era avvicinata passando sul tetto di due automobili ancora galleggianti. Più in là c'erano due autobus colmi di passeggeri. L'acqua era ai finestrini, si vedevano soltanto le teste. Arrivava, coperta dai tonfi sordi delle automobili sbattute e dei relitti, una continua invocazione di aiuto, come se decine di persone avessero avuto una voce sola, stridula.

Afferrando le corde

Qualcuno ebbe l'idea di servirsi delle automobili che la corrente portava a mucchi contro l'autobus. I passeggeri uscirono dai finestrini, passarono sulle carcasse, raggiunsero il muraglione della ferrovia afferrando le corde tese dall'alto. C'era una folla di volonterosi sul terrapieno della linea che da Brignole va verso Levante. Figure gialle di uomini incappucciati (aveva ripreso a piovere a torrenti) tentavano di salvare i passeggeri di un secondo autobus, a trenta metri dal primo. Dall'alto lanciarono una corda. Dopo molte prove qualcuno riuscì ad afferrarla.

Cominciò la penosa operazione di trasbordo: i passeggeri uscivano appesi alla corda con le mani, la tenevano disperatamente, mentre i ferrovieri li tiravano dall'alto, ondeggianti sulla corrente che trascinava automobili, ruote, pezzi di lamiere.

Su una terrazza a pelo d'acqua fu scoperta una vecchia, distesa a terra, priva di forze. Un giovanotto, credo l'autista d'un autocarro finito nella catasta di macchine sotto la galleria, si tuffò e la portò su un balcone vicino. Un [illegible] restò in piedi sulla colonnina di un distributore di benzina senza cedere neppure quando l'acqua coprì il suo sostegno e gli salì fino al ventre. Dal momento della piena non erano passati venti minuti.

Dopo mezz'ora il fiume si calmò, cominciò a scendere. Erano quasi le 17 quando i primi autocarri dei vigili del fuoco passarono sotto la casa dove mi trovavo. Lasciavano larghe scie che sbattevano contro i muri. L'acqua diminuiva rapidamente. I primi soccorritori organizzati stavano frugando nel mucchio di automobili sotto la galleria. Gridavano: «*C'è qualcuno?*» e l'intera scena sembrava ancora più incredibile.

Quando l'acqua lasciò anche il portone, mi incamminai nel fiume repellente (erano scoppiate le fogne) in cerca d'un telefono. Camminammo tenendoci a catena, in sei uomini, verso la piazza Brignole che era ormai libera, perché più in alto. La folla era tutta di gente infangata, lo sguardo senza espressione. Si scambiavano grida, domande, invocazioni di [illegible]. Da ogni parte urlavano le sirene dei pompieri e delle ambulanze. Nessuno aveva notizie precise. Camminai nell'acqua per mezz'ora. Qualcuno disse: «*E' crollato il Biscione*». La pioggia cadeva di nuovo a valanghe.

Mario Fazio

Genova. La zona della Stazione Brignole sommersa dalle acque del Bisagno. I passanti sorpresi dall'improvviso irrompere della fiumana si aiutano a vicenda. Altre persone hanno cercato scampo rifugiandosi sul tetto di un autobus (Italia)

Partita da Roma la colonna di soccorso

Stamane sono attesi in Liguria 120 mezzi mobili del ministero

Novecento uomini dello speciale gruppo d'intervento per le calamità - Pertini alla Camera e Fanfani al Senato hanno espresso il cordoglio per i familiari delle vittime - Il ministro dei Lavori Pubblici ha disposto un primo finanziamento per i lavori di sgombero

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 ottobre.

A tarda notte, nella sala operativa del ministero dell'Interno, che si è mantenuta ininterrottamente in contatto con la prefettura di Genova, le notizie dalla Liguria sono ancora frammentarie, né si è in grado di fornire un quadro della situazione. Si parla, ufficialmente, di quattro morti. Ma la realtà sembra diversa.

Nel pomeriggio è stato comunicato il numero degli uomini mobilitati per affrontare la sciagura: duecento vigili del fuoco della colonna mobile della «Prima zona» che raggruppa il Piemonte, la Val d'Aosta e la Liguria, duecento vigili della Lombardia, un battaglione di soccorso pubblico costituito da cento tra agenti di polizia e carabinieri, duecento guardie di p.s. di [illegible] in Piemonte, e due colonne mobili dell'esercito (non ancora giunte a Genova) formate da duecento reclute. In totale, novecento persone, duecento delle quali debbono [illegible] arrivare. Inoltre un numero imprecisato di elicotteri della Nato (forse venti), che potranno [illegible] utilizzati forse domani, si sono portati sulle [illegible] colpite dal nubifragio.

Alle 20,30, il ministro dell'Interno Restivo, dopo essersi consultato telefonicamente con la prefettura di Genova, ha dato l'ordine di partenza alla colonna mobile centrale, quella di stanza a Roma, che [illegible] coltan[illegible] in occasione delle grandi calamità. E' composta da centoventi mezzi (bulldozers, anfibi, apri-pista, canotti) e da [illegible]tosessantacinque vigili del fuoco. L'on. Restivo, subito dopo ha disposto l'invio a Genova di trecento allievi vigili del nucleo centrale di manovra. Sia la colonna mobile centrale sia il nucleo dovrebbero essere in [illegible] nella zona del disastro domattina all'alba.

Al Viminale il primo allarme per Genova è giunto ieri sera alle 19,35. A chiamare era il prefetto Pietro Rizzo che, dopo lo straripamento del torrente Leiro, informava sulla gravità della situazione. Stamane, nella tarda mattinata, ha lasciato Roma per raggiungere la zona del nubifragio e dirigere l'opera di soccorso il direttore generale della Protezione civile, prof. Migliore. Poco più tardi, incaricato dal ministro Restivo, è partito il sottosegretario all'Interno Sarti.

Il ministero dei Trasporti intanto ha comunicato di aver già provveduto a riattivare il traffico, anche se soltanto su due binari, della Genova-Brignole e della Genova-Ronco, e ha preannunciato per domattina il riassetto della Genova-Savona, interrotta a Voltri.

L'alluvione di Genova è seguita attentamente a Roma al ministero della Sanità e a quello dei Lavori Pubblici. Il ministro Mariotti, per coordinare le attività sanitarie di soccorso, ha inviato un direttore generale del suo dicastero; il ministro Lauricella ha disposto un primo finanziamento — del quale non si [illegible] l'importo — per lo sgombero dei detriti alluvionali. Un comitato tecnico del provveditorato alle Opere pubbliche sta esaminando l'entità dei danni per gli interventi dei prossimi giorni: a parere dei tecnici, stasera un bilancio non è ancora possibile, ma si è già sull'ordine di decine di miliardi.

Di Genova ci si è occupati anche alla Camera. All'apertura dei lavori il presidente Pertini si è levato in piedi insieme ai membri del governo e con [illegible] ha detto: «*Ancora una volta una grave sciagura ha colpito il nostro popolo. Un violento nubifragio si è abbattuto ieri su un lembo della mia terra ligure seminando rovine e causando numerose vittime. Poco prima di lasciare il mio studio per scendere in aula, il prefetto di Genova mi ha comunicato che un'altra violenta alluvione ha travolto oggi quella città, causando nuove rovine e nuove vittime, il cui numero per ora non può essere precisato. Genova è isolata. Ed è con animo costernato che io, ligure, questo vi annuncio. E' facile a ciascuno di noi immaginare la disperazione dei familiari dei morti e l'angoscia del popolo genovese. Sappiano che noi siamo, con tutto l'animo nostro colmo di dolore, vicini a loro*».

Subito dopo, a nome del governo, ha preso la parola il ministro per i rapporti col Parlamento Carlo Russo per un breve resoconto sul disastro.

Anche il Senato, all'inizio della seduta pomeridiana, è stato informato sull'alluvione di Genova. Il presidente Fanfani, dopo un breve resoconto, ha espresso alla città la solidarietà dell'assemblea di Palazzo Madama.

Da Palazzo Chigi, il presidente Colombo si è tenuto costantemente in contatto diretto con il prefetto ed il sindaco del capoluogo ligure per avere un'informazione aggiornata.

Un'ultima iniziativa romana: al ministero delle Finanze si è costituito un Comitato tecnico di studi che elaborerà, su relazione dell'intendente di finanza di Genova, una serie di provvedimenti urgenti «*per evitare ripercussioni ancora più gravi sull'economia dei centri alluvionati*».

Francesco Santini

Le scuole chiuse per due giorni

Genova, 8 ottobre.

(f. d.) Stasera, in una riunione di autorità tenutasi in Prefettura, il sottosegretario all'Interno on. Adolfo Sarti ha dichiarato che «*da un primo esame la situazione appare tale da richiedere ogni coordinato sforzo di tutti gli organi dello Stato e di tutte le energie locali*». «*I problemi da affrontare* — ha poi aggiunto — [illegible], *dalle prime impressioni, numerosi e complessi. Vi sono purtroppo vittime, danni ingenti alle case, zone della città e della provincia ancora inaccessibili, collegamenti telefonici ed elettrici da riattivare. Il traffico ferroviario è ripreso, non ancora completamente quello stradale. Gli sforzi in atto hanno comunque consentito di affrontare e superare il momento di più difficile emergenza*».

Al termine della riunione è stata decisa la chiusura delle scuole per due giorni ed è stato diramato un invito alla popolazione perché eviti sprechi d'acqua.

Stasera, all'Obitorio di San Martino erano state traslate sei salme, cinque delle quali identificate.

Voltri. Un vigile del fuoco porta in salvo un vecchio rimasto prigioniero nella [illegible] allagata (Telefoto Ansa)

Perché a Genova succede questo

Nel dopoguerra i disastri dovuti a piogge violente sono stati numerosi in Liguria e quasi sempre hanno avuto all'origine il dissesto idrogeologico delle montagne e delle colline (disboscate, erose, sventrate da cantieri edili e strade). Molto è dovuto all'ostruzione dei torrenti, tutti costretti in letti angusti, con forte pendenza, invasi da discariche, costruzioni, depositi. In più numerosi torrenti sono stati coperti verso la foce per ottenere spazi destinati a strade e piazze. E' il caso del Bisagno.

Molte costruzioni sono state fatte su ripidi pendii, in zone franose sopra i torrenti, [illegible]tro ogni norma di legge. Il fatto è tipico a Genova. Il cedimento improvviso di un muraglione o di un intero caseggiato porta una grande massa di detriti nel letto dei torrenti. Si forma una sacca e quando la piena riesce a sfondarla si ha lo straripamento.

Genova è ricca di autorimesse e di magazzini ricavati sotto il livello stradale, proprio in vicinanza dei torrenti. In particolare, il Bisagno ha un letto piuttosto ampio e scoperto fino al terrapieno della ferrovia, poi è incanalato sotto una copertura fino al suo sbocco in [illegible]. Il letto invaso da rifiuti, baracche, interramenti. Lo sbocco in mare, nella zona della Foce, è ostacolato quando le onde provengono da scirocco, cioè dal largo, [illegible]. Sulle pendici delle colline, ai lati del Bisagno, sono state costruite migliaia di case, senza alcun contenimento o rimboschimento studiato per proteggere il terreno sventrato.

La piovosità a Genova è doppia di quella registrata dalle statistiche sulla Riviera di Ponente ed è una delle più alte d'Italia, 1341 millimetri di media [illegible] 850 nella Val Padana. Le precipitazioni improvvise sono fortissime. Entro la cerchia della città avviene che le piogge siano più violente nella zona di Voltri, ove il torrente Leiro ha a sua volta un letto manomesso, scorrendo incassato fra stabilimenti e case.

m. f.

Cascine isolate e paesi sgomberati per la piena dello Scrivia e dello Stura: un morto, otto dispersi

Grave situazione nella zona di Novi Ligure ed Arquata - Morente un sacerdote - Nell'Ovadese strade e ferrovie interrotte

(Nostro servizio particolare)
Arquata Scrivia, 8 ottobre.

(e. c.) Il maltempo imperversa nel Novese dove la piena del torrente Scrivia ha causato gravi danni. Un giovane è morto, un sacerdote è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Arquata Scrivia. Cinque persone sono state salvate quando stavano per essere travolte dalla violenza delle acque.

La vittima è il diciassettenne Marco Odino residente ad Arquata Scrivia in via don Minzoni. Nel pomeriggio di oggi, con tre amici ed un sacerdote, don Paolo Berri, pure residente ad Arquata Scrivia, era andato in frazione Vocemola a guardare la piena sul ponticello dello Scrivia. Intendevano vedere a quale livello era giunta l'acqua: all'improvviso, una parte del ponte è crollata e l'Odino è stato travolto dai gorghi. Il suo corpo non è stato ancora ritrovato malgrado le ricerche compiute dai vigili del fuoco.

Alcuni volenterosi hanno tratto in salvo appena in tempo gli altri tre giovani e don Berri. I tre se la sono cavata con un forte spavento, mentre don Berri ha riportato gravi ferite.

In frazione Varinella di Arquata Scrivia, dove fra l'altro sono crollate cinque arcate di un ponte, cinque persone sono rimaste isolate nella cascina Barca, sulla sponda dello Scrivia, allo stesso livello del torrente. La cascina era invasa dall'acqua ed i cinque, che avevano trovato rifugio sul tetto, stavano per essere travolti quando i vigili del fuoco sono riusciti a porli in salvo.

Le frazioni Varinella e Vocemola, con poco più di cinquecento abitanti complessivamente, sono entrambe isolate. Alcuni ponti nella zona sono pericolanti. A Mongiardino è caduta una grossa frana; a Rocchetta Ligure è isolata la [illegible] dei carabinieri. Anche la Valle Grondana è isolata. Fino a questo momento i danni, da un primo accertamento, si fanno [illegible]dere a cento milioni di lire.

Il Prefetto di Alessandria ha ordinato lo sgombero di due paesi, Guazzora (500 abitanti) e Isola Sant'Antonio (1200) minacciati dalle acque dello Scrivia. Il Prefetto ha anche ordinato lo sgombero di una parte di Cabella Ligure nei cui pressi sono tracimate le acque di un torrente.

Ovada, 8 ottobre

(g. t.) Grave situazione per il maltempo nell'Ovadese e nella Valle Stura. Le acque del torrente Stura hanno invaso a Rossiglione, Campo Ligure e Masone la sede stradale, provocando allagamenti; il nubifragio ha anche provocato franamenti e crolli.

La statale 456 Asti-Voltri è interrotta nel tratto Campo Ligure-Masone. Anche la linea ferroviaria è rimasta interrotta nel tratto Campo Ligure-Mele. Due treni viaggiatori, uno partito da Ovada e l'altro da Genova, sono rimasti bloccati per tutta la notte e fino alle 14 di oggi nel tratto Acquasanta-Mele, in seguito ad una frana di terriccio e melma che ha ostruito una parte della galleria del Turchino.

Duecentocinquanta viaggiatori sono stati costretti a trascorrere la notte all'addiaccio ed è stato possibile rifocillarli grazie all'iniziativa del capostazione di Ovada, Sabino Zampone, che ha confezionato cestini da viaggio contenenti panini ed altri generi alimentari.

Nella Valle Stura, a Masone, i negozi sono stati invasi dalle acque, che hanno trascinato via tutto. Anche i serbatoi di benzina dei distributori sono stati allagati, per cui il carburante è inservibile. La città è al buio. A Campo Ligure, lo stabilimento «San son», che confeziona borse e valigie in pelle, è stato invaso dalle acque. Le scale di molte case ai bordi del torrente Stura sono franate.

A Masone sei persone sono considerate disperse, a Campo Ligure ne mancano due. Tutti i treni per e da Genova vengono deviati via Alessandria. Nell'Ovadese, quattordici famiglie abitanti nella frazione Gnocchetto di Ovada sono rimaste isolate per il crollo di un ponticello. Ad Ovada ha ceduto la diga sul torrente Stura, nei pressi del Molino Mandelli, che alimenta un canale.

Disastri a Savona

(Dal nostro corrispondente)
Savona, 8 ottobre.

(n. s.) **Il maltempo imperversa su tutto il Savonese. Quasi tutti i torrenti sono in piena, e un po' ovunque, nell'entroterra, si registrano frane. La zona più colpita è quella posta ai confini con la provincia di Genova. L'alluvione si è abbattuta anche sulle località poste a levante di Savona, Varazze e il suo retroterra.**

A Varazze si è temuto che potesse ripetersi quanto accaduto nel 1968 con il disastroso straripamento del Teiro. Fortunatamente però, una quindicina di giorni fa era stato ripulito tutto l'alveo del torrente, per cui l'acqua che scendeva vorticosamente dai monti non ha trovato ostacoli al passaggio e ha potuto riversarsi in mare. Nonostante ciò in alcuni punti il Teiro è straripato, allagando numerosi negozi e scantinati. Straripamenti si sono registrati anche in località Parasio e Bolsini. L'intervento dei vigili del fuoco, dei carabinieri, dei vigili urbani, degli operai del Comune e di civili è valso a limitare i danni.

Frane si sono verificate sulla strada che porta al monte Beigua, impedendo completamente il traffico automobilistico. Squadre di operai dell'amministrazione provinciale stanno provvedendo alla rimozione di detriti.

Momenti di panico hanno vissuto, la scorsa notte, una quarantina di giovani scout svizzeri accampati tra Varazze e Cogoleto. La pioggia che cadeva a dirotto ha allagato il loro campo e abbattuto le tende nelle quali stavano riposando. Sotto l'infuriare del temporale i giovani hanno raggiunto l'Aurelia e quindi Varazze, dove hanno trovato ospitalità presso la Casa Henry Dunant, un ostello della Croce Rossa svizzera.

Sempre a Varazze per il crollo di un muro di sostegno, è rimasto gravemente lesionato un caseggiato di via Villagrande costruito recentemente e non ancora abitato. Il crollo è avvenuto poco dopo la mezzanotte: con un boato, dalla collina soprastante si sono staccati i blocchi di pietra e cemento del muro di sostegno, che hanno investito l'edificio alto tre piani, causando gravissimi danni. Una grossa gru che era sulla collina, al limite del muro di [illegible], è rimasta in precario equilibrio finché non sono intervenuti gli operai dell'impresa.

Infine, nelle prime ore di stamane, un motoscafo cabinato, lungo dieci metri, è affondato nel porticciolo turistico.

Un'altra zona danneggiata dall'alluvione è quella di Urbe, una località dell'entroterra, al confine con Genova. La strada che conduce alla frazione di Acquabianca è stata completamente interrotta da una frana; a Vara, a causa di danni alle tubature dell'acquedotto, si è dovuto sospendere l'erogazione di acqua potabile. Ancora a Urbe, nella frazione di San Martino, è straripato il torrente Olba, che ha allagato le campagne circostanti e il campo sportivo.

Infine, sempre a causa della pioggia, si sono verificati numerosi tamponamenti e incidenti sulle strade del Savonese. Notevoli sono inoltre i disagi per la completa interruzione dei collegamenti diretti, stradali e ferroviari, tra Savona e Genova: per raggiungere il capoluogo ligure i treni devono transitare per Alessandria, gli automobilisti sono costretti a compiere lunghe deviazioni all'interno.

Uomini e religioni

L'età del battesimo

A che età bisogna battezzare i bambini? Il Codice di Diritto Canonico dice che bisogna battezzarli il più presto possibile. Ma questa norma, che fino a ieri sembrava pacifica, viene oggi da molti rimessa in questione. Si osserva che questa pratica corrispondeva a un tempo di salda unità religiosa e di naturale continuità tra le generazioni, che ora non esiste più; a una situazione caratterizzata da un'alta mortalità infantile, che oggi è stata vinta, almeno nei paesi ricchi; ad una concezione, oggi superata, del bambino come puro oggetto dell'iniziativa altrui.

Parla un giovane

D'altra parte, nel clima di crescente, pur se apparente, libertà odierna, molti giovani contestano il loro battesimo: non solo giovani che si affermano atei, ma anche giovani che intendono rimanere fedeli alla propria Chiesa, ma si sentono espropriati di una scelta che non hanno potuto fare personalmente, ma che hanno trovato già fatta per loro fin dalla nascita. Uno di questi giovani (citato da «Etudes», ottobre 1970), ha espresso il suo disagio con questa drastica alternativa: *«Delle due l'una; o il battesimo, come mi si insegna, è questo ingresso serio e definitivo nella comunità dei credenti, e allora io non riconosco a nessuno, neppure ai miei genitori, il potere di deciderlo per me; o i miei genitori hanno questo potere, ma allora io considero il battesimo che mi hanno dato come un prolungamento del loro matrimonio cristiano, e perciò non impegna veramente che loro stessi».*

Ma oltre queste ragioni di ordine sociologico e psicologico, ci sono altre ragioni più strettamente teologiche. La rivalutazione della realtà sacramentale della Chiesa, sopra la sua realtà organizzativa e giuridica, ha restituito al battesimo uno spessore di significato che si era perduto. E' per il battesimo che uno diventa «membro» della Chiesa, con tutti i poteri, i doveri e i diritti che ne derivano; è il battesimo che fonda la radicale unità ed eguaglianza di tutto il popolo di Dio, al di là di ogni differenza di stati, di ministeri, di funzioni; nessun'altra forma di immissione nelle strutture ecclesiastiche, nessuna tessera di Azione Cattolica, nessun ingresso nello stato clericale o aggregazione a un istituto religioso eguaglia la portata di quel primo passaggio attraverso la porta battesimale.

Perciò si accentua il rapporto indissolubile tra fede e battesimo, la fede che, secondo l'insegnamento neo-testamentario, precede il battesimo; si ricorda il battesimo degli adulti nella Chiesa primitiva; si sottolinea che il battesimo non è una quisiasi predisposizione ad un generico atteggiamento religioso, ma un essere sepolti nella morte di Cristo, per risorgere con Lui, quali nuove creature; e come questo morire e rinascere comporti una decisione consapevole.

E per contro ci sono molte obiezioni allo spostamento del battesimo all'età adulta: il fatto che nella Chiesa nascente la fede del capo-famiglia legittimava il battesimo di tutti i suoi, la tradizione ricevuta, la gratuità e l'efficacia del dono di Dio che previene la capacità umana, il rischio che, ritardandosi il battesimo, ne venga meno per molti l'occasione per sempre.

Nuove proposte

La questione fu accennata anche al recente Congresso di Bruxelles, dove, rispondendo ad una domanda del teologo protestante Von Allmen, il padre Congar disse che dal punto di vista teologico sarebbe preferibile un battesimo in età adulta, ma che per ragioni pastorali egli restava favorevole al battesimo dei bambini.

Per superare l'*impasse*, sono state affacciate delle proposte intermedie. La Chiesa riformata del cantone di Vaud, per esempio, ha elaborato un progetto per cui i genitori che lo desiderino, invece di battezzare il neonato, lo «presentino» a Dio, nella comunità radunata per il culto, invocando la benedizione divina su di lui e con l'augurio che egli stesso, un giorno, chieda il battesimo.

Più articolata è invece la proposta avanzata da alcuni teologi e pastori cattolici, e illustrata da Jean Philippe Bonnard nel citato numero di «Etudes». Si tratterebbe di una celebrazione del battesimo che invece di esaurirsi in un atto istantaneo, si snodasse in una serie di atti, dalla nascita alla fine dell'infanzia. I momenti previsti nel nuovo rituale del battesimo dei bambini verrebbero scaglionati nel tempo, pur facendo parte dell'unico battesimo: alla nascita, la presentazione al tempio e l'imposizione del nome, nel segno della Croce; durante l'infanzia, la crescente partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, nell'ascolto della parola di Dio; infine il processo si compirebbe col battesimo dei giovani catecumeni nella notte pasquale per mano del vescovo, insieme con la comunione e con la cresima, nel momento in cui anche gli adulti rinnovano la loro promessa battesimale.

E' un'ipotesi suggestiva, che merita di essere studiata. Il battesimo sarebbe sottratto in tal modo a quel tanto di individualismo, e a quel certo automatismo sacramentale che oggi oscura il suo valore di «segno» di conversione e di fede. E questo potrebbe portare un dinamismo nuovo anche negli altri sacramenti, a cominciare dal matrimonio, che potrebbe essere non più concepito come un sacramento che si gioca in un istante, ma come un processo di crescita fino alla piena comunione di due persone in una sola carne e in una nuova realtà.

Raniero La Valle

Al Senato procede secondo i tempi stabiliti la votazione sulla proposta Fortuna

Approvato anche l'articolo 3 del divorzio Questa sera il voto sull'intero progetto

Respinto un emendamento che consentiva il divorzio solo nel caso in cui entrambi i coniugi fossero d'accordo nel chiederlo - Fissato il periodo di tempo che deve intercorrere tra l'inizio della separazione legale e le prime procedure per il divorzio: 5 anni se i coniugi sono consenzienti; 6 anni se uno dei due si oppone; 7 anni se a chiedere il divorzio è il coniuge riconosciuto colpevole nel giudizio di separazione - Quali sono i principali casi previsti per lo scioglimento del vincolo matrimoniale

I meriti di Leone

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 8 ottobre.

Le previsioni sono unanimi: domani sera il Senato avrà approvato la legge sul divorzio nel suo complesso. Divorzisti e antidivorzisti hanno ritrovato oggi, nell'unica votazione segreta della giornata, i propri voti: la maggioranza è per il divorzio. L'eventuale votazione segreta sul complesso della legge non dovrebbe dare sorprese.

Nonostante gli sforzi del «comitato Leone», ciascuno è rimasto sulle proprie posizioni per le questioni più importanti: gli antidivorzisti hanno tentato fino all'ultimo, nelle trattative, di far accettare un emendamento che, in pratica, consentiva il divorzio solo nel caso in cui entrambi i coniugi lo avessero voluto. Era una limitazione inaccettabile per i laici, che non hanno ceduto. I laici hanno però accettato un prolungamento, in alcuni casi di un anno in altri di due, del periodo di separazione — in principio di cinque anni — necessario per ottenere il divorzio. Era una prova di buona volontà: così, quando l'emendamento sulla «consensualità» proposto da Leone e rifiutato dai laici, è stato respinto in aula, il clima rimaneva disteso e l'emendamento laico, presentato da Terracini, ha meritato l'astensione, e non più l'opposizione, della dc.

L'articolo 3 era giudicato il più pericoloso di tutti: si era temuto che, risultato impossibile l'accordo sugli emendamenti principali, di nuovo il confronto sul divorzio portasse a una prova di forza e a nuovi pericoli. La dc ha preso invece atto del fatto che lo schieramento divorzista era in maggioranza, ha lasciato nell'isolamento i gruppi della destra estrema che avrebbero voluto inasprire i contrasti, e si è affidata all'on. Leone.

In pratica il protagonista di tutto il dibattito è stato Leone, autore di quasi tutti gli emendamenti. Egli ha fatto in maniera, per tredici successive votazioni, che il prevalere della maggioranza divorzista non fosse una sconfitta per i democristiani e ha fatto in modo che i laici stessi, nonostante la loro forza, andassero incontro, con qualche concessione, agli avversari. «*Leone — hanno detto — ha lavorato per gli uni e per gli altri*».

Se la legge deve tornare alla Camera per una seconda lettura, esistono fondate speranze che sarà approvata dall'assemblea di Montecitorio entro novembre.

Michele Tito

Roma. Senatori nell'emiciclo in attesa di votare gli articoli della legge sul divorzio (Telefoto Team)

I punti principali dell'articolo tre

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 ottobre.

Il Senato ha stabilito che debba essere fatta una netta distinzione fra i coniugi che sono d'accordo nel chiedere il divorzio e quelli che sono, invece, in contrasto. E' la grande novità introdotta nella legge rispetto alle norme approvate dalla Camera, per cui il divorzio poteva essere chiesto ed ottenuto da uno dei due coniugi, anche se l'altro si opponeva.

Vi sono altre novità, ma sono tutte di dettaglio. Per esempio quella che consente di chiedere il divorzio al coniuge il quale ha l'altro coniuge in carcere per una condanna definitiva. Alla Camera era stato stabilito che questa condanna dovesse non essere inferiore a dodici anni per reati non colposi. A Palazzo Madama è stato elevato questo termine minimo a quindici anni, con qualche esclusione, però: per esempio, i reati politici e quando all'imputato sono state concesse le attenuanti per particolari motivi morali.

Il divorzio può essere concesso nei casi di condanne per più reati, purché complessivamente siano superiori a 15 anni. Vi sono però talune certezze: omicidio, per esempio, per cui se è volontario prevede una pena non inferiore a 21 anni; rapina particolarmente grave compiuta con l'uso delle armi. E poi, la condanna, per violenza carnale, atti di libidine violenta, ratto a fine di libidine compiuto ai danni di un discendente; quella per incesto, per violazione degli obblighi di assistenza alla famiglia, per maltrattamenti e lesioni gravissime nei confronti di un familiare; per circonvenzione di incapace; per induzione, costrizione, sfruttamento o favoreggiamento della prostituzione del coniuge o di un discendente.

E' rimasto inalterato il principio, già stabilito dalla Camera, per cui si può ottenere il divorzio quando l'altro coniuge, cittadino straniero, ha ottenuto all'estero lo scioglimento del matrimonio o quando il matrimonio risulta non essere mai stato consumato.

g. g.

Discussione senza asprezze

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 ottobre.

Il Senato ha approvato stasera, per alzata di mano ma con il voto contrario degli antidivorzisti, anche l'art. 3 della legge sul divorzio. Questo articolo stabilisce i casi in cui può essere chiesto lo scioglimento del vincolo matrimoniale e rappresentava uno degli scogli più ardui. Esso è stato ampiamente modificato rispetto al testo originario approvato dalla Camera, ma fra i tanti ritocchi uno soltanto può essere definito sostanziale: quello che stabilisce, per i casi che saranno senza dubbio più frequenti, periodi di tempo diversi tra separazione e divorzio a seconda che vi sia o no consenso, o qualora a chiedere lo scioglimento sia il coniuge colpevole.

A questo risultato si è giunti dopo un'intera giornata di dibattito serio e meditato, senz'ombra di asprezza polemica dall'una e dall'altra parte dei due schieramenti. In sostanza, il Senato ha accolto gli undici emendamenti concordati nelle riunioni svoltesi tra ieri notte e stamane tra divorzisti e antidivorzisti, con la mediazione del sen. Leone. L'emendamento più innovatore era stato invece proposto dai rappresentanti dei gruppi laici, che lo hanno approvato con la astensione dei democristiani, rimasti fedeli al principi della consensualità (il relativo emendamento è stato respinto per appello nominale con 166 voti contrari contro 145 favorevoli). Solo il sen. Leone ha espresso voto favorevole sull'emendamento laico. «*Lo accetto* — egli ha detto — *come male minore*».

La modifica riguarda il periodo di tempo che deve intercorrere tra il giorno in cui i coniugi si presentano dinanzi al presidente del Tribunale per ottenere la separazione legale e l'inizio della procedura per lo scioglimento del vincolo matrimoniale. Tale periodo di tempo resta cioè fissato in cinque anni quando i coniugi sono consenzienti nella richiesta di divorzio. Qualora, però, uno dei due si opponga, dovranno trascorrere sei anni nel caso di separazione consensuale omologata in data anteriore all'entrata in vigore della legge o di separazione di fatto; e sette anni quando a chiedere il divorzio è il coniuge riconosciuto colpevole nel giudizio di separazione.

L'emendamento presentato dai gruppi divorzisti rappresenta probabilmente la concessione maggiore offerta sinora nelle trattative tra i due opposti schieramenti; dimostra anche, con gli altri ritocchi apportati di comune accordo, la buona disposizione che esisteva per emanare una legge il più possibile ben fatta. Più volte il sen. Leone, illustrando gli undici emendamenti concordati con i divorzisti, ha dato atto ai laici dello scrupolo e della volontà durante le difficili trattative.

Il nuovo testo dell'art. 3 approvato stasera dal Senato ha subito numerosi ritocchi. Si tratta, in genere, di miglioramenti di carattere tecnico o di precisazioni. Nella prima parte dell'articolo, riguardante le sentenze penali in seguito alle quali può essere chiesto lo scioglimento del matrimonio, il testo originario stabiliva semplicemente che l'altro coniuge fosse stato condannato con sentenza definitiva. Adesso è stato deciso, invece, che la sentenza deve essere definitiva, ma ovviamente pronunciata dopo la celebrazione del matrimonio anche se per fatti commessi in precedenza.

Gianfranco Franci

Proposta del Centro investimenti sociali

Per la "scuola dell'obbligo" chiesto il limite di sedici anni

Il Censis, in un rapporto che è ora all'esame del Cnel, osserva che troppi ragazzi abbandonano gli studi: affinché l'obbligo scolastico sia veramente rispettato occorre dare aiuti finanziari ai più bisognosi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 ottobre.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha iniziato oggi l'esame del rapporto preparato dal Censis (Centro studi investimenti sociali) sulla situazione sociale del paese. Larga parte è dedicata alla scuola, mettendo in evidenza il processo di sviluppo, gli aspetti negativi che ancora permangono e suggerendo eventuali interventi che si rendono necessari.

Nel 1969 gli iscritti alla scuola dell'obbligo (elementari e medie) hanno registrato un aumento del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo, in complesso, i 6 milioni e 600 mila unità. Nella scuola elementare si è avuto un incremento dell'1,9 per cento e nella media del 4,8 per cento. Tuttavia, osserva il rapporto, le ripetenze e gli abbandoni rimangono su livelli considerevoli; questo significa che l'aumento avvenuto nel numero degli iscritti non è stato accompagnato da un regolare svolgimento della frequenza, e quindi il fenomeno richiede efficaci interventi di assistenza scolastica.

Degli alunni che conseguono la licenza elementare, il 14 per cento non prosegue gli studi, e di quelli che finiscono la media, il 18 per cento non si iscrive alle scuole secondarie superiori. Nelle elementari le ripetenze arrivano al 10,3 per cento (circa mezzo milione) e gli abbandoni all'1,7 per cento (circa ottantamila). Nelle medie le percentuali delle ripetenze e degli abbandoni aumentano notevolmente: nella prima classe ripetono il 10,3 per cento e abbandonano l'11,9 per cento; nella seconda rispettivamente l'11,9 per cento e il 7,8 per cento; nella terza l'8,4 per cento e il 6,5 per cento. C'è poi da considerare il ritardo di molti alunni negli studi: il 3,6 per cento dei giovani di sedici anni figurano ancora iscritti alla scuola media. Tutto questo, si rileva, ha una ripercussione negativa sul livello d'istruzione della popolazione con una incidenza non trascurabile. Il doposcuola è poco diffuso: su circa due milioni di alunni delle medie, soltanto 168 mila hanno la possibilità di frequentarlo.

Il numero complessivo degli studenti della scuola secondaria superiore ha raggiunto 1 milione e 501.336 unità, con un incremento del 4,1%. Questo ritmo di crescita non è soddisfacente, rispetto all'obiettivo di una scolarità generale di base. Vengono indicate due componenti che rendono poco sostenuta l'espansione: la scarsa dinamica registrata negli ultimi due-tre anni nelle leve degli iscritti provenienti dalla scuola dell'obbligo e l'alto numero di abbandoni della scuola. Il tasso di passaggio dei licenziati della media alla scuola secondaria superiore era dell'83,3% nel 1967, dell'82,1% nel 1968, dell'83% nel 1969.

Questi gli abbandoni e le ripetenze negli istituti superiori: degli studenti che frequentano il primo anno si iscrivono al secondo soltanto il 67,5%, ripetono l'anno il 14%, abbandonano la scuola il 18,5%. Il maggior numero degli abbandoni si registrano negli istituti tecnici (21,8%) e negli istituti professionali (23,9%), mentre nel liceo classico si ha il minor numero (10,7%). Anche le ripetenze più alte avvengono negli istituti tecnici (18,4%) e tale fenomeno assume maggiori proporzioni considerando che queste scuole sono frequentate da 618 mila studenti.

Su questo grave problema il rapporto osserva: «*E' da ritenere che per gli alunni provenienti dalle classi più popolari la crisi di adattamento e di rigetto della scuola, culminante nella bocciatura, sia un chiaro stimolo ad abbandonare la scuola per accogliere la prima offerta di lavoro che si presenta, essendo stata raggiunta nel frattempo l'età legale per poterlo fare. Sotto questo aspetto può essere presa in considerazione la circolare del ministro Misasi sulle nuove modalità degli scrutini per il passaggio degli allievi dal primo al secondo anno della scuola superiore*».

Facendo un raffronto degli iscritti al primo anno tra il 1964-65 e il 1968-69, si traggono queste considerazioni: il liceo-ginnasio perde notevolmente terreno nei riguardi del liceo scientifico; l'istruzione magistrale perde incidenza relativa, e ciò conferma ulteriormente che sta declinando per questo tipo di scuola oltre che la funzione professionale, da tempo in crisi, anche il ruolo di liceo «speciale» femminile a vantaggio delle classi medio-basse; si riduce il peso dell'istruzione tecnica, in conseguenza della crisi degli sbocchi professionali; è in progressivo aumento il numero degli allievi degli istituti professionali.

L'andamento di queste scelte, osserva il Censis, rafforza gli orientamenti e le indicazioni già fatte in sede politica sulla riforma della scuola secondaria superiore. Tale prospettiva consiste nell'attribuire agli istituti superiori un carattere non professionale e più unitario. Infine, il rapporto ricorda l'esigenza di portare l'obbligo scolastico a sedici anni, rendendolo però effettivo mediante un sistema d'interventi e di incentivi finanziari che possano ricompensare la rinuncia all'attività lavorativa.

Felice Froio

«Tribuna politica» è diventata «Tribuna popolare»

Domande imbarazzanti dei cittadini agli esponenti politici in televisione

Vivace dibattito fra l'on. Ingrao e lo storico prof. Mammarella sulla scissione del "Manifesto" - Sono intervenuti anche il dc Galli e una signora di Barletta

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 ottobre.

Per la prima volta stasera *Tribuna politica* si è trasformata in *Tribuna popolare*: ha consentito, cioè, a tre cittadini di porre in presa diretta domande imbarazzanti ad uomini politici. «*Ci sono voluti dieci anni, forse troppi, per arrivare ai cittadini-cittadini*», ha spiegato il moderatore Jader Jacobelli. Gli interpellati erano gli onorevoli Luigi Michele Galli (dc) e Pietro Ingrao (pci). I loro interlocutori, scelti dalla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, riflettevano soprattutto il ceto intellettuale: una signora di Barletta, Sernia Cassandro (maturità classica, interessi storico-filosofici), un professore universitario di Firenze, Giuseppe Mammarella (autore di «*L'Italia dopo il fascismo*») e un pediatra napoletano, il dott. Antonino De Arcangelis.

«*Se il pci conquistasse il potere in Italia, rispetterebbe la libertà e la democrazia, o accadrebbe ciò che è avvenuto in Ungheria e Cecoslovacchia?*», ha chiesto la signora Cassandro a Ingrao.

Ingrao: «*Dal 1956 sosteniamo che siamo per un'avanzata del socialismo che si svolga rispettando la libertà di ogni cittadino e, in Occidente, attraverso una pluralità di forze politiche*».

Cassandro: «*Se abbiamo in mente come sono in realtà i regimi comunisti, quello che lei ha detto non sarebbe più comunismo. Parlate di libertà, ma ognuno può dare un significato diverso a questa parola?*».

Ingrao: «*Vorrei ricordarle che nei paesi socialisti si è compiuto un grande rivolgimento, mai verificatosi nella storia, che ha portato gli operai a cacciare via gli agrari e i capitalisti. E' vero che tutto questo si è verificato a ridosso di due grandi guerre mondiali, di atroci guerre civili, di scontri armati con la conseguenza che in quei paesi si è giunti ad una centralizzazione del potere che ha assunto anche forme coercitive*».

Ad un certo punto si è acceso un vivace dibattito fra il prof. Mammarella e l'on. Ingrao a proposito del «*Manifesto*». Lo storico fiorentino ha chiesto «*come potrà il pci conciliare il proprio indirizzo gradualista e riformista con le istanze rivoluzionarie dell'estrema sinistra*». Il parlamentare comunista si è detto «*convinto della capacità unitaria del pci e che i fenomeni di scissione non lo impressionano affatto*» ma è sembrato trovarsi in difficoltà e non ha saputo dare risposte più esaurienti.

Successivamente il professor Mammarella ha chiesto all'on. Galli quale disegno politico la dc proponga al paese per uscire dalla crisi, come partito che da 25 anni ha responsabilità nel governo.

Galli: «*Fra l'immediato dopoguerra, quando la dc assunse responsabilità, ed oggi, v'è stata una forte crescita del paese per certi aspetti impetuosa. La soluzione di precedenti problemi ha creato nuovi problemi, a livelli sempre più alti. Non tutto è negativo, c'è anche un bilancio positivo da non dimenticare. Prima si è risolto il problema del pane e del lavoro, ora ci sono i problemi della casa, della sanità*».

Lamberto Furno

UN GRANDE NARRATORE E UN TESTIMONE

Il Premio Nobel a Solzenicyn

Sin da quando sul *Novyi Mir* del novembre 1962 uscì, col consenso di Kruscev, *Una giornata di Ivan Denisovic*, si parlò subito e molto di Aleksandr Solzenicyn. L'attenzione generale in Russia e all'estero si rivolse verso l'autore sovietico, del tutto sconosciuto a 44 anni, attirata sia dalle sue sconvolgenti rivelazioni di una realtà sospettata, ma sin lì mai descritta (Pasternak vi accenna appena alla fine del *Dottor Zivago*), quella del *Lager* staliniano, vissuta da un uomo semplice, sia dall'alto livello letterario dell'opera.

Dopo quest'esordio, definito « un miracolo letterario » dallo scrittore veterano K. I. Cukovskij, vi fu un susseguirsi di notizie sempre più preoccupanti, minacciose, che rivelavano persecuzioni e intenti ostili, e circa un anno fa la ridda si conchiuse con l'espulsione di Solzenicyn dall'Unione degli scrittori, malgrado gli interventi di Tvardovskij e di altri coraggiosi amici.

Nello stesso tempo in cui, tra accuse, calunnie, divieti, sequestri, lo scrittore compiva disperati tentativi per difendersi dalle angherie delle autorità che dirigono la vita intellettuale del suo paese, la sua opera si andava ampliando e approfondendo, senza però venire pubblicata.

Oltre ad *Una giornata di Ivan Denisovic*, sono usciti in Russia solo quattro racconti, *La casa di Matrjona*, *Alla stazione di Krecetovka*, *Per il bene della causa*, *Zakhar-Kalità* (sul *Novyi Mir* nel 1963 e nel 1966), e un bellissimo saggio in difesa della lingua russa (sulla *Literaturnaja Gazeta* del 4 novembre 1965). Le altre opere, *Il primo cerchio*, il libro forse più vicino a noi perché in esso l'esperienza dei *Lager* ci giunge filtrata attraverso pensieri e vicende di detenuti-intellettuali, il romanzo *Reparto C*, i due racconti *Processione pasquale* e *La mano destra*, i sedici *Racconti in miniatura*, i due drammi *Il cervo e la bella del campo* e *La candela al vento*, sono tutti usciti all'estero sia in russo, sia tradotti nelle più svariate lingue, norvegese, turco, finlandese, coreano...

Questo successo, ottenuto malgrado le innumerevoli difficoltà, suscita alcune osservazioni. Quale parte di esso sia dovuta agli sviluppi drammatici del « caso Solzenicyn », caso che risale in sostanza ad un passato già reso drammatico da condanne, detenzioni, deportazioni e malattie, è difficile precisare. Si potrebbe addirittura sostenere che non vi ebbero parte alcuna, e che l'ampia e rapida fortuna si spieghi semplicemente con la forza intrinseca di quest'opera, in cui si riflettono i fenomeni più tragici e caratteristici della nostra epoca (descrizione realistica delle sofferenze di detenuti innocenti nei *Lager* e di malati di cancro).

Unica eccezione, tra tanta cupezza, è lo *Zakhar-Kalità* (« Zakhar-la borsa »), maestosa ed epica narrazione, dal ritmo lento che ricorda *La steppa* di Cechov, di una gita sul campo di Kulikovo, dove nel 1380 si combatté una celebre battaglia tra russi e tartari, vergata in uno stile arcaico intraducibile. Eppure, lungi dal produrre impressioni penose, anche le altre opere s'impossessano del lettore e si fanno rileggere senza fatica.

Nei testi russi, una specie di antidoto magico al male è fornito dalla maestria dello scrittore che simultaneamente ci fa vivere e superare ogni situazione, sia mediante l'equilibrata struttura, il ritmo serrato, dalla shakespeariana alternanza di dolore e ironia, sia mediante lo stile, diverso in ogni opera e fuso con il contenuto.

Di quest'ultimo tratto — che nella *Giornata di Ivan Denisovic* soprattutto e ne *Il cervo e la bella del campo* assume la dimensione d'una nuova lingua, e arcaica e popolare e tutta moderna nelle espressioni di gergo proprie ai detenuti — ben poco, per la carenza di termini equivalenti, può essere reso dalle migliori traduzioni. Rimangono intatti tessuto narrativo e struttura, riuscendo, anche non puntellati dalle risorse d'una lingua sapientemente usata, a rendere l'opera valida e accessibile.

E se l'opera di Solzenicyn è scevra di compiacenze, d'indugi, di qualunque particolare non indispensabile e non connesso con il tutto, se a ogni pagina incontriamo violenze, ingiustizie, cattiverie, essa, tuttavia, non demoralizza il lettore, ma al contrario lo rasserena e lo rassicura. Un'impressione analoga si trae da *La tregua* di Primo Levi, libro anch'esso ambientato tra i mille orrori dei *Lager* (qui nazisti) e anch'esso non disperato: in entrambi la dignità umana sopravvive, a dispetto d'ogni esperienza distruttrice, nella coscienza di uomini capaci di mantenersi a quel livello.

Nerzin, uno dei principali personaggi del *Primo cerchio*, esprime il suo atteggiamento nel modo seguente: « *Io non mi considero un uomo buono. Anzi, sono un uomo assai cattivo, se solo ricordo quello che ho fatto al fronte in Germania, quello che tutti noi facevamo... Ciò che è male non mi sembrava male, bensì lecito, persino lodevole. Ma più m'inabissavo nel modo ferocemente inumano e più, strano a dirsi, prestavo un orecchio attento a quei pochi che anche laggiù invocavano la coscienza. E io muoia pure, inutile a tutti* (nella *tajga* di Krasnojarsk). *Ma sapere, morendo, che non si è un mascalzone, è una soddisfazione anche questa* ».

Si era molto parlato, in questi ultimi giorni, della possibile assegnazione del Premio Nobel a Solzenicyn, e la voce era accolta da larghissimi consensi di critici in ogni Paese. Il Premio, fondato per testamento nel 1901 dallo svedese A. Nobel (1833-1896), può essere assegnato « *a opere letterarie di orientamento idealistico* ». Secondo quanto si legge nella *Breve enciclopedia sovietica* edita nel 1959, « *i Premi Nobel per meriti scientifici sono stati spesso dati a molti studiosi di valore, ma in una serie di casi, riguardanti soprattutto opere letterarie e attività politiche, la decisione dell'assegnazione è stata dettata dagli interessi di ambienti reazionari* ».

Pasternak, candidato al Premio nel 1958, fu costretto a rinunciare ed espulso dall'Unione degli scrittori. Ivan Bunin, emigrato in Francia nel 1920, l'aveva ricevuto nel 1933. Sciolokhov fu premiato nel 1965, senza suscitare proteste di alcun genere. Ora i giudici svedesi hanno deciso di premiare (e le autorità sovietiche hanno accettato la decisione) un autore sgradito al regime, ma che certo è uno dei maggiori scrittori viventi. Di lui Tvardovskij, in una commossa lettera del 1968 al segretario dell'Unione degli scrittori K. Fedin, scrisse: « *Solzenicyn si trova nel punto d'intersezione di due tendenze contrastanti della coscienza sociale della nostra letteratura, orientate l'una di là, indietro, l'altra di qua, in avanti, conformemente all'irreversibilità del processo storico* ».

Lia Wainstein

La motivazione

Per la forza etica con cui perpetua la tradizione russa

(Nostro servizio particolare)
Stoccolma, 8 ottobre.

Con quindici giorni di anticipo sulla data prevista, l'Accademia svedese delle Scienze ha oggi assegnato il Premio Nobel 1970 per la letteratura. L'alto riconoscimento, con l'assegno di 400 mila corone (48 milioni di lire), è stato attribuito allo scrittore sovietico Alexandr Solzenicyn con la seguente motivazione: « *Per la forza etica con la quale ha perpetuato le tradizioni della letteratura russa* ».

Come vuole la tradizione, i Premi Nobel verranno consegnati il 10 dicembre da re Gustavo durante una cerimonia solenne, che si terrà al Palazzo dei concerti.

Quando il segretario della Accademia svedese, oggi alle 13, ha dato l'annuncio ai giornalisti, un corrispondente delle *Izvestija* ha esclamato ad alta voce: « *E' uno scandalo!* ». Ne è nata una discussione e qualcuno ha richiamato il « caso Pasternak ». Il giornalista russo ha allora detto: « *Pasternak almeno era uno scrittore vero. Solzenicyn invece non lo è* ».

La decisione dell'Accademia non ha sorpreso troppo, anche se negli ultimi giorni si era fatto il nome di vari altri candidati, fra il centinaio inizialmente presi in esame dall'Accademia. Per i meriti letterari, si riconosceva che lo scrittore sovietico era il favorito, ma alcuni dubitavano che l'Accademia volesse rischiare un nuovo « caso Pasternak » (questi, premiato nel 1958, fu costretto dal governo alla rinuncia).

Sono però indicative dello stato d'animo svedese le parole d'un alto funzionario del ministero degli Esteri: « *I vecchietti dell'Accademia sono riusciti a prendere il coraggio a due mani e hanno fatto la loro scelta tenendo solo conto dei meriti letterari. E' una bella prova di indipendenza e fa onore alla Svezia. Per quanto riguarda i sovietici, dicano e facciano quello che gli pare. Anche loro sanno benissimo che il Nobel 1970 per la letteratura poteva essere assegnato soltanto a Solzenicyn* ».

Walter Rosboch

IL VINCITORE RAGGIUNTO AL TELEFONO

"Accetto il premio, grazie,,

L'intervista fortunosa ad un numero segreto - « Intendo andare a riceverlo personalmente, per quanto dipenderà da me. Sto bene e la mia salute non ne soffrirà »

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 8 ottobre.

Aleksandr Solzenicyn ha accettato il Premio Nobel per la letteratura, conferitogli oggi, e ha dichiarato: « *Andrò a riceverlo personalmente nel giorno stabilito, nella misura in cui ciò dipenderà da me* ». Alla misurata soddisfazione dello scrittore si contrappone l'imbarazzo degli ambienti che, meno di un anno fa, lo bollarono con il titolo di « traditore della patria » e decretarono la sua espulsione dall'Unione degli scrittori.

La segreteria dell'associazione, le direzioni della *Literaturnaja Gazeta* e perfino di *Novyi Mir* (ormai allineata sull'anonima ortodossia letteraria) non hanno voluto fare commenti. Il ministero degli Esteri ha risposto al telefono: « *Non ne sappiamo nulla* ». L'agenzia *Tass* e i giornali della sera hanno ignorato la notizia.

Appena da Stoccolma è giunta la conferma del conferimento del Nobel a Solzenicyn, si è scatenata, tra i corrispondenti occidentali, la « caccia » allo scrittore, che merita di essere raccontata, se non altro perché la vicenda dà una misura abbastanza precisa del clima in cui vive questo Paese.

Qualcuno ha telefonato al telegrafo centrale di Rjazan — una città a 200 chilometri da Mosca, dove lo scrittore vive abitualmente — e si è sentito rispondere seccamente: « *Solzenicyn non ha telefono* ». Nuovo tentativo presso la *dacia* del violoncellista Rostropovic, del quale Solzenicyn è amico e talvolta ospite (la villa si trova sulla strada di Arkangelskoe, dove sorge la favolosa residenza che appartenne ai principe Jussupov). « *Solzenicyn non si trova qui* », hanno risposto.

Infine, un collega tenace e fortunato è riuscito ad avere da alcuni amici un numero telefonico, a patto che lo « dimenticasse » subito dopo averlo composto. Quando dall'altro capo del filo si è sentita una voce rispondere « *Alto* », il collega ha detto: « Aleksandr Isaevic, siete voi? Vi comunico che vi è stato assegnato il Premio Nobel ».

« *Me lo hanno già detto* — ha risposto Solzenicyn — *ma non volevo crederci* ».

« Potete crederci — ha detto il giornalista — la notizia è ufficiale ».

« *Ebbene* — ha replicato lo scrittore — *vi posso dire che sono grato per questa decisione. Ma non desidero aggiungere altro* ».

« E' troppo poco — ha insistito il giornalista — tutto il mondo desidera sapere che cosa provate in questo momento ».

Solzenicyn ha accettato di dettare la seguente dichiarazione, pregando che fosse diffusa così come lui l'avrebbe formulata, senza modificare una parola: « *Sono grato per la decisione. Accetto il Premio Nobel e intendo andare a riceverlo personalmente nel giorno stabilito* (la traduzione letterale è: « Nel giorno tradizionale »), *nella misura in cui ciò dipenderà da me. Sto bene e la mia salute non soffrirà per il viaggio* ». Lo scrittore ha aggiunto che non intende rilasciare interviste e ha pregato il giornalista di ignorare in futuro il numero di telefono usato per rintracciarlo (che è comunque, con ogni probabilità, un numero dei sobborghi di Mosca).

Solzenicyn ha detto che andrà a Stoccolma nella misura in cui ciò dipenderà da lui, aggiungendo, quasi per prevenire qualsiasi speciosa giustificazione ufficiale, che la sua salute « *non soffrirà per il viaggio* ». Questa frase dello scrittore pone il problema di che cosa succederà domani: come reagiranno il partito e il governo sovietici all'assegnazione del « Nobel » ad uno scrittore russo « al bando »? Concederanno a Solzenicyn il « visto » per recarsi in Svezia e rientrare in patria? Oppure gli daranno soltanto un « visto d'uscita », negandogli così di fatto la cittadinanza sovietica? O addirittura non gli consentiranno di ritirare il premio?

L'assegnazione del Premio Nobel ha posto il regime in una situazione difficile e tutti ne attendono con interesse, addirittura con ansia, le reazioni.

Paolo Garimberti

VIAGGIO NELLA SCUOLA CHE SI RIAPRE

Scrittori in cattedra

Come si comporterebbero, se fossero professori - Moravia, affiancato da Pratolini, è per la rivoluzione: via il nozionismo e il latino, parità tra insegnanti e allievi, audaci programmi alla moda - Bassani, scettico sulle promesse demagogiche di riforma, difende la tradizione umanistica e l'autorità dei buoni maestri

Roma, ottobre.

« La scuola deve essere formativa, non informativa », *dice Alberto Moravia*. « I professori non debbono insegnare, ma studiare insieme con gli allievi », *dice Vasco Pratolini*. « Riformare la scuola è necessario — *dice Giorgio Bassani* — però è ancora più urgente costruire molti edifici scolastici: non trasformiamo il dibattito delle idee in un alibi per non spendere quattrini ».

Sui vecchi, mai risolti problemi della scuola, e sulle sue nuove speranze, abbiamo interrogato il ministro della Pubblica Istruzione, professori, studenti, funzionari, sindacalisti, deputati. Sentiamo infine tre scrittori famosi: come si comporterebbero se fossero professori di scuola media superiore? Cosa insegnerebbero ed in che modo, come accoglierebbero la progettata riforma?

L'insegnamento è sempre stato per gli scrittori italiani il secondo mestiere prediletto, o magari coatto. Ancora oggi, Moravia è forse l'unico che potrebbe vivere con i soli proventi dei suoi libri. Da appena pochi anni la televisione, la radio, le case editrici, il cinema o il giornalismo sono divenuti per gli scrittori una fonte di guadagno apprezzabile. Bassani ha insegnato per trenta anni: dando lezioni private da studente, poi al ginnasio-liceo israelitico di Ferrara, all'Istituto Nautico di Napoli, in vari istituti tecnici, all'Accademia d'arte drammatica. Di problemi scolastici è un esperto. Vasco Pratolini, costretto a lavorare dalla povertà della famiglia, smise di andare a scuola dopo la quinta elementare, ma nel dopoguerra ha insegnato per cinque anni all'Istituto d'arte di Napoli: le sue idee riflettono questa curiosa esperienza di autodidatta professore. A Moravia si può invece chiedere un'opinione da uomo di cultura del tutto estraneo alla scuola: la tubercolosi ossea lo obbligò a lasciarla; l'esame di licenza ginnasiale andò a sostenerlo portato in braccio da un bidello; ha frequentato soltanto la quarta elementare, la prima e la terza ginnasio.

Roma. Durante una prova in classe all'istituto « Caetani » (Foto Team)

Soltanto la noia

Ma di quel breve periodo conserva un pessimo ricordo: « Insegnanti mediocri, una noia atroce, e non ho imparato letteralmente nulla. Se fossi professore, insegnerei pochissime nozioni e pochissime materie. Non la storia, per esempio: io alla storia non ci credo. Invece, sin dai primi anni, scienze umane come l'antropologia e la sociologia, che aiutano i ragazzi a capire il mondo in cui si muovono; e la musica, la danza, il teatro, il cinema, tutte quelle attività artistiche di cui oggi nella scuola non esiste traccia. Insegnerei, molto bene e criticamente, lingua e letteratura italiana: molto largamente le scienze; geopolitica, filosofia, storia dell'arte. E basta. L'ideale sarebbe che a scuola si potesse imparare a leggere, a scrivere, a pensare, a saper apprezzare il bello e riconoscere il vero: cioè che la scuola formasse la mente e le fornisse i mezzi per esprimersi ».

E', portato al paradosso, il concetto che domina la riforma come tutta la pedagogia contemporanea, e su cui anche Pratolini è d'accordo: « Se fossi professore semplificherei al massimo, sfronderei molto i programmi di studio. La nostra cultura scolastica è pletorica, più esibizionista che profonda. Direi addirittura vanesia, e si capisce perché: la cultura era l'unico vanto dei borghesi, l'unica ricchezza che essi potevano contrapporre a quelle dei ricchi. Ricchi e poveri erano ignoranti: la cultura rappresentava non solo il mezzo di sopravvivenza, ma anche la dignità della media borghesia. Doveva essere quindi una cultura vistosa, da poter esibire. Ci si può rinunciare senza rimpianti ».

« Al latino non rinuncerei mai », *sostiene Bassani con l'accanimento disperato di chi sa di combattere una battaglia perduta*, « guardiamo le cose come stanno: in Italia il solo modo per fare di un contadino padano o pugliese un signore è fargli studiare il latino. C'è l'esperienza della Chiesa a provarlo: Giovanni XXIII era rustico, è diventato principe. Non esiste altro mezzo; non saranno certo gli *speakers* della Rai-tv a unificare il linguaggio degli italiani. In Italia il popolo non parla italiano, è escluso dalla cultura, non capisce i classici della letteratura nazionale. Se nel 1945 ci fosse stata una rivoluzione sociale, si sarebbe trovato il modo per far imparare il latino a tutti. Quella poteva essere la nostra rivoluzione culturale, perché solo così un popolano poteva diventare un signore ».

Il vero « signore »

Gli sembra tanto importante, diventare un signore? « Per me "signore" significa un uomo che non è una cosa, un oggetto: un non-alienato. E poi solo un signore può essere ammesso alla corte dove bazzicano Dante e Petrarca: l'unico tramite per capire la letteratura classica è il latino. Senza avere studiato il latino, versi come "A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti" risultano misteriosi, tutti i nostri grandi poeti e prosatori diventano incomprensibili. Rinunciare al latino vuol dire rinunciare alla nostra tradizione, abdicare alla nostra cultura nazionale ».

« La cultura italiana è umanistica, ed è già stata travolta dal crollo dell'umanesimo: non esiste concezione che sia oggi più in crisi », *replica Moravia*, « esiste una sorta di umanesimo moderno, ma è legato ad un'altra cultura, quella anglosassone, e a un'altra lingua, l'inglese. Il latino non serve ormai a nulla, non ha neppure più valore educativo. Nei licei io insegnerei l'inglese, non il latino ».

Dante al macero

« Tutto si può fare », *polemizza Bassani*, « ma allora bisogna anche avere il coraggio di dire che la cultura classica italiana è inattuale, bisogna ammettere che tra dieci o quindici anni le opere di Dante, Foscolo, Petrarca, Parini, Alfieri, Machiavelli e Guicciardini dovranno venir tradotte come quelle di Goethe o di Puskin, perché nessuno le capirà. Abbiamo un grande patrimonio, e diciamo che non ci serve più. D'accordo, lasciamolo perdere. Io sono un grande patriota, e mi displace. Ma va bene: arrendiamoci ad adottare la lingua e la cultura anglosassoni, rinunciamo alla pretesa di questa nazione d'avere una visione generale del mondo, rassegniamoci ad essere un paese culturalmente coloniale ».

Secondo Pratolini non c'è scelta: « Il colonialismo culturale deriva da quello politico. Per difendere le culture nazionali non basta certo la buona volontà. Ma il rischio è ancora più grave, data la solita approssimazione e confusione con cui viene gestita la nostra scuola. Il pericolo è che a scuola non s'impari più il latino, ma non s'impari nemmeno l'inglese; che si rinunci alla cultura umanistica senza sostituirla ».

Il dissenso dei tre scrittori sui contenuti dell'insegnamento si rinnova sui modi dell'insegnare, sui possibili o auspicabili rapporti tra professori e studenti. « Né professori, né studenti », *è il parere di Pratolini*, « non esiste nessun insegnamento da impartire, la cultura è un fatto interpretativo. Nella scuola non deve quindi esserci il docente e il discente, ma persone che imparano insieme, aiutandosi in un colloquio collettivo di cui il professore può al massimo essere moderatore, guida ».

« E' un'idea astratta », *obietta Bassani*, « teorica e fuorviante. Per studiare, una certa fatica bisogna farla, e a scuola la disciplina ci vuole ».

« Disciplina come ordine da seguire nel lavoro », *insiste Pratolini*, « non come forma di autoritarismo ».

« Ma andiamo », *si impazientisce Bassani*, « i giovani agognano l'autorità, sono gli adulti che vogliono la libertà. Gli studenti sono in rivolta soltanto perché non esistono più veri maestri ».

« I veri maestri sono rarissimi », *concorda Moravia*, « nella maggior parte dei casi il rapporto tra insegnante e scolaro è meccanico, quindi inesistente. Allora, tanto vale sopprimere il professore e mettere al suo posto i televisori, i registratori, i film, le videocassette. Del resto già da anni, esautorata la famiglia, la televisione e i *mass media* in genere sono i veri educatori dei ragazzi ».

Tutti sono d'accordo sulla nuova impostazione della scuola non selettiva, che elimini le differenze di classe tra gli studenti e offra a ciascuno uguali opportunità. Eppure l'atteggiamento dei tre scrittori verso la riforma non è molto ottimista: oscilla anzi tra il sospetto e la sfiducia. « Certi elementi della riforma sono pura chiacchiera », *critica amaramente Bassani*, « la scuola a tempo pieno, ad esempio, è solo una frase fatta, non un progetto per ora realizzabile. Io non sarei neppure d'accordo: per l'amor di Dio, vogliamo andare verso il condizionamento più totale, vogliamo segregare i ragazzi dalla società? Alla scuola non bisogna chiedere troppo, la scuola dovrebbe servire ad imparare poche cose molto bene: poi c'è la vita, il cinema, la televisione, dopotutto c'è anche la famiglia, no? Si fanno tanti sforzi per tenerla in piedi... a che scopo, se poi non le si riconosce nessuna funzione nell'educare i figli? ».

« Io di riforme m'intendo poco », *conclude Moravia malinconicamente*, « ma so che la scuola non si sottrae alla dicotomia che esiste in Italia. Nel nostro paese tutto ciò che serve a creare un prodotto o a stimolare un consumo è moderno e lussuoso: scuole, ospedali, tribunali, carceri o caserme sono antiquati, orrendi, miserabili: tutto ciò che serve a creare, educare o curare l'uomo è povero e inadatto. Altro che umanesimo: la nostra società non è più antropocentrica ».

Lietta Tornabuoni

Difendiamo la città e i suoi abitanti

È possibile con 450 uomini tutelare tutta la provincia?

La Squadra Mobile dispone di 300 agenti e 10 radiomobili che perlustrano la città - I carabinieri hanno 150 uomini e 30 radiomobili per un territorio in cui vivono 2.200.000 persone - Si possono esigere servizi 24 ore su 24 per i compensi fissati alle forze dell'ordine?

Un agente ogni 4500 abitanti: Torino è forse la città che ha il minor numero di poliziotti. Abbiamo visto nei giorni scorsi la situazione di altre grandi città: Parigi, Londra, New York, dove il rapporto fra polizia ed abitanti scende a un agente ogni 300 abitanti e addirittura: 1 a 400. Nella nostra città gli uomini delle forze dell'ordine sono costretti a turni di lavoro massacranti e non riescono a far fronte a tutte le necessità. Quanti sono e come sono suddivisi gli agenti di polizia?

A Torino ci sono 12 commissariati: un tempo ce n'era uno per borgo, poi alcuni sono stati soppressi per mancanza di personale. Ogni commissariato dovrebbe disporre di 50 agenti. Diciamo dovrebbe, perché in realtà sono molti di meno. Di questi, quattro o cinque sono impegnati per il servizio di vigilanza alle banche, altri devono sbrigare montagne di pratiche amministrative. Uomini disponibili ne restano pochi e devono svolgere un'infinità di servizi: dal controllo dei cinema e degli spettacoli agli accertamenti sulle licenze, denunce di irregolarità, scomparsa da casa, segnalazioni di furti.

La squadra mobile, nerbo centrale della polizia, ha una forza di 300 uomini, suddivisi in sei sezioni: squadra omicidi, furti, truffe e gioco d'azzardo, furti d'auto, Volante, ordini di carcerazione e buon costume. A questi agenti è affidato il non facile compito di sorvegliare una città che con la cintura conta un milione e 600 mila abitanti. La Volante dispone di dieci radiomobili in servizio ininterrotto: ogni giorno al centralino della questura arrivano centinaia di telefonate e le auto devono correre da un capo all'altro del territorio, senza soste. Un inquilino che ha smarrito le chiavi, un litigio, un ubriaco che importuna i passanti, un giradischi che suona a tutto volume, una gimkana di teppisti, vandali che fanno la sassaiola contro i lampioni. Poi ci sono i furti, gli scippi, le rapine. Se accade un fatto grosso, l'assalto armato a una banca, una sparatoria o un omicidio, le radiomobili vengono convogliate sul posto, è l'allarme, si fanno i posti di blocco, si inseguono e controllano le auto sospette. Naturalmente il resto della città rimane scoperto.

All'opera della polizia si affianca quella dei carabinieri. La situazione in questo settore è anche più precaria. Il nucleo del pronto intervento dispone di un centinaio di uomini con 30 auto. Quello del nucleo investigativo può contare su 50 carabinieri. A loro è affidata la vigilanza sulla città e sull'intera provincia: due milioni e 200 mila abitanti. Esistono otto comandi intermedi, con 16 radiomobili e un numero molto esiguo di carabinieri. Questi uomini devono provvedere ad un cumulo impressionante di mansioni: dalla scorta delle autorità al servizio nelle aule dei Tribunali e delle Preture. Parecchi si assentano, anche per lunghi periodi, per frequentare corsi di perfezionamento. Sul numero influiscono anche le licenze indispensabili, i riposi di turno settimanali (quando si possono fare), le malattie.

Torino, l'abbiamo già detto, dovrebbe disporre di almeno duemila uomini. Con mezzi adeguati. La città s'ingrandisce a vista d'occhio, la popolazione aumenta, ma il numero degli agenti resta immutato o tende a diminuire. Quanti accettano una vita di sacrifici per i modesti compensi fissati dallo Stato?

Dice il dottor Montesano, capo della Squadra Mobile:

— *Torino è una città difficile perché, a differenza di quanto accade in altre metropoli, la delinquenza ha la sua roccaforte nel centro urbano. Altrove invece le zone critiche sono nella periferia ed è più agevole esercitare un controllo. Il centro storico di Torino, con le sue vecchie case, le soffitte affittate a poco prezzo, le strade strette, offre un comodo rifugio ai delinquenti. Difficile sorvegliare una zona così vasta nel cuore stesso della città.*

Torino soffre di tutti i mali delle città in espansione. Ogni giorno arrivano centinaia di persone da altri paesi. Una parte riesce ad inserirsi nella nuova società. Gli altri, una minoranza, si emarginano. Non potendo, o non volendo, partecipare alla vita attiva, vivono di espedienti. La prostituzione dilaga. L'energico intervento del Comune e delle forze di polizia ha scacciato prostitute e travestiti dal Valentino. Ma il problema in città non è stato risolto. Si sono spostati altrove e attorno a loro gravita un esercito di tristi figure: sfruttatori, ladri, rapinatori.

Come possono agire polizia e carabinieri? Nell'ambito delle leggi esistenti con una più assidua e tenace sorveglianza. Occorre un'opera implacabile di disturbo in ogni viale, in ogni quartiere. Solo così la prostituzione può essere spinta fuori città o nelle sue sordide tane. Ma per ottenere simili risultati è necessario rinforzare le esigue schiere delle forze dell'ordine. Abbiamo detto che il loro numero dovrebbe essere portato almeno a duemila, un agente ogni 800 abitanti.

Lo stesso discorso vale per i vigili urbani. Sono circa un migliaio, di cui 300 impiegati nel servizio della viabilità. Gli altri sbrigano una mole di oscuro e ponderoso lavoro amministrativo e non possono contribuire in alcun modo al servizio di sorveglianza. Ci sembra assurdo che questi vigili vengano utilizzati come messi comunali o come fattorini, sottraendoli ai compiti specifici del loro Corpo.

Sono previste nuove assunzioni e il Comune spera di poter portare il numero degli effettivi a 1500. Sarebbe auspicabile realizzare a Torino quello che si fa a Londra da anni: il vigile di quartiere. La sua presenza costante darebbe sollievo e sicurezza agli abitanti.

Torino per Genova

34 vigili del fuoco con 9 automezzi - Offerta di sangue

Torino e Genova: due città amiche da secoli. Un'amicizia fraterna, nata dai rapporti economici e di parentela, dalla profonda stima reciproca. Ora che a Genova è scoppiata la tragedia, Torino vive ore di angoscia. Al nostro giornale giungono decine e decine di telefonate: alcuni vogliono sapere le ultime notizie sull'alluvione, altri sono in ansia per i propri congiunti, altri ancora chiedono se possono rendersi utili in qualche modo. Purtroppo, non sempre siamo in grado di rispondere e di confortare.

Le comunicazioni stradali sono estremamente difficili: persone che erano partite da Torino ieri alle 9, alle 14 non erano ancora riuscite ad arrivare a Genova. Sino al pomeriggio la città allagata si poteva raggiungere percorrendo l'autostrada per Piacenza fino a Tortona, poi la Milano-Genova con uscita ad Isola del Cantone. Di qui ci si inseriva sulla statale fino a Busalla, deviando prima verso Casella, poi in direzione di Montoggio ed infine verso Creto per scendere a Genova.

I vigili del fuoco di Torino hanno inviato sul luogo del disastro 34 uomini. Con loro hanno viaggiato il prefetto Migliore, direttore generale della Protezione Civile, giunto ieri a Caselle, ed un ispettore. Subito si sono messi a disposizione del Comando di Genova con i loro nove automezzi: un autoanfibio, tre campagnole, tre autocarri, un autofurgone e una Giulia.

La polizia stradale appena avuta notizia della critica situazione, ha inviato alcune pattuglie munite di mezzi di soccorso. La Banca del Sangue ha comunicato di poter fornire sangue e plasma agli ospedali che ne fossero sprovvisti. Un'altra prova di solidarietà per gli amici in questi momenti drammatici.

temperatura di ieri

massima + 13
minima + 11,6

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media + 12,4; press. 744,3; umidità 96%. Cielo coperto; pioggia mm 10. **Previsioni:** coperto con precipitazioni localmente anche intense; visibilità ridotta; venti deboli; temp. in leggera diminuzione. **Temperatura a Caselle:** massima + 15; minima + 13,5; media + 14,3. **Sole:** sorge 6,28, tram. 17,56. **Temperatura dell'anno scorso:** massima + 17,5; minima + 9,1.

La Mobile irrompe in un seminterrato di via Orvieto

In un club privato otto pistole cariche tappeti verdi e roulette: 20 arrestati

Nessuno ha voluto dire a chi appartenessero le armi - Sequestrati mazzi di carte, fiches, sigarette di contrabbando Sorpresa anche al «Rififì» di via Modane, il padrone multato per vendita abusiva di alcolici - I club privati a Torino sono più di 50: una dozzina seri e di antica tradizione - Altri diventano spesso ricettacolo di malavita

La lotta che la polizia sta combattendo per stroncare la malavita si è estesa ai club privati che, in alcuni casi, costituiscono una vera piaga per l'ordine pubblico. Ieri notte gli agenti hanno fatto irruzione in due di questi club: in uno di essi hanno trovato armi cariche, una «roulette», mazzi di carte e «fiches». Delle 80 persone fermate in un primo momento, venti sono state trattenute in stato di arresto per possesso di armi, gioco d'azzardo e contrabbando.

La fruttuosa retata è stata compiuta al *Club Ivana*, via Orvieto 32, noto anche come *Club dei siciliani*. Alle 2,30 di ieri notte uno sconosciuto ha telefonato in questura invitando la polizia all'*Ivana* perché un uomo era stato minacciato. Il dott. Montesano, capo della Squadra Mobile, ha ottenuto dal magistrato un permesso di perquisizione, unico strumento per entrare nel locale. Nei club privati, se il gestore non lo consente, l'accesso è vietato perfino alla polizia.

Una squadra di volanti è partita da corso Vinzaglio con il dott. Montesano, il dott. Ludovici, il dott. Balestrieri, il brig. Profico. Un gruppo di agenti ha circondato la sede del circolo, mentre i funzionari mostravano l'autorizzazione all'uomo addetto all'ingresso ed entravano nel club, che ha sede in uno scantinato. C'erano una trentina di persone. Luci fioche, aria carica di fumo, quasi irrespirabile. I clienti sedevano ai tavoli verdi, intenti a giocare, altri si accalcavano intorno a una *roulette* che era in un angolo, appartata.

Quando i soci del club si sono resi conto della presenza della polizia si sono alzati di scatto e hanno cercato di raggiungere le porte di sicurezza. Alcuni ci sono riusciti, altri sono stati bloccati. C'è stato chi ha lottato con gli agenti pur di scappare. Infine venti persone sono state caricate sui furgoni diretti in questura. Frattanto i funzionari perquisivano il locale. Hanno sequestrato la *roulette*, mazzi di carte, *fiches*, sigarette di contrabbando. In un armadio hanno trovato otto pistole cariche e un coltello a serramanico. In questura nessuno dei fermati ha voluto dire a chi appartenevano le rivoltelle. Tutti sono stati tratti in arresto per possesso di armi, gioco d'azzardo e contrabbando.

Ecco i nomi: Giuseppe Azzolina, 34 anni, corso Molise 67, gestore del *Club Ivana*; Angelo Di Stefano, 39 anni; Renato Marciano, 22 anni; Michele Bunone, 37 anni; Michele Giannone, 33 anni; Giuseppe Scinechitano, 24 anni; Rodolfo Jannuzzi, 30 anni; Sebastiano Marino, 69 anni; Salvatore Internando, 30 anni; Antonio Trupia, 34 anni; Rodolfo Pelliceiano, 23 anni; Salvatore Lombardo, 22 anni; Savino Laviola, 44 anni; Antonio Chiavoni, 30 anni; Alberto Secchi, 23 anni; Lorenzo Marino, 17 anni; Rocco Scelzi, 37 anni; Salvatore Sigismondo, 37 anni; Salvatore D'Agostino, 32 anni; Giacomo Zavaglio, 29 anni.

La magistratura ha ordinato una perquisizione negli alloggi degli arrestati, che è stata eseguita ieri pomeriggio.

La seconda irruzione della polizia è avvenuta al *Club Rififì* in via Modane. Il magistrato aveva concesso il mandato perché si era saputo che nel locale si vendevano alcolici sebbene il gestore non sia in possesso della necessaria licenza. Hanno partecipato all'operazione il dott. De Leonardis, il dott. Ludovici e il dott. Pavi. Sessanta persone sono state portate in questura, interrogate e rilasciate: non è emerso nulla a loro carico. Il proprietario del *Rififì* è stato invece multato per una ventina di infrazioni di vario genere, tra cui quella della vendita di alcolici.

— Su mandato di cattura del giudice istruttore dott. Maddalena, ieri mattina il dott. Cuccurese e il brig. Tricarico hanno arrestato Giuseppe D'Amico, 26 anni, via Belli 55, per concorso in tentato omicidio. Il fatto accadde la notte del primo agosto al *Don Pepe*, un club privato di via Po. Quella notte Teresio Carena, 29 anni, fu accoltellato da un altro socio. Un suo amico, Sebastiano Di Luciano, sparò tre rivoltellate contro l'aggressore senza colpirlo.

Secondo alcune persone, il D'Amico era presente al fatto. Interrogato in proposito, aveva sostenuto che non era vero. Le testimonianze contro questa sua affermazione hanno indotto il giudice a spiccare il mandato di cattura.

* *

I club privati a Torino sono una cinquantina. Una cifra elastica, perché non esiste un elenco preciso di questi locali in quanto non abbisognano di licenza e la cui apertura non è condizionata a particolari permessi. Vengono costituiti con l'adesione di un certo numero di soci che sono gli unici ad avere il diritto d'ingresso. Polizia e carabinieri possono entrare soltanto se chiamati dall'interno o con mandato di perquisizione.

Nei club si possono vendere solo bevande non alcoliche, altrimenti occorre la licenza della questura. C'è chi l'ha chiesta e chi vende quello che vuole ai clienti senza permesso.

Appena una dozzina di club privati sono di provata serietà, nati per riunire persone che hanno interessi comuni. Tutti gli altri sono sorti a fini commerciali, per far illecita concorrenza ai bar senza pagare le tasse (l'Epat nell'ultima riunione ha denunciato l'esistenza del grave problema) o per diventare ritrovi di persone che non amano incontrarsi in ambienti pubblici dove può sempre arrivare la polizia. Con le poche eccezioni di cui dicevamo (circoli di seri intenti e addirittura di antica tradizione) i club privati sono spesso ricettacolo di malavita. Vi scoppiano risse, si usano armi, si svolge contrabbando. Ne fanno fede le cronache. Di tanto in tanto la polizia interviene e ne fa chiudere qualcuno. Purtroppo altri si aprono.

Il capo della Mobile esamina le armi recuperate - Tre arrestati: Salvatore Interlando, Lorenzo Marino e Michele Giannone

La madre urla alla sentenza: "Me lo avete ucciso„

Condannati il chirurgo e un'infermiera per il bimbo morto dopo l'operazione

Un anno e otto mesi - Il bambino, dopo l'intervento per appendicite, ebbe un'emorragia interna - Il medico non fece la controvisita, la suora-infermiera non chiamò tempestivamente il sanitario di guardia

Da destra: il chirurgo prof. Nino Masera, l'anestesista dott. Luigi Saracco, la dott. Teresa Bignante e suor Lina

Un chirurgo e una suora-infermiera responsabili di aver provocato, per colpa, la morte di un bambino di 5 anni deceduto dopo un'operazione di appendicite nella clinica San Paolo di corso Peschiera, sono stati condannati dal Tribunale a 1 anno e a 8 mesi di reclusione, con i benefici di legge.

Sono il prof. Nino Masera, 48 anni e Angelina Aperti (suor Lina) di 45. Come loro, accusati di omicidio colposo, sono comparsi davanti ai giudici della seconda sezione (pres. Lacquaniti, p.m. Tribisonna, canc. Sacco) l'anestesista della clinica, dott. Luigi Saracco, 51 anni, via Foscolo 5; il medico di guardia dott. Teresa Bignante, 28 anni, via Valperga Caluso 8; le infermiere Luigia Merli (suor Luisa), 39 anni; Leocadia Boldrini (suor Santina), 60 anni; Battistina Guerinoni, 47 anni, via Fratelli Bandiera 10 e Maria Volpatti, 53 anni.

Il dott. Saracco e suor Santina sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato; la dott. Bignante, suor Luisa, la Guerinoni e la Volpatti, assolte per non aver commesso il fatto. Inoltre suor Luisa e la Guerinoni dovevano rispondere di aver esercitato, nel periodo in cui avvenne il fatto, la professione di infermiera senza esservi abilitate. Per quest'ultimo reato i giudici hanno dichiarato di non doversi procedere per amnistia.

La morte del bambino, Giorgio Ferro, corso Telesio 56, avvenne la notte tra il 16 e il 17 febbraio '67. Era stato ricoverato nella clinica San Paolo il giorno prima per essere operato di appendicite. L'intervento, eseguito dal prof. Masera, con l'aiuto del dott. Saracco, si svolse a mezzogiorno del 16. Nel pomeriggio il piccolo cominciò a dar segni di malore, e verso l'una spirò nelle braccia della madre.

L'autopsia eseguita dai prof. Gilli e Pontrelli, accertò che la causa del decesso era stata una lenta emorragia interna seguita all'intervento, e di cui nessuno si era accorto. La Procura incriminò il chirurgo per *«aver omesso di visitare il paziente nelle dodici ore successive all'intervento, pur costituendo prassi costante che il chirurgo, o un medico da lui delegato, esegua una controvisita di tutti i suoi operati della giornata e per aver omesso di prendere tutte le cautele idonee per controllare l'eventuale insorgere di fatti emorragici»*.

L'inchiesta stabilì che la stessa negligenza di controllo era da attribuirsi all'anestesista dott. Saracco perché non visitò il bambino *«pur non avendo la certezza che l'avrebbe fatto il prof. Masera»*, e a tutto il personale della clinica addetto al piccolo paziente. Fu rinviato a giudizio anche il direttore del San Paolo, dott. Barozzi, perché fece mancare al bambino la necessaria assistenza.

Ieri mattina erano presenti tutti e otto gli imputati. I genitori della vittima hanno ricevuto come indennizzo 7 milioni. Prof. Masera (attualmente primario chirurgo ad Ancona): *«Dopo l'intervento, poiché tutto era andato bene, mi allontanai: dovevo operare anche alle Molinette. Lasciai il bambino, come gli altri pazienti, alle cure del personale. Ho prestato servizio alla clinica San Paolo per 3 anni e ho constatato che suore e infermiere erano molto efficienti. Comunque è prassi normale operare e poi andarsene, soprattutto se il caso non è grave»*.

Dott. Saracco: *«Me ne andai anch'io, ma avevo l'obbligo della reperibilità; inoltre sapevo che, nel pomeriggio, operava un'altra équipe, quindi i medici non mancavano»*.

Suor Lina, caposala: *«Vidi il bambino pallido, ma ricordai che, quando era entrato, era già così. Per mia tranquillità misurai la pressione. Il bimbo mi diede un bacetto, tutto mi sembrava procedere bene»*. Poco dopo Giorgio perse i sensi, fu chiamato il medico di guardia il quale non poté far più nulla. Prima della lettura della sentenza, la madre del bambino morto ha urlato contro le tre suore: *«Me lo avete ucciso!»*. E' stata allontanata e calmata. Difesa, avvocati Quaglia, Accatino, Badellino, Rocca, Tortonese, Zaccone.

Immediata solidarietà dei lettori per la famiglia del bambino morto

Non avevano soldi per trasportare la piccola salma a Taranto - Da Loano un torinese ordina alla banca di versare 250 mila lire - Annunciate altre offerte

Francesco Durande, il bimbo di due anni e mezzo che i genitori hanno portato a Torino per farlo operare al cuore e che è morto due ore dopo l'arrivo, ritornerà a Taranto, chiuso in una piccola bara candida. La salma partirà stamane. I genitori del bimbo hanno lasciato la città ieri sera con il cuore gonfio di angoscia ma con un sentimento di profonda gratitudine verso chi, con slancio immediato e fraterno, ha reso possibile l'ultimo viaggio del loro bambino.

La Stampa ha raccontato ieri la drammatica vicenda. Il bambino per i quali i medici di Taranto si erano dichiarati impotenti; la vecchia «500» del Durande lanciata sugli oltre mille chilometri di un trasferimento disperato con cinque persone a bordo: i genitori, gli zii, il piccolo Francesco che peggiora ad ogni istante. E appena a Torino, l'affannosa corsa all'ospedale, la morte. *«Voglio portarmi Francesco a casa»* singhiozzava la madre. Ma il trasporto costa molto. Il Durande è muratore, per il viaggio si è dovuto fare imprestare i soldi, nella grande città sconosciuta non sa a chi rivolgersi.

L'episodio suscita commozione tra i lettori. Appena letto il giornale, da Loano ci telefona un torinese, Michele Fiorito: *«Quanto occorre? Ci penso io al trasporto di quel povero bambino. Non è giusto che i genitori non abbiano nemmeno una tomba su cui andare a piangere. Telefono subito alla banca. Ditelo a quella mamma, che si faccia coraggio»*. Passano cinque minuti, telefonata dal S. Paolo: *«Abbiamo a disposizione de "La Stampa" un assegno di 250 mila lire del signor Michele Fiorito»*.

Un'ora dopo, telefonata da Firenze: *«Sono un lettore, voglio pagare il funerale di Fr[...]»*. Gli diciamo che non [...]. Insiste: *«Va bene, vi manderò una somma per la famiglia; dovranno pensare alla tomba, alla lapide, ai fiori»*. Altro denaro affluisce agli sportelli de *La Stampa* di via Roma; alcune persone vogliono sapere l'indirizzo dei Durande a Taranto per inviare la loro offerta: *«Sono povera gente, hanno altri figli per fortuna, i soldi potranno far comodo»*.

Prendiamo accordi con l'impresa, saldiamo il conto (185 mila lire) portiamo il resto ai Durande che si preparano a partire aggiungendo 50 mila lire di *Specchio dei tempi*. Piangono e ripetono: *«Grazie, grazie, grazie»*. Telefonate di solidarietà, offerte di aiuto fino a tarda sera. Tra gli altri, il titolare di un'impresa di pompe funebri: *«Mi accollo io tutte le spese, non voglio un soldo»*. Quando sa che si è già provveduto ha un'esclamazione di rammarico.

Rubava a Porta Nuova valigie ai viaggiatori

Arrestato - Veniva apposta da Milano ogni giorno

Autore d'una serie di furti a Porta Nuova, Enrico Bruschi, 29 anni, residente con moglie e tre figli a Pozzuolo Martesana (Milano), è stato arrestato ieri dalla Polizia ferroviaria. Diceva alla moglie che veniva a lavorare a Torino, e veniva realmente.

A Porta Nuova teneva d'occhio i viaggiatori dei direttissimi in partenza intorno alle 13 per Milano e per Roma. E' riuscito a fare 6 vittime, poi è stato arrestato. Seguiva un viaggiatore con valigie eleganti. In genere il proprietario, dopo averle deposte sulla reticella, lasciava lo scompartimento per comperare un giornale o una bibita.

A questo punto entrava nello scompartimento, prendeva una valigia e ne toglieva tutto quel che conteneva di valore.

Alla Fiat 2400 lavoratori in libertà mancavano pezzi causa gli scioperi

Al mattino s'erano fermati per un'ora gli addetti alla verniciatura della carrozzeria - Oggi tutti gli operai si ripresenteranno al lavoro - I manifesti dei sindacati

Alla Mirafiori vi sono stati ieri degli scioperi in alcuni reparti. Gli addetti alla verniciatura e pomiciatura della carrozzeria hanno sospeso il lavoro per un'ora. In seguito a questa interruzione gli operai dei reparti collegati sono rimasti inattivi per mancanza di pezzi. In mattinata la direzione ha lasciato in libertà circa 400 persone.

Più tardi, verso le 13,15, le conseguenze dello sciopero dei verniciatori e pomiciatori hanno provocato la fermata della catena di montaggio della «850». Gli operai rimasti senza pezzi da lavorare hanno fatto una manifestazione di protesta invadendo la fossa degli impianti anche di altre linee. Prima della fine del turno la direzione ha lasciato in libertà altri 2000 operai. Nel pomeriggio è tornata la normalità. Stamane tutti gli operai mandati a casa ieri si ripresenteranno al lavoro.

Volantini sindacali sono stati diffusi ieri alla Mirafiori. In un manifesto della Cisl, Cgil e Uil si legge: *«Prosegue l'iniziativa sindacale all'interno dell'officina 54 per ottenere i provvedimenti richiesti a tutela della salute contro le condizioni nocive di lavoro»*.

La Fismic-Sida protesta per il modo di condurre la lotta: *«L'azione sindacale non può farsi soltanto sulle spalle dei lavoratori. Un gruppo incitato accanitamente da altri per una questione particolare non può far pagare a tutti il costo delle proprie rivendicazioni»*. Il Sida propone di *«fare subito i previsti incontri con la direzione per l'esame delle modifiche tecniche da apportare nel settore della verniciatura»*.

Eti - ex Valle Susa — Si sono riuniti ieri mattina alla Cisl i delegati di fabbrica ed hanno deciso di indire le assemblee in tutti gli stabilimenti del complesso per sottoporre al giudizio dei lavoratori le offerte dell'azienda che prevedono, tra l'altro, un aumento di 25 lire l'ora sulla paga e la maggiorazione da 30 a 45 lire in media del premio orario di produzione. Le assemblee, incominciate ieri sera, termineranno lunedì. Se la risposta dei lavoratori sarà favorevole, nella prossima settimana sindacati ed azienda riprenderanno i colloqui per concludere l'accordo.

Facet (contatti elettrici) — Si inasprisce l'agitazione dei 160 dipendenti, che dura da 16 giorni, per ottenere miglioramenti salariali e la regolamentazione delle categorie. I sindacalisti affermano: *«Alla Facet, che occupa in maggioranza mano d'opera giovanile, le paghe sono bassissime. Non esistono accordi per le qualifiche. L'azienda non risponde alle richieste dei lavoratori e all'interno della fabbrica la situazione diventa ogni giorno più tesa»*.

Ieri davanti allo stabilimento di via Osasco 93 vi sono stati dei tafferugli. L'operaio Benito Pesci, 34 anni, corso Toscana 122 è stato medicato al Mauriziano per ferite al labbro inferiore guaribili in 8 giorni. Ha riferito che alle 7,50, mentre entrava in fabbrica, un sindacalista della azienda lo ha percosso per impedirgli di recarsi al lavoro.

Uca - assicurazioni — La Cgil ha proclamato per un'ora di sciopero per protestare contro il licenziamento di una dipendente. In una nota sindacale si afferma: *«Il provvedimento è stato preso da un giorno all'altro senza alcuna valida motivazione. L'azienda parla di riorganizzazione dei servizi. Ma la dipendente licenziata si sarebbe resa colpevole di aver detto ad una collega: "Alla Uca i lavoratori li trattano come schiavi"»*. La Cgil informa di aver immediatamente incominciato l'azione legale.

Fismic - Sida — Organizza per il 14 ottobre a Caselette un convegno nazionale dei rappresentanti sindacali d'azienda. Sarà discussa la validità delle commissioni interne.

Centro Famiglia — Stasera alle 21 alla Galleria d'arte moderna (c. Galileo Ferraris 30) tavola rotonda su: «Il compito della famiglia e della scuola nell'educazione sessuale». Interverranno i professori Bonacina, Caletti, don Gianola e Zanalda.

Specchio dei tempi

L'eccesso di zelo è a favore dei mutuati (la parola al presidente dei medici) - Cose che capitano nella scuola - Il porticciolo ricco di nafta - Alla ricerca della scarpa perfetta - La legge non è uguale per tutti - Cravatte in tv

Il presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Torino ci scrive:

«Mi riferisco al trafiletto comparso in questa rubrica il 23 settembre 1970. Ho convocato lo specialista, facilmente individuabile, accusato di aver effettuato 29 prestazioni in un'ora: in realtà dai registri di ambulatorio risulta che nel giorno in cui passò anche il denunciante, i passaggi (visite, medicazioni, ripetizione di ricette) furono 24 in due ore. E' da tener presente che la sala d'aspetto è comune anche ad altri specialisti.

«Mi preme comunque far notare che l'opera degli specialisti ambulatoriali è pagata a *forfait*, qualunque sia il numero delle visite, onde l'eccesso di zelo, da parte di qualche medico, torna a favore dei mutuati, in quanto evita loro la prenotazione a distanza di tempo della visita richiesta.

«Ho comunque richiamato lo specialista al rispetto del massimale orario previsto dal contratto per la sua specialità; onde evitare che anche l'eccesso di zelo venga mal interpretato».

Prof. Carlo Poienzona

Un lettore ci scrive:

«Prima dell'inizio del corrente anno scolastico ed in conformità ad una precisa circolare ministeriale, i genitori degli alunni iscritti alle classi prime di una scuola media statale della provincia di Cuneo vengono singolarmente interpellati sulla scelta della lingua straniera. Almeno una trentina di loro sceglie l'inglese, consapevole della maggiore utilità rispetto al francese (da parecchi anni unica lingua straniera insegnata nella scuola media di cui si parla).

«A questo punto un ingenuo crederebbe che l'istituzione del nuovo corso sia cosa fatta; ma dove mettiamo i privilegi acquisiti da qualche insegnante di francese?

«Così i più malleabili o meno provveduti tra i genitori che hanno optato per l'inglese vengono singolarmente "convinti" (da qualche personaggio della scuola) a pentirsi ed a scegliere anche loro il francese. Dopo l'operazione le opzioni per l'inglese sono ridotte ad un numero minore del minimo necessario per l'istituzione del nuovo corso: i privilegi da difendere sono salvi, non così — purtroppo! — gli interessi degli allievi e delle loro famiglie».

Segue la firma

Un lettore ci scrive da Genova:

«Ho letto le lagnanze sul mare sporco di Alassio e la risposta del presidente dell'Azienda di soggiorno di detta località. Purtroppo anch'io ho dovuto constatare gli inconvenienti lamentati, ma mi preme di far rilevare che la causa dell'inquinamento non dipende dagli scarichi, bensì dai numerosi motoscafi che passando e ripassando a breve distanza da terra, sollevano quanto è depositato sul fondo del mare, lasciando scie di olio e altro sulla superficie, oltre a costituire un pericolo per chi nuota e un disturbo per chi è in barca, specialmente quando vanno a velocità elevata, incuranti del prossimo.

«Si convincano le autorità che la convivenza tra nuoto, ossia bagnanti, e motoscafi e sci nautico non è possibile. Dove avviene, in mezz'ora il mare diventa una cloaca: chi scrive ha davanti agli occhi tante località della riviera un tempo famose per l'acqua pulita ed oggi a causa dei porticciuoli, dei motoscafi e dello sci nautico ridotte a putridi stagni. Il colmo è che molte aziende di soggiorno invocano la costruzione di porticciuoli e non pensano ai danni arrecati ai bagnanti».

Alfredo Revelli

Una lettrice ci scrive:

«Vorrei con questa mia contraddire le divertenti affermazioni della signora che approva entusiasticamente le teorie delle giovani sposine moderne che detestano l'illibatezza prematrimoniale e conclude con questa frase: "*Perdinci, proviamo e riproviamo le scarpe prima di comprarle e il marito dobbiamo prenderlo senza nemmeno discutere?*".

«A parte il fatto che nessuno ci obbliga a prendere marito per forza, io ritengo che se si dovesse mettere in pratica la moderna moralità della predetta signora, a forza di provare scarpe che non vanno, si finirebbe, alla ricerca della scarpa perfetta, di diventare che cosa? Lo dite voi?

«Io penso invece che la sposa moderna, se desidera formarsi una famiglia moralmente sana e felice, deve pur sempre impostarla sulle antiche virtù che si compendiano nella rettitudine, nella bontà e nell'amore non strumentalizzato prima delle nozze, ma amore vero, fatto di dedizione, rinunce e sacrifici, senza di che un matrimonio non potrà mai essere duraturo e tantomeno felice».

Evelina Bergoglio Oreggia

Un lettore ci scrive:

«"*Denunciati sette studenti. Vendevano libri usati*" (*La Stampa, 3 ottobre*). Ma gli studenti hanno sempre venduto i libri usati e nessuno ha mai avuto grane. Bei tempi, quando eravamo giovani.

«Ammettiamo che i sette studenti facessero un vero commercio... come la mettiamo allora con i venditori di radioline (via Barbaroux), sigarette (Porta Palazzo), frutta e verdura (davanti alla Fiat)? Hanno una licenza? No, allora? Perché due pesi e due misure?

«Gli agenti che hanno denunciato gli studenti hanno detto di aver ricevuto ordini precisi dai loro superiori. Sono per caso questi superiori diversi da quelli che dovrebbero dare istruzioni per le radioline, sigarette ecc.? Si potrebbero avere chiarimenti in merito? Lo spero ma ne dubito».

Segue la firma

Un lettore ci scrive da Brugherio (Milano):

«Ho notato in questi ultimi mesi una straordinaria fioritura di cravatte straordinariamente variegate, al collo dei vari personaggi che appaiono sul teleschermo, specie tra i giornalisti e sovente anche tra i vari personaggi intervistati in tv. Noto nello stesso tempo che mentre questi signori sfoggiano cravatte a disegni modernissimi (tipo carta da parati), la foggia dei loro abiti invece segue pochissimo gli ultimi dettami della moda maschile. Il contrasto si vede».

Ing. Emilio Ubezio

Una mano penzolava dal bagagliaio dell'auto

Nel suo giro di controllo delle banche della cintura, con un'auto della Criminalpol, ieri pomeriggio il maresciallo Rizzo ha notato in corso Unione Sovietica, verso Stupinigi, una «128» dal cui bagagliaio spuntava una mano. Il sottufficiale ha innestato la sirena e ha raggiunto la macchina.

Nell'interno c'erano cinque giovani, nel bagagliaio altri due: Patrizia Adami di 16 anni, da Milano e Massimo Rugalli, 17 anni, da Roma. L'auto, targata Milano, era guidata dal fratello della Adami. I giovani erano partiti da Milano per fare una gita e poiché in sette non potevano stare nell'abitacolo, due a turno entravano nel bagagliaio. Contravvenzione e ordine per due della originale comitiva di proseguire il viaggio per conto proprio.

Difficile inizio della scuola di Stato

Il sindaco dà garanzie a madri che protestano

Mancanza di insegnanti e aule alla Leopardi e alla Costa Su cento maestri richiesti, ottanta arriveranno: martedì assegnazione delle cattedre - Tempo pieno in venti scuole

Continua l'occupazione dell'Istituto Valentino Bosso

Le 34 ragazze escluse dai corsi sperimentali dell'Istituto professionale Valentino Bosso continuano ad occupare i corridoi della scuola. Sono decise a non desistere dalla loro protesta fino a quando il ministero non concederà il funzionamento di una seconda classe per la maturità professionale. Finora non sono arrivate comunicazioni ufficiali dalle autorità competenti nonostante l'interessamento della preside e del provveditore agli studi.

Si parla soltanto di una «voce» secondo la quale il ministro Misasi concederebbe la classe di supplemento a partire dal primo novembre. Le ragazze comunque hanno dichiarato «di non accontentarsi di promesse vaghe e nebulose». Nei giorni scorsi hanno respinto un'offerta del gruppo estremista «Lotta continua» che aveva promesso di organizzare «una rivoluzione in piena regola». Forse oggi ci sarà un'assemblea di tutta la scuola e le escluse chiederanno la solidarietà delle compagne per dare maggior forza alla loro protesta. Spiegano: «Fin che l'azione viene portata avanti da noi interne siamo certe che non succederanno disordini o violenze».

Nella scuola elementare la situazione è ancora difficile. A parte i doppi turni che interessano la maggior parte degli istituti, il disagio è provocato anche dalla mancanza di maestri. La soluzione comunque arriverà la prossima settimana. Martedì il Provveditorato assegnerà 80 cattedre concesse dal ministero su sollecitazione dell'assessore professoressa Viziale. Verranno così risolte parecchie situazioni difficili come alla Mazzini (mancano 9 maestri), alla Sinigaglia (6 maestri), Leopardi e Succursale (11 maestri), Costa (7 maestri).

In queste ultime due scuole ieri i genitori hanno inscenato una manifestazione di protesta. Il sindaco ing. Porcellana e l'assessore Viziale si sono recati sul posto per rassicurare le famiglie. Entro la prossima settimana tutto dovrebbe rientrare nella normalità. Infatti sia la Leopardi, sia la Costa avranno reperito dei locali di fortuna per eliminare i doppi turni nel palazzo delle delegazioni comunali alle Vallette, in locali della Gescal in corso Ferrari, in un edificio vicino alla parrocchia di S. Caterina. Inoltre entro il 25 ottobre verrà consegnato alla Leopardi un prefabbricato con 12 aule. Il sindaco ha poi annunciato di aver chiesto al prefetto l'occupazione di un terreno tra via Sansovino e le Vallette dove attualmente esiste una raffineria. Nell'arco di un anno dovrebbe sparire l'attuale costruzione per far posto ad una scuola materna, una elementare ed una media.

Fra tante lamentele e proteste, ecco una iniziativa che ha destato consensi: dalla prossima settimana sarà esteso il tempo pieno nelle elementari e funzioneranno dei corsi sperimentali per eliminare le classi differenziali. Vediamo di che si tratta.

Il tempo pieno sarà attuato in una ventina di scuole (sei lo scorso anno). Consiste in attività tradizionali al mattino e scuola attiva al pomeriggio fino alle 17,30. L'insegnante di classe viene coadiuvato da un maestro che collega ai programmi tradizionali ricerche nel campo della letteratura, matematica, storia, ma insegna anche canto, ginnastica, recitazione, pittura. Lo scopo è quello di offrire agli alunni che lamentano carenze di collaborazione ambientale e familiare, la collaborazione della scuola affinché possano restare al passo con i compagni più fortunati.

Il secondo esperimento, per la sostituzione delle classi differenziali, è totalmente nuovo. A parere degli esperti le classi differenziali non dovrebbero più esistere perché il ragazzo si sente emarginato, «diverso» dai compagni e quindi il suo ricupero diventa più difficile o impossibile. Ogni anno vengono avviati alle classi differenziali gli allievi che presentano una disfunzione temporanea del carattere con conseguente difficoltà nell'apprendimento e nei contatti umani. Ora alla Casati ed alla Lingotto si tenterà, in due direzioni diverse, di trovare un modo per il ricupero di questi bimbi senza distaccarli dai compagni.

Alla Casati tre maestre inizieranno l'esperimento con le attività consentite dalla scuola a tempo pieno. Cercheranno cioè di «eliminare la distinzione di carattere sociale». Alla Lingotto invece una maestra specializzata ogni giorno si incontrerà con i singoli «soggetti difficili» con il compito di aiutarli a «colmare le lacune di carattere culturale».

Ripulito l'alloggio pieno d'immondizie

Ma la donna rifiuta di entrare in un ricovero

L'assessore all'igiene Malan ha fatto ripulire e disinfettare l'alloggio della pensionata Maria Actis, 84 anni, via Belmonte 5, di cui ha parlato *La Stampa* mercoledì. Rimossi i cumuli di giornali polverosi e gli scatoloni di rifiuti putridi che ingombravano le due camerette, una pulizia a fondo ha eliminato ogni traccia di sporco da mobili, pavimenti e pareti.

Maria Actis ha assistito tranquilla all'opera di bonifica. Ma quando le hanno rinnovato l'offerta di ricovero in una casa di riposo (già fatta ripetutamente dall'assessorato all'Assistenza) si è opposta con fermezza. «*Sarebbe comodo essere servita* — ha detto gentilmente — *ma è difficile vivere con gli altri. E poi sono affezionata alle mie cose e non mi sento di staccarmi da questa casa*».

Affermano in Comune: «*Non si può obbligarla al ricovero, non dà in escandescenze, non è pericolosa né di pubblico scandalo. La legge la tutela. Abbiamo cercato di convincerla ad accettare l'ospitalità in un istituto per signore anziane. Ma non possiamo trascinarcela con la forza. Deve essere consenziente*». Il ricovero significherebbe per la pensionata, costretta a vivere con 15 mila lire al mese, anche la fine di privazioni. Neppure questa prospettiva l'alletta. Indifferente a tutto è tenacemente attaccata alla sua libertà.

Processo ad un mafioso

A Pessione sorpreso a rubare una gallina uccise un contadino - Catturato nell'Aspromonte, riuscì a fuggire - Giudicato in contumacia per il furto

Ricercato per omicidio e tentato omicidio, un giovane è stato processato per il furto di una gallina. E' Carmelo Filleti, 38 anni, nato a Sinopoli (Reggio Calabria), già residente a Pessione. Il 13 febbraio 1968, a Castelguelfo di Pessione, furono trovati, gravemente feriti, gli agricoltori Giuseppe Gariglio e Martino Cavatorta. Il primo, colpito da tre proiettili di carabina, di cui uno al petto, morì quel giorno stesso all'ospedale; il secondo, raggiunto all'addome, si ristabilì dopo lunga degenza.

Il Cavatorta, appena poté parlare, riferì di essere stato ferito da un giovane meridionale che, in compagnia di un ragazzo, cacciava di frodo. In mancanza di selvaggina aveva sparato ad una gallina e per questo i due agricoltori lo inseguivano.

Sul luogo del delitto i carabinieri trovarono una carabina calibro 22, che risultò appartenente al Filleti e, sotto il letame, una gallina uccisa.

Carmelo Filleti scomparve, e ciò confermò i sospetti che già pesavano su di lui. Fu poi arrestato sull'Aspromonte, armato, durante un'operazione contro le «cosche», ma si protestò innocente del delitto di Pessione.

Il 27 marzo 1969 avrebbe dovuto comparire in Assise per rispondere di omicidio, ma nel frattempo era riuscito a evadere. Da allora non si sono più avute sue notizie. Durante il processo, la Corte si convinse che il movente dell'omicidio, per quanto assurdo, era proprio il furto della gallina e per questo, invece di pronunciare la sentenza, emise un'ordinanza con la quale trasmetteva gli atti al p.m. per la contestazione di un'aggravante che avrebbe comportato l'ergastolo.

Il difensore, avv. Avonto, ricorse alla Suprema Corte e ottenne l'annullamento dell'ordinanza. Il giudice istruttore ritenne poi che l'episodio della gallina non fosse strettamente connesso con l'omicidio e rinviò il Filleti a giudizio solo per furto e per caccia abusiva. Per tali accuse il tribunale ha concesso al giovane l'amnistia. Ciò significa, comunque, che il Filleti è colpevole del furto della gallina e tale decisione peserà sul processo per l'omicidio di Pessione, fissato per il 13 ottobre.

Tre fratelli ustionati da uno scoppio di gas

In una villa di Cumiana

Nella frazione Villar di Cumiana, tre piastrellisti, i fratelli Savarese — Gaspare, di 38 anni, Domenico, di 32, e Franco, di 24 — dipendenti della ditta Giampiero Vaglio, di corso Lecce 1, sono stati ustionati da un violento scoppio. Si pensa che l'espiosione sia stata causata dal gas provocati probabilmente dal collante, che aveva saturato la stanza dove essi lavoravano.

I fratelli Savarese stavano posando una moquette nella villa, di proprietà del geom. Riccardo Contero. Avvolti dalla fiammata sono stati subito soccorsi da colleghi di lavoro e portati all'ospedale di Pinerolo e di qui Domenico e Franco sono stati trasferiti al Centro traumatologico. Guariranno in 20 giorni.

Imprese della delinquenza e controffensiva della polizia

Banditi sparano fucilate contro un giovane che li insegue con l'auto dopo una rapina

Tra San Mauro e Castiglione Torinese - Rubata una motosega, sono fuggiti fin nel Pavese dove hanno rapinato una farmacia - Operaio di Chieri depredato di 300 mila lire a Porta Nuova

La Mobile ha catturato una banda che ha compiuto decine di furti

Giovanni Benedetto ha inseguito invano l'auto dei banditi - Gli arrestati: Altomonte, Ferramosca, Personè e Miele

Banditi su un'Alfa «1750» hanno rapinato, rubato, sparato a un automobilista che aveva loro tagliato la strada. Le loro imprese sono state compiute da San Mauro fino a trenta chilometri da Vigevano.

Primo episodio, ore 13. Telefonata ai carabinieri: «*Sono Michele Impagliatelli, mezz'ora fa ero diretto in auto da Castiglione a San Mauro. Una "1750" con tre a bordo mi ha tagliato la strada, ho protestato suonando il clacson, uno mi ha sparato, per fortuna il colpo è andato a vuoto*». Si fanno posti di blocco, nella zona non c'è traccia dei malviventi. Compaiono poco dopo a San Mauro, in via Settimo 54. Michele Benedetto, 62 anni, abita con la famiglia accanto alla sua segheria. Stanno pranzando, all'improvviso una brusca frenata. Il figlio Giovanni, 26 anni, va fuori a vedere.

Dall'Alfa scende un giovane sui 20 anni, si dirige al capannone: «*Cerca qualcosa?*» gli domanda il Benedetto. Lo sconosciuto si ferma, dall'auto un complice lo incita a proseguire. Va deciso nel laboratorio, ruba una motosega del valore di 350 mila lire. Giovanni Benedetto guarda stupito, si riprende, corre in casa, stacca una carabina ad aria compressa dal muro, da una finestra la punta contro l'auto ma non se la sente di sparare. Gli altri scappano, il giovane li insegue con la sua Giulia «1300» ma presto scompaiono alla sua vista.

L'Alfa «1750» alle 14,15 è a Ferrera Erbognone, nel Pavese. Piove fitto, per la strada c'è poca gente. I banditi entrano nella farmacia di Laura Zucchelli, 44 anni, che in quel momento è in cucina, nel retro. La dottoressa sente rumori, fa per entrare nel negozio, ma la porta interna è chiusa. I rapinatori prelevano l'intero cassetto dal banco con 150 mila lire in contanti e tre libretti bancari con depositi per 10 milioni. La Zucchelli intravede appena la macchina che si allontana verso Sannazzaro de' Burgondi. Un vicino di casa rileva i primi numeri della targa: TO 964... Sembra che uno dei giovani impugnasse un cacciavite.

★ Un giovane operaio di Chieri, Cosimo Gentile, 21 anni, è rimasto vittima di una brutale aggressione da parte di tre individui che lo hanno rapinato di 300 mila lire. Il fatto è accaduto l'altra notte a Porta Nuova.

«*Ero in via Nizza, sotto i portici, tre capelloni mi hanno proposto di acquistare una partita di sigarette di contrabbando. Mi sono lasciato attirare dall'offerta ed abbiamo cominciato a discutere. Finalmente ci siamo accordati sul quantitativo e sul prezzo: 300 mila lire. Ho avuto la dabbenaggine di confidare che avevo il denaro con me e allora i tre, con il pretesto di consegnarmi la merce in un luogo appartato, mi attirarono in un portone*».

Senza una parola, sempre secondo il Gentile, i tre lo hanno aggredito con calci e pugni, lo hanno gettato a terra strappandogli il portafogli che conteneva, appunto, 300 mila lire. La polizia ha iniziato le indagini anche per chiarire alcuni punti oscuri della vicenda.

★ ★

Una banda di scippatori e ladri di automobili — quattro giovani di cui uno solo maggiorenne — è stata arrestata l'altra sera dalla polizia. Soltanto ieri i quattro hanno confessato la loro attività. Alle 20 di mercoledì sono entrati negli spogliatoi del Centro universitario sportivo di via Braccini, e hanno rubato alcuni portafogli e due orologi d'oro. Sono stati visti fuggire su due «600».

Una radiomobile, subito avvertita, li ha inseguiti ed è riuscita a bloccarli. I quattro sono: Giorgio Personè, 22 anni, corso Lione 38; Antonio Ferramosca, 17 anni, via Di Nanni 83; Alberto Altomonte 14 anni, via Brunetta 19; Armando Miele, 14 anni, via Osasco 67. Il Personè, che è il capobanda, era stato arrestato sabato 26 settembre durante i tafferugli seguiti al corteo del partito comunista; processato per direttissima giovedì 1° ottobre, era stato condannato a 4 mesi con la condizionale e scarcerato. Anche il Ferramosca è pregiudicato per furto d'auto.

I primi a confessare sono stati i due quattordicenni, poi anche gli altri hanno ammesso. I quattro giovani hanno compiuto in questi ultimi tempi un gran numero di furti d'auto (il Personè era specializzato, si vantava di essere in grado di rubare una automobile in un minuto e mezzo). Le macchine servivano per i loro spostamenti e per gli scippi. Non sanno più quante borsette hanno strappato di mano alle donne; ricordano due scippi a Grugliasco, tre a Rivoli, due sul Lungo Dora Voghera, quattro in borgo San Paolo. Hanno anche rubato due candelieri dorati in una cappella di strada Druento.

Le indagini sono state dirette dal dott. Digione della Mobile. Risulta che i quattro giovani erano collegati con una banda di scippatori che agisce nella zona di Grugliasco. La polizia spera di poter mettere le mani anche su di loro.

Ragazza fuggita per fare la baby-sitter a un'amica

Quattordici anni, non voleva rimanere in casa dei genitori - Rintracciato un conoscente: «Non so nulla»

Ancora nessuna traccia della quattordicenne Carmela Lambiasi, abitante in via Orbetello 85, scomparsa mercoledì mattina. Il padre Domenico, 41 anni e la madre Velia, 33 anni, si sono rivolti disperati ai carabinieri del Nucleo investigativo. Pensano che la figlia sia in compagnia di una donna, Anna Maria Ruggeri, che fino a poco tempo fa teneva i suoi tre figli a balia da loro. Con lei e il suo convivente Carmela è stata vista per l'ultima volta.

L'uomo ieri a mezzogiorno ha telefonato a casa dei Lambiasi, ha parlato con la madre e il brigadiere Gianesini dei carabinieri. «Io non c'entro con questa storia» ha detto. La signora, incredula, ha replicato piangendo: «So che è con voi, ridatemi mia figlia». Nel pomeriggio è stato rintracciato ai mercati generali dove lavora come manovale. Accompagnato alla caserma di via Giolitti ha spiegato: «So che Anna Maria è partita ieri mattina con i nostri tre figli che ha ritirato dall'istituto di via Asti 32, e con Carmela».

La ragazza, studentessa di seconda media, è l'unica superstite di sei fratelli, tutti i pensieri e le attenzioni dei genitori sono per lei. Il padre ha promesso un premio in denaro a chi gli darà informazioni. «Anche a costo di fare dei debiti» ha aggiunto.

★ Simone Buonaventura, 14 anni, abitante in corso Cincinnati 193/3, originario di San Severo di Foggia, è scomparso da lunedì. I genitori sono disperati, temono che possa essergli accaduto qualcosa di grave. Dice la madre: «E' un bravo ragazzo, non ci ha mai dato dispiaceri; uscito di casa alle 13,30 per una commissione, non l'abbiamo più visto». La polizia e i carabinieri hanno iniziato le ricerche, rimaste finora senza esito.

Rubate 5 carabine e quaranta pistole

Il commerciante Mario Rocca, 28 anni, corso Trapani 175, ha denunciato ieri al commissariato San Paolo di aver subito nella notte tra martedì e mercoledì il furto di 5 carabine e 40 pistole oltre ad un televisore: valore del tutto 6 milioni. I ladri sono entrati nell'alloggio dopo avere sfondato una porta blindata dal lato del cortile. Sull'episodio sono in corso indagini.

Ventisei anni, madre di 4 bimbi, litiga con il marito e si getta dalla finestra

Tragedia ieri sera a Cascine Vica - L'uomo tempo fa era fuggito con una compaesana, poi era tornato - Ma i coniugi non andavano più d'accordo - La sventurata è in fin di vita all'ospedale

Carmela Esposito, 26 anni, ricoverata in ospedale

Dopo una lite con il marito, una sposa, madre di quattro bambini, si è gettata dalla finestra della propria abitazione, al primo piano: è molto grave. I coniugi sono napoletani: lei Carmela Aiello, 26 anni, lui Carmine Esposito, 28 anni, operaio. I loro bambini hanno dai due ai sei anni. La famiglia, immigrata alcuni anni fa, abita in via Pavia 16 di Cascine Vica.

Da qualche tempo avevano ospite nella loro casa una compaesana, una ragazza di 19 anni che era venuta al Nord in cerca di lavoro. Doveva restare presso gli Esposito fino a quando non fosse in grado di provvedere direttamente ad un alloggio per sé. Ma tra questa giovane e il marito s'è iniziata nascostamente una relazione. Nei primi giorni dell'aprile scorso i due hanno deciso di fuggire e l'Esposito per andare con la donna ha abbandonato il posto di lavoro alla Fiat. Il giorno 6 aprile Carmela Aiello si è recata al commissariato di Cascine Vica a denunciare il marito.

La situazione per la donna s'è fatta drammatica. Senza marito, senza denaro, non sapeva come fare a mantenere i quattro figli. Ha dovuto rapidamente trovarsi un'occupazione: s'è messa a girare come propagandista di una ditta di cosmetici. Mentre era fuori casa affidava i figli a parenti e amici che abitano nella stessa casa.

Una settimana fa l'Esposito è tornato in famiglia, solo. La relazione pareva finita. Si è rimesso a vivere coniugalmente. Ma la sua lunga assenza aveva prodotto un solco profondo tra lui e la moglie: i loro rapporti erano sempre tesi. Ieri sera è scoppiata una lite. Erano da poco passate le 22: la donna ha improvvisamente aperto la finestra della camera da letto e si è gettata nella strada.

Il marito ha dato l'allarme ai vicini. Poi ha caricato la vittima sulla propria «Giulietta» e l'ha portata all'Ospedale di Rivoli. I medici, constatando che aveva riportato numerose fratture, l'hanno trasferita al Centro traumatologico dell'Inail. Qui le sono state riscontrate la frattura del femore sinistro, della spalla sinistra e del bacino e un grave stato di «choc»: la prognosi è riservata. Le indagini sono state svolte dal brigadiere Palermiti del commissariato Cascine Vica.

Muore per un infarto

Il ferroviere Pietro Straneo, 50 anni, via Madonna delle Rose 11, è stato colto da infarto ieri pomeriggio mentre giocava alle bocce sul campo del dopolavoro ferrovieri in corso Rosselli 153. Il figlio Enrico ed alcuni compagni di gioco lo hanno adagiato su una sedia. Con un'autoambulanza è stato portato al Mauriziano, ma vi è giunto cadavere.

Posta NORD/SUD

Domani una simpatica riunione a Villa S. Giovanni - Da Pescara e da Reggio Calabria le più belle creazioni in pelle di Torino - Da S. Paolo di Potenza: «Lo Stato non si interessa dei giovani?» - Una madre siciliana a Palazzolo - Appello per una cappella distrutta

Domani a Villa S. Giovanni Posta Nord/Sud *riceverà la medaglia d'oro conferita dalla giuria del Premio Calabria. La ritirerà il compilatore della rubrica, Francesco Fornari. Il premio è stato assegnato con questa motivazione:* «Le note e le lettere riportate nella rubrica del quotidiano *La Stampa* contribuiscono più di qualsiasi articolo a richiamare l'attenzione sui problemi del Mezzogiorno d'Italia». *Un riconoscimento che ci lusinga e ci sprona a continuare nel nostro lavoro.*

Posta Nord/Sud *è nata con intenti semplici: un angolo del giornale dedicato ai problemi degli immigrati. Dalle questioni personali, dalle lettere fra gli immigrati e le loro famiglie, siamo rapidamente passati a temi di carattere generale. Con il suo modesto apporto* Posta Nord/Sud *pensa di contribuire alla lotta civile per infrangere assurde barriere e scalzare vecchi pregiudizi che ancora sopravvivono. Volevamo creare un piccolo ponte ideale che unisse l'Italia da un capo all'altro della penisola. Se la nostra opera è servita a qualcosa, ne siamo lieti.*

Vincenzo Di Profio, abruzzese, e Vincenzo Mazzone, calabrese, confezionano pellicce

Un segreto: precedere i gusti del pubblico

Un abruzzese ed un calabrese firmano alcune fra le più belle creazioni in pelle confezionate a Torino. Sono Vincenzo Di Profio, 40 anni, da Civitaquana (Pescara) e Vincenzo Mazzone, 50 anni, da Portigliole (Reggio Calabria), titolari di una grande ditta d'abbigliamento. Una collaborazione nata per caso e che continua proficua da otto anni. Venuti a Torino in cerca di vita migliore, si erano impiegati in due diversi negozi di confezioni. «Un giorno ci siamo incontrati — *racconta il Di Profio* — e abbiamo fatto amicizia. Abbiamo scoperto di avere idee comuni e così abbiamo deciso di metterci in società».

Partendo da nulla, mettendo a frutto la loro esperienza, hanno creato una delle più fiorenti industrie del settore. «Il nostro primo capo l'abbiamo fatto per conto terzi — *dice Mazzone* — Noi abbiamo lavorato, un altro ha messo l'etichetta e intascato il guadagno. Come in tutte le cose, l'inizio è stato difficile. Ma non ci siamo mai persi d'animo. Adesso collaboriamo con ditte di Parigi, i nostri modelli vengono esportati in tutto il mondo. La nostra produzione è al livello di tutte le borse: per prima cosa ci siamo preoccupati di vestire anche coloro che non hanno grandi disponibilità. Questa, forse, la ragione del nostro successo».

Hanno idee originali e coraggiose. «Siamo stati i primi a proporre i mantelli midi in pelle — *dicono* — Già due anni fa. La moda è capricciosa, bisogna essere sempre in grado di precedere i gusti del pubblico e, sovente, orientarli. Questo è il primo, importante segreto nel nostro mestiere». *Per il prossimo inverno hanno lanciato i mantelli di pelliccia tipo unisesso.* «Vanno bene a lui e a lei — *spiegano* — Costano poco e durano molto». *La loro giornata lavorativa è di dodici, quattordici ore.* «Il lavoro non spaventa chi, come noi, ha incominciato dalla gavetta».

Giovani sull'Appennino

Un gruppo di giovani di San Paolo Albanese (Potenza) scrive:

«Abitiamo a S. Paolo Albanese, piccolo comune in provincia di Potenza, 800 abitanti, case arroccate sui contrafforti dell'Appennino calabro-lucano a 850 metri sul mare. Il paese, attorniato da una terra brulla a valle e dai boschi a monte, è completamente privo di qualsiasi spazio che permetta ai giovani di svolgere attività sportive. Non riusciamo neppure a formare una squadra di calcio, perché non sappiamo dove giocare. L'esigenza di un campo da gioco è sentita da tutta la popolazione, perché i bimbi sono costretti a giocare lungo le strette e pietrose stradicciole o sulla unica strada asfaltata che collega il paese al resto del mondo, correndo gravi pericoli.

«Anche noi, più grandi, tiriamo calci senza costrutto, con grave rischio per i vetri delle finestre, mentre vorremmo costituire una vera squadra locale per partecipare ai giochi della gioventù. Il nostro Comune è povero, poco può fare ed ha tante spese. Il Coni ha risposto alle nostre richieste dicendo che non può intervenire perché la popolazione è scarsa.

«Non sappiamo più a chi rivolgerci, per questo abbiamo pensato di scrivere alla rubrica *Posta Nord/Sud*, sperando che qualche uomo politico o qualche associazione sportiva ci sappia dare dei consigli utili. E' possibile che lo Stato non si interessi dei giovani di questo piccolo paese soltanto perché siamo pochi? Eppure anche noi paghiamo le tasse e dovremmo avere gli stessi diritti degli altri italiani».

Seguono le firme

L'accorato appello di una madre siciliana (Palermo) che vive a Palazzolo Vercellese:

«Sono una madre di tredici figli ed il destino ha voluto che io mi trovi in quest'angolo sperduto del Piemonte dove la malasorte continua a perseguitarmi. Sono siciliana, ho vissuto per molti anni in Calabria, da un anno mi sono trasferita in Piemonte in cerca di lavoro. Speranza vana, perché nessuno ha voluto aiutarmi ed io non so più come sfamare i miei figli.

«Quelli più grandicelli sbrigano qualche servizio ma guadagnano una miseria. Giorni fa uno si è fatto male ed è stato ricoverato in ospedale. Ha bisogno di cure costose, io non ho mutua, le spese aumentano ed io sono disperata. Devo già all'ospedale 120 mila lire, io che a stento riesco a comperare il pane per i miei figli. Io non chiedo elemosine: voglio lavorare, ma nessuno mi aiuta. Perché in Italia nessuno provvede in questi casi?

«Negli altri Stati, mi dicono, simili situazioni vengono risolte dalle autorità. Qui invece ci abbandonano, pronti ad intervenire soltanto se c'è qualche lagnanza da fare. I bimbi fanno troppo rumore, giocano per strada. Ma cosa posso fare? Metterli alla catena? Ho cercato di sistemarli in qualche asilo o collegio, ma li hanno respinti. Perché debbono soffrire tanto? sono piccoli ed hanno bisogno di cure. In paese mi segnano a dito e dicono che è colpa mia. "Soltanto i terroni mettono al mondo tanti figli", affermano con scherno. Ma io sono fiera di averli ed ho il coraggio di dirlo. Ho torto io, o hanno torto quelli che mi ignorano e sputano sentenze, senza preoccuparsi della loro sorte?».

Giovanna Pensante

La chiesa sul monte

Due ragazzi di S. Roberto (Reggio Calabria) rivolgono un appello a tutti i calabresi residenti a Torino per ricostruire la chiesa del loro paese, distrutta da un incendio.

Siamo due ragazzi di 21 anni, da più di quindici residenti nella bella Torino, impiegati presso la Fiat Mirafiori. Il mese scorso eravamo in ferie al nostro paese, Acquacalda, nel comune di S. Roberto (Reggio Calabria), quando un giorno, per un corto circuito, si è incendiata la chiesa. Una tragedia per tutti. L'intero paese si è prodigato per cercare di domare le fiamme. Purtroppo gli sforzi sono stati vani: la chiesa è distrutta, non si è salvato nulla.

Il problema che ora assilla gli abitanti è come fare per ricostruirla. Dove trovare i fondi necessari per edificarne una nuova? Acquacalda è un paese dimenticato, ci vivono trecento abitanti, ma non ci ha mai aiutato nessuno. I giovani come noi sono costretti ad andarsene per trovare un lavoro. Sono rimasti i vecchi e le donne. Tutti noi ci siamo tassati per riuscire nello scopo che ci siamo prefissi, ma non basta. Per questo abbiamo pensato di appellarci alla coscienza ed alla generosità di tutti i calabresi, nella speranza che qualcuno ci dia un aiuto. E' un intero paese della vostra terra che ve lo chiede.

Giorgio Catalano, Sergio Cipollini

La sciagura sulla linea di Chieri

L'auto stritolata dal treno

Sempre grave la ragazza - Indagini dei carabinieri: chi era al volante al momento dell'incidente? - Forse la giovane insegnante si esercitava alla guida?

Maria Luisa Bravo, la maestrina [illegible] di Cambiano ferita mercoledì sera nella «600» caduta sulla ferrovia Chieri-Trofarello, è lievemente migliorata. E' all'ospedale di Moncalieri assistita dai genitori. Non sa ancora che il fidanzato, che era con lei sull'auto, Giuseppe Torchio, 21 anni, via Servais 60, è morto nell'incidente, cadendo fra i binari mentre giungeva il treno diretto a Trofarello. La giovane ha ripreso conoscenza ieri mattina ma non è ancora in grado di parlare; lo choc subito è stato gravissimo. Le lamiere dell'auto l'hanno ferita al braccio destro, al collo, in altre parti del corpo.

Il maresciallo Bispini, dei carabinieri di Cambiano, tra i primi ad accorrere sul posto, prosegue le indagini per chiarire le cause dell'incidente. I carabinieri ritengono che al volante della «600» ci fosse la ragazza: ancora priva di patente, forse si stava esercitando sotto il controllo del fidanzato. All'uscita da una leggera curva, presa a velocità eccessiva, è avvenuta la sciagura. Nonostante la frenata, la macchina ha sfiorato la spalletta del ponte ed è precipitata. La portiera destra è rimasta attaccata al muretto. Giuseppe Torchio, catapultato a testa in giù sulla ferrovia, è morto sul colpo tra i binari.

Qualche istante dopo è giunto il treno. La pronta frenata del macchinista non ha potuto evitare d'investire l'auto, trascinandola per un centinaio di metri con la ragazza a bordo. Ferrovieri e passeggeri si sono accorti solo in un secondo tempo del giovane.

★ Scippo di 12 mila lire l'altra sera a Collegno, ai danni di Gabriella Avogadro, 44 anni, via Gobetti 19. Rincasava, un giovane a piedi le ha strappato la borsa ed è scappato con il solo portafogli.

ECHI DI CRONACA

Sette concerti a Torino

Tutto Beethoven con l'orchestra di Cluy

Pr celebrare il centenario beethoveniano, l'Ente Manifestazioni Torinesi ha invitato a Torino l'Orchestra Filarmonica Rumena di Cluy diretta da Emil Simon; farà ascoltare in sette concerti dal 13 al 20 ottobre l'intero blocco della produzione più popolare e amata del grande musicista, con le nove Sinfonie, i cinque Concerti per pianoforte, il Concerto per violino, le ouvertures Leonora, Egmont e Coriolano. I concerti si svolgeranno tutti all'Auditorium Rai, salvo l'ultimo (20 ottobre con la I e la IX Sinfonia che avrà luogo al Palazzo dello Sport.

Una mostra a Firenze di Enrico Paulucci

Firenze, 8 ottobre.

(d. d.) Una mostra personale del pittore Enrico Paulucci è stata aperta a Firenze nelle sale della Galleria Santacroce: raccoglie una quarantina di dipinti dell'artista torinese, dal 1966 a oggi. Nel corso della serata inaugurale è stata presentata la cartella «Come un poemetto»: cinque litografie a colori con uno scritto di Carlo Betocchi.

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti salone La Stampa via Roma 80, telefono 53.51.13

ALFIERI: questa sera ore 21,15 Macario in «Siamo quelli di Calliemetto». Prenotazione Teatro Alfieri, telefono 535.440 e Teatro Erba, telef. 690.467.
AUDITORIUM DI TORINO: Stagione sinfonica d'autunno. Questa sera ore 21 Concerto inaugurale. Musiche di Mozart e Bartok. Direttore Piero Bellugi. I biglietti sono in distribuzione alle portinerie della Rai in via Verdi 16 e in via Verdi 31.
CARIGNANO: ore 21,30 «...e disô nen tut», Balocco, Lombardo, Sangiorgi.
CARIGNANO: sabato 10 ottobre ore 21,15 «Concerto di musiche piemontesi inedite del XVII e XVIII secolo». Orchestra sinfonica e coro di Torino.
DA GIPO (v. Chanoux 2, t. 723.090): tutte le sere cabaret con Gipo Farassino.
GIANDUJA MARIONETTE (S. Teresa 5): sabato ore 16 «Gulliver». Novità. Nel 2º atto la parte di Gulliver sarà interpretata da Luigi Lupi VIII in persona.
TEATRO STABILE: Stagione 1970-71: 12 grandi spettacoli con libera scelta. Vendita abbonamenti via Rossini 8, tel. 879.342/43 e tutte Agenzie Istituto Bancario S. Paolo.

ALCIONE: Compagnia Mario Ferrero in «All'anagrafe... che caos». Orario: 16,15 e 21,30.

TEATRO CARIGNANO
Sabato 10 ottobre, ore 21,15
CONCERTO DI MUSICHE PIEMONTESI INEDITE del XVII e XVIII SECOLO
Orchestra sinfonica e coro di Torino
Informazioni: Centro Studi Piemontesi, tel. 537.486, dalle 15 alle 19. Prenotazione e vendita biglietti: Salone «La Stampa», via Roma 80, telefono 535.113

CARIGNANO: da lunedì 12
Araldo TIERI Giuliana LOJODICE
ne
IL SIGNOR MILLE E TRE
(ovvero Monsieur Jean)
di ROGER VAILLAND
Regia di MARIO FERRERO
Da domani, vendita biglietti «La Stampa», telefono 535.113
2º spettacolo in abbonamento

AL BAGATELLE (Str. Cavoretto 2).
AL FLORIDA (g. Solferino, 542.822): ore 21 «I Doors», canta Silvana Del...
ARLECCHINO: ore 21 Iacopo.
CASTELLINO: 21 Giorgio «Giorgio».
GAUDIO DANZE: riposo.
GAY SALA (v. Pomba 7): ore 16,45 e 21 Franco e I Giusti.
LA PERLA: ore 21 Franco e I Corsari.
LE BOI: ore 21 Cino Denci.
REPOSI: ore 21 I Mack 9.
TROCADERO: ore 21,30 I Kent.

AL 2000 (v. Stradella 43, t. 290.714): dalle 22 sere «Ragazzi del Sole».
BOCCACCIO (Moncalieri 143, 683.6661).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
CRAZY (v. B. Galliari 9, t. 659.092): ore 21 Augusto Righetti.
GOLDEN BOY (v. Venaria 165).
MACK I (v. Camerana 11).
ROUGE NOIR (v. Fréjus 80): ore 21.
SAN GIORGIO Valentino Ristorante Dancing: Complesso I Poeti.
SHAKER - PIANO BAR (v. C. Battisti 3, t. 537.492): ore 21 Raf Cristiano.
SHAKER CLUB (C. Battisti 3, 530.416).
SWING (v. Bolero 15): Quartetto Swing di Torino.
VOOM VOOM (Barge 10, t. 331.040): ore 21 Bobby Boyd Congres's.

ABATJOUR (Sacchi 28, t. 541.025): 21.
ASYLUM (v. Volta 8): Disc-jockey, ultimissimi arrivi dischi ancora inediti, 21.
BABY NIGHT - LA CLOCHE: Ristorante (t. 884.213), ... Teatrino Pino 106.
CAPRICE (Sacchi 16, t. 531.528): 21.
HOLIDAY (Vinzaglio 3, t. 511.736): 21.
LA SPELONCA (c. G. Cesare 23): 21.
LIDO WHISKY (Moncalieri 422): 21.
SCOTCH CLUB (v. Lapra 32, Rivoli).
VILLA GAY DISCOTECA: ore 21.
WHISKY NOTTE (t. 687.563): ore 21 Gigi Cardinne.

LA PERLA
Stasera, alle Vecchie Glorie del
Tango Valzer Polka Mazurka
NINO GALLO
annuncia per il Venerdì elegante la notissima cantante
NELLA COLOMBO
sempre tanto gradita ed applaudita
Giovanni MUSSO - Angelo GIORDA
Cavalieri abito nero o blu scuro
Dame da sera o mezza sera

LE CUPOLE
CAVALLERMAGGIORE
Domani sera
LITTLE TONY

MINI CABARET
BAMBY
Corso Unione Sovietica, 353
Tutte le sere, show con
RENZO GALLO
BEPPE 'd MUNCALE'
CARLO KREDY
Specialità cucina piemontese
Vino a gogò
PREZZI NORMALI

RISTORANTE CABARET
da GIPO
V. Chanoux 2, t. 723.090, 724.055
Tutte le sere CABARET di
GIPO FARASSINO

SHAKER CLUB e PIANO BAR
Via C. Battisti 3 - telef. 530.416
GRANDE SUCCESSO
ROMANO MUSSOLINI e TONY SCOTT
il miglior clarinettista del mondo
GIORGIO AZZOLINI
GIANCARLO PILLOT

VOOM VOOM
Via Barge, 10
Repliche del successo di
BOBBY BOYD CONGRES'S
(già orchestra di OTINS REDDING)
Prenotazioni telefono 331.040

el Trocadero
Ore 21,30
I KENT

danze **REPOSI**
Ore 21: Elegante Trattenimento
Tutto BALLO LISCIO, con
I GAI CAMPAGNOLI

TEMPLARI CLUB
Via S. Chiara 49 - telef. 486.449
TUTTE LE SERE CABARET
I BABBIFERI
di Amendola e Corbucci
L. Colli - A. Ralli - G. Gagliardi

GIAGUARO
Str. Torino 207, Chieri, t. 942.232
Stasera BALLO LISCIO
MISS ELEGANZA
Sabato e domenica: I NOMADI

GALLERIE E MUSEI

CIRCOLO ARTISTI (Bogino 9): Mostra di Pittori Italiani. Orario 16, 19,30.
GALLERIA 3714 (v. Accademia 1 bis): disegni di Comencini. 10-12,30, 16-20.
LA CONCHIGLIA (v. Garibaldi 35, t. 538.356): Maestri dell'800.
NARCISO (p. C. Felice 18, t. 543.125): Pittori di ieri e di oggi.
TRIADE (v. F. da Paola 29): Comini.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

APPRODO: Espone Teo Swagemakers.
GISSI (p. Solferino 2, t. 534.473): Incontri con l'arte contemporanea. Orario: 10-13, 16-20.
IL RIDOTTO (v. Della Rocca 35): Maestri italiani: 200 disegni di Sacchi, Viani, Casena, Bresciani e De Grada, esposizione vendita fino al 10 ottobre dalle 16 alle 20.
LA BUSSOLA (v. Po 9): Piero Ruggeri. Orario 10-13, 16-20.
LA MINIMA (p. S. Carlo 175): mostra personale Clarisse Farrell-Maugham.
MASTANO: Michel Seuphor.
QUAGLINO - INCONTRI (p. San Carlo 177): domani inaugurazione Armodio e Berté.
VIOTTI (v. Viotti 8 c): personale di Mario Borgna.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): ore 10-12, 15-18.

Mostra Mercato dei Prodotti Orto-Floro-Frutticoli del Piemonte
Borgo Medioevale - Valentino
dal 10 al 18 ottobre
Orario: sabato e domenica 10 - 23; altri giorni 10 - 13; 15 - 23
INGRESSO L. 200
(con 3 offerte di fiori, frutta verdura)
OSTERIA DEL BORGO
Ristoro completo a L. 1000

Galleria NARCISO
Domani, ore 18
INAUGURAZIONE
ALIGI SASSU
«Gli uomini rossi 1930-'33»
presente l'artista
Piazza C. Felice 18 - tel. 543.125

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «La confessione» di Costa Gavras, con Yves Montand, Simone Signoret, Gabriele Ferzetti. Tech. Orario: 14,30, 17,05, 19,45, 22,30.
ASTOR: «Topolino Story», cartoni animati di W. Disney. Colori. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
CENTRALE D'ESSAI: «Passione» di I. Bergman, con Liv Ullman, Bibi Andersson. Tech. Viet. 18. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
CORSO: «Airport», Burt Lancaster, Dean Martin, Jean Seberg. Colori. Orario: 14,10, 17, 19,35, 22,20.
CRISTALLO: «Uomini contro», Mark Frechette, Alain Cuny, G. M. Volonté. Technicolor. Orario: 14,10, 16,10, 18,15, 20,15, 22,30.
DORIA: «Venga a prendere il caffè da noi», Ugo Tognazzi. Col. Viet. 14. Or.: 14,30, 16,25, 18,30, 20,25, 22,30.
GIOIELLO: «Colpo da 500 milioni alla National Bank», Ursula Andress, S. Baker. Colori, scope. Inizio film: 14,30, 16,15, 18,20, 20,25, 22,30.
IDEAL: «Soldato blu», Candice Bergen, D. Pleasence, Strauss. Col. V. 14. Orario: 14, 16,10, 18,15, 20,20, 22,30.
LUX: «Woodstock tre giorni di pace, amore e musica». Ultimo ore 22.
METROPOL: «Grande caldo per il racket della droga», Rod Taylor, S. Kendall. Tech. Viet. 14. Orario: 14,30, 16,20, 18,20, 20,20, 22,30.
NAZIONALE: «Corbari», G. Gemma, T. Aumont. Tech. Orario: 14,30, 16,20, 18,20, 20,25, 22,30.
REPOSI: «Tora! Tora! Tora!», 70 mm. stereofonico. Tech. Orario: 14, 16,50, 19,40, 22,30.
ROMANO: «Anonimo Veneziano», F. Bolkan, T. Musante. Tech. V. 14. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
VITTORIA: «Città violenta», C. Bronson, Jill Ireland, Telly Savalas. Col. Vietato 14. Orario: 14,20, 16,20, 18,25, 20,25, 22,30.

ARISTON: «Io non scappo fuggo», Alighiero Noschese, Enrico Montesano. Colori.
ARLECCHINO: «L'inafferrabile invincibile Mr. Invisibile», Dean Jones, Gastone Moschin. Tech. scope.
AUGUSTUS: «La morte risale a ieri sera», Raf Vallone, F. Wolff, G. Tinti, E. Renzi. Tech. Viet. 14. Orario: 14,30, 16,20, 18,20, 20,25, 22,30.
CAPITOL: «Mash», 1º premio assoluto Festival di Cannes. Col. Viet. 14.
ERBA - Teatro Stabile Torino - Ragazzi al cinema. Sabato 10: «Biancaneve e i tre compari», col. Giovedì 15: «Capitano di lungo sorso», col. Lunedì 12: «Sandio e Olilo eroi del circo». Dal 21 ott. Cineforum in lingua originale.
MAFFEI: «Tristana», di L. Buñuel; C. Deneuve, F. Nero. Tech. Viet. 14.
TORINO: «Il dramma della gelosia», M. Mastroianni, M. Vitti. Tech. Orario: 10, 11,45, 13,55, 16,05, 18,15, 20,25, 22,30.

ALEXANDRA: «Un'estate con sentimento», S. Sandrelli, R. Phillips. Tech.
COLOSSEO: «Viva le donne», L. Tony, P. Baudo, F. Franchi, C. Ingrassia. Colori.
FARO: «Un'estate con sentimento», S. Sandrelli, Robin Phillips. Tech.
FIAMMA: «Un'estate con sentimento», S. Sandrelli, Robin Phillips. Tech.
FORTINO: «L'amante», Romy Schneider, Michel Piccoli. Colori.
HOLLYWOOD: «Prima ti perdono, poi ti ammazzo», R. Harrison, F. Sancho, E. Blanc. Colori. Prima vis. Torino. Ap. 14,45, ult. 22,30.

LA PERLA: «Il divorzio», Vittorio Gassman, Anna Moffo. Colori.
MASSAUA: «Prima ti perdono, poi ti ammazzo», R. Harrison, E. Blanc. Col.
MASSIMO: «L'amante», Romy Schneider, Michel Piccoli. Colori.
ORFEO: «West Side Story» (10 premi Oscar), N. Wood, G. Chakiris, R. Beymer, R. Tamblyn. Tech. scope. Orario: 14, 16,45, 19,30, 22,15.
PRINCIPE: «Il divorzio», Vittorio Gassman, Anna Moffo. Colori.
STATUTO: «L'armata Brancaleone», Vittorio Gassman, C. Spaak. Tech.

ADRIANO: «Djurado», M. Clark, M. Lee. Tech.
ALCIONE: Comp. M. Ferrero in «All'anagrafe... che caos». Riv. 16,15 e 21,30. Film: «Zingara». Tech.
ALPI: «Angeli senza paradiso», Romina Power, Al Bano. Colori.
REGINA: «Viva le donne», Little Tony, F. Franchi, C. Ingrassia. Tech.
MILANO: «La rivolta dei pretoriani», R. Harrison; e «Intrigo a Lisbona». Apertura ore 16.
OLIMPIA: «Banditi a Milano», G. M. Volonté, T. Milian. Colori.
PO: «Uno di più all'inferno», George Hilton. Colori.
P. NUOVA: «I due evasi di Sing Sing», F. Franchi, C. Ingrassia. «Una donna per Ringo». Ap. 10.

GIARDINO: «Terror nella valle dell'oro», M. Herey, N. Kovak. Tech.
MIRAFIORI: «Addio Alexandra», A. M. Pierangeli, G. Saxon. Tech. V. 14.
S. RITA: «Silvestro e Gonzales all'ultimo telo». Tech.
SMERALDO (v. Tunisi 92, t. 390.711): «Lacrime d'amore», Mal, Silvia Dionisio. Tech.
VINZAGLIO: «Prima ti perdono... poi ti ammazzo», R. Harrison, E. Blanc, F. Sancho. Prima vis. Torino. Tech.

AMERICA: «Contestazione generale», A. Sordi, N. Manfredi, V. Gassman. Technicolor.
ARALDO: «Dove osano le aquile», R. Burton, C. Eastwood. Colori.
ELISEO: «La conquista del West», H. Fonda, G. Peck, J. Stewart, J. Wayne. Tech. scope. Ult. 22.
SAN PAOLO: «I due maggiolini più matti del mondo», F. Franchi, C. Ingrassia. Tech.

ARIZONA: «Ma chi ti ha dato la patente?», F. Franchi, C. Ingrassia. Col.
ARTISTI: «Il lungo giorno del massacro», P. Martell, M. Giordana. Tech.
CORALLO: «Made in Italy», N. Manfredi, A. Sordi, A. Magnani. Colori.
ERIDANO: «Le maledette pistole di Dallas», F. Beir, E. Morandi. Tech.
OROPA: «Il gladiatore invincibile», R. Harrison, I. Corey. Tech. scope.
VITT. VENETO: «Rosolino Paternò soldato», N. Manfredi. Colori.

ASTRA: «La conquista del West», H. Fonda, G. Peck, J. Stewart, J. Wayne. Tech. scope. Ult. 22.
BERNINI: «Il cervello», di Oury con J. P. Belmondo, D. Niven. Colori.
CIBRARIO: oggi chiuso.
ELIOS: «Pensiero d'amore», Mal dei Primitives, Silvia Dionisio. Colori.
ESEDRA: «Ben Hur», Charlton Heston, J. Hawkins. Colori.
ODEON: «Assassinio al terzo piano», S. Signoret, J. Cann. Tech. Viet. 18.
STAR: «I 2 maggiolini più matti del mondo», F. Franchi, C. Ingrassia. Technicolor.

ADUA: «Il prezzo del potere», G. Gemma, V. Johnson. Tech.
ARS: «Io ti ammazzo», Steven Jebb, Sara Ross. Col. scope.
AURORA: «Il figlio di Frankenstein», Boris Karloff.
FALCHERA: «Colpo di sole», Lando Buzzanca, Gina Rovere. Colori.
MAIOR: «De Sade», Senta Berger, K. Dullea. Tech. Viet. 18.
NORD: «I due deputati», F. Franchi, C. Ingrassia. Colori scope.
ORIENTE: «Poor Cow», T. Stamp, C. White. Viet. 18.
PALERMO: «Gott Mit Uns» (Dio è con noi), Franco Nero. Tech.
SOCIALE: «Tempi di lupi, tempi di violenza», R. Hossein, V. Lisi. Tech. Vietato 14.
ZENIT: «Quel maledetto ispettore Novak», Y. Brynner. Tech.

ACAPULCO (v. Donizetti 6, p. Nizza, t. 651.264): «Zabriskie Point», di M. Antonioni. Col. Viet. 18.
CABIRIA: «Colpo di stato», un film di L. Salce e F. Cristaldi. Tech.
CONTINENTAL: «Viva le donne», L. Tony, P. Baudo, F. Franchi, C. Ingrassia. Colori.
CUORE (v. Nizza 56): «Il giorno più lungo», J. Wayne, R. Burton. 19-22.
GHIBO: «I zanzaroni», F. Franchi, C. Ingrassia. Colori.
ITALIA: «Il buco nella parete», A. Stewart. Tech. Viet. 18.

PIEMONTE: «Prima ti perdono... poi ti ammazzo», R. Harrison, F. Sancho, E. Blanc. Colori.
SAN CARLO: «La lunga notte di Tombstone», T. Milian, P. Sanchez. Vietato 18.
SPEZIA: «Gli avvoltoi hanno fame», Clint Eastwood. Tech. Ap. 15.

DIANA: «La moglie più bella», Ornella Muti. Tech. scope.
DORA: «Duello sul Pacifico». Tech.
ROMA: «Un maggiolino tutto matto», D. Jones, M. Lee. Tech. scope.

ALBA: «Shango la pistola infallibile», A. Steffen. Tech.
AMBRA: «L'eroe più grande del mondo», G. Gemma, M. Forest. Colori.
APOLLO: «La conquista del West», H. Fonda, G. Peck, J. Stewart, J. Wayne. Tech. scope. Ult. 22.
EDERA: «La ballata della città senza nome», Clint Eastwood. Tech. scope.
JOLLY (v. Verolengo 130): «Se incontri Sartana prega per la tua morte», K. Kinski. Tech.
LUTRARIO: «Metello», M. Ranieri, L. Bosè, O. Piccolo. Tech.
SPLENDOR: «Franco e Ciccio sul sentiero di guerra», F. Franchi, C. Ingrassia. Tech. scope.

CASELLE
ITALIA: «Amarsi male», Viet. 18.
ROMA: «Battaglia d'Inghilterra», V. Johnson. Tech.
EXCELSIOR: «Il clan dei siciliani», Alain Delon, J. Gabin, L. Ventura, I. Demeck.

ORBASSANO
MODERNO: «E l'Inghilterra sarà distrutta», G. Aubert.

SETTIMO
BECCARIS: «Re dei barbari».
GARIBALDI: «Rosolino Paternò soldato», N. Manfredi. Tech.
MODERNO: «L'odio è il mio Dio». Tech. scope.

Riduzioni E.N.A.L.-A.G.I.S. — Cinematografi: Adriano, Alcione, Maffei, Vittorio Veneto.
Teatro Alfieri: Comp. Macario, biglietti ridotti all'Enal. - Teatro Carignano: «... e disô nen tut», riduzioni Enal a «La Stampa» ed alla cassa del teatro. - Teatro Stabile: abbonamenti ridotti all'Enal. - Stagione concertistica d'autunno: abbonamenti all'Enal. - Torino-Lazio: biglietti ridotti all'Enal.

UN FILM CHE INCANTA!
per la superiore qualità della regia, con la perfezione degli attori, della fotografia e della musica...
al NUOVO ROMANO
oggi tutte le signore e signorine riceveranno in omaggio il disco della stupenda colonna sonora

ANONIMO VENEZIANO
REGIA DI ENRICO MARIA SALERNO
ENRICO MARIA SALERNO . GIUSEPPE BERTO ULTRA FILM-INTERFILM
EASTMANCOLOR - COLORE DELLA SPES

CINEMA D'ESSAI CENTRALE
v. Carlo Alberto 27 telefono 540.110
OGGI "PREMIERE„
«Il film più umano di BERGMAN» *così com'è stato definito dalla critica ai Festivals di Cannes e di Taormina*
ingmar bergman
PASSIONE
liv ullmann
max von sydow
bibi andersson
erland josephson
prodotto dalla A.B. Svensk Filmindustri
fotografia di Sven Nykvist
copie della Technicolor
Colore De Luxe
United Artists
Vietato ai minori di anni 14 ● Orario spettacoli: 14,30 - 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

OGGI IN GRANDE «PRIMA» AI CINEMA
Hollywood ★ Massaua ★ Piemonte ★ Vinzaglio
Titanus
RICHARD HARRISON · FERNANDO SANCHO
PRIMA ti PERDONO... POI t'AMMAZZO
ERIKA BLANC ... EASTMANCOLOR

domani al NAZIONALE
Un pistolero che usa il cervello,
un ladruncolo donnaiolo
e un rivoluzionario fanatico
ai confini del Texas!
PEA ... ALBERTO GRIMALDI
Indio Black, SAI CHE TI DICO: SEI UN GRAN FIGLIO DI...
Yul Brynner
Indio Black, SAI CHE TI DICO: SEI UN GRAN FIGLIO DI...
DEAN REED · PEDRO SANCHEZ · SAL BORGESE
GIANNI RIZZO ... FRANK KRAMER
TECHNICOLOR TECHNISCOPE

PRESTO A TORINO
DALL'ETÀ DELLA PIETRA NON SI RIDEVA TANTO!!!
QUANDO LE DONNE AVEVANO LA CODA
LINO TOFFOLO
ERA PUT
DISTRIBUZIONE EURO INTERNATIONAL FILMS

NUOVO
MASSIMO - Fortino
«Un film nel quale vivrete le cose della vita e che dànno alla stessa il valore d'essere vissuta!»
FIDA
ROMY SCHNEIDER
MICHEL PICCOLI
L'AMANTE
LEA MASSARI
Regia di CLAUDE SAUTET
EASTMANCOLOR - SCHERMO PANORAMICO

ECCEZIONALMENTE OGGI AI CINEMA
COLOSSEO · CONTINENTAL · REGINA ·

IL FILM E' PER TUTTI

MAFFEI: oggi
La critica:
«Tristana» — il sogno nero di Buñuel — storia di una passione senile dove si raccolgono tutti i motivi tipici del regista spagnolo.
La Stampa
IL PUBBLICO UNANIMEMENTE ENTUSIASTA

VIETATO AI MINORI DI ANNI 14

ORFEO: sempre grandi film
Uno spettacolo indimenticabile!
IL FILM DEI 10 OSCAR

LA PERLA OGGI **PRINCIPE**
UN FILM DI GRANDE ATTUALITA'!
Vittorio Gassman
IL DIVORZIO
con ANNA MOFFO NINO CASTELNUOVO
HELENA RONÉE . ANITA EKBERG
TECHNICOLOR
IL FILM E' PER TUTTI

Oggi alla televisione

Programma nazionale

13 —: «L'italiano brevettato», a cura di Franco Monicelli.
13,30: Telegiornale.
18,15: La tv dei ragazzi: «Uno, due e... tre», film documentari e cartoni animati.
18,45: «Avventura», a cura di Bruno Modugno: «Il sapore dell'oro».
19,15: «Thibaud, il cavaliere bianco», «Il richiamo del deserto».
19,45: Sport. Cronache italiane. Oggi al Parlamento.
20,30: Telegiornale.
21 —: «Cinque giorni al porto», dramma di Vico Faggi e Luigi Squarzina. Seconda parte. Con Eros Pagni, Camillo Milli, Enrico Ardizzone, Antonello Pischedda e Claudio D'Amelio; regia di Luigi Squarzina. Lo sciopero generale di Genova, nel dicembre del 1900, ostacola l'attività delle industrie. Sono gli stessi imprenditori a premere sul governo perché ritorni la normalità. Ma l'eco degli avvenimenti provocherà la caduta del gabinetto Saracco.
22,25: «Grandangolo», dieci anni di servizi speciali del Telegiornale riproposti da Vittorio Gorresio: «Cuernavaca: la sposa bella», di Raniero La Valle. Il documentario, girato nel 1968, si riferisce ad una delle più importanti esperienze religiose dell'America Latina ed al suo ispiratore, il vescovo Mendez Arceo.
23,20: Telegiornale.

Secondo programma

21 —: Telegiornale.
21,15: «Milva: omaggio a Edith Piaf», con Charles Aznavour. Sono rievocati in questo programma le canzoni e la vita di Edith Piaf, il «passerotto di Parigi».
22 —: «Una foto, una ragazza e altre cose», indagine su una modella pubblicitaria.
22,30: «Pupazzi di neve», sceneggiato da un racconto di Yuri Naghibin, regia di V. Krivonoscenko.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18,15: «Per i ragazzi»; 19,05: Telegiornale; 19,20: L'inglese alla Tv; 19,50: «Il prisma»; 20,20: Telegiornale; 20,40: «Circolo vizioso», telefilm; 21,30: «Specchio dei tempi».

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 20 - 23
6,00 Mattutino musicale
6,54 Almanacco
7,10 Taccuino musicale
7,30 Musica espresso
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9,00 Voi ed io
10,00 Fatti e uomini di cui si parla
12,10 Contrappunto
12,43 Quadrifoglio
13,15 Campionissimi e musica: Gigi Riva
13,30 «Ondina» di Jean Giraudoux
14,15 Buon pomeriggio
16,00 I gialli dello zio Filippo
16,20 Per voi giovani
18,15 Millenote
18,30 Canzoni in casa vostra
18,45 Italia che lavora
19,00 Le chiavi della musica
19,30 Luna-park
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Il libro e la lettura in Italia
20,50 Perdoni il disturbo
21,15 «XXVI Concorso internazionale di Ginevra»

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 19,30 - 22,30 - 24
6,00 Il mattiniere
7,30 Le Orme
8,14 Musica espresso
8,40 Direttore: Leonard Bernstein
9,00 Le nostre orchestre
9,45 Gea della Garisenda
10,00 Poker d'assi
10,35 Chiamate Roma 3131
13,00 Hit Parade
13,45 Quadrante
14,05 Juke-box
15,15 Per gli amici del disco
15,40 Kippur
16,00 Pomeridiana
16,50 Come e perché
17,35 Classe unica
17,55 Aperitivo in musica
19,00 Serio ma non troppo
19,55 Quadrifoglio
20,10 Ballata per una città
21,00 Libri stasera
21,45 Piccolo dizionario musicale
22,15 Novità discografiche francesi
22,40 Scene della vita di Bohème
23,05 Le nuove canzoni
23,35 Musica leggera

TERZO

Giornale radio: ore 18 - 21
9,30 Manuel De Falla, Maurice Ravel
10,00 Concerto di apertura - Schumann - Brahms
10,45 Musica e immagini - Vivaldi
11,10 Archivio del disco
11,45 Musiche italiane d'oggi
12,20 L'epoca del pianoforte - Kuhlau - Kodaly
13,00 Intermezzo Salieri - Haydn - Weber
14,00 Fuori repertorio - Woodcock - Linek
14,30 Joaquin Rodrigo
15,15 Bach
16,40 Igor Strawinsky
17,00 Rassegna della stampa estera
17,45 Jazz oggi
18,15 Quadrante economico
18,30 Musica leggera
18,45 Movimenti d'avanguardia e Underground
19,15 Concerto di ogni sera - Rachmaninov - Strawinsky
20,15 La chirurgia dei trapianti
20,45 Estate artistica 1970
21,30 Operetta e dintorni

Opere d'avanguardia al Festival di Madrid

La musica sudamericana che entusiasma i giovani

(Dal nostro inviato speciale)
Madrid, 8 ottobre.

I concerti di musica più avanzata qui si tengono nell'austera sala dell'Ateneo, che non è l'Università, bensì un'antica società di cultura, dotata di una biblioteca straordinaria e di accoglienti sale di lettura. Qui sono passati i più grandi personaggi della cultura ispanica, e i loro ritratti a olio vegliano sulle pareti in lunghe file. Tra gli ultimi si vedono Unamuno e Azorín, Ortega y Gasset e Benavente, Ramón del Valle Inclán e Ramón Gómez de la Serna, Machado. La sala, rimasta intatta dalla fondazione (1860), sembra piuttosto un'aula magna che un luogo di spettacoli. Altri ritratti di venerabili signori in costume ottocentesco stanno sulle pareti, interamente rivestite di legno istoriato e subiscono senza batter ciglio le scariche di artiglieria della più scatenata musica d'avanguardia.

Ha cominciato l'orchestra del gruppo Alea di Madrid, fondato da Luis de Pablo nel 1965, proprio allo scopo di iniziare, con coraggio di pionieri, esecuzioni di musica contemporanea. Dirige un tipico sudamericano, l'argentino Alcides Lanza. Ha studiato con Ginastera, Messiaen, Riccardo Malipiero, Maderna, Copland e Ussachewski; risiede attualmente a New York. Senz'altro un personaggio. Le note biografiche gli danno 41 anni, ma sembra un ragazzo *hippie*, con la capigliatura abbondante (però molto ben curata), alto, sottile, pallido, un profilo sdegnoso da hidalgo. Deve essere un adepto delle tendenze americane post-Cage, di abbandono al materiale, a giudicare dalle maliziose obiezioni che porrà, nel primo dei colloqui su «Musica di America e di Spagna», al chiaro discorso di Cristóbal Halffter in difesa della musica intesa come ordinata collocazione di suoni e di silenzi. Che è ordine e che è disordine? Non sappiamo che un [illegible] inglese ha lasciato scritto: «il caos è semplicemente un ordine che non è stato compreso»?

Dirige *Blirium A-9*, del brasiliano Gilberto Mendes, che vuole conciliare l'alea con le nostalgie melodiche della pop-music. Il direttore indica dei numeri con le dita, e dalla piccola orchestra zampillano frammenti dell'*Ave Maria* di Schubert, dell'*Inno alla Gioia*, scampoli violinistici di Bach e Vivaldi. Baldanzoso, il violoncello attacca il primo *Quartetto Razumowski*. Siamo o non siamo nell'anno beethoveniano?

Dopo un chiaro *Studio elettronico* del venezuelano Alfredo Del Monaco, i musicisti non ritornano per *Solo* dell'ecuadoriano Mesias Maiguashca, che lavora a Colonia, alla Radio e nello studio di musica elettronica. Infatti fa tutto il direttore, che su un ostinato *tuc-tuc* del nastro magnetico va a toccare arditamente la tastiera del piano, percuote campanacci, tamburi africani; tutto con esasperante lentezza e pause interminabili tra un suono e l'altro.

Poi, *Penetrationes II*, dello stesso Alcides Lanza. E' il lavoro di un furbo di tre cotte. Un rumore grave e confuso sorge dall'orchestra, fluttuando e mareggiando indistinto. La sala è al buio completo, salvo un vago bagliore rosso; perciò Lanza dirige con una lampadina elettrica. Più tardi si accendono fra i suonatori violente luci stroboscopiche, azzurre e viola. Il rumore cresce, cresce lentamente, fino a 120 decibels (li abbiamo sopportati abbastanza bene, e ne andiamo fieri), poi decresce e si sgonfia, con la stessa apparenza di spontaneità, non contaminata da interventi «compositivi». Un frammento di vita del suono colto nella sua naturalezza, come un fungo o un tartufo. In realtà, un effetto consapevole e furbissimo: una specie di *Bolero* dell'avanguardia. E scatena l'entusiasmo, specialmente dei giovani e delle ragazzine.

Il notevole *Atlas eclipticalis* di John Cage suona un poco come il capostipite e il prototipo di queste musiche. Al momento di cominciare *Fisiones*, del peruviano Valcárcel (studi con Ginastera, Copland, Dallapiccola, R. Malipiero, Messiaen), i due violoncellisti si accorgono di avere l'uno la parte dell'altro, e se le scambiano sotto il naso del direttore. Risa a non finire: stupore di scoprire che anche in tanta libertà di alea, conserva una certa importanza il fatto che ognuno suoni la propria parte e non altra.

Nel concerto dell'Orchestra da camera di Madrid, diretta dal suo capo, Franco Gil, opere di Almeida Prado (Brasile), Aponte-Ledée (Puerto Rico), del colombiano Blas Emilio Atehortúa (un *Concertante* per timpani e orchestra; eccellente solista José Martín Porrás), del cileno Gabriel Brncic, del peruviano Bolaños, del boliviano Villalpando. Troppa musica, per poterne conservare un ricordo chiaro. La *Prosodia* di Luis de Pablo spicca per la nettezza precisa dei contorni e per la capacità di avviare un discorso coi suoni isolati di due strumenti a fiato e ricca percussione.

Un'impressione generale si impone. Molti dei compositori sudamericani qui ascoltati accompagnano il radicalismo dell'avanguardia con la tendenza a trattare in musica i problemi ultimi dell'universo. Almeida Prado, per esempio, rappresenta in una *Antifona* l'invisibile presenza del Tempo e della Luce, poi nei suoi *Canti* che seguono (ben inteso, strumentali) intona le lodi della Terra, della Notte, del Giorno, e avanti di questo passo, fino alla finale lode universale della Creazione. Che sia stato allievo di Messiaen, non c'era nemmeno bisogno di scriverlo sul programma.

E' come se questi musicisti così rigorosi nella ricerca degli ultimi portati tecnici, sotto sotto covassero una gran voglia di scrivere degli eloquenti poemi sinfonici. E perché no? Coraggio!

Massimo Mila

I gioielli per prendere il sole

Roma. Gioielli da spiaggia con «gocce» di colore per la prossima estate (Tel. Ap)

Folla per il comico a Cavallermaggiore

I progetti di Walter Chiari dopo lo "spiacevole incidente,,

(Dal nostro inviato speciale)
Cavallermaggiore, 8 ottobre.

«Siamo un prodotto di consumo, la gente ci compera così, già impacchettati, con tanto di etichetta. E non possiamo deluderli, dobbiamo sempre essere fedeli al nostro personaggio, al mito che ci è stato creato attorno», dice Walter Chiari, polemico e abbronzato, forse un po' invecchiato ma col tono scanzonato di sempre. Il comico è appena arrivato a Le Cupole di Cavallermaggiore, accompagnato dalla moglie Alida Chelli, elegantissima in un maxi-soprabito di velluto color tabacco, calzoni dello stesso tessuto, camicia ricamata e occhialoni. Stasera si è esibito in uno spettacolo con Carlo Campanini. Sala affollata di spettatori, richiamati da uno dei più famosi binomi del teatro leggero italiano.

«Quali i suoi programmi futuri?», chiediamo a Walter Chiari. Tanti, pochi, confusi. *«Sto preparando una commedia musicale, poi c'è in aria un film in Australia. Il normale lavoro di sempre, nulla è cambiato»*.

Sorride ironico, previene la domanda: *«Quello che è accaduto non ha lasciato il segno. Un incidente. Molto spiacevole. Continuo a non avere mai tempo libero, anche se qualcuno ha creduto che le mie giornate fossero di cinquantasei ore e mi è stata data la patente di spacciatore di droga: un mio hobby sembra, per le ore libere»*. Ha influito quanto è accaduto sulla sulla carriera, sul suo lavoro?

«Si e no. Intanto mi ha riconfermato una cosa a cui tengo moltissimo: che in Italia, ed anche all'estero ho tanti, molti amici. E questo fa bene al cuore. Per il resto nulla è cambiato: lavoro, faccio del teatro. Il mio mestiere. L'unico».

Sta studiando i copioni di alcune commedie. *«Una, in particolare, m'interessa. Ne sono autori due italiani: strano come nel nostro Paese manchino in genere gli autori in grado di scrivere commedie allegre. E si finisce sempre col comperare commedie americane, regalando ogni anno fior di quattrini dei diritti d'autore agli stranieri. Eppure in Italia si fa dell'ironia su tutto: si ironizza sulla fama, dietro i funerali, sulla droga»*.

Ha mai pensato di fare qualcosa di suo, del teatro impegnato?

«E' il solito discorso. Io ho un'etichetta e devo rispettarla. Perché la gente mi vuole così. Il teatro è fatto anche di questo: gli spettatori sono sempre gli stessi, quelli che corrono a vedere un lavoro di Brecht e quelli che mi chiedono di fare il Sarchiapone si equivalgono. Per loro noi attori siamo delle cose, degli oggetti. Ricordo un episodio che mi è accaduto a Genova tanto tempo fa. Ero stato invitato a pranzo da un tale. D'improvviso, mentre sbucciavo una mela, la stanza si è riempita di persone: vicini, amici, parenti. Tutti zitti, allineati contro il muro. Io solo seduto, con la mela in mano, mentre la domestica sparecchiava. Imbarazzo. Il mio ospite dice: "E adesso cosa ci fa?". Proprio così. Ho dovuto improvvisare una scenetta, una cosa angosciosa, davanti a questi individui che non reagivano, stavano lì zitti senza far nulla. Solo un uomo anziano ad un certo punto ha detto: "Non ha mica la faccia buffa". Nient'altro. Perché io, per loro, in quel momento ero una cosa».

Il maestro Luciano Bonfiglioli, che ha organizzato lo spettacolo, fa cenno che è tardi. Un'ultima domanda: che cosa farete stasera? *«Chi lo sa. Non abbiamo copione, non sappiamo neppure noi cosa faremo. Improvviseremo, come sempre. Ecco, faremo qualche scenetta dei fratelli De Rege. Ma nulla è in programma»*.

Pochi minuti dopo Walter Chiari si avvia verso il palcoscenico: applausi. Un carabiniere cerca di aprirgli un varco fra la gente, l'attore lo guarda, sorride: *«No grazie, meglio non ricordare certe cose»*.

Francesco Fornari

Questa sera all'Auditorium

Bellugi inaugura la Stagione d'Autunno

(g. p.) Piero Bellugi inaugura questa sera all'Auditorium la Stagione Sinfonica d'Autunno della Rai dirigendo musiche di Mozart (*Serenata notturna* K 239 e *Sinfonia* K 201) e Bartok (*Concerto per orchestra*). Il cartellone prevede sette concerti, al venerdì, fino al 27 novembre, affidati oltre che al Bellugi alla direzione di Gaetano Delogu, Bruno Maderna, Elio Boncompagni, Kirill Kondrascin e George Sebastian; solisti Franco Gulli, nel *Concerto* per violino di Alban Berg, e Wilhelm Kempff nel *Concerto* K 491 di Mozart per piano e orchestra.

Nel settore moderno, oltre alla prima esecuzione assoluta del *Concerto* per quintetto d'archi e orchestra del compositore triestino Giulio Viozzi, la stagione presenta l'atto unico di Giacomo Manzoni *La sentenza*, composto nel 1960 su testo di Emilio Jona, per grande orchestra, coro, voci recitanti e sette personaggi; a poca distanza dal suo allestimento all'Opéra Comique di Parigi verrà pure eseguito *L'annonce fait à Marie* di Renzo Rossellini, prologo e due parti da Paul Claudel. Bruno Maderna farà conoscere per la prima volta in Italia la sua versione strumentale del *Magnificat quarti toni* di Josquin Des Pres, dirigendo nello stesso programma una delle partiture capitali della musica moderna, le *Variazioni* per orchestra op. 30 di Webern.

LA CRONACA TELEVISIVA

Freud spiegato al grande pubblico

Il problema della divulgazione in tv è un problema difficile ma non insolubile.

L'abbiamo constatato l'altra sera con *Islam* di Quilici. E ieri ne abbiamo avuto una probante conferma dall'*Incontro con la psicanalisi* a cura di Giulio Macchi.

Oggi, la psicanalisi non è più un argomento misterioso. Però lo è sempre stato in televisione dove per anni e anni è rientrato in quel vastissimo settore di temi «non graditi» che sono stati in pratica totalmente ignorati. E in ogni caso non è facile intrattenere un pubblico eterogeneo, di interessi e di preparazione disparati, spiegando — per immagini, ecco il punto — cosa sono e come si sono sviluppate le teorie di Freud: teorie che quello stesso pubblico, d'altronde, si ritrova di continuo in film e in romanzi, persino nei modesti telefilm che arrivano d'Oltre Oceano.

Ma Giulio Macchi, in questi cimenti, sfodera tutta la sua esperienza affinata da tante edizioni di «Orizzonti della scienza e della tecnica». E il discorso sulla psicanalisi diventa scorrevole e chiaro, accessibile a chiunque voglia dedicare al programma un minimo di concentrazione.

La seconda puntata non è stata inferiore alla prima, anzi. Con ordine e «piacevole» metodo — intendendo per «piacevole» metodo un certo tipo di esposizione atto a stimolare la platea senza tediarla, con insistenze didascaliche e inutile sfoggio di erudizione — si è parlato di nevrosi infantile, di complesso di Edipo (sul quale non sempre si hanno idee pertinenti), di narcisismo.

* *

Trionfo di un sacrestano al *Rischiatutto*: si tratta del ventiduenne Gianfranco Rolfi, esperto — inutile dirlo — in storia della Chiesa, che ha prevalso su un concorrente torinese, Augusto Orgera, forte egittologo, e sul campione uscente, lo studente Lo Schiavo. Puntata discreta, misurate le *gaffes* di Bongiorno, assai graziosa la valletta Ciuffini.

Sul canale nazionale un leggero, leggerissimo raccontino cecoslovacco, *La vendetta della vecchia signora*, non sgradevole e non privo di malizia. Indi *Tribuna popolare* che spera, o s'illude, di diminuire un po' il distacco fra la classe politica e il cosiddetto uomo della strada.

* *

Stasera sul canale nazionale alle 21 seconda e ultima parte di *Cinque giorni al porto* di Faggi e Squarzina, ardente rievocazione del primo sciopero generale in Italia, nel dicembre del 1900. Seguirà verso le 22 e 30 per la rubrica *Grandangolo* la replica del servizio speciale del Telegiornale *Cuernavaca, la sposa bella* di Raniero La Valle.

Il secondo si aprirà con un programma d'attrazione: *Milva, omaggio a Edith Piaf*. Si tratta di un «recital» particolare: Milva canterà le canzoni della Piaf e la famosa cantante francese sarà ricordata con filmati inediti e con testimonianze di chi le fu vicino, come Charles Aznavour.

Il canale sarà completato dal «reportage» *Una foto, una ragazza e altre cose* e da *Pupazzi di neve*, una novella sceneggiata (da Yuri Naghibin) di produzione sovietica.

I film che vedremo la prossima settimana: lunedì, sul «nazionale», *Le stagioni del nostro amore* di Florestano Vancini e sul «secondo», per il ciclo sperimentale, *Le parole a venire* di Peter Del Monte; mercoledì *I racconti della luna pallida d'agosto* di Mizoguchi; sabato, sul secondo canale, per chi rifiuta «Canzonissima», *Il barone di Münchhausen* di Karel Zeman.

E' in preparazione lo show *Speciale per noi* di Antonello Falqui con Paolo Panelli, Bice Valori, Ave Ninchi e Aldo Fabrizi. Interverranno Modugno, Villa, Caterina Valente, Milly, Rabagliati, Nilla Pizzi. Sarà una rivista «dedicata ai quarantenni».

Radio: stasera sul «nazionale» alle 18 *Le chiavi della musica*; sul «secondo» alle 21 *Libri-stasera*; sul «terzo» alle 13 *Intermezzo* (musiche di Salieri, Haydn e Weber), alle 17 e 45 *Jazz oggi* e alle 21,30 *Operetta e dintorni* a cura di Mario Bortolotto.

u. bz.

Montesano è ammalato

La prima Canzonissima tutta per Noschese

Roma, 8 ottobre.

(e. b.) *Enrico Montesano, per un violento ed improvviso attacco febbrile non potrà essere disponibile sabato prossimo. Non farà coppia con Alighiero Noschese come ospite d'onore della prima puntata di Canzonissima. Vista l'impossibilità di ricuperare Montesano, gli autori della trasmissione sono stati costretti a riscrivere il copione in funzione del solo Alighiero Noschese che si servirà, come «spalla», di Corrado e di Raffaella Carrà.*

La commedia dell'Aretino chiude il Festival di Venezia

La "Cortigiana,, condanna gli antichi peccati di Roma

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 8 ottobre.

Chiusura a Venezia: anche senza il nuovo statuto della Biennale, il 29° Festival della prosa si è fatto, ma rischia davvero di essere l'ultimo se il Parlamento non provvede.

Dieci spettacoli, in tutto, con Svezia e Cecoslovacchia che hanno stravinto su tutta la linea, la prima con *Il gabbiano* e il *Sogno* di Strindberg allestito da Bergman, la seconda con *Il giardino dei ciliegi* e ancora con *Il gabbiano* perché suoi erano il regista e lo scenografo dello spettacolo.

E l'Italia? Concedendo una prova d'appello a Trionfo che, a quanto si apprende, starebbe restaurando il mosaico della sua *Margherita Gauthier* (se ne vedranno i risultati a Torino alla fine del mese), resta da dire qualcosa della *Cortigiana* presentata dallo Stabile dell'Aquila. Qui confesso di non sapere che pesci pigliare tante sono le contraddizioni in cui s'impiglia lo spettacolo e tante sono le perplessità che, nonostante i suoi meriti, esso suscita nello spettatore.

La commedia dell'Aretino, della quale si è preferito il testo a stampa del 1534 alla redazione del 1525 recentemente pubblicata da Einaudi, è stata messa in scena da Antonio Calenda come se fosse stata scritta quasi un secolo dopo. Le due vicende che la compongono, e che corrono parallele alternandosi le scene dell'una e dell'altra, sono state sprofondate dal regista nelle cloache di una Roma barocca le quali, visivamente concretate in palcoscenico da quattro grandi condotti, rigurgitano all'inizio fra nauseabondi rivoli di liquame, servi e padroni, ruffiane e prostitute, ciurmatori e ingannati.

La beffa ordita da un maestro Andrea ai danni del senese messer Maco, che per la fregola di farsi cortigiano viene lessato in una caldaia e bastonato in un bordello, si raddoppia in quella giocata da un protervo famiglio e da un'avida mezzana al ricco Parabolano che, tutto invaghito di una gentildonna, si ritrova nel letto la laida moglie di un fornaio, intersecandosi con queste due storie boccaccesche i furti patiti da un pescatore, che per giunta viene preso e messo in croce come indemoniato, e da un giudeo, che viene mandato in prigione da chi l'ha derubato.

Quella mala lingua dell'Aretino mirava diritto, si sa, alla corte papale, ma la Roma di Calenda e dello scenografo Franco Nonnis è ovviamente la Roma d'ogni tempo, anche d'oggi se occorre, considerata come la sentina di tutti i vizi. Ecco allora le fogne come palazzi o viceversa, e sopra e intorno una impalcatura che fa da taverna, postribolo, strada e altro ancora, su e giù per la quale le inquietanti e deformi larve di una specie di coro infoltiscono l'azione o la mimano tra mugolii, singulti e cachinni, in una penombra perenne rotta soltanto da luci livide che di quando in quando consentono di vedere in viso gli attori.

Non è un bel vedere: volti imbiancati, pance enfiate, membra rattratte. E le donne come gli uomini, tranne per gli stracci variopinti di quelle che fanno un po' di spicco sul grigio sporco degli sbrindellati costumi maschili. Non è neppure un bel sentire. Non tanto perché da questo marciume più fiammingo e di Bosch che romano e dei Carracci salgono imprecazioni e bestemmie, quanto perché la recitazione è talmente artefatta da lasciare intendere sì o no la metà del testo.

Farei torto all'ingegno e alla sensibilità del giovane Calenda se dicessi che il suo plumbeo spettacolo (intendiamoci: ricco di acute intuizioni e persino coerente, se non altro stilisticamente) arieggia troppo *Il Candelaio* e altri classici messi in scena da Ronconi e non solo da lui. Ma in ogni caso il ricordo: certi manierismi sono nell'aria, contagiano un po' tutti, e ne fanno le spese gli spettatori, ai quali le più diverse pietanze vengono servite sempre con la stessa salsa, e anche gli attori, costretti a contraffare il corpo e la voce.

Alberto Blandi

LE PRIME SULLO SCHERMO

Attacco a Pearl Harbor

«Tora! Tora! Tora!» di Fleischer: un kolossal sull'aggressione giapponese

(Reposi) - *Senza dubbio è da vedere questo Tora! Tora! Tora!, colosso bellico in cinemascope a colori che ha concluso pochi giorni or sono gli «Incontri 1970 col cinema americano» a Sorrento. Quante volte, di faccia o di profilo, abbiamo visto passare sullo schermo il dramma di Pearl Harbor? Ma appunto «passava», e qui invece si stabilisce e regna: con una grandiosità, una applicatezza, una precisione documentaria che quasi cancellano l'impressione della finzione cinematografica.*

Diretto dal regista statunitense Richard Fleischer in collaborazione coi registi nipponici Tosho Mashuda e Kinji Fukasaku, il film rievoca, lungo due ore e mezzo di proiezione, la fatale giornata del 7 dicembre 1941, quando sul paradiso delle Hawaii piombò un inferno di ferro e di fuoco. Le tre parole del titolo (che significano Tigre! Tigre! Tigre!) costituiscono il testo del messaggio radio con cui il capo squadriglia Mitsuo Fuchida annunciò alla portaerei Akagi, sede del comando giapponese, la perfetta riuscita del proditorio attacco alla base americana di Pearl Harbor.

Ma l'evento non è soltanto ricostruito come spettacolo, è anche spiegato storicamente, attraverso il vaglio delle responsabilità (quelle americane hanno tutto il loro peso, l'autocritica è mordente) e lo studio dei moventi strategici e psicologici. Dalla parte degli attaccati, rilassamento e ozi quasi capuani, da quella degli attaccanti la meticolosa messa a punto di un'operazione che non sembra tanto di guerra quanto di orologeria: a tutto si pensa, a tutto si provvede. E nel cozzo, i cenci andranno in aria. Ma sono cenci di tutto rispetto, e l'americanismo, che in questo caso è la verità, dopo essere stato lungamente sbertucciato, si riafferma nell'epilogo, quando la ebbrezza del successo non nasconde ai supremi capi giapponesi la certezza dei futuri danni: così duramente colpita, l'America si vendicherà.

Il costo di circa 15 miliardi di lire ci sta tutto. La ricostruzione è così perfetta da non lasciare tracce visibili nell'ordine materiale, e quel tanto di romanzato o di accomodato che traspare dai ritratti e dai dialoghi si può attribuire al tenore di una ricognizione a posteriori, e in ogni modo non intacca l'obiettività e l'efficacia della rappresentazione. Il «cast» giapponese consta di 155 elementi tratti dalle formazioni teatrali del «Kabuki», del «Noh», dello «Shinkoku-geki»; da parte americana, senza risalti divistici, spiccano Jason Robards, G. C. Marshall, Joseph Cotten, James Whitmore, Wesley Addy e altri moltissimi. Da un lavoro di due anni, eseguito su basi distinte, sono uscite, completamente rifatte, le forze aero-navali dei due colossi: per modo che il film è riuscito quasi la copia-carbone dell'impresa quale fu realmente.

l. p.

I fuorilegge hanno telefonato alla madre del giovane a Genova

Trattative con i rapitori dello studente ma il nubifragio ha impedito l'incontro

**Rosa Gadolla insieme con il suo avvocato è stata vista uscire l'altra notte di casa [illegible] dirigersi verso il centro della città in auto
La donna stava dirigendosi con tutta probabilità verso il luogo fissato dai banditi per la consegna dei 200 milioni di riscatto
Il maltempo, però, ha interrotto il viaggio - La stessa cosa è successa ieri mattina alle 6,30 - Continua l'angoscia dell'attesa**

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 8 ottobre.

I banditi che tre giorni or sono hanno rapito lo studente Sergio Gadolla si sono messi ieri sera in contatto con la madre del ragazzo per stabilire il luogo nel quale doveva essere depositata la taglia di 200 milioni. Verso le 21 una telefonata è giunta in casa della signora Rosa Gadolla. La solita voce ha detto di essere pronta a ricevere i soldi ed a rilasciare il giovane. Poco dopo, erano le 21,30, la «Porsche» della signora Gadolla usciva dal garage della casa di corso Italia. A bordo c'era la donna con il capo coperto da un grosso «foulard», al suo fianco un uomo, forse l'avv. Luca Ciurlo, che assiste la famiglia in questa circostanza, o un parente. La vettura sportiva [illegible] è diretta verso ponente, proprio mentre sulla città si scatenava il nubifragio.

La pioggia era violenta, la visibilità minima. Trascorrevano alcune ore, poi la vettura ritornava. Impossibile avvicinare le due persone. Chi è vicino a Rosa Gadolla in questi giorni ha detto che la signora era disfatta dal dolore, dall'angoscia e dalla rabbia. Forse era convinta di poter riabbracciare in serata il proprio figliolo, ma il maltempo aveva impedito l'incontro.

Notte d'ansia

E' cominciata così un'altra notte di ansia, di attesa accanto al telefono. Forse i banditi si sono messi di nuovo in comunicazione con la famiglia verso la mezzanotte [illegible] l'una. Hanno chiesto un nuovo appuntamento. Stamane la «Porsche» [illegible] di nuovo uscita: erano [illegible] 6,30. A bordo c'era la signora Rosa, questa volta da sola. [illegible] è diretta verso ponente. Ed [illegible] una volta il destino si [illegible] accanito verso questa donna [illegible] tanto provata.

La vettura è giunta sino alle porte di Voltri, [illegible] si [illegible] impantanata. Rosa Gadolla, è quasi certo, aveva con sé duecento milioni. Tutt'attorno si era scatenato il diluvio e non c'è stata altra [illegible] d'uscita. La donna [illegible] scesa, ha chiesto aiuto ad un poliziotto in divisa. Piangeva. Per qualche attimo deve aver avuto [illegible] terrore che i banditi, se l'avevano seguita, avessero potuto pensare che era d'accordo [illegible] l'agente.

In due sono riusciti a sbloccare la «Porsche», ma era ormai impossibile proseguire. La donna decideva allora di tornare indietro. Si tornava da capo, all'attesa angosciosa vicino al telefono, nella speranza di una nuova chiamata, di un nuovo contatto. E questo deve essere avvenuto nel pomeriggio. I fuorilegge, resisi conto della situazione in città, avrebbero dilazionato l'incontro. Saranno altre ore di dolore e d'angoscia per la donna più ricca di Genova, che oggi è soltanto la madre più ang[illegible]sciata e sfortunata.

L'avvocato Ciurlo, interrogato oggi pomeriggio, non ha confermato le voci e [illegible] indiscrezioni sulle trattative in corso. Ma è ormai chiaro che qualcosa sta muovendosi e che Sergio Gadolla potrebbe essere liberato anche tra poche ore. Il capo della Mobile, Costa, ha tenuto oggi [illegible] riunione in Questura: ufficiali, sottufficiali e moltissimi agenti erano stati mobilitati. Sembrava che stesse preparandosi un'operazione in grande stile nel centro della città.

Se ne deduceva che Sergio poteva essere liberato a minuti: cessato l'«armistizio» per permettere [illegible] trattative con i banditi sarebbe subito scattata la battuta per tentare di catturare i rapitori. Improvvisamente, però, [illegible] se n'è fatto più nulla; tutti gli uomini sono stati [illegible]dati a casa ed è ripresa l'attesa.

I familiari del giovane hanno sin dalle prime ore seguite al sequestro la più ampia libertà di movimento. Lo ha confermato ancora lo stesso dottor Costa: «*Non vogliamo intralciare i colloqui con i banditi per la consegna del riscatto e la liberazione dell'ostaggio. Comprendiamo perfettamente che sono momenti delicati per la vita del giovane. Ma appena il Gadolla [illegible] liberato, allora toccherà a noi, non avremo più alcuna perplessità sul come e dove agire*».

Costa non dice di più, ma ce n'è già abbastanza per capire che qualcosa di nuovo deve essere successo, che qualche indizio, anche [illegible] debole, [illegible] polizia [illegible] possiede. Se non agisce è per riguardo verso i genitori. Anche il telefono di casa Gadolla non è stato messo sotto controllo: c'è libertà assoluta per trattare il riscatto.

Con difficoltà sono continuate oggi nelle parti meno battute dal maltempo le ricerche nella zona alta della città. Agenti e cani poliziotti hanno perlustrato [illegible] case abbandonate ed i vecchi bunker. Ma non vi sono stati risultati positivi.

E' caduta l'ipotesi che il rapimento possa essere opera di qualche banda organizzata, forse venuta addirittura dalla Sardegna. Secondo il capo della Mobile si tratta di «banditi alle prime armi», non di professionisti del sequestro per estorsione. In base a che cosa il dottor Costa sia giunto a queste conclusioni non è dato sapere. Si affaccia però l'interrogativo: qualche amico o compagno di Sergio ha organizzato il rapimento per fare quattrini? Si sa che indagini sono state svolte nella Genova-bene con delicatezza e senza porre nessuno sotto accusa.

Gli inquirenti sono tornati a considerare l'episodio di cui fu protagonista quest'estate Rosa Gadolla quando qualcuno tentò di estorcerle cento milioni con la minaccia di morte. Allora venne indiziata un'amica, alla quale la polizia aveva teso una trappola, ma ora tutta la pratica è stata riesaminata sotto una nuova luce. Forse è qualcuno vicino ai Gadolla, e di cui nessuno potrebbe mai sospettare, il regista di tutta questa vicenda, che mira a strappare milioni alla più ricca vedova di Genova.

Ma si procede tra ipotesi ed illusioni, rischiando di finire su una strada sbagliata. Di sicuro in questa [illegible] c'è ben poco data la discrezione con cui tutto avviene: si ha paura di compiere una mossa sbagliata che potrebbe costare la vita al giovane Sergio. I compagni di scuola [illegible] dello studente diciannovenne, che frequenta la terza classe dell'istituto tecnico, si sono messi a completa disposizione per le indagini. Sono stati interrogati, così come è stata ancora sentita la fidanzata, Cinzia Salvatores.

Un bravo ragazzo

Si tenta attraverso il ricordo di qualche fatto di risalire a qualcosa che potrebbe gettare luce sulla vicenda. Sergio è sempre stato un bravo ragazzo. E' ricco, ma non spendeva molti soldi, viaggiava su una «Mini», pur potendosi permettere auto di grossa cilindrata. «*E' impossibile* — dice oggi Cinzia — *che negli ultimi tempi abbia cambiato vita o ab[illegible] frequentato nuovi compagni. Me lo avrebbe detto o l'avrei comunque saputo*». La stessa cosa dicono gli amici.

Aveva una passione: suonava la chitarra. Ed allora le indagini si sono estese anche in questo settore, tra i «capelloni» e pseudo-musicisti che avrebbero visto in questo loro collega economicamente più fortunato il modo per poter fare denaro [illegible]za fatica.

Chi telefona in questi giorni a casa Gadolla, ode la voce del fratello di Sergio, Gianfranco che risponde invariabilmente: «*Non c'è nessuno, lasci libero l'apparecchio per favore*». Si aspetta quindi una telefonata anche stasera, tuttavia c'è chi prospetta l'ipotesi che [illegible] messaggio per fissare un appuntamento possa anche giungere per posta. Intanto prosegue l'attesa angosciosa di Rosa Gadolla, ad ogni squillo di telefono fa un balzo, prova un tuffo al cuore. «*Per favore, lasciate libero l'apparecchio*», risponde la stanca voce di Gianfranco.

f. d.

Genova. Sergio Gadolla, a sinistra, fotografato recentemente con un amico (Nazzaro)

Assolto l'uomo dall'accusa d'aver abusato della figlia

Asti, 8 ottobre.

(b. m.) La vicenda di Rosanna Amabile Viola, la sedicenne che il 21 febbraio 1967 si uccise gettandosi sotto un treno, è stata rievocata stamane davanti al nostro Tribunale. Imputati il patrigno della suicida Luigi Ferretto, di 39 anni, mezzadro, il quale doveva rispondere di maltrattamenti nei confronti della sedicenne, e la madre di questa, Giulia Rossi vedova Viola, di 40 anni, per violazione agli obblighi di assistenza familiare. Luigi Ferretto è stato assolto per insufficienza di prove e la donna è stata amnistiata.

La vicenda è stata ridimensionata perché nel corso dell'istruttoria è caduta, per mancanza di querela, l'accusa lanciata contro il Ferretto di aver abusato della figliastra quando questa aveva appena 11 anni. Il mezzadro era stato denunciato dal fratello di Rosanna, Fortunato, di 24 anni, il quale dieci giorni dopo il suicidio della sorella aveva trovato nascosto in un baule della sua abitazione il diario scritto dalla ragazza, che conteneva gravi accuse a carico di [illegible] persona non precisata che avrebbe approfittato di lei.

Alcune circostanze avevano infatti fatto pensare che l'uomo indicato nel diario fosse il Ferretto, anche perché la ragazza, due giorni prima di uccidersi, si recò in questura e dichiarò che il patrigno la [illegible] prima l'aveva picchiata e che cinque anni prima aveva approfittato di lei.

Ieri sera la sentenza al processo di Spoleto

Pene da 13 a 15 anni ai pastori che rapirono il giovane romano

I quattro sardi riconosciuti tutti responsabili del sequestro - L'episodio [illegible] ne un anno fa - Lo studente fu liberato durante una battuta dei carabinieri

(Dal nostro corrispondente)
Spoleto, 8 ottobre.

Questa sera alle 18,15 si è concluso [illegible] la Corte di [illegible] di Spoleto il processo a carico dei quattro pastori sardi che rapirono a Roma lo studente universitario Egidio Bonanni, di 22 anni, figlio di un possidente.

La sentenza è stata emessa dopo sette ore di camera di consiglio: Domenico Asole è stato condannato a 15 anni e 9 mesi di reclusione e 840.000 lire di multa; Giovanni Antonio Brundu e Francesco Arbau a 14 anni e 750.000 lire di multa; Luigi Mele a 13 anni e 690.000 lire di multa.

Gli imputati, espiata la pena, dovranno [illegible] sottoposti alla libertà vigilata per tre anni. A tutti è stato condona[illegible] un anno [illegible] reclusione. La sentenza è stata impugnata dal P. M.

L'episodio che ha portato i quattro pastori sardi sul banco degli imputati con l'accusa di sequestro di persona a scopo di estorsione, e di rapina a [illegible] armata, è avvenuto circa un anno fa [illegible] è stato il primo rapimento a scopo di ricatto tentato nella penisola.

Il 21 ottobre scorso Egidio Bonanni, studente romano [illegible] 22 anni, figlio di un facoltoso possidente e nipote dell'ex presidente della Roma Anacleto Gianni, fu sequestrato mentre tornava a ca[illegible] a bordo della sua «Mini Minor» gialla. Per nove giorni fu tenuto nascosto sui monti della Valnerina nella zona di Piangrande di Castelluccio di Norcia, mentre i [illegible]pitori [illegible]no con i famili[illegible] le trattative del riscatto sulla base di 400 milioni di lire. Il 30 ottobre il giovane fu liberato durante una vasta battuta [illegible] carabinieri e i quattro pastori sardi fi[illegible] nel carcere della Rocca [illegible] Spoleto. Il pubblico ministero dott. Vincenzo De Franco aveva chiesto per Domenico Asole 24 anni di carcere e tre anni di colonia agricola; per Giovanni Antonio Brundu, Luigi Mele [illegible] Francesco Arbau, 21 anni di carcere.

Nel corso del processo, iniziato [illegible] 8 settembre scorso, Giovanni Antonio Brundu è stato indicato dai complici, che avevano ritrattato le precedenti dichiarazioni, come unico responsabile del sequestro. La frattura apertasi fra i componenti della banda ha costretto l'autorità giudiziaria ad adottare misure di sicurezza. Lo stesso Brundu, tramite i suoi legali, ha presentato nei giorni scorsi istanza per essere trasferito dal carcere della Rocca di Spoleto ad un'altra casa di pena subito dopo la sentenza, temendo per la sua incolumità.

g. a.

... che battuta conclusiva dei difensori, poi l'attesa, che si prevede lunga, della sentenza.

Ecco, in sintesi, [illegible] richieste della difesa in ordine ai vari capi di [illegible]. Adunata sediziosa: assoluzione per tutti. I fatti non integrano gli estremi di questo reato e comunque l'articolo del Codice penale che lo prevede [illegible] di inconfondibile origine fascista. C'è già stato un ricorso perché venga dichiarato contrario alla Costituzione [illegible] il pretore di Recanati non lo ha ritenuto infondato e ha rinviato [illegible] decisione alla Corte Costituzionale. Anche in questo processo la difesa ha presentato analoga istanza. Il Tribunale si è riservato di decidere.

Rifiuto di ottemperare all'ordine di sciogliere la riunione: assoluzione per tutti. L'ordine non venne impartito con le formalità prescritte: tre separate intimazioni [illegible] un lasso di tempo per lo scioglimento.

Resistenza aggravata a pubblico ufficiale: assoluzione per tutti. Primo perché, mancando il regolare preavviso, la carica della polizia fu arbitraria e la reazione dei manifestanti ne resta discriminata. In subordine perché il lancio di pietre da cento metri di distanza era inoffensivo e può costituire tutt'al più oltraggio [illegible] non resistenza. Terzo perché l'unico testimone che ha identificato gli autori della sassaiola, il commissario Cera, non è attendibile per i difensori.

Lesioni a pubblico ufficiale: assoluzione per tutti. Poiché — secondo la difesa — è mancato tra gli imputati un accordo preventivo per scontrarsi con la polizia, bisognerebbe provare chi lanciò ogni singola pietra e chi colpì ogni singolo agente. Questa prova non esiste.

g. mart.

Misterioso "giallo" a Napoli

Sbarcavano la cocaina nascosta in una bara?

Trovata per strada una cassa da morto: nell'interno c'era polverina bianca - Forse è servita a contrabbandieri giunti sulla spiaggia di Pozzano

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 8 ottobre.

(a. l.) «Giallo» a Castellammare di Stabia, comune vesuviano [illegible] 32 chilometri da Napoli, dove una pattuglia della Polizia stradale ha [illegible]perto in [illegible] cespuglio della strada di circonvallazione una bara vuota. Il rinvenimento ha dato l'avvio ad una lunga serie di ipotesi che vanno dal rapimento di qualche persona, ad un delitto ed all'ingegnoso espediente per contrabbandare merci sotto il [illegible] dei finanzieri. Il mistero per il momento non è stato risolto e le indagini della polizia e dei carabinieri proseguono.

La scoperta è stata fatta ieri pomeriggio da una pattuglia di agenti motociclisti che erano fermi sul [illegible] della strada. Essi hanno avvertito un acre odore di cloroformio e, spinti dalla curiosità, si [illegible] affacciati dal belvedere panoramico per rendersi conto da dove provenisse l'esalazione. Notavano una cassa da morto [illegible] legno, rivestita all'interno di lamiera di zinco che sporgeva tra gli arbusti della sottostante scarpata.

Gli agenti informavano del fatto il dott. Dante Baccaro, dirigente del locale commissariato e sul posto poco dopo giungevano funzionari della squadra scientifica e poliziotti. La [illegible] veniva recuperata [illegible] si accertava che all'interno non conteneva alcuna salma, ma presentava particolari sconcertanti.

Lunga due metri, la bara (tipo lusso) era foderata da un morbido materassino e conteneva due cuscini ed un lenzuolo bianco. In un angolo del lenzuolo era [illegible] marchio di un ospedale am[illegible]. Inoltre, nella cassa, che emanava un insopportabile odore di cloroformio, è stata rilevata traccia di una polvere bianca, [illegible] all'esame chimico della polizia scientifica.

Sull'esito delle prime indagini nulla è trapelato e si procede nel campo delle voci, delle illazioni e delle ipotesi. Quella che maggiormente resiste è la tesi che la bara sia stata usata come trucco dai contrabbandieri, in quanto una cassa da morto trasportata su un autofurgone funebre generalmente non provoca sospetti. Si ritiene che nella bara sia stato nascosto qualcosa, sbarcato sulla solitaria spiaggia di Pozzano, arenile che si apre [illegible] una cala della Penisola Sorrentina.

Sul cavalcavia ferroviario

Camionista casalese grave in uno scontro fra autocarri

(Dal nostro corrispondente)
Cairo Monten., 8 ottobre.

(r. u.) Incidente a Dego, sotto il cavalcavia ferroviario Savona-Alessandria: un autocarro condotto da Roberto Bracco, 29 anni, da Battifollo (Cuneo), si è scontrato frontalmente con [illegible] camion condotto da Andrea Rilli, 34 anni, di Casale Monferrato. Nel cozzo le cabine degli automezzi si [illegible] sfasciate: il Bracco [illegible] rimasto lievemente ferito; il Rilli ha invece riportato gravissime lesioni ed è stato ricoverato all'ospedale di Casale Monferrato.

Per il Consiglio regionale riunitosi a Catanzaro

Ancora scontri a Reggio

Un centinaio di donne ha occupato la ferrovia - Negozi chiusi, numerosi fermati

(Dal nostro corrispondente)
Reggio Calabria, 8 ottobre.

Nuovi incidenti a Reggio Calabria. In piazza Italia [illegible] lungo [illegible] corso Garibaldi vi sono stati scontri fra gruppi di giovani e forze di polizia. Alla stazione centrale un centinaio di donne, tutte insegnanti nei vari centri della provincia, si sono sedute sulle rotaie [illegible] segno di protesta. La polizia è intervenuta liberando i binari; alcune manifestanti [illegible] state fermate.

Gli scontri e i caroselli delle camionette della polizia, che ha fatto uso di gas lacrimogeni, si [illegible] susseguiti per tutta la mattinata.

Una barricata, formata con la carcassa [illegible] furgone della Sip incendiato ieri e con altro materiale, è stata rimossa dai vigili del fuoco, sotto la protezione degli agenti di pubblica sicurezza, sul corso Garibaldi, davanti alla sede della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. Alcune persone sono state fermate.

Gli [illegible] e i negozi sono chiusi, e i servizi pubblici di trasporto non funzionano. E' aperto soltanto qualche negozio di generi alimentari della periferia. Anche per oggi, infatti, il «Comitato azione per Reggio capoluogo» ha indetto uno sciopero generale perché — è scritto in un comunicato — «*Il Consiglio regionale non ha voluto accettare la richiesta di rinvio nei termini sollecitati dalle autorità governative ed ha deliberato di riconvocare il Consiglio per il prossimo 19 ottobre con l'impegno di procedere all'elezione della Giunta regionale*».

Le segreterie compartimentale e provinciale del Sindacato autonomo unificato ferrovieri italiani hanno proclamato lo sciopero generale dei dipendenti degli impianti ubicati nel comune [illegible] Reggio Calabria; lo ha comunicato il segretario compartimentale [illegible] Sauft, dott. Marra, al direttore generale delle Ferrovie dello Stato con un telegramma.

Oltre ai ferrovieri, ai quali è affidata la gestione delle navi-traghetto delle Ferrovie dello Stato, sciopera pure il personale delle navi-traghetto della società «Caronte»; sicché il collegamento sullo stretto di Messina tra Reggio Calabria [illegible] Sicilia è [illegible] tenuto soltanto dagli aliscafi.

Il questore ha vietato, per motivi di ordine pubblico, i comizi che avrebbero dovuto svolgersi domani e sabato in piazza Duomo.

Nel tardo pomeriggio, altri incidenti sono avvenuti nel [illegible] periferico di Santa Caterina, uno dei più importan[illegible] della città perché collega Reggio con il porto e l'autostrada. I dimostranti hanno raccolto copertoni di gomma, bombole di gas liquido vuote e altro materiale ed hanno eretto barricate e blocchi stradali. La polizia è intervenuta con camionette ed altri [illegible] per rimuovere gli ostacoli, ma è stata accolta dagli abitanti della zona con lancio di pietre e bottiglie incendiarie. Gli agenti di Pubblica Sicurezza e i carabinieri [illegible] hanno risposto con candelotti lacrimogeni.

Un agente della Celere di Roma, Lorenzo Squillace, è stato ferito al mento con un sasso; guarirà [illegible] dieci giorni.

Secondo una voce diffusasi in città, nella notte scorsa sarebbero state udite tre esplosioni di una certa entità. Finora, però, nessuno ha saputo dare indicazioni [illegible]recise in merito al luogo dove sarebbero avvenute le deflagrazioni.

e. l.

Arrestato per l'uccisione della guardia in riserva

(Nostro servizio particolare)
Pavia, 8 ottobre.

(r. s.) Il procuratore della Repubblica ha spiccato mandato di cattura nei confronti dell'agricoltore Valentino Ravazzoli, di 40 anni, residente a Corvino San Quirico, un centro dell'Oltrepò pavese a pochi chilometri da Casteggio. Il Ravazzoli era stato fermato il 29 settembre in merito all'assassinio del guardacaccia Felice Musselli, ucciso [illegible] due colpi di fucile da [illegible] bracconiere rimasto sconosciuto nella riserva di Barbianello, presso Stradella.

Quali siano le prove che hanno portato all'arresto dell'agricoltore, padre di due figli in tenera età, non è stato possibile sapere. Comunque, gravi fatti devono essere emersi a carico [illegible] Ravazzoli se il magistrato ha deciso di spiccare contro di lui il mandato di cattura. L'agricoltore è ora in carcere ed è stato interrogato oggi a lungo dal procuratore. Egli ha respinto ogni accusa.

Felice M[illegible]lli, 37 anni, padre [illegible] quattro figli, [illegible] ucciso con due colpi di fucile calibro dodici nella [illegible] tra il 21 e il 22 settembre.

Una folla commossa ai funerali dei sette carabinieri di Gorizia

**Le bare trasportate su automezzi militari attraverso le vie della città in lutto
Poi le salme sono state fatte proseguire per i luoghi d'origine delle vittime**

(Dal nostro corrispondente)
Gorizia, 8 ottobre.

(l. s.) Gorizia ha tributato stamane solenni onoranze funebri ai sette carabinieri vittime dello scoppio nella caserma del XIII battaglione. La popolazione si è riversata sulle due principali strade cittadine, corso Italia e [illegible] Verdi, lungo le quali è sfilato il corteo funebre, dalla caserma fino alla chiesa di Sant'Ignazio e poi dal tempio sino al Parco della Rimembranza.

Il corteo si è mosso nel più assoluto silenzio: non un rumore, non una parola dalle migliaia di persone disposte lungo le strade, affacciate alle finestre, arrampicate sugli edifici ancora in costruzione; tutti i negozi avevano le saracinesche abbassate, le bandiere pendevano a lutto, i lampioni erano accesi; chiusi i cinema e locali pubblici.

Dietro le sette bare trasportate su automezzi militari erano alcune decine di corone fra cui quella del Presidente della Repubblica, portata da due corazzieri, i familiari degli scomparsi, il presidente della Giunta del Friuli-Venezia Giulia Berzanti, il comandante generale dell'Arma [illegible] carabinieri gen. Forlenza e il gen. Montorsi, Consigliere militare del Presidente della Repubblica, e una folla di cittadini.

Il corteo [illegible] è sciolto al Parco della Rimembranza, dopo il presentat'arm del picchetto armato, l'assoluzione dell'arcivescovo e il «silenzio fuori ordinanza» con il quale Gorizia ha dato l'estremo saluto ai sette carabinieri. Successivamente le bare [illegible] state avviate ai luoghi di residenza delle vittime.

Sospesa per la pioggia la raccolta dell'uva

(Dal nostro corrispondente)
Asti, [illegible] ottobre.

(e. m.) Le operazioni vendemmiali sono state sospese stamane a causa della pioggia che cade [illegible] dirotto. Ecco le medie praticate stamane sui vari mercati della provincia: *Asti* barbera, Mg 43.280, [illegible] lire 1156 il Mg; *Castelnuovo Don Bosco*: barbera, Mg 70, [illegible] lire 1200 il Mg; freisa, Mg 9975, a lire 1085 il Mg; *Montegros[illegible]*: barbera, Mg 52.438, a lire 1232 il Mg; *Montechiaro* uvaggio, Mg 945, a lire 1030 il Mg; *Nizza M.*, barbera, Mg 1138, a lire 1217 il Mg; *Castagnole Monferrato*: grignolino, Mg 1176, a lire 1670 [illegible]: barbera, Mg 5944, a lire 1035 il Mg; *Bubbio*: moscato, Mg 9600, a lire 1394 il Mg.

Forse oggi la sentenza del processo di Pavia

(Dal nostro inviato speciale)
Pavia, 8 ottobre.

Battuta di arresto al processo contro i 23 giovani di «Lotta continua». Le arringhe dei difensori [illegible] sono prolungate oltre il previsto ed il presidente dott. Ralla non è intervenuto per abbreviarle. Così, soltanto verso le 17 il dibattito [illegible] stava avviando a conclusione e si è preferito sospendere l'udienza e rinviarlo a domani pomeriggio. A quanto pare ci sarà una breve replica del P. M., qual...

Echi favorevoli in America, Hanoi e "vietcong,, respingono il piano

Le cinque proposte di Nixon per l'Indocina

1) Tregua in Vietnam, Laos e Cambogia; 2) conferenza di pace (vi parteciperebbero Urss e Cina); 3) gli Usa pronti ad accordarsi sui tempi di uno sgombero totale delle truppe; 4) Washington accetta a Saigon un governo con i comunisti; 5) liberazione di tutti i prigionieri di guerra

ANALISI

Chiara offerta

(Ad Hanoi conviene trattare, se vuole il ritiro degli Usa)

New York, 8 ottobre.

Le proposte di Nixon per riportare la pace nel Vietnam e nell'intera Indocina [illegible] state presentate in anticipo come una «grande, nuova iniziativa». [illegible] voleva creare un'atmosfera di attesa, suscitare l'imp[illegible] che Washington avrebbe finalmente indicato la via di uscita dal punto morto in cui ristagnano i negoziati di Parigi. Ora che Nixon ha parlato, effettivamente si deve riconoscere che l'attesa non è stata delusa.

Per valutare la portata del passo avanti compiuto dal Presidente occorre confron[illegible] le attuali proposte con le precedenti, del giugno 1969. Il punto di maggiore novità riguarda il «cessate il fuoco»: [illegible] gli Stati Uniti propongono che esso sia totale, in tutta l'Indocina e per tutte le truppe impegnate, senza alcuna condizione preliminare. Dovrebbe essere, secondo l'espressione del Presidente, un «cessate il fuoco sul posto». Nel '69 Nixon aveva proposto la cessazione completa dei combattimenti, un anno dopo l'inizio del ritiro delle truppe.

L'offerta attuale ha il merito di essere chiara [illegible] semplice. Non solo in America, ma dovunque nel mondo, un invito a porre fine subito alle ostilità non può non [illegible] accolto con favore. Dietro la facciata, però, si nascondono grosse difficoltà, in parte riconosciute da Nixon medesimo. La guerra di guerriglia è [illegible] guerra tutta speciale, senza fronti di combattimento definiti: occorre perciò una tregua anch'essa speciale, che dovrebbe appunto consistere, per gli Stati Uniti, nel blocco della situazione militare così com'è ora, restando gli av[illegible] sul posto dove si trovano, senza più combattersi.

Quelle previste da Nixon sono, in fondo, difficoltà tecniche, che forse non sarebbe difficile superare se non vi fosse [illegible] difficoltà ben maggiore, che investe il carattere intrinseco di una guerra partigiana. Per un esercito partigiano la tregua sul posto significa infatti correre rischi gravissimi [illegible] sfaldamento: i partigiani [illegible] un esercito regolare, che possa fermarsi e restare bene organizzato per una eventuale ripresa delle operazioni belliche. E' possibile che questa considerazione abbia motivato il rifiuto intransigente subito opposto da Hanoi alle proposte di Nixon.

Che la tregua proposta da Nixon sia a tutto vantaggio degli Stati Uniti e del regime di Saigon, è apertamente riconosciuto negli ambienti responsabili americani. Essi anzi mettono l'accento proprio sul fatto che la scelta del momento non dipende affatto da considerazioni elettorali (come invece [illegible] sostiene Hanoi), bensì dalla situazione militare sul terreno. E' la prima volta, nella lunga storia della guerra di Indocina, che gli Stati Uniti possono accettare con sicurezza il rischio di una tre[illegible] sul posto. Le forze americane e [illegible] Saigon, sempre secondo Washington, hanno finalmente ottenuto il [illegible]pravvento nelle [illegible] più importanti [illegible] più popolate del Vietnam meridionale. Quindi la tregua [illegible] ad esse non solo di mantenere il vantaggio, ma forse anche di estenderlo ad altre zone. Egualmente, nel Cambogia, bloccando la situazione il nemico [illegible] avrebbe [illegible] possibilità [illegible] ricostruire i «santuari», cioè le basi che furono disorganizzate dall'intervento americano.

Si capisce dunque che, [illegible] questo è lo sfondo delle proposte di Nixon, Hanoi possa non trovarle così interessanti da accettarle. Tanto più che, sul piano politico, [illegible] Presidente non ha modificato la posizione americana, nettamente negativa, riguardo alle due principali richieste di Hanoi: il ritiro totale delle truppe americ[illegible] entro il 30 giugno 1971 e la «decapitazione» del governo di Saigon con l'estromissione dei dirigenti più invisi ad Hanoi e al Fnl, Thieu e Ky. Politicamente, insomma, il divario appare tuttora incolmabile tra [illegible] Stati Uniti, che intendono rispettare gli impegni presi con i loro alleati di Saig[illegible], e Hanoi e il Fnl che invece [illegible] sia installato nel Vietnam meridionale un nuovo governo di coalizione, col quale solamente sarebbero disposti a trattare.

Si può dire, col *New York Times* che *«le proposte di Nixon darebbero al governo Thieu la parte del leone del potere politico [illegible] militare nelle zone popolose del Vietnam meridionale... Bisognerebbe che Hanoi ritenesse ormai esaurite le proprie risorse e le proprie possibilità, almeno [illegible] presente, per accettare l'iniziativa americana. Ma anche se Hanoi non è arrivata [illegible] questi estremi, mantenere [illegible] rifiuto ostinato potrebbe dimostrarsi un calcolo sbagliato: l'"apertu[illegible]" di Nixon è [illegible] che gli Stati Uniti possano offrire come punto di partenza. Merita quindi di essere studiata attentamente, in profondità: è materia di negoziati riservati, non di risposte propagandistiche».*

Gli Stati Uniti, infine, [illegible] chiedono che di potersi ritirare [illegible] maniera onorevole dall'impresa del Vietnam. La politica di «vietnamizzazione» della guerra, perseguita da Nixon da [illegible] anno e mezzo, mira a raggiungere questo fine. Se dunque ad Hanoi preme che gli americani se ne vadano tutti dal Vietnam, le conviene discutere [illegible] non irrigidirsi in un rifiuto pregiudiziale.

Ferdinando Vegas

"Falchi,, e "colombe,, approvano l'iniziativa

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 8 ottobre.

Il nuovo «piano [illegible] pace» per il Vietnam del president[illegible] Nixon è stato accolto da tutta l'America con parole di lode. Al Congresso, democratici e repubblicani, «falchi» e «colombe», sono unanimi nell'elogiare l'iniziativa e uguale è la reazione della stampa. Il New York Times dice: «Il Presidente ha fatto all'avversario [illegible] valida offerta. E' un'offerta che rivelerà se i comunisti vogliono veramente un compromesso». *Il senatore Mike Mansfield, capo della maggioranza democratica al Senato, severo critico della politica vietnamita di Nixon, ha dichiarato:* «Le nuove proposte sono eccellenti. Le appoggerò senza riserve».

A Parigi i comunisti hanno subito respinto il progetto definendolo un «documento elettorale» (all'inizio di novembre ci saranno in America le mid term elections, per il rinnovo di tutta la Camera bassa e di un terzo del Senato). Il fatto non ha meravigliato nè deluso Washington. Nessuno si aspettava che le delegazioni di Hanoi e del Vietcong pronunciassero una sola parola favorevole. Il portavoce della Casa Bianca, ha detto: «E' avvenuto quanto prevedevamo. Ma questa è la reazione iniziale e pubblica. La reazione finale potrebbe essere diversa». *E' aggiungeva:* «Noi speriamo che Hanoi mediti sulle proposte, perché grazie ad esse potremo arrivare a colloqui più fruttuosi».

Ricordiamo brevemente i «cinque punti» del nuovo piano:

1) Tutte le forze armate in Vietnam, in Cambogia e nel Laos, dovrebbero cessare le ostilità e restare sulle posizioni ora occupate. La tregua dovrebbe abbracciare ogni forma di violenza, dai bombardamenti aerei agli atti terroristici. La supervisione verrebbe affidata a osservatori internazionali.

2) Bisognerebbe convocare una «conferenza della pace» per l'intera Indocina. Vi parteciperebbero, oltre ai due Vietnam, il Laos, il Cambogia e altre nazioni, fra le quali forse Russia e Cina. Nel frattempo, continuerebbero le trattative di Parigi.

3) Gli Stati Uniti — ha detto Nixon — «sono pronti *ad accordarsi sui tempi di un ritiro completo dei reparti militari come* «parte di una soluzione globale». *Comunque, indipendentemente da tale proposta, i rimpatri delle unità americane proseguiranno al ritmo preannunciato. In maggio, non dovrebbero esservi in Vietnam più di 284 mila militari Usa, 260 mi[illegible] meno che all'inizio del '69.*

4) L'America vuole nel Vietnam meridionale una soluzione che «rifletta» *non soltanto* «la volontà dei sudvietnamiti», *ma anche* «i rapporti esistenti tra le forze politiche». *In altre parole, anche i comunisti avrebbero accesso al potere.*

5) Liberazione «immediata [illegible] incondizionata» *di tutti i prigionieri di guerra. Secondo Nixon, dovrebbero [illegible] liberati pure i civili e i numerosi giornalisti.*

Il punto considerato di più vasta portata è il primo. Come sottolinea il New York Times, «esso indica che l'America è disposta [illegible] accettare lo status quo, politico militare e territoriale come base di un accordo provvisorio». *In altre parole, per ripetere un efficace termine, già usato qui nei giorni scorsi, il conflitto indocinese verrebbe* «congelato». *Sospesa la lotta, dovrebbe emergere da questo quadro la* «soluzione politica» *indicata al punto 4.*

Le forze alleate sono ades[illegible] in posizione militare favorevole e una tregua porrebbe in difficoltà i guerriglieri comunisti, dispersi in zone montagnose, con grandi problemi di rifornimento. Il «volume di violenza» — è una espressione del Pentagono — è in diminuzione [illegible] da vari mesi. La settimana scorsa, sono morti in tutta l'Indocina 38 soldati Usa, il numero più basso da cinque anni a questa parte.

Il presidente Nixon ha dichiarato oggi che la reazione mondiale alle sue proposte di tregua in Indocina [illegible] state «straordinariamente buone» ed ha espresso la speranza che i nord vietnamiti «le prendano sul serio».

Nixon si è intrattenuto coi giornalisti dopo il suo arrivo a Savannah per una cerimonia militare. Egli ha sottolineato in modo particolare l'appoggio che la sua proposta ha avuto da parte di entrambi i partiti».

Mario Ciriello

Positive reazioni a Londra ■ Bonn

(Nostro servizio particolare)
Londra, 8 ottobre.

(c. e.) La Gran Bretagna ha accolto con favore il nuovo piano di pace del Presidente Nix[illegible] per l'Indocina. Un portavoce del Foreign Office, in una dichiarazione alla stampa, ha detto che il governo di Londra ha sempre creduto nell'importanza di porre [illegible] al conflitto cercan[illegible] una soluzione negoziata, in particolare tramite una conferenza sull'Indocina.

«Il governo di sua Maestà — prosegue il testo della dichiarazione — *nota che questa nuova iniziativa di pace ha il pieno appoggio [illegible] Sud Vietnam, del Laos e della Cambogia: e spera che la controparte risponda in modo che finalmente ci si avvii a un positivo progresso ver[illegible] una sistemazione pacifica e permanente del dissidio».*

Poiché il ministro degli Esteri inglese e quello sovietico sono co-presidenti della Conferenza di Ginevra del [illegible] sull'Indocina [illegible] dei relativi accordi, si ritiene che [illegible] Foreign Secretary Sir Alec Douglas-Home intenda ora discutere al più presto le possibilità di riconvozione d'una conferenza con il sovietico Gromyko, che verrà tra breve in visita a Londra.

Bonn, 8 ottobre.

Il cancelliere tedesco Willy Brandt ha accolto favorevolmente le ultime proposte del presidente Nixon per il Vietnam e ha espresso la speranza che abbiano buon esito, a dispetto delle prime fredde reazioni intorno al tavolo dei negoziati a Parigi. Brandt ha fatto questa dichiarazione all'ambasciatore [illegible]ricano Kenneth Rush, che gli ha illustrato il piano americano. (Ap)

I motivi illustrati alla conferenza di Parigi

Perché i comunisti rifiutano

«L'America vuole la "sua" pace» - Ma gli Usa non sembrano scoraggiati - Bruce: «L'atteggiamento dei nostri interlocutori sarà positivo quando avranno esaminato bene il progetto»

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 8 ottobre.

Le nuove proposte del presidente Nixon per il Vietnam sono state respinte dai rappresentanti del governo rivoluzionario provvisorio e [illegible] Hanoi prima ancora che [illegible] delegato americano David Bruce le esponesse oggi alla riunione settimanale della conferenza di Parigi. «*David Bruce* — commenta un osservatore — *si è visto chiudere la porta in faccia prima che avesse bussato*». Ma il delegato americano [illegible] è scoraggiato. Dopo la riunione, parlando coi giornalisti, ha sottolineato che la parte avversa ha potuto conoscere le nuove proposte di Nixon sol[illegible] alle due di notte, ed alle 10,30 era incominciata la riunione a quattro. «*Di conseguenza* — ha osservato David Bruce — *mi sembra poco probabile che abbiano potuto esaminare le nostre proposte con l'attenzione necessaria [illegible] abbiano potuto riflettere bene su di esse. Spero che, dopo averle esaminate attentamente, i nostri interlocutori avranno un atteggiamento più positivo*».

Oggi spettava ai delegati [illegible] governo rivoluzionario provvisorio e di Hanoi, per turno, prendere la parola in apertura di seduta. Senza neanche sapere ciò che David Bruce avrebbe detto si sono scagliati contro le proposte di Nixon. Entrambi hanno osservato che il Presidente americano non si è impegnato a ritirare incondizionatamente la totalità delle sue [illegible] dal Vietnam prima del [illegible] giugno 1971, come ha chiesto il ministro vietcong signora Nguyen Thi Binh negli otto punti presentati il 17 settembre scorso. Inoltre non si è impegnato ad abbandonare «l'amministrazione Thieu-Ki-Thiem» che governa a Saigon. Di [illegible] seguenza la proposta [illegible] la sospensione delle ostilità «*mira soltanto a legalizzare l'aggressione americana nel Sud Vietnam, nel Laos, nel Cambogia. Ed a togliere al popolo vietnamita, al popolo Lao ed al popolo Kmer il diritto di legittima difesa contro l'aggressione*». La pace proposta da Nixon sarebbe quindi la *pax americana* che avrebbe in realtà lo scopo di mantenere «un'occupazione prolungata» nel Vietnam per fare di tale Paese, lasciando al potere il suo attuale governo, «una base militare americana».

Il ministro Nguye[illegible] Thi Binh [illegible] l'ambasciatore Xuan Thuy, tuttavia, hanno precisato che questo punto di vista costituiva un «commento preliminare», precisando che altri seguiranno nelle prossime riunioni.

[illegible] fronte a questa posizione, David Bruce non ha potuto che [illegible] testualmente le proposte [illegible] presidente Ni[illegible] precisando che [illegible] rappresentano «*uno sforzo profondo per realizzare [illegible] pace in Indocina*». Egli ha concluso: «*La nostra speranza è che le proposte del Presidente ricevano da parte vostra la considerazione più attenta ed una risposta ponderata*».

Era viva l'attesa del discorso del rappresentante di Saigon, Pham Dang Lam, dopo le voci di dissensi tra il presidente Nixon ed il presidente Thieu, ma il [illegible] della delegazione sud-vietnamita ha approvato il «piano di pace» [illegible] precisando che esso è stato approvato non soltanto dal governo del Sud Vietnam, ma anche da quelli del Laos e del Cambogia. Pham Dang Lam ha insistito sulla «unanimità» realizzata tra i governi indocinesi non comunisti e si [illegible] pronunciato per il «*ritiro totale di tutte le forze straniere secondo un calendario da concordarsi*». Poi potrebbero svolgersi «*elezioni libere e internazionalmente controllate con la partecipazione di tutti i gruppi politici*» cioè anche del Fronte nazionale di liberazione.

Malgrado l'atteggiamento negativo assunto oggi dalle delegazioni di Hanoi [illegible] del Vietcong, [illegible] osserva a Parigi che la discussione è incominciata su basi concrete.

Loris Mannucci

Parigi. La signora Binh

Tre deputati liberali nell'opposizione ■ [illegible]

Tra di essi, Mende - Brandt in pericolo: ha soltanto due voti di maggioranza

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 8 ottobre.

La minicoalizione di Bonn ha perduto oggi la metà dei già pochi voti di maggioranza sui quali conta in Parlamento. Tre deputati della destra liberale, Siegfried Zoglmann, Erich Mende e Heinz Starke hanno votato apertamente contro il governo. I tre — ha confidato a un giornalista americano la moglie di Mende, signora Ma gut — hanno scritto lettere in cui annunciano di uscire dal partito liberale, a loro avviso «scivolato pericolosamente a sinistra». Al momento in cui scriviamo, [illegible] tre lettere di dimissioni non sono ancora arrivate a destinazione o, perlomeno, il loro arrivo non è stato comunicato alla stampa.

Dal [illegible] voti [illegible] cui disponeva finora, la coalizione scende a 251, mentre l'oppo[illegible] sale da 242 a 245; il governo dispone pertanto di una maggioranza di soli 2 voti, la metà più uno dei membri del «Bundestag» (249 voti). Basterà perciò la assenza di un paio di ministri o sottosegretari per mettere il governo in minoranza.

La Costituzione tedesca (memore [illegible] caos nella Repubblica di Weimar) prevede tuttavia che il governo, anche se messo in minoranza, rimanga in carica. Per rovesciarlo è [illegible] il cosiddetto «voto di sfiducia costruttivo», che contempla la presentazione e la votazione di un «Cancelliere di ricambio».

Siegfried Zoglmann, intervistato dalla radio, ha detto che «già nei prossimi giorni, forse nelle prossime ore» altri deputati liberali usciranno dal partito, ma non ha voluto fare nomi. Per quel che lo riguarda, ha ammesso di avere rinunciato «per il momento» a fondare [illegible] nuovo partito liberale nazionale (Nla) e di aver chiesto ospitalità ai democristiani. Circola voce a Bonn che la stessa richiesta sia stata fatta da Erich Mende, mentre Heinz Starke avrebbe chiesto di entrare nella formazione dei cristiano-sociali di Franz Josef Strauss, ancora più a destra.

Tito Sansa

[illegible] degli europeisti "tory,,

Battaglia al congresso conservatore tra favorevoli e contrari al Mec

(Nostro servizio particolare)
Londra, 8 ottobre.

Fautori ed avversari dell'ingresso britannico nel Mercato comune si son fronteggiati, al limite dello scontro fisico, in aspra polemica al congresso del partito conservatore in corso da ieri a Blackpool: hanno avuto [illegible] meglio gli europeisti. La linea politica del governo, favorevole all'ingresso tra i «Sei» è stata approvata per alzata di mano. Con una maggioranza di circa due terzi dei delegati, [illegible] senza un conto preciso dei sì [illegible] dei [illegible]. Proprio per questo è scoppiata la bufera che ha fatto salire di colpo la temperatura della conferenza fin qui pacata. Gli oppositori del Mec volevano un [illegible] formale che comprovasse chiaramente la loro forza. Ma il presidente dell'assemblea lo ha negato.

Si son levate urla di indignazione. Un delegato, Brian Rathbone, ha definito «*disgraceful*», indegna, la procedura seguita, aggiungendo che si [illegible] venuti [illegible] [illegible] principi democratici. La *leadership* tory ha voluto minimizzare la portata dei dissensi interni sul tema europeo. Aprendo il dibattito, Geoffrey Rippon, che è il rappresentante britannico ai negoziati di Bruxelles, aveva dichiarato che l'ammissione [illegible] Londra al Mec potrà rafforzare sia il Regno Unito sia il Commonwealth. Sottolineando inoltre che se l'Inghilterra fosse stata con i «Sei» fin dall'inizio, i suoi lavoratori avrebbero [illegible] salari più alti. «*Non ho accettato* — egli ha detto — *il compito storico di condurre queste trattative per minare la Gran Bretagna o il Commonwealth: ma nel mondo moderno, il concetto di una totale indipendenza nazionale è [illegible] mito*».

Su quest'ultima frase si sono gettati [illegible] furia gli oppositori. «*Per secoli ce la siamo cavata egregiamente da soli*» ha gridato qualcuno. «*In una Europa unita la regina d'Inghilterra sarebbe subordinata [illegible] un presidente politico*» ha lamentato un altro. Nella galleria dell'aula comunque un fitto gruppo di giovani conservatori ritmava lo slogan «*Noi siamo per l'Europa*» e inalberava cartelli con la stessa scritta.

Carlo Cavicchioli

Mosca: "Sul Canale non vi sono missili manovrati dai sovietici,,

La «Tass» ammonisce duramente gli Stati Uniti a non continuare i voli di ricognizione sul territorio egiziano

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 8 ottobre.

Il governo sovietico, in una dichiarazione ufficiale diffusa stasera, nega che sul Canale di Suez si trovino postazioni di missili con personale sovietico e ammonisce gli Stati Uniti a non continuare «i voli di ricognizione sul territorio egiziano» in quanto si tratta di una «flagrante violazione della sovranità della Repubblica Araba Unita».

Il tono della nota, diramata improvvisamente stasera dall'agenzia *Tass*, è molto duro. Secondo i sovietici, «*Israele e gli Stati Uniti, che lo aiutano, sono responsabili del fatto che Jarring è praticamente impossibilitato di continuare la missione*». «*Il governo sovietico* — continua la nota — *continuerà a fare il massimo sforzo al fine [illegible] raggiungere un regolamento politico del problema medio-orientale, nel quadro degli incontri bilaterali e nel corso delle sedute concertate dalle quattro potenze che siedono in permanenza nel Consiglio di sicurezza*».

La dichiarazione lamenta poi che gli ambienti politici americani «*diffondono ogni sorta di voci circa [illegible] [illegible]vamento della situazione in Medio Oriente*», al fine di «*alterare scientemente la politica dell'Urss e, nello stesso tempo, giustificare i dirigenti israeliani, sui quali grava la responsabilità diretta dell'attuale peggioramento del clima in Medio Oriente*».

«Una campagna di calunnie — afferma la nota — è stata lanciata negli Stati Uniti allo scopo evidente di denigrare la posizione dell'Unione Sovietica e [illegible] attribuirle la violazione di un accordo. Soprattutto, sono state fatte insinuazioni secondo le quali nella zona di Suez sono apparse installazioni missilistiche governate da personale sovietico: il che è una falsificazione premeditata».

Su questo punto [illegible] dichiarazione [illegible] ambigua e si presta a una duplice interpretazione. Non è chiaro se il governo sovietico nega che recentemente siano stati avanzati nuovi missili sul Canale, come affermano gli israeliani e confermano i servizi di sicurezza americani; oppure, se i sovietici respingono semplicemente l'affermazione che tali missili sono governati da personale sovietico.

La nota rilancia sugli israeliani la responsabilità di aver violato il «cessate il fuoco» e accusa poi gli Stati Uniti «*di aver intrapreso azioni che concorrono ad aggravare la situazione nel Medio Oriente*».

Paolo Garimberti

Le citazioni

«La scoperta che i capitali e la tecnologia tedeschi erano diventati ideologicamente accettabili per Mosca ha spinto Pompidou a correre in Urss. Egli viaggia [illegible] rappresentante di commercio molto più che da statista».

(«The Guardian»)

«La «campagna elettorale» dei repubblicani sta bombardando fino alla noia la gente per convincerla ad unirsi alla maggioranza. La storia del nostro paese è piena di disastri avvenuti con la benedizione della maggioranza: lo schiavismo, l'isolazionismo, il proibizionismo ebbero senza dubbio l'appoggio della maggior parte degli [illegible]».

James Reston
(«The New York Times»)

«Le flotte americana e russa sembrano fronteggiarsi minacciose: in realtà esse si dividono in buona armonia i mari. E' una specie di Yalta "galleggiante"».

(«Le Nouvel Observateur»)

Trasporto merci al ritmo di produzione

La rivoluzione degli scatoloni

I «containers» riducono al minimo i tempi di carico, [illegible] lunghe distanze permettono economie del 30-40 per cento - I porti si adeguano al nuovo sistema

Il *container* rappresenta il fattore di punta di questi nostri tempi d'organizzazione e di accelerazione, un sistema rivoluzionario per il trasferimento delle merci dalla produzione al [illegible]. Nato intorno agli Anni Venti per il trasporto di cotone d'una compagnia inglese, il sistema degli «scatoloni» permette di sincronizzare l'aumentato ritmo produttivo con quello distributivo, consente una piena utilizzazione dei mezzi di trasporto. Il primo vantaggio si ottiene al termine della catena di montaggio: il *container* elimina le cosidette «rotture di carico», cioè quelle perdite di tempo dovute ai passaggi del prodotto dal magazzino al mezzo di trasporto, o da un veicolo ad un altro automezzo.

La merce collocata in questi grossi contenitori, che sono staccabili dai telai dei camion e dei treni, raggiunge subito i porti, e con altrettanta velocità viene messa nelle stive delle navi. Il sistema dei *containers* riduce notevolmente i costi. Infatti gli autocarri tradizionali stanno per 2/3 del tempo in sosta e soltanto per 1/3 viaggiano; il parco ferroviario italiano in media utilizza i carri merci al 50%; una nave trascorre il [illegible]% della sua vita nel porto, il 45% in navigazione. La causa di questo basso sfruttamento è la lentezza rimasta da decenni pressoché costante nelle operazioni di carico e scarico, di stivaggio, di bloccaggio della merce. Ad esempio, per riempire una nave di 12 mila tonnellate di portata si impiegano circa dieci giorni, mentre il viaggio Genova-New York viene compiuto in sette giorni. Sostituendo la nave tradizionale con [illegible] *container* è stato calcolato che la sosta in porto si riduce a 34 ore.

La rivoluzione dei contenitori ha investito i Paesi ad economia evoluta, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, dall'Australia all'Olanda, dalla Francia [illegible] Norvegia. Gli scatoloni giganti hanno modificato profondamente l'intero sistema dei trasporti: richiedono navi speciali appositamente progettate e costruite per il traffico «da porta a porta»; esigono impianti portuali ed ormeggi attrezzati con gru e pontoni di notevole potenza, grandissime aree dove «parcheggiare» i contenitori in attesa di impiego, i telai [illegible] semi-rimorchi oppure i pianali dei carri ferroviari sui quali viaggeranno i *containers* in arrivo; reclamano i grandi «van» (simili a quelli che trasferiscono i cavalli da razza da un ippodromo all'altro), oppure treni completi con una trazione particolarmente potente.

Si calcola che per tutti i traffici a media o lunga distanza da e per i porti italiani l'introduzione del sistema a «scatoloni» possa interessare una quota pari ad oltre il 50% del valore globale degli interscambi. Inoltre una comparazione dei costi per tutte le merci in importazione ed esportazione sulla rotta Italia-Stati Uniti mette in luce vantaggi economici a favore del nuovo sistema che si esprimono in riduzioni di costo del 30-40%.

Gli armatori italiani hanno già realizzato le prime unità specializzate, le industrie fabbricano *containers* di serie. Anche i porti lentamente si stanno [illegible]do. Il 23 luglio dello [illegible] anno, a Genova, è entrato in f[illegible] il primo terminal specializzato del Mediterraneo (in meno di due giorni può compiere il lavoro che ad un molo normale richiederebbe dieci giorni). Di recente la società sarda PTM (Porto Terminal Mediterraneo), formata dalla Sfirs, Società Finanziaria Industriale per la Rinascita della Sardegna (al cui capitale partecipa in posizione preminente la Regione sarda), dalla società Bonifica di Roma e dalla Italstat dell'IRI, ha presentato un progetto per un Centro di smistamento di *containers* a Cagliari.

L'esigenza di costruire in Sardegna un porto industriale modernamente attrezzato è venuta maturando nel corso degli ultimi anni in seguito al decollo economico dell'isola. Inoltre sono state fatte altre considerazioni: il traffico delle merci «containerizzabili» supera annualmente nel bacino del Mediterraneo i 19 milioni di tonnellate per circa un milione e mezzo di «scatoloni»; i porti italiani nel loro complesso partecipano per circa il [illegible] per cento al traffico globale.

Nel progetto si legge che a Cagliari è possibile creare subito un porto terminale di qualsiasi dimensione (si prevede una [illegible] di undici miliardi per i primi 300-400 ettari di piazzali e la sistemazione attrezzata di [illegible] ettari). «La scelta di Cagliari, aggiungono i progettisti, non pone il problema di concorrenza tra i porti, ma tende anzi a potenziare la posizione di tutti i più importanti scali esistenti».

Pierangelo Coscia

Riforma tributaria

"Nessuna proroga,,

Preti afferma che siamo da tempo inadempienti verso la Comunità - Conclusa alla Camera la discussione

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 ottobre.

La riforma tributaria ha fatto un altro passo avanti nel suo cammino parlamentare. Con le repliche dei relatori e del ministro Preti si è infatti conclusa questa sera la discussione generale sul disegno di legge che elenca i principi in base ai quali, per delega, il governo provvederà alla riforma. Da domani tuttavia nuova interruzione poiché la Camera deve esaminare con urgenza, per convertirlo in legge entro il 26 ottobre, il decretone congiunturale in via di approvazione al Senato. La pausa sarà utilizzata, per la riforma tributaria, da un lavoro di sgrossatura dei numerosi emendamenti presentati dai deputati. Ciò sarà fatto da un ristretto comitato: i frutti di questo lavoro d[illegible] a fine mese una rapida approvazione della legge.

Nella discussione di oggi sono state riepilogate le [illegible] generali dell'opposizione e del governo. I deputati comunisti Raffaelli e Vespignani hanno confermato il loro dissenso, sostenendo che la riforma si muove sui tradizionali binari dell'imposizione tributaria italiana: prevalentemente poggiata sulle imposte indirette anziché su quelle dirette. Hanno perciò chiesto di accentuare il carattere progressivo dell'imposta personale sul reddito, di creare una imposta sul patrimonio e di dare efficienza all'imposta sulle società. Andrebbero anche riviste le aliquote e i criteri di applicazione dell'Iva (Imposta sul Valore Aggiunto che sostituirà l'Ige) che, nel testo presentato dal governo, [illegible] consentirebbero manovrabilità e selettività dell'imposizione fiscale. Hanno poi richiamato l'ordine del giorno votato ieri dal Consiglio dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani che chiede la sospensione della riforma per un'ampia modifica delle sue norme che riconosca un ruolo attivo degli enti locali nella gestione del sistema fiscale.

Il ministro delle Finanze Preti, assai polemico con i comunisti durante tutto il dibattito, ha avviato la sua replica dicendosi addolorato per quanto avvenuto stamane alla Commissione Finanze e Tesoro di Montecitorio dove sono stati confermati, mettendo in minoranza il governo, i privilegi della zona franca di Assisi. «*Questo dimostra*, ha detto il Ministro, *come sia difficile in Italia operare per la riforma tributaria*». Si è poi dichiarato contro ogni nuova sospensione affermando che «*siamo da tempo inadempienti verso la Comunità europea*», i cui membri, tranne l'Italia, hanno già provveduto ad adottare l'imposta sul valore aggiunto.

L'Iva, ha detto Preti, è uno dei due pilastri, insieme con l'imposta personale sul reddito, della riforma. Essa consentirà di controllare con sicurezza il movimento di affari delle aziende industriali e commerciali, poiché ogni azienda, dovendo recuperare al momento della vendita l'imposta pagata al momento dell'acquisto, [illegible] potrà fare a meno di denunciare il volume globale delle vendite agli uffici fiscali. In tal modo gli operatori economici onesti non subiranno più la concorrenza sleale di quelli disonesti, che cioè evadono il fisco. E la conoscenza esatta del volume degli affari consentirà di calcolare con maggiore certezza i redditi delle aziende agli effetti delle imposte dirette.

Quanto all'imposta personale sul reddito che sostituirà le numerose voci dell'attuale imposizione (ricchezza mobile, complementare, imposta sui fabbricati, imposta sul reddito agrario, imposta di famiglia, addizionali varie), essa non potrebbe da sola, ha detto Preti, realizzare la giustizia fiscale. Occorre l'anagrafe tributaria, l'elenco completo di tutti i contribuenti.

Fausto De Luca

Il più grosso gruppo mondiale di questo tipo

La Gramco blocca i rimborsi dei suoi "fondi,, immobiliari

La decisione riguarda l'Usif e l'U.S. Italia - E' stata imposta dall'ondata di richieste (per 40 milioni di dollari), dopo il divieto di operare in Germania

Pierre Salinger (Tel.)

Londra, 8 ottobre.

Il consiglio d'amministrazione della Gramco Management, riunito a Nassau (Bahamas), ha deciso di sospendere temporaneamente le vendite e i riscatti delle quote del fondo immobiliare Usif Real Estate (il fondo immobiliare più grosso del mondo) e del Fondo US-Italia (uno dei fondi esteri autorizzati alla diffusione in Italia). La sospensione è stata annunciata oggi a Londra da Pierre Salinger, vicepresidente della Gramco inglese, nel corso di una conferenza stampa.

La sospensione dell'Usif, ha precisato la Gramco, è stata d[illegible] in conseguenza dei massicci riscatti da parte di investitori europei, provocati dall'annuncio delle autorità della Germania occidentale che vietava le vendite dell'Usif in quel paese. Le richieste di riscatto dal 1° settembre al [illegible] ottobre, ha aggiunto Salinger, ammontano ad oltre 40 milioni di dollari, più di quelle effettuate in tutto il '69. L'interruzione dei rimborsi delle quote U.S.-Italia è stata decisa per tutelare gli italiani che hanno investimenti nel fondo.

Il consiglio di amministrazione della Gramco tornerà a riunirsi entro le prossime due settimane per discutere la futura politica da adottare. Nel suo comunicato afferma che il suo portafoglio immobiliare contiene proprietà valutate ad oltre 850 milioni di dollari (il cui realizzo, peraltro, è meno agile dei titoli mobiliari) e ha prodotto un sostanziale reddito per tutti i portatori di quote e continuerà a produrlo anche durante il periodo di sospensione.

Salinger ha detto anche che il futuro della Gramco dipende dalla capacità della compagnia di vendere le obbligazioni emesse in luglio. Ha aggiunto che su una emissione totale di 21 milioni di dollari, le obbligazioni vendute hanno toccato la cifra di 18 milioni di dollari. La Gramco ha ora deciso di portare questa emissione a 35 milioni di dollari. (Ag. Italia)

Le reazioni in Italia

Roma, 8 ottobre.

Negli ambienti bancari e finanziari italiani si precisa che il fondo di investimento Us-Italia ha collocato quote per circa 3 milioni di dollari (meno di 2 miliardi di lire). Quindi, si tratta di [illegible] iniziativa appena [illegible] originale e di dimensioni così [illegible] da non destare preoccupazioni né sorta, né per i sottoscrittori, né per eventuali riflessi sul mercato finanziario.

L'autorizzazione in favore dell'Us-Italia (come, del resto, quella in favore degli altri 15 fondi attualmente distribuiti nel nostro Paese) era scaduta il 30 settembre. Lunedì prossimo il comitato tecnico-valutario, organo consultivo del ministro per il Commercio con l'estero, si riunirà per fare il punto sul complesso problema. La banca «operatrice» dell'Us-Italia è l'Istituto Bancario Italiano, con sede in Milano.

Robert E. Slater a capo della Ios

Ginevra, 8 ottobre.

Robert E. Slater, esperto di problemi assicurativi e finanziari che gode negli Stati Uniti di una certa notorietà, è il nuovo «President» (ossia capo dell'esecutivo) della Ios.

Sir Eric Wyndham White continuerà a ricoprire la carica di presidente del Consiglio d'amministrazione. (Ap - Dow Jones)

Al congresso nazionale dei commercialisti

Non è vero che l'inflazione sia il prezzo dello sviluppo

Vivace replica di Dell'Amore agli interventi sulla sua relazione

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 ottobre.

Una vivace replica del prof. Dell'Amore agli oratori intervenuti sulla sua relazione di ieri in tema di stabilità monetaria, ha caratterizzato stamane la ripresa dei lavori del congresso nazionale dei dottori commercialisti.

Dopo [illegible] qualche perplessità sui Fondi d'investimento, Dell'Amore ha sostenuto che per un effettivo rilancio della Borsa occorre interessare direttamente i risparmiatori al mercato azionario.

A proposito di squilibri territoriali, Dell'Amore ha richiamato l'attenzione sul fatto che [illegible] soltanto quelli tra Nord e Sud, ma anche quelli all'interno di una stessa regione. Ed ha citato l'esempio della Lombardia dove, accanto alla provincia di Milano che ha registrato negli ultimi anni un aumento della popolazione del 40 per cento, ci sono province come Mantova e Cremona la cui popolazione è scesa del 10 per cento.

Il problema degli squilibri va perciò visto in un contesto globale. Secondo Dell'Amore, «*non bastano al Sud le industrie di base: occorre anche una classe imprenditoriale che dia vita a medie e piccole aziende, veri centri motori del progresso. I massicci investimenti pubblici non [illegible] sufficienti, finché non avremo un "vivaio" d'imprenditori*».

Egli ha quindi ripetuto un concetto che gli è caro: non esservi contrasto fra sviluppo e stabilità monetaria. L'inflazione non deve essere il prezzo da pagare per lo sviluppo, anche un sia pur lieve slittamento è più nocivo che utile. Quanto alle tesi favorevoli al «consumismo», le ha respinte affermando che non il consumo, ma il risparmio è il principale fattore di progresso. Bisogna perciò insegnare alla gente a consumare in proporzione alle reali capacità.

Il dott. Luigi Chiaraviglio ha quindi svolto la seconda relazione congressuale, dedicata al problema dell'armonizzazione legislativa nell'ambito del Mec in materia di fusioni e concentrazioni di società.

Egli ha lamentato che lo strumento giuridico classico, quello della fusione, sia oggi d'impossibile applicazione a causa della diversità normativa dei vari paesi in tema di cogestione, di circolazione delle azioni, di trattamento fiscale dei dividenti, ecc. Ha perciò suggerito di battere l'altra strada possibile, quella dell'acquisto di quote di partecipazione e della formazione di gruppi, ispirandosi alla legislazione vigente nella Germania federale. **ar. ba.**

Un discorso di Paolo VI

Città del Vaticano, 8 ottobre.

(f. p.) «*Onestà professionale*», ha raccomandato Paolo VI in un discorso ai partecipanti al congresso dei dottori commercialisti.

Paolo VI ha parlato di «*servizio sociale*» ed ha aggiunto: «*Nel campo specificamente vostro, come in ogni altro di carattere economico e sociale, ciò che è, oggi, richiesto a gran voce dalla coscienza generale, divenuta tanto sensibile su questo punto, è proprio la condanna della ingorda speculazione, sotto ogni forma e nome, mentre si stima, si loda e si attende un servizio disinteressato al bene comune*».

Confronto di esperienze in un convegno a Torino

Aziende tessili in Italia e Urss

«*La collaborazione tra l'Urss e l'Italia nel campo tessile conta già molti esempi significativi*», ha affermato Piero Savoretti, amministratore unico della Novasider, aprendo ieri all'Unione Industriale di Torino il secondo «Symposium» italo-sovietico su «progresso e sviluppo dell'industria tessile».

Il convegno è organizzato dalla Società Novasider e dal «Comitato statale del Consiglio dei ministri dell'Urss per la scienza e la tecnica», con la partecipazione del ministero sovietico dell'Industria leggera. La prima edizione si svolse, con gli stessi promotori, nel 1961 a Torino e fu una iniziativa d'avanguardia nelle relazioni tecnico-industriali tra Italia e Unione Sovietica.

Negli ultimi dieci anni molti stabilimenti tessili sovietici (a Balakovo, Kursk, Ogre e Pinsk) sono stati realizzati con la collaborazione di industrie italiane — come Châtillon, Sant'Andrea, Nuova San Giorgio, Cogne, Snia Viscosa, ed altre — tutte rappresentate alla riunione torinese, presieduta dal dr. Luigi Grignani, amministratore delegato della Châtillon.

Questa esperienza ormai consolidata di collaborazione è apparsa evidente fin dalle prime relazioni — di contenuto altamente specializzato — che hanno sollecitato vivaci scambi d'idee tra i tecnici italiani e i venti esperti sovietici, guidati da Rudolf A. Chajanov, capo del settore tessile del Comitato per la scienza e la tecnica.

L'industria tessile sovietica è in piena espansione e, nell'ambito del prossimo piano quinquennale 1971-75, avrà nuovo impulso. Lo ha dichiarato E. Onikov, capo del laboratorio centrale di ricerche del cotone.

I partecipanti al «Symposium» hanno discusso per tutta la prima giornata sull'applicazione delle tecnologie avanzate, con riferimenti a undici relazioni di base, di cui dieci presentate da aziende italiane. Il convegno continua oggi e domani. **g. r.**

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		7 ottobre Riscatto	7 ottobre Emiss.	8 ottobre Riscatto	8 ottobre Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,85	—	10,85	—
Interfund	»	10,[illegible]	10,84	10,28	10,84
Italamerica	»	9,57	10,17	9,57	10,17
Capital Italia	»	9,48	—	9,48	—
Intertrust	»	9,[illegible]	10,71	9,83	10,68
Int. Secur. Fund	»	6,80	—	6,80	—
Un. States Italia	»	3,18	—	3,18	—
Italunion	»	10,41	11,35	10,41	11,35
Interitalia	(lire)	8563	9678	8563	[illegible]
Europrogramme '69 (fr. sv.)		112,80	—	112,80	—

L'indice ieri è salito da 71,44 a 71,58 (+ 0,20 %)

Azioni in lieve rialzo

LE QUOTAZIONI A TORINO

VALORI DI STATO — OBBLIGAZIONI — OBBL. IN VALUTA ESTERA — AZIONI: ALIMENTARI; MINERARI ED ESTRATTIVI; COMUNICAZIONI; IMMOBILIARI; CHIMICI; FINANZIARI E ASSICURATIVI; METALMECCANICI; TESSILI; DIVERSI — OBBLIGAZ. CONVERTIBILI — OBBL. CON NV. A TERMINE

Titoli	$	Variaz.
» » '66 12%	80 —	+ 0 50
» » '67 13%	79 50	—
» » » 14%	79 50	+ 0 50
» » 68-86 15%	79 50	—
» » 69-89 16%	79 50	—
» 7% 70-85 17%	95 —	—
Cassa R.P.L. 5%	94 90	—
» O.P. 5%	94 90	—
Cassa R.P.L. 6%	94 95	—

QUOTAZIONI A MILANO

ALIMENTARI — ASSICURATIVI — BANCARI — CHIMICI — ELETTRICI — FINANZIARI — IMMOBILIARI E AGRICOLI — MECCANICI E AUTOMOBILISTICI — MINERARI E METALLURGICI — TESSILI — TRASPORTI — DIVERSI

Titoli	
Magneti M.	128
Marelli E.	460
Sip	2820
Tecnomasio	940
Terni	175,25
FINANZIARI	
Agricola	2051
Bastogi	17[illegible]

Titoli	
Dalmine	640
Ilssa-Viola	2600
Italsider	655
Magona	3015
Metallur.	5700
Amiata	6400
Pertusola	2467
Siele	4850
Trafilerie	900

Titoli	
Rinasc.	318,25
Rinasc. pr.	259
Mondad. pr.	3884
Pirelli SpA	2807
Reina A.	1000
Smeriglio	818
Sme	3793
Spea	1548
T. Acqui	1299

Chiusura sostenuta

Milano, 8 ottobre.

La penultima riunione della settimana si è chiusa in lieve ripresa. In apertura la quota ha manifestato qualche incertezza, per, poi, rinvigorirsi, attraverso un buon intervento sui valori guida, bancari, assicurativi e per alcuni titoli isolati tra cui, ancora una volta, Anmato, Olivetti e Nebiolo. Nella seconda parte della seduta, la maggioranza dei titoli si è portata su livelli più sostenuti, ma con spostamenti di [illegible] rilievo, rispetto alla vigilia.

Ben tenuto il reddito fisso, con leggeri rafforzamenti nelle obbligazioni.

L'indice generale azionario di «24 Ore» è salito da 71,44 a 71,58 con un guadagno dello 0,20 per cento. Indice Mediobanca: da 66,16 a 66,09 (0,15 %).

Titoli trattati: di Stato: per 224 milioni di lire; obbligazioni per 1 miliardo 331 milioni di lire; azioni n. 1.044.000 per un valore di 3 miliardi 721 milioni.

TITOLI A MERCATO RISTRETTO
QUOTAZIONI NON UFFICIALI ALLA BORSA DI MILANO

TITOLI	7/10	8/10	TITOLI	7/10	8/10
Alleanza Ass.	37.000	37.700	Bella Arti	2575	2500
Ital. Incendio	13.000	12.000	Ambrosiano Ital.	1410	1000
Ital. Vita	2000	2020	Interbanca	12.460	12.450
Reale Grandine	5610	5615	Cattolica Veneta	690	703
C. G. E.	13.500	13.500	Comm. Industria	7200	7200
C. G. S.	740	740	Naz. Agric.	10.590	10.520
Reina Zanard.	1500	1500	Pop. di Milano	11.950	11.990
Ferro Met. Carb.	2040	2050	Prov. Lombarda	85[illegible]	8650
Metalli Bross.	1250	1380	Pop. di Novara	22.400	22.400
Cot. Cederna	2510	2510	Unione	11.000	11.210
Cot. Olcese	19.500	19.500	Vonwiller	5500	5333
Cot. Solbiate	345	345	Ambrosiano	12.000	12.000
Frette & C.	6170	6300	Cred. Comm.	1316	1344
Borgomanero	1600	1600	Buitoni-Perugina	12.100	11.930
Mani. Cuorgné	3200	3190	Birra Italia	485	479
Milano	20,25	22,25	Frig. Milan.	8510	8510
Verona	3000	3000	Ingegnoli F. P.	[illegible]	2000
Ercolini	11.000	11.000	Calz. Varese	8030	8020
Max Mayer	10.000	10.000	Ceat	9900	9900
Zambeletti	17.800	17.800	Mag. Standa	25.400	24.140

Dopoborsa vivace

Il mercato ufficioso di Torino ha segnato, ieri, discreti vantaggi sul listino della vigilia. Migliori, in particolare, Anmato, Condotte, Toro, Olivetti e Fiat.

Il dopoborsa si è adeguato alle chiusure di Milano, in genere leggermente migliori. Prezzi informativi della serata: Fiat 2870-2875; Viscosa 3410-3420; Generali 63.900-64.100.

Totali della giornata: titoli di Stato per 22.500.000 di lire; obbligazioni per 86.000.000 di lire; azioni n. 93.025.

Le Borse estere

Wall Street in ribasso

Indice: da 783,68 a 777,04

New York, 8 ottobre.

Wall Street ha chiuso in ribasso, dopo quattro giornate consecutive di progressi. L'indice Dow Jones degli industriali è sceso da 783,68 a 777,04, con una flessione dello 0,84 per cento.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie precedenti): industriali 777,04 (783,68); trasporti 153,73 (157,13); pubblica utilità 106,72 (107,14). Azioni scambiate 14.500.000 (15.610.000).

LONDRA da 650 a 639,6

Londra, 8 ottobre.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 650 a 639,6, con una flessione dell'1,6 per cento.

Bowater Paper 46 1/2 (46 1/2); British Leyland 7 (7 1/4); British Petroleum 82 3/8 (81 5/8); Dunlop 31 3/8 (31 7/8); General Electric 25 (25 5/8); Imperial Chemical 51 5/8 (52 1/2); Imperial Tobacco 15 (15 1/8); Rand Mines 191 1/4 (196 1/4); Rank 129 3/4 (132 3/4); Rolls Royce 14 3/4 (15 1/2).

ZURIGO da 309,4 a 310,2

Zurigo, 8 ottobre.

L'indice generale è salito da 309,4 a 310,2.

Unione Banche Svizzere [illegible]; Società di Banca Svizzera 2980 (2950); Crédit Suisse 3000 (2900); Nestlé 3120 (3120); Bally 990 (965); Elektrowatt 2[illegible] (2195); Italosuisse 237 1/2 (237); Aare-Tessin 775 (775); Brown-Boveri 1505 (1500); Saurer 1680 (1680); Ciba 7675 [illegible].

PARIGI da 92,5 a 92,2

Parigi, 8 ottobre.

L'indice dei valori francesi è sceso da 92,5 a 92,2.

Air Liquide 344,30 (344,30); Citroen 112 (115,10); St-Gobain 141,20 (142); Française Pétroles 161,50 (163,90); Michelin 1290 (1289); Péchiney 181,10 (184,80); Peugeot 242 (244,50); Rhône Poulenc 231,90 (237,80); Suez 320 (327); Ugine Kuhlmann 199,10 (200,30).

FRANCOFORTE da 128,90 a 127,90

Francoforte, 8 ottobre.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 128,90 a 127,90.

Aeg 174 (175); Basf 151,70 (153); Brown-Boveri 172 (170); Volkswagen 200,30 (202,60); Daimler 375,10 (378); Bayer 134,70 (135); Hoesch 62,50 (64); Lowenbrau 2000 (2000); Mannesmann 141 (142); Man 186 (187); Rheinstahlwerke 100,50 (101,50); Schering 423,40 (427); Siemens 184,60 (188,30).

I cambi della lira

Milano, 8 ottobre.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le [illegible] precedenti):

Media cambi Uic: dollaro Usa 623,09 (622,978); dollaro canadese 600,65 (609,875); franco svizzero 143,97 (143,875); corona danese 83,075 (83,097); corona norvegese 87,177 (87,195); [illegible] svedese 120,180 (120,20); fiorino olandese 173,14 (173,015); franco belga 12,5[illegible] (12,553); franco francese 112,[illegible] (112,855); sterlina 1486,90 (1487,10); marco tedesco 171,57 (171,62).

Banconote: dollaro Usa 623,20 (622,50); lira sterlina 1486 (1487); franco svizzero 144,10 (144,00); franco francese 112,70 (112,70); franco belga 12,48 (12,47); marco tedesco 171,50 (172,60); scellino austriaco 24,09 (24,09); peseta spagnola 8,82 (8,82); escudo portoghese 21,35 (21,35); dollaro canadese 603 (603); fiorino olandese 172,90 (172,90); [illegible] danese 83 (83); corona svedese 110,70 (110,00); corona norvegese 87 (87).

Illustrata la fusione tra Honeywell e G.E.

(Nostro servizio particolare)
Milano, 8 ottobre.

(g. m.) Nel corso di due conferenze stampa, tenute simultaneamente a Milano e a Roma, è stata illustrata oggi la portata della fusione delle attività Honeywell e General Electric nel settore della elaborazione elettronica dei dati.

In Italia è stata costituita una nuova società, la «Honeywell Information Systems Italia». Partendo dalla attuale situazione la nuova società conta di espandere ulteriormente la sua attività commerciale in Italia, oltre a proseguire ed ampliare i programmi di ricerche e di produzione di calcolatori negli stabilimenti di Pregnana Milanese e di Caluso.

Mercoledì prossimo a Torino

Giornata della normazione

Il 14 ottobre in tutti i Paesi aderenti all'Iso, International organization for standardization, si celebrerà la «Giornata mondiale della normazione». La «Giornata italiana» si terrà a Torino, con la collaborazione del Salone internazionale della Tecnica, all'Unione industriale, alle 9,30.

La [illegible] scopo di eliminare la diversità e le particolarità dei sistemi di lavoro e di produzione in tutti i campi, allo scopo di creare le condizioni favorevoli per la produzione in grandi serie e per gli scambi con l'estero.

Prezzi dell'oro
(in dollari per oncia)

MERCATI	7/10	8/10
Londra	38,675	38,725
Zurigo	36,75	36,75
Parigi	36,44	36,49
Francoforte	38,77	38,80
Milano	36,32	36,32
New York	36,65	[illegible]

Giustizia per Mario Schettini

Quasi un proscritto

Fu uno scrittore estroso, ricco di passione morale

Mario Schettini: « La prima guerra mondiale », Storia/Letteratura, Ed. Sansoni, pagine XX-713; « La letteratura della Grande Guerra », Ed. Sansoni, pagine ■ XI-1394.

Promosso dalla ■ editrice Sansoni, si svolge questa sera a Roma un « incontro », al quale ■ pure partecipo, per commemorare Mario Schettini, narratore e saggista napoletano, scomparso l'estate scorsa a Milano, poco più che cinquantenne. Non ■ molti a conoscerlo, anche se nel 1952 aveva vinto il Premio Hemingway con il suo primo fortunato romanzo *Il paese dei bastardi*, seguito poi da un secondo romanzo *I ragazzi di Milano* (1956). Personaggio estroso, vitalissimo, schietto fino all'imprudenza, esuberante fino all'ingenuità, sdegnoso e incapace di allinearsi e manovrare, fu una specie di milite ignoto della letteratura, combattente strenuo per ■ sua battaglia morale, ma trascurato dalla cultura ufficiale che gli decretò, infastidita, un ostracismo poco generoso.

Crociano ■ partenza ■ formatosi alla scuola antifascista e napoletana di Adolfo Omodeo, Schettini fece nel dopoguerra il giornalista e percorse, come inviato speciale, tutta la Penisola, con lunghe soste a Roma e a Bologna. Giunse infine nel 1951 a Milano, con l'animo ■ spaesato del profugo. Quando lo conobbi, dopo aver letto il suo primo romanzo, che piacque a Vittorini, Montale, Buzzati e agli altri miei compagni della giuria del Premio, mi apparve una specie di stralunato e colto scugnizzo, un *bohémien* squattrinato, picaresco e coraggioso, che sbarcava il lunario scrivendo pezzi sull'*Unità*, ma sognava, ■ illuso candore, di potersi finalmente dedicare alla professione del libero « scrittore », una parola che pronunciava sempre con rispetto ■ fierezza.

Dominava ancora la scena, nella Milano di quegli anni, il letterato *emunctae naris*, per dirla con Orazio, l'uomo cioè di gusti raffinati ■ atteggiamenti superciliosi, fin troppo abile nelle grandi e piccole manovre del potere culturale. La letteratura e gli atteggiamenti sbracati del troppo candido Schettini, con le sue impennate eticosociali, suscitano diffidenza. La negligenza del vestire, l'incontinenza tutta meridionale dei gesti, l'estrema vivacità polemica, le risate fragorose, i repentini scatti d'umore, i crescendo quasi tonanti di voce, soprattutto l'avventurarsi incauto ■ valutazioni morali che non risparmiano ■ e meno di ogni altro il letterato cricca ioIo, gli creano incomprensioni e ostilità.

Ai crociani, dai quali questo figlio di calabresi proviene, non piace il suo virulento impegno sociale. Ai marxisti ■ ai comunisti danno fastidio la sua indisciplina, la sua incapacità di allineamento ideologico, la sua imprevedibilità. Incomincia per Schettini l'avventura amara del proscritto letterario, dell'*outcast*.

A guardar meglio, e più nel fondo, lo scrittore, che perde via via tutti gli alleati socialmente utili, resta fedele alle sue vocazioni originarie. Rimarrà crociano e marxiano, ma a suo modo, in una terra di nessuno, in una posizione personale, bizzarra ■ indispettita che si sganscia da ogni residuo estetismo idealistico e da ogni ideologismo dottrinario. L'amore religioso per il libro, per la cultura, per la storia, ■ gusto per la trasfigurazione artistica, sono il residuo crociano della sua poetica. Il convincimento che non vi sia scrittore là dove non esiste partecipazione vissuta a ■ travaglio collettivo degli ■ni, ■ un dramma corale lontano da o■ narcisismo letterario, è il suo residuo marxista.

Negli ultimi dieci anni della sua vita, spinto anche da pesanti necessità economiche, si getta nel lavoro con una frenesia che rasenta l'autodistruzione. Non esce per settimane. Scrittore notturno, trascorre notti intere a leggere e scrivere, in compagnia di quei micidiali amici che ■ le sigarette e il caffè, di cui abusa. Gli impe■ editoriali lo incalzano e lo snervano. Escono di ■ *India nascita di una nazione* (1959), *Il giornale degli anni memorabili* (1960), *Milano in Europa* (1963), *Diario sentimentale di Cavour* (1963), *Un gentiluomo a Parigi* (1963), dedicato al giovane Cavour, *La terra gira* (1963), tre fantasiosi racconti.

Nel 1965 pubblica per Sansoni *La prima guerra mondiale - Storia/Letteratura*, una vastissima e preziosa antologia che già ■ ■iolo compendia la sua poetica. « *La presente raccolta* », dichiara, « *vuole testimo*■ *la guerra vissuta e le immediate trasfigurazioni che essa ha portato: si potrebbe chiamare un racconto dell'evento, se il filo conduttore dell'evento fosse riuscito a tenere la sua strada, senza sbandamenti* ». Nel 1966 esce *Estate 1914*, un'inchiesta saggistica sulle cause della guerra. Nel 1968 il suo ultimo libro, *La letteratura della grande guerra*, una ■ monumentale antologia di 1394 pagine, frutto di estenuanti fatiche, seguito ideale del primo volume sansoniano.

I protagonisti e i testimoni del primo volume sono gli italiani. Schettini interviene con la sua regia a raccordare tra loro i testi, a riepilogare situazioni e motivi, a trarre conclu■ d'ordine morale. Ma, soprattutto, ricrea atmosfere, lascia parlare D'Annunzio, Marinetti, Gadda, Comisso, Stuparich, Slataper, Serra, Alvaro, Jahier, Baldini, Bacchelli, Panzini, Borgese e tanti altri, giornalisti e politici, che non posso qui menzionare. Del secondo volume sono protagonisti e testimoni gli stranieri. E leggiamo pagine bellissime di Musil, Kafka, Hesse, Werfel, Thomas Mann, Jünger, Rilke, George, Toller, Trakl, Döblin, Dos Passos, Faulkner, Fitzgerald, Romain Rolland, Barbusse, Péguy, Apollinaire, Gorkij, Majakovskij, che insieme compongono una grande sinfonia tragica.

Mario Schettini

L'originalità ■ Schettini consiste nell'aver offerto agli storici e ai letterati nuove suggestioni, costringendoli, ■ amore ■ pazienza, a uscire dai *clichés* artificiosi dei generi culturali. Un'epoca, una psicologia, ■ costume si offrono alla riflessione del lettore attraverso pagine vive e fresche, animate da una passione morale che dà unità alle testimonianze più varie e in apparenza discordi.

Nel suo saggio, *Lo scrittore e la storia*, pubblicato postumo qualche settimana fa dalla rivista *Il Mulino*, Schettini condensa, come in ■ lapide, il suo ideale di scrittore: « *Ha giudicato. Ha fatto diventare deprecabile il Male e amabile il Bene* ». Non è una sentenza che può piacere ■ storici. E' ■ testamento spirituale. Ed è un autoritratto.

Remo Cantoni

Due poeti e una donna

Diego Valeri: « Verità di uno », Ed. Mondadori, pagine 76, L. 1500;

Maria Luisa Spaziani: « L'occhio del ciclone », Ed. Mondadori, pag. 112, L. 1800.

Anche in questi ■ nuovi versi, Verità di uno, come in altri degli ultimi anni, Diego Valeri sembra prendere commiato dalla poesia, che, per ogni autentico poeta, vuol dire il mondo, la vita. Ma se l'età avanzata giustifica tale atteggiamento, a farlo parere quasi un vezzo è proprio la poesia, punto disposta ad accomiatarsi da lui, capace come ■ ancora si dimostra ■ accenti fra i suoi più genuini.

Certo, dei due poli, tristezza e ironia, fra cui la poesia di Valeri — impressionistica, visiva, sensuale — ha sempre oscillato, ora è il primo che decisamente prevale. Ma senza farla ricadere in quel tono crepuscolare che nelle lontane origini la caratterizzò, e dal quale, ad un dato momento (intorno agli Anni Quaranta), essa riuscì ad affrancarsi, conciliando certi echi musettiani, dannunziani e pascoliani in un linguaggio medio fra la musicalità della canzonetta e l'essenzialità della lirica « pura ».

Le impressioni sono ora divenute, per lo più, ricordi. E un'onda trepida di elegia si stende su quei paesaggi di cui Valeri è stato sempre avido contemplatore (spe■ dei veneziani), e che qui rievoca anche attraverso le opere pittoriche di artisti a lui cari (De Pisis, Saetti, Morandi, Carrà, Cantatore, Rosai...). Si stende su quelle sue immagini ■ donna fra fremente e soavi; su quelle visioni di albe e tramonti, di stagioni dai mutevoli cieli, come l'autunno, o, per contro, di quei momenti panici, come il mezzogiorno e l'estate, nei quali sembrava arrestarsi, per incanto, il triste fluire del t■po. Colori, volti, prospettive, anche dove serbano una loro luminosità, sono qui segnati da ombre crescenti; e la parola, nella sua non rinunciata armonia, si è fatta pensosa.

Diego Valeri

Tranne poche eccezioni — come la Suite dedicata alla predestinata sorte di Israele, svolta con modi simbolici di poemetto non del tutto a lui congeniali — è proprio nel rifrangersi di questa onda elegiaca che Valeri trova i ■ momenti più ispirati. E più nuovi, con quelle pause, sospensioni, enjambements che suggestivamente prolungano la misura, di solito breve, delle sue composizioni.

* *

A tutt'altra esperienza (e generazione) poetica, al postermetismo di ascendenza montaliana, appartiene Maria Luisa Spaziani, portata alla trasposizione in chiave ■ o emblematica così dei dati oggettivi come della propria autobiografia. ■ in questa operazione, nella quale hanno ■ parte, con la memoria lirica, la coscienza critica e la riflessione intellettuale, la Spaziani, dopo il primo libro (che risale al ■54), ha cercato di armonizzare ■ meglio queste componenti della sua poesia, in concomitanza ■ un maggiore approfondimento del motivo di fondo.

Il quale, dalla sua condizione ■ di donna sola e ■ sola, affettiva ma ancor più razionale, ■ è venuto svolgendo in un senso di solitudine umana, diversa e pur uguale sotto tutti i cieli, e in tutte le epoche, dalle preistoriche alla tecnologica. Un senso cui può essere di orgoglioso conforto questa consapevolezza, che pone chi la possiede ■ al centro precariamente calmo della tempesta, nell'« occhio del ciclone », anche se potrà finire travolta da essa.

E L'occhio del ciclone è appunto il titolo della recente raccolta poetica della Spaziani, dove quel motivo viene modulato su più registri, dall'idillico (raro) al grave, al drammatico, ma spesso con sfumature di ironia o autoironia, specie quando la tensione è sul crescere, o sta per dare nel barocchismo, nel ■nierismo: opportuno accorgimento dell'intelligenza critica della Spaziani contro i pericoli che più insidiano la sua poesia.

Anche il linguaggio risulta qui più disteso, sebbene, radicato come è in un terreno culturalmente ricco, letterariamente stratificato, resti lontano da quella tendenza all'« usuale », cui mirano invece altri poeti suoi coetanei. Distensione che, assecondata da una metrica più varia di un tempo, e libera per lo più dalla rima, giunge ■ rasenta■ il discorsivo, anzi il narrativo, per quel riferimento ■ luoghi geograficamente individuati, nei quali la Spaziani, torinese, ha dimorato ■ dimora (Messina ■ la Sicilia, nella prima sezione del libro; la Sila, in prevalenza, nella seconda), e per quella continua proiezione del proprio io, dei propri sentimenti, pensieri, fantasie in situazioni che da naturali si mutano in metafisiche, da realistiche (e non mancano gli spunti folclorici) in oniriche. Aprendo così la via alla « prosa ».

Ne è testimonianza — nuova nella Spaziani — quell'« intermezzo », fra le due sezioni poetiche dell'Occhio del ciclone, di prose, appunto: nelle quali, sul filo di ■ humour che è il felice sviluppo dell'accennata ironia, la componente gnomica e quella lirica trovano un equilibrio, e soprattutto un amalgama, che in parecchie delle prose, specie del secondo gruppo, invece difettano, segnando i limiti del libro. Si vedano Gli uccelli, La mezzaluna, e soprattutto La mano, per quella nota di femminilità che riesce a liberarsi da soprastrutture intellettualistiche ■ da eccessive ambizioni emblematiche. Un esito inaspettato, ricco di indicazioni.

Arnaldo Bocelli

Un tesoro sepolto

Nel momento di maggior crisi, ■ l'interesse per il dialetto piemontese - Un romanzo di Pietracqua e un poemetto storico del '700

Luigi Pietracqua: « La côca del Gamber », Ed. Viglongo, pag. 455, lire 4000.

« L'arpa discordata », a ■e con introduz. di Renzo Gandolfo, Ed. Centro studi piemontesi, pag. 74, s. p.

Gli storici della lingua in questo almeno sembrano consentire, sulla resistenza ■pre più debole dei dialetti italiani dinanzi alla crescita della lin■ comune, che va traendo ogni possibile profitto dalla scuola, dalle migrazioni interne e ■ rivoluzione dei *mass-media*. Si parla di « sfascìume » dei dialetti, e d'una sola nemesi ■ i vinti: contagiare la lingua ■ accenti, parole e costrutti che contribuiscono, d'altra parte, a renderla più duttile ed espressiva. Ma la tendenza di fondo rimane, e viene anzi confermata dalle numerose ■ edizioni di testi e studi sul dialetto, che ■ prima vista dan l'idea di un illusorio *revival*. Rappresentano invece la disperata sortita dal ridotto o la sollecitudine, magari nostalgica, dell'ar■ologo. E non neghiamo, con questo, la generosità e perfino la necessità di certe iniziative.

L'editore Viglongo è un infaticabile divulgatore di opere in dialetto piemontese o genericamente ispirate al Piemonte, dalle ■ dell'Isler e ■ Brofferio ai romanzi del Gramegna e del Pietracqua. Di quest'ultimo ha pubblicato recentemente *La côca del Gamber*. Il romanzo, uscito in volume nel 1891 e destinato in origine alle appendici d'un quotidiano, trasferisce in ambito torinese la tematica del *feuilleton* ispirato ai resoconti giudiziari ed alla « giungla » delle città. Originale è però lo sfondo della vicenda, i grandi processi contro le « côche » o bande di malviventi che imperversarono a Torino tra il 1850 ■ il 1870 (già se n'erano occupati due scrittori in lingua, il Bersezio nella *Plebe* ■ Ausonio Liberi nei *Misteri di Torino*). Due sono nel romanzo le bande, quella ■ cida capeggiata da un sedicente barone, che da maturo don Giovanni vediamo crescere all'improbabile statura di satanico ribelle; quella, meno sinistra, che raccoglie in brigata teppistica, con proprie leggi, abitudini e gergo, operai e artigiani d■ città vecchia: ■ uno ■ ancora provinciale e agreste, dove sembrano affiorare però i primi malesseri sociali.

A tinte forti

E' ■ storia gremita di figure, complicata da travestimenti rocamboleschi, con abbandoni sentimentali e tirate moralistiche che non riescono a velare il gusto dell'autore per le tinte forti, per le immagini di malattia fisica e morale. Ed è significativo che, di tutti i referti positivistici del suo tempo, Pietracqua utilizzi soltanto le fumisterie del mesmerismo. Documento di costume e di lingua, allora, di quelli ■ cui amava indugiare Cajumi, il quale, accennando a un altro romanzo dialettale del Pietracqua, così scriveva nei *Pensieri di un libertino*: « *Forse suo malgrado, le pagine di Pietracqua pigliano l'aspetto di vecchie stampe, e la torbida luce che le investe distrae l'attenzione dalla tesi romanzesca, per concentrarla sui particolari: una lurida osteria,* ■ *vecchio servo, un frate...* ».

Giudizio indulgente, che metteremo sul conto del grande amore ■ Cajumi per il Piemonte e le ■ tradizioni. Eppure non ■ escluso che queste pagine ■ altre simili siano passate tra le mani del giovanissimo Pavese, quando si provò ■ scrivere in dialetto, e proprio sul tema delle « côche »: nei primi abbozzi e stesure ■ saporosi racconti di *Ciau Masino*.

Ballata popolare

Diverso è l'interesse e la natura di un altro testo dialettale appena pubblicato nella bella collana del « Centro studi piemontesi »: *L'arpa discordata*, un poemetto attribuito a tal Francesco Tarizzo, prete, che « *dà ragguaglio di quanto occorse nell'assedio 1705-06 della città di Torino* ». Ci troviamo qui nel Piemonte fiero e bellicoso del Settecento, consapevole della propria dignità di nazione, quello che animerà suggestivamente la narrativa di Calandra e maturerà l'alta esperienza poetica ■ Calvo.

Il Tarizzo fu testimone diretto dell'assedio e, quasi ad offrire un sigillo di autenticità al ■ poemetto, raffigura argutamente se stesso mentre, ■ di cannocchiale, ■ i duelli delle colubrine ■ ■ sciabolate dei dragoni. Gli episodi minuti, siano essi fatti d'arme, dialoghi umoristici di paurosi o saccenti, fughe affannate sotto le bombe francesi, frammentano vividamente la narrazione, da■ il ti■ della cosa vista, un sapore di strada ■ di piazza.

Abbiamo cioè versi di ■tura corale, in cui si esprime la coscienza dei torinesi di vivere un ■ decisivo della propria storia; ma il coraggio e l'eroismo, quando ci sono, hanno il piglio schietto della ballata o della canzone popolare, e risultano tanto più veri in quanto si alternano a momenti di confusione e viltà. Si veda con quale spregiudicatezza l'autore parla delle diserzioni che s'infittiscono a mano a mano che dura la stretta dei nemici.

« *Tutto è rivissuto* — scrive Renzo Gandolfo, attento ■ appassionato curatore di questa edizione critica — *nel ritmo e nello spirito di un "cantastorie", testimone visivo* ■ *cordiale, ora vibrante ancora della partecipazione a fatti gloriosi, ora già distaccato e moraleggiante e pronto* ■ *sorridere di sé e di altrui: ma c'è come motivo di fondo sempre* ■ *coralità civica,* ■ *"civiltà cittadina" che dà un timbro e un* ■ *valore particolare al poemetto* », espressione della duplice anima, « *raziocinante ed estrosa* », della tradizione piemontese.

Lorenzo Mondo

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Tra le iniziative più rilevanti nel campo dell'editoria per ragazzi ■ colloca la collana dei « Grandi libri d'oro » di Mondadori, dedicata ■ argomenti monografici, di cui i singoli volumi offrono una trattazione esauriente e approfondita, pur nel discorso semplificato dovuto alla loro destinazione. E' questo il caso delle *Grandi religioni*, curato dalla redazione di Life (lire 3000), che tratta ■ sei capitoli del cristianesimo, dell'induismo, del buddismo, dell'islamismo, dell'ebraismo e del confucianesimo. Ciascun ■pitolo non ■ limita a presentare i contenuti delle diverse fedi, ma ne illustra le successive fasi storiche, dalle origini remote, confuse con il mito, alle odierne complicazioni socio-politiche. In appendice ad ogni capitolo appare un'ampia antologia di testi dalla Bibbia, dal Corano, dal Rig-Veda, dall'Upanishad, dal Lun-Yu e dal Tao Te-King. La collana va segnalata soprattutto agli studenti della scuola media unica, come utilissima ■ ■ le loro ricerche.

* *

Una nuova raccolta di versi di Jesus Lopez Pacheco compare dall'editore Guanda. Deliti contro speranza (lire 5000). Il lettore che già conosce il precedente, e fortunato, libro di Pacheco, ritroverà le pagine più vive e attuali nel canto di libertà di questo scrittore perseguitato: ■ *canto che non concede nulla alle note patetiche, ma che si realizza in scatti d'ira, in vibrazioni continue* ■ *virile sdegno. Eccone un esempio: « Non vi riuscì di incarcerarmi solo. / Sono di quegli uomini / che portano addosso / la libertà. / Non è la mia giacca. / Non è la mia camicia. / Entrai nel carcere indossandola / e non me la tolsi. / Non me la toglieste. / Uscii di nuovo indossandola, / ancor più attaccata alla carne ». A questi momenti di baldanzosa sicurezza si alterna tuttavia, nel libro, qualche momento di dubbio e di sconforto: « C'è delle volte, / però, / che vorrei conficcare / la penna / in mezzo al foglio / bianco / e assassinarlo per sempre ».*

* *

In *Mezzogiorno Mezzanotte* Jean Cayrol (ed. Rizzoli, lire 2800) dichiara d'aver tentato « di far rientrare nella leggenda ciò che è banale e insopportabile ». L'interesse del ■zo sta prop■ in questa sorta di sacralizzazione del quotidiano che compie la protagonista. Martine è una donna sposata con un ricco borghese, da cui ha ■ ■ figlio, Patrick, ora di undici anni. La vita lussuosa ■ conformista nella casa del marito ■ nausea, quasi ■ soffoca: di qui un desiderio d'evasione, radicale. Martine fugge da Parigi e, sognando di rifugiarsi a Saint-Emilien, il villaggio in cui è nata, si stabilisce intanto in un paese della costa. I giorni che qui trascorre, consumati in pochi gesti essenziali e ritmati da lunghe passeggiate in riva al mare, concedono largo spazio alla riflessione e alla ■ria. Ed è proprio questa disponibilità all'immaginazione che conduce il personaggio a crearsi un orizzonte esistenziale di leggenda, che rende privilegiato ogni più semplice attimo ■ vita.

* *

Il numero 15-16 di « Crisi e letteratura », il trimestrale di lettere e filosofia diretto da Gaetano Salveti, è dedicato al tema « Politica e cultura », con interventi di Salveti su Ungaretti e il 900, Inquisizione nella cultura, di Pandini su Cultura e ideologia, di Vota su Esistenza e cultura e di Muscariello su Cinema e cultura. Nel fa■scicolo si leggono anche poesie di Achille Serrao e Amarosa Pannaccione.

g. der.

L'intricato romanzo di Salvador Elizondo

Un Sade messicano

Con l'erotismo, il gusto della parodia e del travestimento

Salvador Elizondo: « Farabeuf o La cronaca di un istante », Ed. Feltrinelli, pag. 159, lire 2000.

Salvador Elizondo, autore messicano delle ultimissime leve, scrisse, nel 1966, un racconto intitolato *La storia secondo Pao Cheng*. Vi si narrava di quel giorno d'estate, più di tremilacinquecento anni or sono, quando il filosofo ■ Pao Cheng, seduto sulla proda di un fiume, si era dato a ■templare l'avvenire del mondo. Davanti all'immaginazione del filosofo trascorrevano i grandi accadimenti futuri, le guerre, le migrazioni, le pestilenze, cadevano temibili imperi e altre nazioni sorgevano, con lingue incomprensibili e città ignote.

Camminando in una di queste città, al saggio Pao Cheng capitò di fermarsi di fronte a una casa e di scorgere, dalla finestra, un uomo intento ■ scrivere. Guardando sopra la sua spalla, Pao Cheng vide l'uomo comporre *La storia secondo Pao Cheng*, dove si parlava di un filosofo cinese seduto, un giorno, sulla proda di un fiume. Il filosofo comprese allora ■ ■ lui stesso il ricordo di quell'uomo, destinato a sparire ove l'uomo dovesse dimenticarlo. ■ l'uomo, ■bito dopo aver tracciato le parole fatali: « *se quest'uomo mi dimentica, io morirò* », ebbe la rivelazione della propria condanna: quella di dover narrare, in eterno, la storia di Pao Cheng. Se il suo personaggio fosse stato dimenticato, e fosse morto, la morte avrebbe colto anche lui, ché egli altri ■ era, infatti, se ■ il pensiero di Pao Cheng.

Questa versione, rigorosa e labile, allucinata e realista, del tema dell'eternità del pensiero e dell'unicità dell'istante, può servire da introduzione all'opera maggiore di Elizondo: quell'inquietante *Farabeuf*, scritto un anno prima di *Pao Cheng*, e oggi tradotto in italiano. *Farabeuf* si impernia su un'altra equazione, ben nota nella tematica della « carne, la morte e il diavolo », tra atto amoroso e operazione chirurgica, tra erotismo e tortura, anch'essa accompagnata da ispirazione orientale.

Per intendere questa difficile e faticosa narrazione, tre metafore, secondo quanto dicono gli esperti, sarebbero necessarie: il rumore ■ tre monete usate per l'interpretazione di oracoli cinesi; il rumore, sempre di carat■ divinatorio, di una tes■ ■ spiritisti, e poi il senso ambiguo dell'*Amor sacro e amor profano* del Tiziano. Ammettiamo che ■ tre chiavi possano servire, ma non garantiamo in nulla la loro perfetta riuscita, e cioè che il lettore, attraverso questa complicata lettura, possa davvero avvicinarsi all'istante ■ cui un Lui ■ un Lei, ■ coppia, insomma, per antonoma■, riprenderà ■ sacro rito, una cerimonia interrotta. E quale cerimonia? La cerimonia-supplizio, che si trova in una celebre fotografia del supplizio cinese, chiamato Leng Tch'é, o dei cento tagli, e che il dottor Farabeuf (simbolo o omonimo di un grande chirurgo francese dell'Ottocento) si dispone, alla fine del libro, ■ proseguire sul ■p■ dell'amante-infermiera.

Il nome di Farabeuf, ■ riproduzione dell'orripilante fotografia, danno una curiosa aria mistificatoria a questo complesso *collage* di rebus sovrapposti, mentre il « ti ricordi? » continuamente ricorrente, mentre l'indulgere in raffinate descrizioni (« *Uno scintillio accecante* ■ *riflette in quegli specchi e quella fotografia che hai lasciato sul cuscino dopo avermela* ■*strata insistentemente, si intrometteva in quell'abbraccio infinito, tenace come il mare,* ■ ■ *onde che sentiramo da quel luogo...* ») conferisce al tutto un sapore decadente di sangue e voluttà.

Se la versatilità di Elizondo, passato giovanissimo ■ nato a Città del Messico nel 1932) dalla musica alla pittura, alla fotografia e al cinema, è assai visibile in questo prodotto di indubbia intelligenza, ■ va tuttavia inquadrata nel suo mondo e nella sua epoca. Con alcuni altri scrittori messicani di oggi Elizondo condivide infatti il piacere sottile di costruire una gigantesca torre di Babele, avulsa ■ problemi sociali ■ politici che hanno ossessionato l'opera ■ artisti poco maggiori, quali Juan Rulfo e Carlos Fuentes.

Con altri autori dell'America Latina di oggi, ad esempio ■ Severo Sarduy, egli ha in comune un certo culto della scrittura ■ artificio, « *ironia e derisione della natura* », della pagina costruita su strati linguistici, spaziali ■ geografici diversi, del libro come prodotto di parodia, di erotismo, di travestimenti e di morti. Ma il sen■ del macabro e della pomposità sadica è tutto ■ e reale, e può dirla lunga sulle ombre profonde che fanno da contrasto al ■ sole ■ Messico.

Angela Bianchini

Il buon tempo antico?

Succede spesso di sentir dire che la cultura italiana è provinciale, è subalterna, che vive in condizioni di colonia. Con un proverbio, e ■ alcuna cautela, potrei dire: la botte dà il vino che ha. Eppure, qualcosa mi trattiene a tirar giù da questo tutte le più desolate e apocalittiche conseguenze.

Dopo la prima guerra mondiale, la cultura italiana divenne provinciale per mancanza di rapporti con le altre culture europee ■ *quelle extra-europee. Si leggeva poco. O, se si leggeva, era in pratica impossibile mettere in circolo e far partecipare i più a quel che si era letto. L'Italia per vent'anni si beò della più sconfortante retorica nazionalista.*

Poi, tramontata la dittatura, le frontiere si aprirono e progressivamente le nuove idee del secolo cominciarono a diffondersi ■ *timidezza. A questo punto, al fervore della conoscenza è subentrato un sentimento di pe*■ *soggezione. In molti è nata la disposizione del chierico zelante, del galoppino delle tesi di ipotetici maestri.* ■ *libri vengono letti voracemente, voracemente richiesti in traduzione,* ■ *certo non assorbiti con quel distacco, quei tre passi di distanza, che la « cultura » richiede. Non solo: poco si vuole, o non si vuole per nulla, mettere a confronto con la vita il risultato di tanto frettoloso apprendimento, che, appunto perché frettoloso, rifugge dalle verifiche della verità.*

Eppure, meglio leggere che non leggere. Chi ha letto, arriverà a scontrarsi con le cose, ed è augurabile che gli accada, con animo diverso da chi si è fatto un vanto di preservarsi incontaminato da qualsiasi contatto: si troverà in possesso di strumenti che, casualmente appresi, abbandonati alla ruggine, a gran modo di mettersi comunque a funzionare. Perché non sperare che ■ *cultura in qualche modo riscatti l'ignoranza, o l'uso maldestro che di essa si può fare?*

Meglio tutto questo che ■ *gurarsi passi indietro nella storia e vagheggiare i costumi dei saggi del buon tempo antico: il quale esiste,* ■ *aureolati caratteri,* ■ *nell'immaginazione del nostalgico. E il nostalgico non si rende conto che la realtà, soltanto ad osservarla con la franchezza che le si deve, è sempre stata vorace, crudele, e all'apparenza frantumata con chi tentava di sottrarsi ai suoi ritmi,* ■ *sì come lo è oggi.*

Il tempo delle riposanti assimilazioni o delle meditazioni quiete è quello di alcune utopie estetiche, che ■*rebbe bene svoltassero l'angolo: il tempo della vita è di convulsi e rapinosi possessi.*

Enzo Siciliano

La giuscibernetica

Il computer in tribunale

Mario G. Losano: « Giuscibernetica - Macchine e modelli cibernetici nel diritto », Ed. Einaudi, pag. 206.

L'uso degli elaboratori elettronici comincia a diffondersi anche nel mondo del diritto: eppure, specie in Italia, molti giuristi ignorano il fenomeno, ed altri lo guardano con estrema diffidenza. Per dissipare le nebbie che avvolgono queste nuove, interessantissime prospettive di lavoro ed eliminare i non pochi malintesi che le accompagnano, Mario G. Losano, autentico esperto di giuscibernetica (cioè di cibernetica applicata al diritto), ha pubblicato ■ piccolo, ■ densissimo, volume che è il primo del genere in Europa.

Vi ■ sintetizzati tre anni di ricerche condotte un po' dovunque, sulla base di una documentazione attenta a tutti gli aspetti del problema: teorici, terminologici, storici e pratici. Specialmente questi ultimi vi trovano largo spazio, attraverso l'illustrazione degli esperimenti concreti e dei progetti in corso di realizzazione nei vari Paesi. Di qui il sottotitolo del libro: « Macchine e modelli cibernetici nel diritto ».

Losano si preoccupa giustamente di dare un contributo non soltanto alla conoscenza della suggestiva materia, ■ anche, se non soprattutto, alle ricerche future. Il suo principale intento ■ dimostrare l'utilità pratica ■ studi ■ finora confinati nella pura astrazione: infatti, applicare gli elaboratori elettronici al diritto significa fornire strumenti moderni all'attività pratica del giurista.

Una massima famosa dice che l'uomo del futuro è l'uomo della statistica. Avere prontamente a disposizione tutti i dati ■ correnti per la soluzione di questa o di quella questione è, per un magistrato come per un avvocato, il punto di partenza ideale del proprio lavoro. In termini più spiccioli, ■ tratta di ottenere, tramite l'elaboratore elettronico, l'indicazione delle ■ di legge, dei precedenti giurisprudenziali e, caso mai, delle opinioni della dottrina relativamente ad ogni singolo problema giuridico.

In questo senso — precisa Losano — l'uso di un elaboratore elettronico da parte della Corte di Cassazione per il rapido reperimento delle proprie passate decisioni, non differisce dall'uso che può farne l'■ anagrafico di un Comune o il catalogo centrale di una grande biblioteca o lo schedario di un'organizzazione di polizia. Ad esempio, la Cia (Central Intelligence Agency) ha 97.000 documenti catalogati per argomento, nome, tipo e fonte: l'elaboratore rintraccia in pochi istanti gli elementi che occorre conoscere in un dato caso.

* *

I vantaggi economici ed organizzativi sono indiscutibili: il ministero della Giustizia negli Stati Uniti ha calcolato che una ricerca di materiale legislativo sarebbe costata 35.000 dollari se attuata con i sistemi tradizionali e 5000 dollari se attuata con un elaboratore elettronico. Dal canto suo, chi esercita la professione legale potrà fare a meno della lunga e spesso estenuante ricerca delle sentenze nelle raccolte di giurisprudenza: gli giungerà dalla macchina ■ testo dattiloscritto di una rosa di decisioni tanto ampia da essere praticamente ■ superabile.

Probabilmente, anche l'avversario disporrà dei medesimi dati, se avrà fatto uso del medesimo elaboratore, donde ■ minor disparità di posizioni nella preparazione del materiale. Questo, però, risulterà normalmente così vasto che, per un esame dettagliato dei contenuti, non sarà possibile fare tutto ■ da ■: ecco un ■ che favorirà la costituzione di uffici legali ad équipe, con parecchi collaboratori, o addirittura di organiche società di avvocati. « *La macchina, assumendosi il compito di raccogliere quanto di meccanico e di ripetitivo vi è nell'attività umana, non può sostituirla, ma può trasformarla notevolmente* ». E lo stesso si dica per il reperimento e l'analisi dei testi di legge e del■ opinioni della dottrina.

Ma l'utilizzazione degli elaboratori elettronici nel settore giuridico non si ferma qui. Un'altra serie di applicazioni riguarda l'amministrazione giudiziaria: in un tribunale di ampie dimensioni ■ potrà affidare all'elaboratore la compilazione del calendario delle udienze, l'assegnazione dei singoli giudici, dei difensori d'ufficio ecc. Che cosa dire poi della possibilità di meccanizzare il reperimento e l'aggiornamento ■ dati relativi alle registrazioni ■ tastali, ai brevetti, alle biblioteche giuridiche? Esso ■ impone all'attenzione spontaneamente.

Qualcuno si spinge più in là, nella convinzione che l'analisi comportamentistica dei tribuna■ consenta di predire l'esito dei processi. La pretesa è, però, eccessiva. Senz'altro più apprezzabile la teoria della simulazione, che mira a verificare le eventuali manchevolezze d'un progetto di legge, ipotizzandone variamente l'applicazione.

* *

Una cosa è certa: l'attività giuscibernetica genera nuovi problemi, ■ ogni scienza ancora agli esordi. Ciò ne spiega tanto gli sbandamenti quanto i balzi in avanti. Per evitare i primi e favorire i secondi, Losano ritiene che, inizialmente, bisognerebbe limitarsi a settori giuridici ristretti ed in sé compiuti, cominciando dai più recenti. Tipico il caso ■ diritto societario in Francia, dove una legge del 1966 ha regolato *ex novo* la materia. Altri settori particolarmente adatti parrebbero il diritto stradale, il diritto dei contratti collettivi di lavoro e, aggiungiamo noi, l'attività della Corte Costituzionale.

L'occuparsi di settori limitati rappresenta la miglior garanzia per creare una solida base ed accumulare esperienze in vista d'impieghi più arditi. Il procedere per gradi è il segreto di ogni scienza: la tentazione di bruciare le tappe, frutto di entusiasmi eccessivi, può essere ■ di amare e controproducenti delusioni.

Giovanni Conso

De Lollis, un classico nella storia delle scoperte

La gran febbre di Colombo

Il primo approdo di Colombo in America: stampa tedesca del 1590

Cesare De Lollis: « Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia », Ed. Sansoni, pag. 378, L. 6000.

Nell'editoria straniera, la letteratura di viaggio occupa un posto privilegiato. Finalmente in Italia qualcosa si è fatto, negli ultimi anni, per accostare il pubblico a questo sterminato patrimonio, di fronte al quale ■ esiste certo il rischio della concorrenza, tanto copiosi sono gli elenchi di avventurieri, esploratori, mercanti, diplomatici, missionari, che, spinti ■ semplice irrequietezza, ■ evangelico, smania di conquista, brama di guadagno, percorsero le distese equoree e terrestri ■ le acquisirono all'umana conoscenza.

Per dare qualche titolo, ricorderemo che Longanesi ha avviato la pubblicazione de *I viaggi inglesi 1494-1600* di Richard Hakluyt a cura di Franco Marenco; la Utet ha presentato, a cura del Guglielminetti, una bella antologia ■ *Viaggiatori italiani del Seicento*; Einaudi annuncia l'edizione integrale della *Conquista del Messico e del Perù* di William Prescott; e Sansoni, con iniziativa benemerita, ristampa l'introvabile *Cristoforo Colombo* del De Lollis.

E' questo ■ « classico » della storia delle scoperte, anzi della storia culturale europea: uscito nel 1892, in occasione del quarto centenario dell'impresa colombiana, venne ristampato con correzioni e aggiunte nel '95, nel 1923 e nel '31: ed ora viene riproposto con una nota d'aggiornamento di Elio Migliorini, ■ quale ne riconferma la piena validità interpretativa. Quando scrisse quest'opera, il ■ Lollis non era ancora trentenne (nacque nel 1863): ma aveva potuto mettere a frutto e condensare in p■ di provato equilibrio la messe imponente di documenti della cosiddetta *Raccolta Colombiana*.

Ciò spiega perché nella sua biografia De Lollis non trascurì di vagliare neppure il minimo particolare della vita dello scopritore (la famiglia, la città natale, l'apprendistato giovanile, i primi viaggi). Ma il puntiglio dello studioso che tutto ama chiarire non scade mai nell'erudizione goffa e pesante. De Lollis è prosatore limpido, riposato: e dipana con quieta padronanza di stile anche i grovigli di testimonianze più arruffati. E poi, anche il dato in apparenza insignificante è un frammento, benché impercettibile, ■ ritratto di Colombo che con studiata len■zza egli va componendo.

Per Colombo il ■ Lollis prova simpatia, non infatuazione: non ne nasconde, ad esempio, la scarsa cultura; né cela che la sua impresa non avrebbe potuto realizzarsi senza l'autorità di un cosmografo fiorentino, Paolo Dal Pozzo Toscanelli, di cui egli mise ■ profitto la corrispondenza; sottolinea inoltre quanto fosse radicata nella civiltà marinara portoghese l'idea di esplorare le distese marine al di là delle Canarie.

« Fede nell'inatteso »

Uomo d'intelligenza vigile, ma non geniale, Colombo ebbe ■ su altri contemporanei una dote precipua: quella « fede nell'inatteso », di cui in una lirica assai bella parlò, ■ proposito del genovese, la poetessa americana Emily Dickinson. Non credo De Lollis conoscesse la poesia, ma tutta la sua ricerca confluisce su questa interpretazione: Colombo fu privilegiato perché la tensione incrollabile verso il Nuovo Mondo, che lo aveva folgorato nella giovinezza, mai lo abbandonò.

Egli non fu certo più dotto di altri esploratori; né di essi più esperto nell'arte del ben navigare, benché conoscesse a fondo il proprio mestiere: ma ebbe su loro ■ vantaggio ■ una fermezza e perseveranza spinte ai limiti dell'ostinazione: « *Sette anni passai qui nella Corte reale, discutendo la cosa con tante persone di autorità, e ■ dotti in tutte le arti: ■ ■ fine conclusero che tutto era assurdo, e in tal convinzione rimasero...* ». E' una delle tante rievocazioni, a scoperta avvenuta, del muro di pregiudizi oppostogli dagli uomini di scienza. Ma il tono non è risentito: Colombo ha ora davanti agli occhi la conferma di quanto aveva immaginato; per lui conta più la fede che il suo oggetto: lui solo *aveva creduto*, ora anche gli altri dovranno *credere*.

Non ■ cedimento

Questa tenacia senza mancamenti è la n■ costante del *Giornale di bordo*: Colombo non demorde di un millimetro dal suo piano: tutto pondera, su tutto vigila, senza darlo a vedere. E' capace di ogni astuzia, pur di riuscire: tiene un doppio computo del percorso, uno per sé, veritiero, l'altro falsato, per l'equipaggio, così da far parere il viaggio più breve. Davanti ai marinai esausti, su ■ mare immobile, desolato, Colombo grida in un rigurgito di furore che ogni protesta è inutile, ha deciso ■ andare nelle Indie e ci andrà, la rotta è quella che ha stabilito. E l'indomani, alle 2 del mattino, la terra app■.

Che poi, al ritorno in Spagna, la durezza tutta profana dello scopritore si ■ manti di toni di predestinazione, è appena nelle regole del gioco (non erano i suoi finanziatori i Re Cattolicissimi?): « *Chi abbia tanta fede quant'è in un granello di panico, sarà ■edito dalle montagne; chi abbia fede, domandi pure, perché tutto otterrà: picchiate e vi apriranno* ». A noi, sulla scorta del De Lollis, piace più ricordare il fuoco che lo arse come una grande passione laica, ■ febbre dell'intelletto che si affigge lucido ad una meta e più non se ne distoglie: quella stessa che avrebbe incendiato di lì a poco Verrazzano, Vespucci, Magellano.

Guido Davico Bonino

Diventano tutti incapaci quelli che fanno carriera

Con il « principio di Peter », la satira sfida le scienze

L. J. Peter e R. Hull: « Il principio di Peter », Ed. Bompiani, pag. 201, lire 1800.

Quando l'Economist pubblicò la « legge ■ Parkinson » sullo sviluppo della burocrazia, fu subito chiaro che l'autore ■ satira avrebbe avuto successo e imitatori. Non che il professor C. Northcote Parkinson partisse da idee originali: molti avevano già osservato che negli uffici il lavoro si espande fino ad esaurire il tempo disponibile, e ■ viceversa. *Leopardi, nello* Zibaldone, *già cita la sentenza di Chesterfield:* « Meno si ha da fare, meno tempo ■ trova per farlo »; *che è poi anche un nostro detto proverbiale.*

Il contributo ■ Parkinson fu quello di escogitare una elegante f■ matematica, in cui il numero di nuovi burocrati da assumere ogni anno dipende da molti elementi, come il numero dei vecchi burocrati in cerca di promozione, la differenza fra le età di nomina e di pensionamento ecc., ma assolutamente non dal lavoro (eventuale) da svolgere. Verificata empiricamente con statistiche relative all'Ammiragliato britannico e al Colonial Office, i cui impiegati si moltiplicavano a mano ■ mano che calava l'importanza della flotta e dell'impero, la formula fece il giro ■ mondo. L'articolo dell'Economist divenne un libro, e il libro ebbe varie edizioni e traduzioni, com■resa una in italiano.

Il primo a imitare Parkinson fu lo stesso Parkinson, che sfornò altre opere del genere, fra cui La legge della signora Parkinson (Bompiani), un po' meno fortunate, come sempre accade nelle circostanze. (Vogliamo definire una « legge del rendimento decrescente del bis? »). Ma gli imitatori furono parecchi, fra i quali un dirigente industriale torinese, che in un'opera sfortunatamente fuori commercio, partendo dall'assioma che la qualità più necessaria di un Direttore Generale è di lasciar lavorare l'or■nizzazione che dirige, dimostrò il teorema per cui ■ rendimento del detto Direttore Generale è inversamente proporzionale alle ore trascorse nell'azienda.

In tutte le librerie si trova invece, da qualche tempo, il libro di L. J. Peter e ■. Hull, Il principio ■ Peter, *che si ■ così:* « Ogni individuo fa carriera finché raggiunge il suo livello di incompetenza ». *Trattandosi ■ ■ umorismo, il libro è serio, cioè affronta un tema grave. Vi è un sistema di selezione e di promozione, che garantisca ad un ente di aumentare, ■ almeno di non diminuire la ■ efficienza? Partendo dal « principio ■ Peter », uno studioso dell'Università della British Columbia, Julius Kane, risponde seccamente di ■ nell'ultimo numero della rivi*■ Management Science *(agosto 1970)*

Se si ammette che chi sale un gradino della gerarchia si trova di fronte a problemi più difficili e per i quali è un novizio, mentre chi non avanza, ma ■ fermo al suo posto, acquista in esperienza, pur se ■ è un genio, si deve anche ammettere che l'efficienza può diminuire in seguito ■ passaggi di grado, per quanto oculati essi siano. La prova scientifica è fornita dal calcolo delle probabilità, ma è abbastanza intuitivo che il fattore negativo, rappresentato dal disagio iniziale del neopromosso, possa prevalere sul fattore positivo, rappresentato dalla crescente maturità del non promosso; sempre che costui non si demoralizzi troppo per la mancata promozione...

Il merito del libro ■ Peter e Hull è di aver proposto in forma spiritosa una serie di quesiti, che le scienze dell'organizzazione dovranno considerare a fondo. La satira sfida le scienze.

Sergio Ricossa

Il galeone perduto del capitano Kidd

L'editore Mursia pubblica, nella fortunata Biblioteca del mar■ un libro ■ avven■, se non proprio archeologiche, certo connesse con ritrovamenti di antichi o più recenti tesori: *Alla scoperta dei tesori sommersi* di H. Roden (pagg. 177, L. 3500): come fu trovato e poi di nuovo perduto il prezioso carico (300 milioni) del galeone di capitan Kidd, cacciatore di predoni nei mari d'Oriente alla fine ■ secolo XVII; o gli inutili tentativi di ricuperare ad Abukir l'ammiraglia della flotta napoleonica con a bordo 600.000 sterline d'oro, ossia la paga di tutti gli equipaggi francesi, ■ in più i patrimoni dei Cavalieri di Malta razziati alla Valletta con ■ porte d'argento della cattedrale. Né ■ un proficuo elenco dei tesori sperduti durante l'ultima guerra nei laghi alpini e finora sfuggiti alle ricerche. Libro di ricchezze favolose ■ di avventure ■zionanti, come sempre quando i protagonisti sono i pirati e le galee e i forzieri.

Molti teologi discutono il dogma del 1870

Il papato fallibile

Hans Küng: « Infallibile? Una domanda », Ed. Queriniana, pag. 296, L. 2000

Non c'era bisogno del centenario per riportare l'attenzione sul dogma dell'infallibilità. Già il Vaticano II riconobbe erronei taluni atti della gerarchia romana (per es., la revoca della scomunica contro Costantinopoli). P■ la *Humanae vitae* — interpretata quanto meno riduttivamente da interi episcopati e in pratica non recepita — funzionò da catalizzatore per intensificare la riflessione critica. Fra i molti lib■ ed articoli — un dato ormai unanime riguarda i limiti della formula del 1870, assai moderata rispetto alle idee di Pio IX e degli estremisti, così da poter parlare, oggi, del « dogma dei Papi fallibili » — fa spicco questo del giovane e battagliero teologo di Tubinga.

L'affermazione dell'infallibilità del magistero cattolico, inammissibile per i non cattolici, costituisce ormai un problema aperto. Küng ritiene che la larga maggioranza della Commissione di studio a favore d'una liceità della prassi contraccettiva non riu■ a convincere il Papa perché non superò lo scoglio formale dell'infallibilità. La minoranza prevalse insistendo sul fatto che una decisione positiva, in evidente contrasto con una dottrina antichissima e riaffermata dagli ultimi tre Papi, avrebbe compromesso l'infallibilità del magistero ordinario.

La parte centrale ■ libro è un'indagine, più storica che teologica, sui fondamenti di tale infallibilità (« *né sicuri né inoppugnabili* »); e sulla difficoltà di accordare questa conclusione con l'assistenza divina promessa alla Chiesa nella Scrittura.

Secondo la « risposta » del Küng — presentata soprattutto come una « provocazione » alla ricerca e al dialogo — l'infallibilità non è legata a determinate proposizioni. Intanto, in linea generale, l'odierna filosofia del linguaggio ha scoperto i limiti e i rischi insiti in qualsiasi proposizio■. Poi, specificamente, tutte le proposizioni ritenute infallibili sono state pronunciate ■ un certo contesto storico, con fini polemici contro certe deviazioni; cosicché « *ogni proposizione può essere vera e falsa, a seconda del modo in cui è analizzata, situata, intesa* ». Senza tale dialettica, si scade dal dogma (valido e necessario) nel dogmatismo.

Bibbia e Tradizione

L'infallibilità ■ Chiesa, allora, va riconosciuta, in accordo con la rivelazione, nella sua «indefettibilità», o «perennità», o «indistruttibilità», ■ ha ■ che ci sarà sempre la fede e la Chiesa. Questa, pur con tutti i suoi errori, conserva sempre la direzione di fondo, trasmettendo la verità di Cristo. Credere significa credere in questa promessa fatta alla comunità ecclesiale: entro la quale possono trovare senso e funzione dogmi, simboli, definizioni, ma senza pretendere infallibilità per le singole formule. Se la Chiesa cattolica ha bisogno di spogliarsi del suo trionfalismo dogmatico, i protestanti, dal canto loro, hanno bisogno di liberarsi dal trionfalismo biblico: nemmeno la Bibbia va assolutizzata nella sua lettera perché lo Spirito, agendo su scrittori che restano uomini, non esclude lacune, difetti, errori. Infallibile, in senso stretto, è ■ solo.

Un « potere assoluto »

Cosa resta del magistero? E' un concetto tardo nel tempo e oscuro nei contenuti, sostiene Küng. Sulla base della sua tesi già nota che la successione degli apostoli non appartiene ai soli vescovi ma a tutta ■ Chiesa, egli ■te, sì, un'autorità di guida e di servizio, ma rifiuta il potere « ierocratico » (« *l'ultimo potere assoluto rimasto dopo la* ■*ivoluzione francese* ») considerandolo in contrasto col Nuovo Testamento.

Il libro si conclude con il famoso « ritratto » del Papa come dovrebbe essere, che suscitò scalpore quando venne pubblicato, l'anno scorso, su *Le Monde*; e ■ uno splendido testo di S. Agostino, evidentemente destinato a sottolineare l'umiltà disponibile ■ costruttiva dell'autore.

Non ■ da stupire, tuttavia, che profonde inquietudini siano destate da questo libro, a Roma e altrove. E' messa in questione, né più né meno, la costituzione gerarchica della Chiesa, ribadita dal Vaticano II. Certe pagine ■ violento attacco a Paolo VI sono quanto meno ingenerose (ma il ■ indotto dal dogma del ■ probabilmente ■ abbandonato, bisogna riabituarsi a sentire le critiche al Papa, non soltanto lecite ■ pienamente fisiologiche nella Chiesa). Qualche frettolosità di stesura risulta evidente; il ■ degli argomenti, ■ vien sopraffatto dall'empito polemico. E tuttavia, a parte la qualità dello scrittore, che sa rendere accessibile e vivacissima una materia abbastanza ■dua, bisogna riconoscere, ci sembra, che l'interrogativo di Küng centra il problema di fondo fra i molti lasciati insoluti dal Concilio: quello da cui dipendono non sola l'unità dei cristiani, ma la stessa vita interna della Chiesa cattolica.

Una teologia più adeguata intorno ■ magistero, cioè, in ultima ■alisi, una soluzi■e meno provvisoria del rapporto fra Scrittura e Tradizione; una « deflazione » dogmatica, almeno nel ■ di stabilire « un ordine (o gerarchia) » delle verità di fede (qui c'è anche un preciso accenno, nel Decreto conciliare sull'ecumenismo, al n. 11: un autorevole teologo protestante considera questo passo « *il più rivoluzionario* » di tutto il Vatica■ II); una immagine diversa, dottrinale e pratica, dei pastori, tale da smantellare quella identificazione ■ria fra essi ■ lo Spirito Santo che finisce per manifestare una ■ di fede, dal momento che si è costretti ad addossare a questo gli eventuali errori di quelli, oppure a negarli: sono tutte esigenze reali e urgenti perché la comunità ecclesiale possa testimoniare la sua « permanenza » nella verità in quei modi rinnovati e più « credibili » che Küng descrive nel capitolo migli■ del libro.

Mario Gozzini

Il ministro viaggia nell'Italia del Sud

Mario Dilio: « Il viaggio di Zanardelli in Basilicata », Adriatica Editrice, s.p.

Leggere ■ bel volumetto che Mario Dilio ha compilato per riferirci, quasi minuto per minuto, il memorabile viaggio che Giuseppe Zanardelli compì in Basilicata or sono 68 anni, mentre è viva la polemica sulla ripre■ dell'esodo meridionale verso il triangolo industriale, è quanto mai opportuno. Ci illumina, infatti, sull'errore più grave che sia stato compiuto, dall'unità d'Italia ad oggi, nei riguardi del Mezzogiorno: quello di affrontare — e magari anche risolvere — i problemi marginali ■ mai arrivare al nocciolo, per comprendere le ragioni profonde del disagio che il Sud avverte ancora profondamente.

Il sindaco di Moliterno, che portò a Zanardelli il saluto degli ottomila abitanti del comune, tremila dei quali lavoravano lontano per sfamare, con le loro rimesse, i cinquemila rimasti a casa, potrebbe oggi arricchire il suo discorso di nuovi accenti, alla luce dei fatti di queste settimane, conservando immutata la tragicità ■ sue ■role. La ferrovia che il presidente del Consiglio gli fece costruire, a scartamento ridotto, ha reso meno avventurose le partenze, senza minimamente rallentarle.

Zanardelli ascoltò tutti e tornò a Roma colmo di appunti, che cercò di tradurre in provvedimenti legislativi speciali. Ma le ferrovie, le strade, gli acquedotti che fu■ costruiti negli anni successivi non cambiarono di molto il paesaggio meridionale perché non andavano al fondo del problema.

Uguale critica si potrebbe muovere a gran parte della politica d'intervento straordinario di questi ultimi venti anni, afferma Domenico Sabella nella prefazione al volumetto. E non sapremmo dargli torto, ■ ancora oggi Pasquale Sa■no e Manlio Rossi Doria chiedono, nelle loro relazioni alla recente « giornata del Mezzogiorno » svoltasi alla Fiera del Levante, l'avvio di una nuova politi■ di programmazione, che superi definitivamente la frammentarietà degli interventi — ordinari e straordinari — effettuati a profusione, e con dispendio di migliaia di miliardi, in tutta l'area meridionale.

« *Date una Camera dove tutto possano le ambizioni e nulla i principi e ne sarà fatale conseguenza il discredito delle istituzioni rappresentative. Date invece una Camera che abbia deputati di una coscienza che mai ■ vacilli, di ■ fede che mai non muti e potrete esser certi che ne sarà illimitato il prestigio* ». Sono parole di Zanardelli a Nocera. Dilio le riferisce insieme col mormorio di consenso e con gli applausi della sala che ascoltava il presidente del Consiglio. Tutti convinti: ma p■ ■ Sud accettò la guerra, il fascismo, un'altra guerra, l'Uomo Qualunque, la facile demagogia dei partiti ■ massa, le visite di tanti uomini di governo. E, come nel 1902, « *le popolazioni accolsero l'illustre uomo politico nei loro caratteristici costumi, stringendoglisi intorno festanti* », capeggiate da una classe dirigente trasformista ■ clientelista che mai nessuno ha saputo descrivere meglio di Gaetano Salvemini e di Guido Dorso.

Oggi che siamo ad una nuova svolta per il Mezzogiorno, ■ lettura ■ libro di Dilio — che oltre tutto si fa seguire volentieri, nella ■ scioltezza narrativa — potrebbe offrire più d'uno spunto per riguadagnare almeno un po' del tempo perduto.

p. s.

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Se ■ vero che una società industriale, ■ una determinata fase del suo sviluppo, deve necessariamente sgretolare la società agricolo-artigianale che l'ha preceduta, è anche vero che a questa azione dirompente segue un'opera di puntellamento: il nuovo ordine, per innestarsi sul vecchio ed esercitare su di esso una redditizia egemonia, è costretto a preservarne le strutture che non nuocciono alla sua affermazione, e anzi la facilitano. Si ha così, secondo quanto afferma Paolo Facchi ■ *Il potere economico* (Dedalo libri, L. 2000), un confronto continuo e ineguale fra società sviluppate e società arretrate, in cui ogni fase di espansione delle risorse e delle potenzialità economiche incide in modo solo relativo sulla distribuzione della ricchezza: al progredire di una determinata classe, o di una collettività nazionale nel suo complesso, corrisponde un impoverimento relativo di una classe ■ di una collettività subalterna. In questo quadro il cosiddetto Terzo Mondo ha oggi una funzione analoga a quella svolta in passato dai ceti rurali nei Paesi in via di industrializzazione: una funzione, cioè, di serbatoio di lavoro e di ricchezza sottoposto a un prelievo che accresce sempre più la distanza fra aree sviluppate e aree depresse. Un passo decisivo verso l'uguaglianza, dice l'autore, è possibile solo se alle minoranze che detengono il potere economico si sostituiranno minoranze politiche ■ ■dizionate da tale potere.

* *

Sulle operazioni militari per la liberazione del territorio italiano non era ■ mai pubblicato un resoconto completo e analitico come quello fatto da G. A. Shepperd in La campagna d'Italia 1943-1945 *(Garzanti, L. 4500). Pregio non ultimo dell'opera è la costante cura con cui l'autore inquadra le varie fasi della campagna d'Italia nell'ambito generale della strategia alleata, valutandone con equilibrio l'influenza sull'andamento del conflitto negli altri teatri operativi europei. La narrazione degli avvenimenti è ■ redata da una buona documentazione fotografica, da numerose cartine e da chiare cronologie, ed è sempre lucidissima e ordinata; ma l'autore, militare di professione e non storico, tende a smussare il giudizio critico, astenendosi dal sottolineare i vistosi errori compiuti in diverse occasioni dai comandanti alleati, troppo spesso privi di una chiara ■ delle possibilità strategiche e inclini a sopravvalutare la capacità di resistenza delle forze tedesche.*

* *

Perché ■ come cadde il fascismo di Gianfranco Bianchi (Mursia, L. 4800) è un contributo importante, soprattutto sul piano della documentazione cronistica, alla ricostruzione degli avvenimenti del luglio 1943. In oltre 900 pagine ■ testo, appendici e indicazioni bibliografiche l'autore accumula una quantità incredibile di informazioni e dati, molti dei quali inediti anche se non tutti essenziali e significanti. Estremamente minuziosa è, ad esempio, la parte sulla disgregazione morale, gli opportunismi tattici ■ la disobbedienza spicciola delle alte gerarchie fasciste; e ■ interesse non ■ ■ i particolari sulla meccanica della deposizione di Mussolini. Ma l'autore, pur curando l'esposizione analitica e a tratti aneddotica degli avvenimenti, non perde di ■ ■ cause profonde della caduta del fascismo e mette nel giusto rilievo quella che Francesco Flora definì la « pressione morale immensa » degli antifascisti, una pressione che, col peggiorare delle sorti del conflitto, operò in modo decisivo sulla coscienza popolare, corrodendo alla radice l'impalcatura autoritaria dello Stato.

m. b.

La gara della pelliccia più bella

Le idee nuove

Per assicurarsi il trionfo sull'inverno, la pelliccia, quest'anno, intende sfruttare le nuove idee della moda, senza tuttavia cadere nel vistoso o nel ridicolo. La piattaforma sulla quale si basano i modelli per la prossima stagione parte soprattutto dalla necessità di soddisfare le esigenze pratiche della donna.

Un esempio di questa « fusione » di esigenze ci viene da Jole Veneziani, che mostra i suoi modelli di pellicce « prêt-à-porter », i quali s'impongono, oltre che per la particolare cura delle confezioni e la freschezza delle ispirazioni, per la ragionevolezza dei prezzi. Mantelli alle volte molto lunghi, più spesso midi, che ripropongono la « moda » cosacchi dell'inizio secolo, suggerendo un piacevole e allegro modo di affrontare i rigori della stagione fredda. Ho visto, con una certa emozione, uno stupendo mantello in scimmia (da molto tempo dimenticato).

Molte bordure di volpe orlano i mantelli per ringiovanire, forse, quella « mini pelliccia » in penitenza perché più di moda. Paletò quasi maschili portati esclusivamente con pantaloni e piccole giacche con lunghe gonne alla caviglia; cappe piene di fantasia fatte di ghepardo.

Alain

Mantelli « midi » in foca nera e marmotta e foca marrone con pitone. Sono modelli presentati da Viscardi

Soluzioni col prêt-à-porter

Il visone? Da un anno ti dicono che non conta più, che devi smettere di onorarlo e tenerlo in cornice se non vuoi passare per una borghesuccia di cervello corto e senza sensibilità sociale. Se ce l'hai, al « black mont » devi come minimo mettere un cinturone di rettile o di metallo, e il « tourmaline » sarà sopportabile soltanto infilato su un paio di brache alla gaucho con stivaloni chiodati, da soldataccio medievale, vuole Yves Saint-Laurent.

Artigiani torinesi

Invece, uno chemisier di leopardo somalo, un caffettano di breitschwanz, costa da a sei milioni: queste sì che sono pellicce da donna intelligente, moderna, sprezzante della tradizione ed adatta al suo tempo. A tal punto c'è da chiedersi: ma i pellicciai vivono con i piedi per terra o nella stratosfera? Conoscono la fatica dei bilanci familiari, anche nel produttivo triangolo industriale, o credono di lavorare per Caterina di Russia e la sua corte di fantasmi?

Dopo le sfilate di Roma a luglio, con le talpe a terra blu notte, bellissime, durata massima due stagioni, prezzo da un milione in su, questo dubbio è più che lecito. Per fortuna qualche barlume di ragionevolezza è venuto la settimana dai pellicciai torinesi: nomi antichi o inseriti già da tempo nelle competizioni romane o nomi nuovi (relativamente), ma tutti con le carte in regola per inserirsi sul piano nazionale e internazionale.

Quattro tra i più importanti, Viscardi e Naldoni, Rivella (di cui si è parlato ampiamente giorni fa) e Carlo Tivioli hanno presentato le loro collezioni divise, più o meno nettamente, in due piani: l'uno pratico e, abbastanza, abbordabile; l'altro lussuoso e decisamente ricco. Il loro non è certo un discorso populista e nemmeno di massa, ma da esso, quanto meno, la donna media può trarre qualche suggerimento per arrangiarsi su un piano più modesto e casalingo.

Viscardi scinde nettamente la sua produzione tra prêt-à-porter e Alta Moda. Se in quest'ultima si lancia nei tailleurs a terra di leopardo, in cappe di lontra bordate di volpi degne di Anna Karenina, in vestaglie di tigre, in mantelli di breitschwanz che si aprono a corolla tra pieghe di chiffon e fa comparire anche la giacca di cincillà rosa, al prêt-à-porter appartiene una serie molto bene articolata di casacche da pantaloni, cappotti al polpaccio, mantelli sportivi e caldi alla caviglia prezzi che partono da di duecentomila lire. Sono in mourmaki o in kalf, vale a dire marmotte asiatiche, l'una adulta con pelo lungo, l'altra neonata e quasi rasata, bionde, o tinte di grigio, marrone, mélange sino al nero.

Naldoni segue la medesima distinzione. Per l'Alta Moda, nella suite orientaleggiante « Ukjio » (in giapponese vuol dire « questo effimero, fluttuante mondo ». Sarà, ma per acciuffarlo ci vogliono pesanti e concretissimi chèques) si concede il lusso di visoni lunghi morbidamente remboursés in vita, pigiami di giaguaro, tuniche di tigre sotto a scamiciati di lontra o, al contrario, pantalone e casacca di lontra sotto kimono di tigre sino ad azzardare una grande stola di visone bianco, eccola di nuovo in trono la cara bestiola, che diventa cappa grazie a frange di seta alla caviglia. Nella boutique, in cui il gusto è forse ancora più sicuro, i paltoncini sono invece in kalgan, di rat-mousqué a intarsi, di gatto « rosso » e di gatto « russo », di ghiottone tra ombre in diagonale e scimmia, di mindel, di visel, che è poi il visone povero di « Mao », stampato a ghepardo: dalle 160 alle 500 mila lire. Anche in questa linea « economica », Naldoni ha un colpo di follia perdonabile perché splendida e abilissima: visone bianco a quadri neri; maxigonne (da montagna, dice lui) sempre in visone a mosaici beige, bianchi, neri, marrone o a cerchi rossi azzurri e gialli intarsiati nel nero.

Una maxi di persiano grigio e petit-gris di Tivioli

Le cavernicole

Tivioli non ha una « moda pronta ». I suoi capi, esilissimi, sono quasi tutti pezzi unici. Manda in passerella un « barbaro look » con indossatrici addobbate da cavernicole con lunghe pantaloni al ginocchio di cavallino e giacche davanti in crosta e dietro di persiano e ghepardo, vestitucci di gattopardo o di zebra con tanto di coda. Il cappottino di cincillà è corto e sportivo, i visoni bianchi hanno il collo a punte lunghe a camicia, i caffetani di breitschwanz ricordano le vesti delle madonne fiorentine e valgono un mucchio di milioni. Ma anche Tivioli scende a quote ragionevoli nella parata, di notevole stile, dei persiani; tailleurs gaucho, vestaglie, mantelli midi piccolini, moka, grigi o sfumati con colli di volpe o tasconi a toppa e cappuccio di petit-gris. I maxi tagliati a guru, candidi, tengono tranquillamente testa allo zibellino circolare da cinque milioni: e, bontà del loro autore, costano soltanto seicento mila lire.

Mirella Appiotti

Un modello di Naldoni con breitschwanz e scimmia

RISPONDE GIULIETTA MASINA

"Una piccola casa o l'antico castello,,

Una lettera, settimane or sono, mi offre in vendita un castello *« piccolo, civettuolo, su un poggio, ventisei stanze, tre saloni, cucina patriarcale immensa, un'altra arredata all'americana, un'altra ancora a livello del piano nobile per pranzi leggeri. Le stanze da letto si affacciano su un panorama ridente. Biblioteca »*.

Da allora l'offerta è ripetuta per lettera, telegrafo, telefono. La proprietaria attuale è convinta che nessuno meglio di me può governare *« le signorili stanze settecentesche dell'antica magione edificata sulle rovine di una fortezza del Trecento »*; convinta tanto che, colpevole di aver rifiutato l'offerta, oggi mi di disprezzare quanto il *« nostro Paese ha veramente di bello »*; praltutto, di essere « priva d'animo signorile » e di slancio poetico.

Il riferimento al castello non è casuale, ma attraverso altre considerazioni risponde a una lettera che, da Torino, domanda che io mai pensi delle case piccole, degli appartamenti tipo *residence*. Chi mi scrive ne possiede uno — tre stanze e cucina — e vegeta in quel luogo come un leone in gabbia. Sono parole sue. La claustrofobia lo divora. Sogna i grandi spazi di una volta, le finestre francesi sul giardino, i soffitti alti cinque metri, gli affreschi nelle stanze sette per dieci. Parafrasando Luigi XIII che invitava il primo venuto ad annoiarsi insieme, conclude: *« Sogniamo io e lei, che nostalgia! »*.

Sinceramente, mi piacerebbe; ma mi sento, come donna di casa, impari. Via via che passa il tempo, tento disperatamente di ridurre le necessità, di costruirmi un ambiente al quale possa tener testa da sola. La gente serve più volentieri gli altri.

Non è colpa di nessuno se la civiltà di oggi è quella del minimo spazio, della bellezza e della grazia allusive, della casa intesa come tana.

Le grandi case erano per le comunità famigliari; e sebbene il rimpianto sia quello di un bene perduto, la polverizzazione delle famiglie non consente il ritorno. Per ora, quindi, castello a parte, cerchiamo di risolvere possiamo il problema della nostra « cella » personale in quell'alveare nel quale viviamo.

Anche in casa ormai siamo troppo soli, l'alienazione cresce in famiglia contemporaneamente alle invisibili pareti isolanti nel mondo. In certo senso, la rarefazione delle lavoratrici domestiche, com'è chiamarle adesso, immalinconisce la giornata in casa, frantuma un rapporto che non era servile ma di dimestichezza, appunto. Rapportato al fine, quell'appartamento *residence* che tanto intristisce chi mi scrive, è dunque il meglio del peggio. Se lo goda, oppure se crede, gli invierò a nome e cognome, indirizzo e caratteristiche del castello di cui sopra.

Giulietta Masina

Cautela della giovane nella libertà di scelta

Turbamenti d'una ragazza

Una ragazza di Ceriale mi ha scritto d'essere rimasta profondamente turbata dal tenore delle cento risposte alla lettera della coetanea diciottenne, per la quale « la verginità è sciocchezza del genere più problema *tutte meno quattro le donne forte.*

Giovani donne desiderano far sapere che si mantengono caste per prepararsi ad essere buone mogli ed ottime madri; giovani uomini affermano d'essere lieti di sfruttare una situazione a loro più favorevole, ma di orientarsi altrimenti per un eventuale matrimonio; quarantenni d'ambo i sessi preconizzano inevitabili crolli per la donna che sottometta la ragione all'istinto: la dicotomia consueta fra donna e uomo nella moralità e nell'educazione sessuale si profila salda e con una violenza che, pur suscitata dall'assolutismo adolescenziale della spregiudicata diciottenne, rivela insieme la pericolosa separazione, tuttora dissalta a diversi livelli, fra sesso e amore.

Gli studiosi della famiglia in crisi individuano in tale separazione, che resiste nel corso della vita matrimoniale, una delle ragioni di rottura dell'equilibrio fra coniugi, incapaci di realizzarsi allo stesso tempo, come compagni-sposi-amanti e quindi ancorati ad uno stagnante lago di solitudine individuale, soprattutto la donna.

Poche fra le risposte che hanno turbato la ragazza di Ceriale, esprimono infatti la attesa dell'esperienza sessuale come scelta comune ad entrambi i partners.

Da un lato una diciottenne aggressiva, che si può presumere resti bene al di qua del suo sbandierato programma, altrimenti non si sarebbe curata di proporlo dalle colonne d'un quotidiano; dall'altro la puntuale affermazione dei buoni principi, messi a duro prova dal periodo di transizione in cui viviamo: in mezzo gli altri, giovanissimi e no, che hanno risolto il loro problema e non si sono accorti né della lettera né delle cento risposte; ma anche quelli, come la ragazza di Ceriale, che si sente sicura della propria opinione e chiede un partecipe giudizio.

Pensiero sulle donne

Ogni atto che comporti una scelta, tanto più nell'ambito dei rapporti fra uomo e donna, *può venir giudicato che tenendo conto dell'intera personalità di chi lo compie. Sarebbe semplicistico fare dell'esperienza sessuale nella donna prima del matrimonio lo spartiacque tra future spose perfette e no e chi ha conoscenza di giovani sa che oggi condividono ogni aspetto del loro rapporto. I molti matrimoni precoci stanno a dimostrarlo.*

Rileggendo il libro più bello di Arrigo Cajumi, ho trovato un pensiero riguardo alle donne e alla loro emancipazione: « La libertà non usata è la migliore », che vuole indicare *sia molto più semplice compiere un atto per « manifestare la propria indipendenza, per volontà intellettuale » che astenersene in nome d'una scelta ragionata. Accettata la quale, se ne devono accettare vantaggi e svantaggi: migliore espansione del proprio io e affrettati giudizi da parte di chi comprende la qualità del nostro agire, capacità nel dominio di sé e rischi connessi con la parabola* .

Da questa posizione al libero amore ci corre: né si tratta, come qualcuno ha scritto recentemente in coda al citato dibattito epistolare, della libertà di provare un uomo, un marito allo stesso modo d'un paio di scarpe, ma dell'acquisita capacità di riconoscerlo quale sicuro compagno della propria vita.

Un'inchiesta

E' stata tradotta in italiano, da pochi mesi, l'inchiesta — la più ampia dai tempi del famoso rapporto Kinsey — svolta da Vance Packard fra le migliaia di studenti di 130 università di 24 paesi di tutto il mondo, per saggiarne la reazione di fronte ai più dibattuti problemi, legati alla « nuova sessualità ». Il questionario includeva domande come queste: « Secondo voi è sempre che idealmente un uomo e una ragazza intenzionati a sposarsi dovrebbero la prima esperienza sessuale completa insieme? solo dopo il matrimonio? »; « Secondo voi è ragionevole che un maschio il quale abbia avuto esperienze sessuali con altre si aspetti che la che intende sposare sia casta al momento del matrimonio? ».

Il questionario venne distribuito anche a 150 studentesse di un'università italiana. La percentuale di risposte (48) fu così bassa che non venne tenuto conto nell'analisi e vi si fece riferimento solo per alcuni pareri, ma permise di indicare le universitarie italiane come le più conservatrici del campione internazionale, sia in sede teorica che di comportamento.

Tuttavia persino le studentesse americane che hanno rivelato per il 43% di aver avuto esperienze sessuali prima dei ventun anni, senza considerarle importanti per il proprio sviluppo, si dimostrarono, per alcuni lati, più favorevoli dei maschi al suddetto criterio discriminatorio. Ma dal profondo Sud un ragazzo idealista disse: « Io voglio, almeno preferisco che mia moglie sia vergine. Perciò devo fare in modo che le ragazze che escono con me non perdano la verginità a causa mia ».

Lucia Sollazzo

È un fallimento, dicono i negozianti

Le americane: no al midi

Negli Stati Uniti i negozianti di abbigliamento per signora, salvo poche eccezioni, ritengono che la disprezzata ma molto pubblicizzata moda midi non solo non darà alle vendite la spinta sperata, ma sarà con ogni probabilità un fallimento. I redattori di moda dicono che a due settimane dall'inizio della stagione autunnale, la moda midi è già finita.

Un negoziante di Boston si rammarica di avere in magazzino forniture midi pari al venti per cento dei propri *stocks* e conta di restituirne il più possibile ai fornitori, vendendo il resto sotto costo.

I promotori di questa moda sostengono invece che reazioni negative erano da aspettarsi dalla massa delle donne, ma che il midi, lanciato dalle classi più abbienti e alla moda, verrà accolto dalle altre donne americane anche se con riluttanza. Notissime personalità del mondo della moda affermano invece che il midi è « *invendibile* » che « *è un disastro* ».

Le recenti indagini hanno risultato che nessuna giovane fra i 21 e i 29 anni preferisce il midi alle lunghezze al ginocchio o sopra, e solo il 3 per cento delle donne tra i 30 ed i 49 anni è favorevole. Solo l'un per cento delle risposte hanno rivelato gusti imprecisi per cui i rivenditori non tare neppure eventuali pressioni sociali acquirenti indecise.

Secondo un negoziante di Chicago, la lunghezza midi era già brutta nel 1930 ed oggi è ancora altrettanto brutta; inoltre i tessuti inconsistenti ed il taglio è deprimente. Un'altra ragione per la quale le donne detestano il midi è che ritengono di stare forzate ad acquistarlo da disegnatori di moda arroganti e da rivenditori condiscendenti.

La moglie di un noto avvocato di New York sostiene che questa moda è repellente e che è strano come in un'epoca di dissensi e contestazioni le industrie di abbigliamento siano così coercitive. Contrariamente a quanto si ritiene, i più grandi sarti, hanno esposto pochissimi modelli midi. Essi affermano che il midi è ormai finito, mentre i modelli più venduti resteranno completi-pantalone e gonne al ginocchio, o appena al di sotto di questo.

Il portavoce di una grossa catena di negozi di abbigliamento ha detto che, se non si riesce a lanciare una moda annunciata con tanti squilli di tromba, significa che non solo non si riuscirà a vendere i modelli midi ma non si venderanno neanche gli altri in quanto le donne restano confuse e nell'indecisione non comprano affatto.

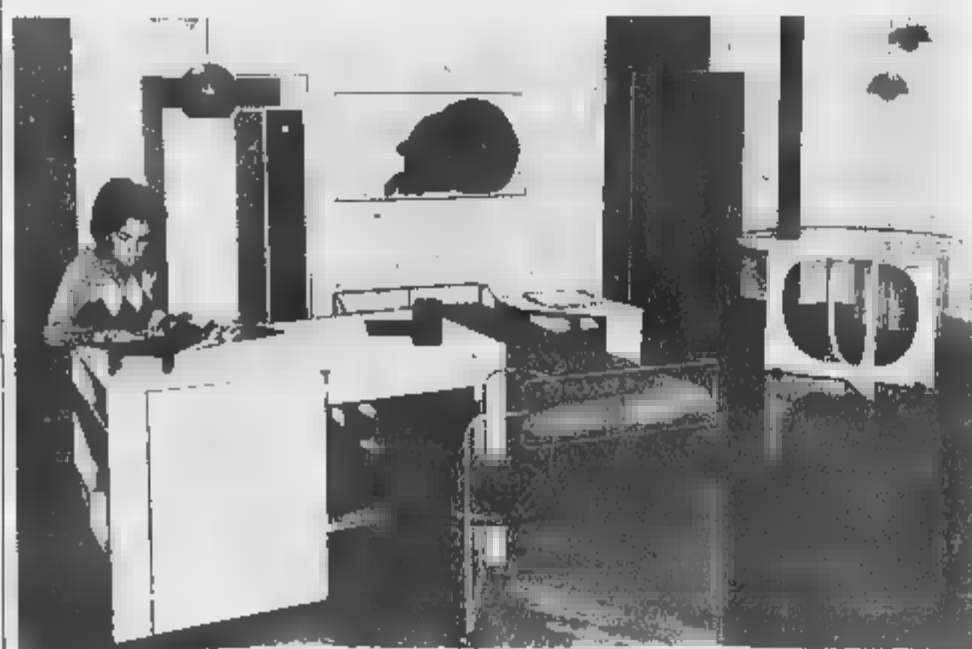
Eppure, alcuni rivenditori anche ostili alla moda midi, pensano che questa ancora avere successo. Un proprietario di negozi di Dallas rammenta che quando le minigonne comparvero sul mercato, incontrarono resistenza da parte del novanta per cento del pubblico, circa la stessa resistenza attualmente opposta alla moda midi. Può anche darsi che le donne non avendo a disposizione altro, finiscano per acquistare i modelli di questa combattutissima moda.

Grandi dimensioni per le cravatte nuove

Allegra, giovane, di grosse dimensioni ed essenzialmente di seta naturale: questa la cravatta 1970-71, quale è stata presentata nel corso di una manifestazione di moda a Parigi, da centosei fabbricanti francesi.

I colori di base sono quattro — nero, rosso, blu marine e bianco — ai quali si aggiunge spesso il giallo « matran ». La larghezza è veramente imponente: 15 centimetri.

CRONACHE DEL DESIGN

Bianco e blu-cenere per la stanza dei giovani

La camera per ragazzi realizzata da Gio Ponti

Ogni giorno di più ci si rende dell'importanza non soltanto economica, ma sociale che il disegno industriale è venuto ad assumere, con oggetti di tale prestigio da meritare un loro posto persino nei musei dove, accanto alle stesse opere d'arte, documentano i « valori » della nostra società; e per il loro significato estetico.

La « bellezza » di questi mobili, arredi, cose di ogni genere, si affida infatti più che al gusto d'una forma stilistica, a quei criteri di aderenza funzionale, strutturale ed economica.

Hanno quindi ragione quei genitori che, anche soltanto per intuito, son portati ad offrire ai ragazzi ambienti più consoni alla loro aperta sensibilità che rifugge dall'inutilmente complicato apprezzando invece ciò che è semplice, pratico, nuovo anche per i materiali impiegati: una visione che ha trovato rispondenza nelle idee di alcuni *designers* e nella produzione industriale in grado, di proporre soluzioni notevoli a costi relativamente contenuti.

Se ne ha un esempio nella stanza progettata da Gio Ponti, architetto e *designer* tra i nostri più famosi, che ancora una volta ha creato di felice coerenza compositiva caratterizzato da strutture di notevole semplicità costruttiva.

Il letto (che misura cm 85x195, ed è quindi adatto anche ad un aspirante corazziere) è realizzato in un sottile tubo di acciaio inossidabile che alla leggerezza della linea unisce la robustezza del metallo. Il piano di appoggio che fa da comodino, l'armadio, i tavoli, come la struttura della scrivania sono invece in *Print*, un laminato plastico molto resistente, d'un bel bianco caldo, appena ravvivato da sobrie note di colore là dove il grigio e il blu-cenere, in tonalità affini, si affiancano al bianco o al nero, dividendo in tre ampie strisce verticali l'anta dell'armadio o, a spicchi contrapposti, il piano del tavolo rotondo.

Questo ha un diametro di cm 120, ma la semplice rotazione di gradi consente di abbassare due lunette, riducendolo ad una specie di rettangolo (di cm 120x90) con i lati minori arrotondati. Per chi lo preferisse c'è anche un ampio tavolo rettangolare.

L'armadio, largo cm 69, profondo cm 37,5 e alto 156, consente di riporre abiti, giacche e soprabiti appendendo i porta-abiti ad un supporto fissato sul rovescio della porta, incernierata sopra e sotto, verso il centro della sua larghezza per aumentare la stabilità del mobile.

Il « pezzo » più interessante della serie è però la scrivania. Ha un piano di cm 120x60 ed è corredata da due poltroncine (una per lato) ti su cardini: leggere e resistenti hanno il sedile rivestito in similpelle, fissato alla struttura metallica dello stesso tubo d'acciaio del letto.

Completano il mobile una doppia serie di porta-riviste estraibili sistemati ai due fianchi e i in plexiglas agganciati all'antina che s'apre accanto al posto di lavoro.

Il prezzo della stanza completa (prodotta dalla « Ponti » con sede nel Mantovano) è di circa 400 mila lire (di cui 135 mila per la scrivania, poco più di 50 mila lire l'armadio e altrettanto per il letto).

an. dra.

LA STAMPA
Venerdì 9 Ottobre 1970
Anno 104 Numero 215

Anche lo sport risente della tragedia che ha colpito la città ligure

Genova alluvionata, calcio sospeso?

Mentre si dirigevano all'allenamento

Alcuni giocatori rossoblù hanno corso un grave rischio

Domenica è in programma Genoa-Imperia: il derby di serie C dovrà quasi certamente essere rinviato - La situazione della Sampdoria

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 8 ottobre.

La tremenda alluvione che fra questa notte e oggi pomeriggio ha sconvolto Genova, avrà ripercussioni anche nello sport. Quasi certamente la partita di serie C, Genoa-Imperia, in programma domenica prossima a Marassi, non potrà avere luogo. Il campo delle due squadre cittadine è stato allagato oggi dalle acque del Bisagno, che sono straripate causando danni gravissimi in tutta la zona.

Sia il Genoa che la Sampdoria avevano [illegible] in programma i loro allenamenti da tenersi rispettivamente al mattino e al pomeriggio, allo stadio comunale. I calciat[illegible] della Samp sono rimasti in campo per circa un quarto d'ora, poi la pioggia li ha costretti ad interrompere l'attività. Bernardini farà riprendere domani la preparazione nel pomeriggio sul campo di Recco.

La zona della Riviera di Levante infatti non è stata colpita [illegible] tragica alluvione. Più drammatica invece la situazione del Genoa, che [illegible]be dovuto allenarsi nel pomeriggio. Il terreno era ormai assolutamente impraticabile e quasi completamente allagato.

Parte [illegible] giocatori è rimasta nella zona centrale della città, parte invece si è trovata bloccata a Pegli, nella zona di Ponente, quella maggiormente colpita dall'alluvione. Questi ultimi atleti, stante l'impossibilità di raggiungere il centro, si sono trattenuti nell'albergo dove abitano. I dirigenti del Genoa non sono riusciti a mettersi in contatto telefonico con i giocatori, in quanto le linee telefoniche con il Ponente sono rimaste interrotte per tutta la giornata.

Silvestri s'è preoccupato della situazione, ma non ha potuto f[illegible] assolutamente nulla. Impossibile [illegible]re la zona di Pegli, se non con qualche colonna di soccorso della pubblica sicurezza, oppure dei vigili del fuoco. Tutta la zona da Sampierdarena a Voltri è sommersa da un metro d'acqua e Pegli si trova proprio nel centro di questo settore.

A quanto si [illegible] appreso [illegible] i giocatori del Genoa non avrebbero corso fisicamente alcun pericolo.

Al momento non si sa quindi se la partita di domenica prossima potrà avere svolgimento: domani, quando si potrà fare un primo bilancio dell'immensa sciagura c[illegible] ha colpito la città, il Genoa quasi certamente chiederà alla Lega semiprofessionistica il rinvio della manifestazione. La [illegible]ra potrebbe, d'altra parte, essere addirittura vietata d'autorità dalla Prefettura.

Giorgio Bidone

L'Imperia propone d'invertire il campo

Imperia, 8 ottobre.

(r. o.) La segreteria dell'Imperia, in previsione di un'impossibile trasferta a Genova, [illegible] inviato questo pomeriggio un telegramma in Lega e alla segreteria del Genoa, chiedendo — nel caso in cui Marassi domenica risultas[illegible] inutilizzabile —, l'inversione del campo, per [illegible] la neo-promossa potrebbe trasferirsi a Genova nel girone di ritorno.

Ad Imperia infatti l'eventualità d'un rinvio è stata considerata con rammarico: dopo anni di attesa, la squadra può incontrare da pari a pari il famoso Genoa e [illegible]ia di tifosi si sono già preparati a raggiungere con ogni mezzo il capoluogo. «Restano tuttavia ancora tre giorni all'incontro — ci ha detto un dirigente dell'Imperia — ed è [illegible] possibile che la situazione muti. Rimane pacifico comunque che se non riceviamo comunicazioni contrarie prima di sabato sera, la squadra partirà regolarmente per Genova».

Nessun vuol giudicare il caso di Lido Vieri

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 8 ottobre.

Chi giudicherà il portiere interista Lido Vieri per aver colpito l'arbitro belga Minnoy durante la partita di Coppa [illegible] Fiere Inter-New Castle? Giudice sportivo e commissione disciplinare della Lega nazionale sembrano intenzionati a palleggiarsi la responsabilità di giudicare il comportamento del giocatore nero-azzurro, trincerandosi dietro una sottile questione di interpretazione delle norme procedurali [illegible] genti.

Secondo [illegible] tesi che sembra condivisa dal giudice sportivo, la competenza nel giudizio su Lido Vieri toccherebbe alla commissione disciplinare e non allo stesso giudice sportivo. Il giudice unico ha il campo d'azione [illegible]tato ai campionati organizzati dalla Lega e non può essere esteso alle manifestazioni organizzate da altri enti nazionali o internazionali.

Il regolamento di disciplina, tuttavia, non fa alcuna distinzione fra gare organizzate dalla Lega e gare organizzate da altri enti. Esso precisa espressamente [illegible] il procedimento contro i giocatori può essere instaurato: a) d'ufficio sulla base delle risultanze dei documenti ufficiali (rapporti arbitrali), e in tal caso [illegible] pratica è di competenza del giudice sportivo; b) su denuncia degli organi federali (presidenza federale, presidenza della Lega), e in tal caso la pratica è di competenza della commissione disciplinare.

Nel caso di Vieri esiste un rapporto dell'arbitro belga Minnoy (un documento ufficiale) che verrà trasmesso dalla segreteria del Comitato organizzatore della Coppa delle Fiere alla Federcalcio affinché prenda i provvedimenti del caso. La presidenza federale, quindi, una volta in [illegible] del rapporto Minnoy dovrebbe limitarsi a trasmettere questo atto ufficiale all'organo disciplinare competente che, ai sensi del regolamento di disciplina, è appunto il giudice sportivo. La presidenza federale potrà in[illegible]re del caso Vieri la Commissione [illegible]plinare, anziché il giudice sportivo, solo nell'eventualità in cui la Fifa stessa non trasmetta direttamente il rapporto dell'arbitro Minnoy, ma espleti indagini proprie direttamente o attraverso l'ufficio inchieste.

d. m.

Italia-Germania di calcio femminile si disputa domani allo Stadio (inizio ore 15,30); oggi le due formazioni si alleneranno al campo Ruffini.

Bocce — Risultati al «Mosselin»: Curaglia b. Revello 13-0; Bosretto b. Garigliano 13-5; Fassone b. Ottino 13-4; Molino b. Savoia 13-0; Marocco [illegible] Panerio 13-4; Favagno b. Bertetti 13-11.

Centrocampisti "bianchi,,

Vienna, 8 ottobre. Questa la probabile formazione austriaca per la partita contro l'Italia: Koncilia; Pumm, Sturmberger, Pirkner, Schmidradner, Hayer (Hickersberger); Hof, Starek (Ettmayer), Parits, Kreuz, Redl.

La Nazionale austriaca fruirà di tre giocatori che militano nel campionato tedesco: Pumm (Bayern), Pirkner (Shalke 04) e Parits (Colonia). (Ansa)

Nella foto i [illegible] centrocampisti Hof e Starek contro la Francia.

Anastasi può trovare nella "Under 23,, la strada per un rilancio tra gli azzurri

Il centravanti juventino ha giocato con impegno nella partita di allenamento con la Pistoiese - Preoccupato e nervoso ha avuto un lungo colloquio con Valcareggi - Il commissario tecnico [illegible] di evitare le polemiche

(Dal nostro inviato speciale)
Coverciano, 8 ottobre.

Il centro tecnico di Coverciano ha riaperto per la prima volta le porte dopo i mondiali in Messico. Per il [illegible] non ci sono gli az[illegible] della «A» ma i giovani della «Under 23», la cosiddetta nazionale-serbatoio, affidata alla guida di Enzo Bearzot (con la stessa grinta e lo stesso entusiasmo di quando giocava nel Torino) con il compito [illegible] porre sotto [illegible] osservazione i calciatori ventenni più interessanti del campionato in attesa del grande ingresso nella A.

Anche se non c'erano Ri[illegible], Mazzola e Rivera, i tifosi [illegible] sono mancati a questo primo appuntamento stagionale con gli azzurri per la partita di [illegible], fra la Under 23 e la Pistoiese. Gli sportivi che nel calcio amano le discussioni e le polemiche assai più del fatto tecnico, parlavano soprattutto del [illegible]so Anastasi, del centravanti «esiliato» nella «Under 23» e voglioso di riprendersi il posto nella «vera» nazionale.

Anastasi era piuttosto cupo, forse esageratamente preoccupato delle possibili reazioni alle [illegible] frasi («meglio riserva a Vienna che titolare con i giovani») con le quali ha commentato la notizia della convocazione. Comunque, [illegible] giocato con discreto impegno (quanto poteva richiederne una partitella del genere) il primo tem[illegible] per poi tornare negli spogliatoi: ha segnato un bel gol, ha avuto qualche guizzo dei suoi. Certo è un centravanti di lusso per questa interessante «Under 23» che giocherà il 1° novembre a Varese [illegible] l'Austria, esattamente 24 ore dopo la partita della nazionale «A» a Vienna.

Quasi sicuramente «Pietruzzu» sarà a Varese e non siederà in panchina a Vienna (come avrebbe desiderato): ma non esiste un [illegible]so Anastasi». Valcareggi, presente oggi a Coverciano (è arrivato fresco e riposato da Vienna) ha riportato la questione nei giusti termini con la sua caratteristica pacatezza: «Nessuno ha mai pensato di giubilare Anastasi dalla nazionale: Pietro ha la fortuna di av[illegible] 22 anni [illegible] perciò ho inteso cogliere l'occasione di questo allenamento della Under 23 per rivederlo a Coverciano dopo tanti mesi. Capisco umanamente la sua reazione, so che a tutti farebbe piacere essere sempre convocati per la squadra "A" ma non voglio si creda che c'è stato un "ostracismo" ai danni di Anastasi».

— *Lei ha parlato con il giocatore?*

«Naturalmente, abbiamo fatto un bel discorso tranquillo e cordiale. E Pietro sa benissimo che per lui la strada della maglia azzurra è sempre aperta».

Dunque Anastasi non è fuori dalla nazionale, ma solo in anticamera. E Pietro (che oggi se la prendeva con i giornalisti accusandoli di avere «inventato» le sue dichiarazioni) deve capire che ben figurando nella «Under 23» può dimostrare (aggiungendo questo alle prove del campionato) di meritare il «ritorno» nella A. Insomma Anastasi è l'esempio più chiaro di quello che rappresenta la «Under 23» per il calcio azzurro: è una nazionale-serbatoio, una preparazione agonistica al debutto o al ritorno nella A. Ogni tanto Valcareggi toglie il tappo al «serbatoio» e promuove tra i moschettieri i più meritevoli. Tra i giovani di lusso di questa rappresentativa «Pietruzzu» può costruire il suo riscatto azzurro.

Antonio Tavarozzi

Anastasi e Valcareggi (Tel.)

Sentimenti IV dirige l'allenamento della Juve

Allenamento a ranghi ridotti ieri per la Juventus. Ha diretto Sentimenti IV poiché Picchi, dopo una breve apparizione allo stadio, è partito per Coverciano dove ha seguito la prova dei cinque juventini impegnati [illegible] la «Under 23». Oggi il trainer farà proseguire la preparazione alla trasfe[illegible] di Verona. Domani la squadra partirà per Bardolino dove rimarrà in ritiro sino a poche [illegible] confronto con i gialloblù. A Verona giocherà la stessa formazione che ha pareggiato con il Bologna, con Fer[i]oli in panchina al posto dell'infortunato Piloni il quale lunedì riprenderà l'attività.

I bianconeri e i granata protagonisti della gara

Un gol di Anastasi, uno [illegible] Bettega e due [illegible] Sala

(Dal nostro inviato speciale)
Coverciano, 8 ottobre.

Torino e Juventus hanno fatto bella figura nella partita-allenamento [illegible] e facilmente vinta (6-1) dalla «Under 23» azzurra contro la Pistoiese (serie D). Si vedevano granata e bianconeri dappertutto, in campo e fuori: oltre ai convocati (5 della Juventus e 4 del Torino) c'erano infatti Picchi, trainer juventino in veste [illegible] osservatore, Bearzot (ex del Torino) arbitro dell'incontro e responsabile della «Under 23», Bertoloni (altro ex granata) allenatore della Pistoiese.

In campo Anastasi, Bettega, Spinosi, Marchetti e Capello sono stati [illegible] i più bravi [illegible] Sala, Castellini, [illegible] e Petrini. Anastasi e Bettega hanno segnato un gol, Sala [illegible].

«Pietruzzu» ha aperto la marcatura al 5': un secco diagonale sinistro su tocco di Bettega, palla contro il palo e poi in rete. Sala ha realizzato una magnifica doppietta: al 14' ha domato un pallone ribattuto dalla difesa in elegante palleggio aereo conc[illegible] da un gran sinistro [illegible]; al 31' ha raccolto [illegible] lancio di Scala e dopo uno stop di sinistro ha concluso di destro a mezza altezza con un tiro schioccante. [illegible] Bettega, [illegible] scadere del tempo, ha girato a rete in acrobazia, di destro, un centro di Masso.

Dopo il bel gioco [illegible] primo tempo (che ha confermato le grandi possibilità di questa «Under 23» ricca di talenti individ[illegible] e felicemente basata [illegible] alcuni «blocchi», quelli di Roma, Juventus e Torino), la partita è scaduta parecchio nella ripresa. Scarso ritmo e [illegible] concentrazione (non a caso Valcareggi abbandonava il suo posto e [illegible] ritirava nella palazzina a discorrere con Picchi, seguendo distrattamente il gioco da un balconcino).

[illegible] divertivano soltanto Pulici e Castellini: il primo sparando tiri da tutte le posizioni (ha colpito anche un palo e in molti hanno detto di lui "sembra davvero un piccolo Riva"), il secondo ribattendo gran parte di queste conclusioni con interventi che garantiscono sulla guarigione del suo dito mignolo. Proprio Pulici e Castellini hanno [illegible] i maggiori applausi nella ripresa: hanno invece segnato Rosito per [illegible] Pistoiese e Masso e Santarini per gli azzurri.

a. tav.

Under 23 (primo tempo): Castellini; Sabadini, Spinosi; Scala N., Bet, Santarini; Masso, Sala, Anastasi, Capello, Bettega. *Secondo tempo:* Vecchi; Sabadini, Rimbano; Marchetti, Reggiani, Santarini; Masso, Sala, Petrini, Scala A., Pulici.

Pistoiese: Vecchi (Castellini); Vezzosi (Ducceschi), Breschi (Lombardi); Filippi, Bicchierai, Berti; Ereditieri, Pardini (Migliorini), Bergamo, Rosito, Fanucchi.

Reti: Anastasi al 5', Sala al 14' e al [illegible]', Bettega al 44', Rosito al 55', Masso al 73', Santarini all'82'.

● DISCIPLINARE — La commissione disciplinare della Lega nazionale giudicherà oggi il dirigente del Novara, Tarantola, il direttore sportivo della Sampdoria, Bernardini, gli allenatori della Fiorentina e della Reggina, Pesaola e Bizzotto, e il giocatore del Verona, D'Amato, tutti deferiti per dichiarazioni [illegible] regolamentari [illegible] stampa.

L'1 [illegible] 0 contro la Francia e le sue indicazioni

Austria in ripresa, azzurri avvertiti

I bianchi non hanno fuoriclasse nella loro formazione - Incoraggiati dal pubblico e favoriti dal clima potrebbero però costituire un difficile ostacolo per la Nazionale italiana

(Dal nostro corrispondente)
Vienna, 8 ottobre.

I dirigenti tecnici della Federazione Calcio austriaca, nell'intento di ricostruire su basi solide e tecnicamente pregevoli la loro nazionale, che era risultata piuttosto in difficoltà negli ultimi periodi (basta ricordare l'eliminazione dal girone finale dei Campionati del Mondo in Messico) hanno programmato un inizio di stagione molto intenso.

Il cammino della squadra austriaca ha fatto registrare un costante crescendo: sconfitta a Graz (0 a 1) con la Jugoslavia, pareggio (1 a 1) a Budapest con l'Ungheria, ed infine la vittoria di ieri sera a Vienna [illegible] Francia (1 a 0).

I responsabili tecnici italiani, in considerazione [illegible] previsto scontro diretto, hanno seguito il lavoro di Stastny [illegible] dei suoi uomini. Così Valcareggi ha studiato i «bianchi» sia a Graz che a Budapest [illegible] poi a Vienna. Ieri subito dopo l'incontro del Prater, il Commissario Tecnico [illegible] ha detto:

«L'Austria è una squadra difficile, formata da combattenti, da gente che corre».

In sintesi Valcareggi ha [illegible]fermato che l'Austria potrebbe essere un avversario pe[illegible] per gli azzurri. Il giudizio di Valcareggi, pur nell'arida terminologia tecnica, può essere condiviso.

Tra la squadra italiana e quella austriaca attualmente c'è [illegible] notevole differenza, e i due incontri (uno [illegible] trasferta e uno in casa) non dovrebbero alla fine fornire [illegible]prese. Però nel football la logica conta poco. Contro [illegible]versari dotati di notevole spirito agonistico, una distrazione e un errore potrebbero anche risultare fatali. Specialmente a Vienna, dove l'ambiente (clima e pubblico) sarà nettamente contro i nostri calciatori.

Anche se mancano oltre quindici giorni alla partita Austria-Italia, riesce particolarmente interessante per i tifosi italiani un esame del gioco austriaco dopo la vittoria dei bianchi sulla Francia. Davanti al portiere Koncilia, tempestivo nelle uscite e sufficientemente sicuro tra i pali, sta una retroguardia con il libero fisso Sturmberger e uno stopper arcigno e risoluto, Schmidradner. La marcatura degli avversari viene effettuata a zona nei settori esterni, non al centro dove Schmidradner è un vero «mastino». Sarà il controllore di Riva, non [illegible] perché è il più bravo ed il più rude, ma piuttosto perché il cannoniere azzurro gioca prevalentemente come centravanti.

Riva a Vienna avrà un compito molto arduo, dovrà manovrare fra due atletici e potenti avversari, Schmidradner e Sturmberger. Però non v'è dubbio che si debba concedere all'attaccante azzurro il vantaggio di una classe decisamente superiore.

Come terzino destro ieri ha giocato Clementi, un ragazzo piuttosto modesto. Contro l'Italia dovrebbe esserci Pumm, un vero campione, attualmente in attività come [illegible] nel Bayern di Monaco. Fak completa il reparto. E' un tipico difensor, «a zona», però dotato di grinta e di molta decisione, come del resto lo sono tutti i suoi compagni di reparto.

Il centrocampo è il settore più valido. L'allenatore Stastny qui ha possibilità di scelta. Anche se non è certo di poter avere per il 31 ottobre il grande Hasil, professionista del Feijenoord e campione del mondo di club (ormai fuori della Coppa dei Campioni). Fino ad ora i dirigenti olandesi hanno sempre detto di no a tutte le richieste degli austriaci. Anche senza Hasil, Stastny potrà contare su abili giocatori come Hickersberger, come Hof (utilizzato con compiti di centromediano metodista) e come Starek. Nella ripresa della gara Austria-Francia quest'ultimo è stato sostituito da Ettmayer, forse meno classico, ma assai più valido nel gioco d'attacco. Mazzola (oppure Rivera), De Sisti e il mediano che sarà scelto come sostituto di Bertini, si dice Juliano, avranno un compito molto arduo.

Per l'attacco il discorso può essere impostato su un maggior ottimismo. I difensori azzurri non dovrebbero incontrare grandi difficoltà nel controllo dei vari Parits, che praticamente gioca come ala destra, Kreuz, autore del gol, centravanti d'area, ma non molto veloce, e Redl, che ha un fisico forte e un buono spunto di velocità, ma che preferisce più il combattimento che non il gioco. Parits, Kreuz e Redl possono diventare pericolosi se si concede loro spazio e risulterebbero addirittura temibili se venissero seguiti nei dispetturci (piccoli calci e spinte a tergo) di cui abbondano.

Giulio Accatino

Calcio - sintesi

● BOLCHI — Il mediano Bolchi, che ha avuto dal Torino il riscatto della lista, è stato richiesto da due società di serie A (Catania e Vicenza) in attesa del mercato di novembre.

● AZZURRI — L'incontro amichevole di calcio Svizzera-Italia, sabato 17 ottobre prossimo, verrà trasmesso dalla Tv in diretta alle ore 15,25, sul Programma Nazionale. E' la prima volta che la Nazionale italiana torna sul video dopo i Campionati mondiali del Messico.

● BEDIN — Il padre di Gianni Bedin è morto ieri notte in un incidente stradale. Antonio Bedin aveva 50 anni; mentre percorreva in ciclomotore la provinciale Musile-Caposile, si è scontrato frontalmente con un motofurgone. Il figlio, che dovrebbe sposarsi lunedì, informato della luttuosa notizia è subito partito per San Donà di Piave.

● COMBIN ? — Nereo Rocco dovrebbe aver risolto, dopo l'allenamento di mercoledì, i dubbi sulla squadra milanista da mandare in campo domenica contro la Samp: quasi certamente Combin sarà all'ala destra, per lasciare a Villa il ruolo di centravanti.

● BERTINI — Inter senza Bertini domenica a Bologna: il giocatore, nell'allenamento di ieri, è apparso ancora fuori forma. Incerta anche la presenza di Giubertoni, che si era infortunato a Newcastle.

● RICOVERATO — Celeste Karlinje, il calciatore dell'Omegna che ottenne il maggior numero di voti nel concorso «Scegliete il campione» lanciato da «Stampa Sera» nel passato campionato, è stato colpito da epatite virale ed è attualmente ricoverato all'ospedale «Amedeo di Savoia» di Torino. Il forte atleta che, nell'estate scorsa, era stato oggetto di numerose richieste da parte di società di categoria superiore (tra le altre anche il Chiasso) è uno dei punti di forza dell'Omegna, che ora dovrà fare a meno per alcuni mesi.

[illegible] protesta: "Nessuno in Italia gioca all'attacco,,

«Nego di essere l'allenatore più "prudente" del campionato solo perché, per la prima volta dall'inizio di stagione, il Torino non è riuscito a segnare. A me [illegible] piace fare proclami, ogni squadra gioca con le proprie caratteristiche. Due anni fa guidavo il Varese e noi poi all'attivo siamo stati secondi solo al Cagliari. Puntavamo tutto su Bui e Traspedini che andavano a rete con facilità. Volevo la pena rischiare qualcosa». Cadè rifiuta energicamente le accuse mossegli dopo la trasferta di Varese e ribadisce che l'undici di Liedholm non è l'ultimo arrivato.

«Se c'è da fare il pugliaccio — dice — è [illegible] altro discorso. Cerchiamo invece di essere seri. Basta con la storia delle neo promosse. Sono all'altezza delle altre».

Domenica ospiterete la Lazio. Pare che Lorenzo si sia votato al calcio offensivo.

«Nessuno fa del calcio offensivo in Italia, neppure il Cagliari che è la squadra più difensiva di tutte ma catapulta Riva in avanti ed ottiene i gol. La Lazio non costituisce eccezione anche se fa leva sul reparto avanzato che è il suo punto di forza. [illegible] campo i biancoazzurri dispongono di ottimi palleggiatori che permettono una manovra rapida, che a noi non è consentita giacché i nostri centrocampisti sono più pratici, sono portati ad un gioco essenziale, poco spettacolare».

Da Cadè a Puia. Lo stopper domenica affronterà Chinaglia. *«Ho rispetto per tutti i centravanti — dice Puia — paura di nessuno. Chinaglia è un elemento di cui la Nazionale dovrà presto tener conto. Ha tutte le qualità del cannoniere: tiro, potenza. In più, una mentalità inglese: non fa scene. Domenica dovrò limitare le sue puntate offensive».*

Per quanto riguarda le notizie sulla squadra, i granata hanno disputato ieri una partitella contro i ragazzi, rinforzati [illegible] Sattolo e Bolchi, cui ha partecipato anche Bui. Il centravanti ha dimostrato una buona intesa con Madde. Hanno [illegible] Rampanti (2), Poletti e Agroppi.

b. b.

La crisi tocca il fondo

Ippica senza soldi oggi dal ministro

Se l'on. Natali non garantisce i premi le corse dovranno essere sospese in attesa dell'emendamento

Oggi i dirigenti dell'ippica italiana andranno dal ministro dell'Agricoltura on. Natali. Con il commissario governativo dell'Unire dott. Faraone e il segretario generale dott. Golisano, ci saranno i membri della Consulta: i commissari dei tre enti che regolano l'attività delle corse al galoppo in piano, in ostacoli e al trotto; i rappresentanti degli allevatori di cavalli, delle società che gestiscono gli ippodromi, delle agenzie ippiche e dei bookmakers; i delegati dei guidatori, degli allenatori, dei fantini. Convocati ieri sera con un telegramma urgente, dovranno trovarsi alle 17 nella sede dell'Unire a Roma.

Si prevede che il dott. Faraone e il dott. Golisano faranno una relazione sullo stato dell'ente, soprattutto dal punto di vista finanziario; chiarita la situazione, la riunione si trasferirà al ministero, nello studio dell'on. Natali. Tocca al rappresentante del governo prendere una decisione.

Il fatto che il dott. Faraone abbia convocato la Consulta è un'indiretta conferma che ormai ogni risorsa finanziaria è stata bruciata. Sui campi di corse il pubblico non va più, manca l'introito (ed era la parte più cospicua) delle agenzie ippiche. Si è parlato di ridurre i premi, ma ciò non sembra attuabile: si dovrebbe diminuirli del 65-70 per cento, un assurdo.

In attesa che il voto del Parlamento, mutando l'articolo 21 del decretone, riapra un orizzonte all'ippica italiana, l'unica soluzione possibile è fermare l'emorragia di denaro (ormai si parla di fare addirittura dei debiti) sospendendo le corse. Decisione del resto che sarebbe conseguente a tutto l'atteggiamento dell'on. Natali. Il ministro, infatti, ha proposto l'emendamento, rendendosi conto che l'ippica non poteva sopportare l'addizionale del 17 per cento. Egli stesso si è fatto interprete presso il governo dell'opportunità di revocare l'addizionale in attesa del voto delle Camere, senza riuscirci. Dopo questi suoi passi, l'unica decisione possibile è che il ministro o garantisca sul bilancio dello Stato i fondi per pagare i premi, o ordini al Commissario di sospendere le corse in attesa di tempi migliori che, comunque, non sono lontani.

E' interessante rilevare che due anni fa in Francia, dopo i fatti di maggio, furono imposte nuove tassazioni; non si ritenne però di toccare l'ippica e, dopo un breve periodo di incertezza, il movimento delle scommesse prese nuovo vigore, tanto da rendere ora 80 miliardi l'anno alle casse dello Stato e da consentire continui aumenti dei premi. Domenica, in tribuna, all'«Arc de Triomphe» c'era il ministro francese dell'Agricoltura, che ha detto, fra l'altro: «Devo essere il protettore dell'ippica e bisogna che venga sempre più intensamente a rendermi conto di quanto succede. L'ippica merita molta attenzione, è una base importante della nostra economia, io ho il dovere di esserle vicino».

Elvio Rossi

La sfortunata corsa di Longchamp

«Ortis», un cavallo impaurito dalla folla

Il fantino Di Nardo, ieri a Vinovo, ha spiegato i motivi della sconfitta

La pioggia battente ha reso il pomeriggio di ieri a Vinovo, dove erano in programma corse al galoppo, uno dei più deludenti della stagione. Non c'erano nemmeno [illegible] spettatori, i bookmakers facevano passare il tempo chiacchierando con i clienti. Deserti gli sportelli del totalizzatore. Fra una corsa e l'altra, nel recinto del peso si parlava della crisi e di Longchamp. La grande corsa di domenica scorsa era l'argomento preferito perché fra i fantini impegnati in pista c'era anche Tonino Di Nardo, che domenica a Parigi era in sella a Ortis.

«E' arrivato ieri sera da Parigi — raccontava — *stamattina l'ho visto e mi è sembrato un po' "tirato", segno che la fatica di quella corsa non è ancora stata smaltita del tutto».* Di Nardo non è per natura molto loquace, ma, pressato dalle domande, finisce per parlare: *«Mi ha proprio deluso. Non era lui. Probabilmente gli sono saltati i nervi. Tutta quella gente intorno prima di andare in pista, il boato della folla quando abbiamo fatto la sfilata e siamo andati in partenza. Vicino alle gabbie c'era movimento; la strada è a due passi, pubblico se ne era radunato parecchio. Ortis è abituato al silenzio ed alla tranquillità dei nostri ippodromi; appena partito si è messo a tirare, voleva andare avanti a tutti i costi. Credo che in quei primi trecento metri abbia esaurito tutta la sua carica nervosa. Credevo di esser riuscito a metterlo tranquillo, in curva lo sentivo galoppare di voglia, ma appena in dirittura è crollato: faceva fatica a passare davanti a Lar».*

A sentire, il vicino, ci sono Paolo Caprioli, oggi starter di Vinovo ed Enrico Camici, allenatore della Scuderia Aurora. Gli unici fantini italiani che abbiano vinto l'«Arc»: due volte il primo con Ortello (1929) e Crapom (1933), tre volte il secondo: con Ribot nel 1955 e '56, con Molvedo nel '61. Camici commenta: *«Tutti buoni cavalli, ma hanno parlato troppo presto di cavalli del secolo. Nessuno può immaginare che cosa era Ribot».*

Intanto Di Nardo è andato a cambiarsi. Corre due volte e vince due volte: con Ogaden, in lotta, davanti a Rightfou; facilmente con Zacarias davanti a Tupilak. Le altre corse sono toccate a Policarpo, Lugarin, Dexer e Bonpri. **e. r.**

Il fantino Tonino Di Nardo

Cinque litri De Tomaso contro Ferrari-Porsche

(m. fe.) La stagione dello sport del volante volge al termine e già si pensa al 1971. Il «mercato-piloti» è in movimento e corrono molte voci. Fra l'altro, sta diventando realtà quella che avevamo raccolto a Monza nelle prove del Gran Premio d'Italia, riguardante la cessione di una Ferrari (con motori e ricambi) a Jackie Stewart. Lo scozzese e la Casa di Maranello sembrano trepidi fidanzati in attesa del «sì» e la cerimonia dovrebbe essere tenuta prestissimo. Così, il prossimo anno la Ferrari allineerebbe Ickx (che ha rinnovato il contratto), Regazzoni e Giunti, con Stewart e l'italo-americano Andretti in veste di «fiancheggiatori».

Ora, ecco un'altra voce. Si riferisce alla De Tomaso, entrata ormai nel gruppo Ford. La Casa modenese, che quest'anno non ha avuto molta fortuna in Formula 1 con la gestione di Frank Williams, sta mettendo a punto una cinque litri con telaio McLaren per partecipare alle prove del campionato mondiale marche, finora teatro della lotta Ferrari-Porsche. La vettura sarà azionata da un [illegible] cilindri di [illegible] cmc con 4 valvole per cilindro.

Ultimo particolare. De Tomaso, in concorrenza con l'Alfa Romeo, sta cercando di ingaggiare [illegible] pilota il francese [illegible] Matra-Simca Henry Pescarolo. Alla Matra è quasi certo l'arrivo di Chris Amon, disgustato della March.

Un atleta sovietico salta "all'americana" per battere il leggendario 2,28 di Brumel

Schapka: "Ho imparato alla tv"

Valery Brumel non ha mai creduto a Fosbury e al suo stile. Ora deve ricredersi visto che il giovane connazionale Kestutis Schapka (21 anni, nato a Vilnus in Lituania) sta per strappargli il primato del mondo proprio grazie al rivoluzionario modo di saltare imparato dall'americano. Uscito di clinica sul punto di riprendere l'attività, Brumel dichiarò infatti: «Ho visto saltare Fosbury alla televisione e in un documentario sportivo, quello è uno stile valido solo per l'autore». La smentita ora è clamorosa, Schapka viene di colpo a rivoluzionare molte teorie dello sport sovietico e si inserisce di colpo fra i migliori specialisti del mondo. Battuto nettamente ai recenti campionati sovietici (primo un altro giovane, Bondalov, con metri 2,14), Schapka è diventato l'atleta del momento in campo mondiale.

Nella telefoto il salto di Kestutis Schapka a Soci, sul Mar Nero, che ha fatto «tremare» Brumel.

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 8 ottobre.

Kestutis Schapka, ventenne atleta sovietico, che sabato scorso ha saltato in alto 2,23 metri, fallendo d'un soffio il primato mondiale di Valery Brumel a 2,28, è un «miracolato» dello «stile Fosbury». Grazie a questo sistema di salto, inventato da un originale atleta americano — che vinse così le olimpiadi del Messico — con grande scandalo dei puristi dello «scavalcamento ventrale», l'atleta sovietico ha trovato forse l'erede del grande e sfortunato Brumel.

«Nel 1967 — *ha raccontato in una recente intervista lo stesso Schapka, uno studente lituano alto un metro e novanta centimetri* — saltando con lo stile di Brumel avevo superato i due metri. Non era molto, ma avevo soltanto diciassette anni e i tecnici dicevano che avevo grandi doti e avrei potuto migliorare in fretta. Poi, mi infortunai al ginocchio sinistro e i medici dissero che non avrei mai più potuto saltare. Mi dedicai al salto in lungo e al lancio del peso, però senza entusiasmo. Ma nel 1968, guardando alla televisione le olimpiadi di Città del Messico, trovai da solo la medicina per il mio male: vidi saltare Fosbury e mi dissi: perché non provi con quel sistema? forse il ginocchio reggerà».

Schapka si sottopose, durante l'inverno, ad un duro lavoro in palestra per perfezionare il nuovo stile di salto e misurare le reazioni del ginocchio infortunato. «Battendo» *su un materassino di gomma, che naturalmente aumentava molto la sua spinta in elevazione, saltò 2,15 metri. Dopo mesi di sfibranti esercizi, il suo allenatore, Gadovic, ritenne che fosse giunto il momento della verità:* «O salti 1,85 senza materassino, oppure tanto vale piantare tutto e cercare un altro sport». *I risultati furono superiori alle speranze: Schapka superò 2 metri, poi 2,02. Nel marzo dell'anno scorso, in una gara «indoor», riservata ai juniores, raggiunse 2,05.*

Da allora, la progressione di Schapka è stata impressionante: salendo di centimetro in centimetro, è arrivato, nel luglio di quest'anno, alle soglie del «muro» dei 2,20, aldilà del quale si trova l'olimpo mondiale dei saltatori in alto. E Schapka ha scavalcato questo «muro» nello stesso mese di luglio, a Vilnus, saltando 2,21 e ha ripetuto la misura il 20 settembre.

Poi, quattro giorni fa, a Soci sul mar Nero, durante un incontro internazionale riservato ad atleti dei paesi socialisti, lo studente lituano è «volato» sopra l'asticella, posta a 2,23, con grande facilità. La folla era tutta in piedi, in un silenzio teso, quando Schapka ha provato per la prima volta i 2,29: l'atleta ha fallito di pochissimo, mentre ha sbagliato più nettamente le altre due prove. «Forse — *ha detto il suo allenatore* — Kestutis non è ancora pronto psicologicamente per tale misura: si fa prendere troppo dall'emozione, a scapito della concentrazione».

Lo stesso Gadovic ha spiegato perché il suo allievo, applicando il sistema Fosbury, è riuscito a raggiungere misure che forse non avrebbe neppure avvicinato con lo «scavalcamento ventrale»: «Il ventrale — *ha detto il trainer* — richiede soprattutto elevazione, come aveva Brumel, mentre per sfruttare al massimo il "fosbury" occorrono grande velocità di rincorsa e potente spinta in avanti. Schapka ha queste due doti, con le quali supplisce, grazie al nuovo stile, alla relativa [illegible] di elevazione, certo nettamente inferiore a quella di Brumel».

Quindi, secondo Gadovic, non si può dire in assoluto quale stile sia migliore: «Dipende dalle doti naturali dell'atleta e dalla capacità del tecnico di individuarle e sfruttarle nel miglior modo possibile».

Paolo Garimberti

Imbattuto da 7 anni

Il record di Brumel resiste dal '63 - Forse sarà il suo connazionale a superarlo

Da sette anni il salto di metri 2,28 realizzato da Valery Brumel a Mosca il 21 luglio 1963 resiste come record del mondo. Il più vicino alla misura ormai leggendaria è stato il cinese Ni Chih Chin (2,27 nel '66, 2,28 quest'anno), ma lo sport del paese di Mao è da tempo «fuorilegge», contatti e notizie sono piuttosto [illegible] da avere. Si sa ad ogni modo che anche il cinese adotta lo stile ventrale, alla Brumel, mentre nel resto del mondo per avvicinarsi al limite del sovietico ora si ricorre al «gambero», il curioso modo di saltare che ha permesso allo statunitense Dick Fosbury di vincere con metri 2,24 le Olimpiadi messicane, scavalcando il regolo con la schiena anziché il petto verso il terreno.

Valery era finito? — Mentre Brumel sta per essere superato (forse proprio da un altro russo, il giovane Schapka che ha imparato dallo specialista statunitense) torna d'attualità l'interrogativo di sempre: la misura di 2,28 era il massimo raggiungibile da Valery, o l'atleta russo sarebbe potuto salire ancora? Molto probabilmente, saltando più di trentacinque centimetri oltre la statura, Brumel aveva sfruttato al massimo le sue possibilità: dal giorno del record a quello del noto incidente motociclistico che ne stroncò la carriera (il 7 ottobre 1965) erano passati infatti più di due anni nei quali il fuoriclasse moscovita non era più riuscito a volare tanto in alto. Brumel ha avuto coraggio, ha sopportato numerosi interventi chirurgici, proprio quest'anno è tornato in pedana arrivando ancora a 2,10: un miracolo di classe e di volontà, ma resta il fatto che a 2,28 Valery aveva dato tutto. La successione era aperta già prima dell'incidente motociclistico. Il valore del record di Brumel è dimostrato dal fatto che ora, dopo sette anni, si grida al miracolo se un atleta riesce ad avvicinare quella misura.

«Tetto» a 2,35 — Berny Wagner, quarantasei anni, ex mezzofondista di medio valore, è l'allenatore di atletica leggera che ha accompagnato Dick Fosbury sino alla vittoria olimpica. «*Accompagnato*» bisogna dire, in quanto Fosbury lo stile se lo è scelto da solo, visto che con la rotazione ventrale otteneva scarsi risultati. «*Per saltare con il nuovo stile sul dorso* — spiega Berny Wagner — *occorre minore elevazione ma maggiore velocità di esecuzione. Ora che Dick ha interrotto l'attività, l'atleta più dotato mi sembra Elliott che è già arrivato a 2,21. Non conosco Schapka, ma per quanto riguarda gli statunitensi è Elliott il più quotato per attaccare Brumel. Penso che con il "fosbury" si potrà arrivare sino a 2,35, poi occorrerà cercare qualcosa di nuovo*».

Pericoli del «gambero» — Lo stile alla Fosbury è spettacolare a vedersi, ma piuttosto pesante per gli atleti. La velocità aiuta molto, ma la torsione al momento dello stacco (arrivando di petto, occorre volare sul regolo di schiena) è notevole, i [illegible] del dorso sono chiamati ad un [illegible] lavoro, l'atterraggio è pericoloso perché l'atleta arriva sulla materassina con il collo e la schiena stessa, punti delicati. Lo stesso Fosbury alle prime prove, su materassine poco soffici, si era procurato la «compressione» di due vertebre e molti altri atleti hanno trovato difficoltà al momento della caduta.

Azzaro non cambia — Erminio Azzaro è il primatista italiano di salto in alto con metri 2,17. Una misura notevole, la specialità nel nostro paese ha compiuto in un decennio progressi enormi. Sino al '62 il record nazionale era di Roveraro con 2,02, poi via via Zamprelli, Galli, Bogliatto, lo stesso Azzaro, Crosa (sesto alle Olimpiadi del Messico con 2,14) ed ancora Azzaro hanno portato avanti il primato. Tutti saltano col «ventrale»; il *recordman* italiano dice in proposito «va bene così», il «fosbury» lo interessa ma non lo convince, ci sarebbe troppo da cambiare con risultati incerti. Lo stile «a gambero» è adottato invece dalla veronese Sara Simeoni, che in questo modo ha portato il limite italiano a metri 1,75, con cinque centimetri di guadagno nella sola corrente stagione. La discussione fra i tecnici è [illegible]: ora tutto il mondo dell'atletica segue con interesse la carriera di Schapka, lanciato allo smantellamento della leggenda di Brumel.

Bruno Perucca

Lo stile di Fosbury e quello di Brumel

Saltando così, di schiena o «a gambero», Dick Fosbury ha vinto con metri 2,24 il titolo olimpico nel [illegible] a Città del Messico; quella dell'atleta americano è stata un'ascesa folgorante, ma dopo i Giochi Fosbury è sparito dalla circolazione lasciando ad altri il compito di portare avanti il suo «messaggio» sportivo. La classifica assoluta mondiale dei «fosburiani» è la seguente:
1. Dick Fosbury (Usa) metri 2,24;
2. Kestutis Schapka (Urss) m 2,23;
3. William Elliott (Usa) m 2,21;
4. Iry Major (Ungheria) m 2,20;
5. W. Golebiowsky (Polonia) m 2,16.

Con questo stile, considerato il migliore sino al rivoluzionario arrivo di Fosbury, Valery Brumel è salito, centimetro per centimetro, verso quel record di metri 2,28 che resiste in vetta ai valori mondiali dall'ormai lontano 21 luglio 1963 (Mosca). L'asso sovietico tolse il record all'americano Thomas che lo deteneva con metri 2,22; ecco l'escalation di Brumel:
Metri 2,23 (19 anni, 18 agosto '61, Mosca); m [illegible] (16 luglio '61, Mosca); m 2,25 (31 agosto '61, Sofia); m [illegible] (20 anni, 29 luglio '62, Stanford); m 2,27 (29 settembre '62, Mosca); m 2,28 (21 anni, 21 luglio '63, Mosca).

NORD/SUD/Sportivo

Franco Merlone, promessa del tennis italiano, ha 12 anni ed è figlio di siciliani: al Club Monviso batte i «terza categoria» - Di Bella contestato a Palermo dalla «mafia delle pompe funebri» - Barese l'arbitro dilettante premiato col «seminatore d'oro»

Una coppa all'anno

Ha 12 anni, è nato a Torino ma è figlio di siciliani, Franco Merlone, uno dei protagonisti del Trofeo Lambertenghi di Milano, una Coppa Davis in miniatura per i «minorenni» del tennis italiano. Franco è giunto ottavo ma avrebbe potuto conquistare una migliore posizione se il nervosismo non lo avesse tradito nelle semifinali.

La madre è di [illegible], un centro di 40 mila abitanti a pochi chilometri da Agrigento: sposandosi, oltre 20 anni fa, si è trasferita a Torino dove ha sempre seguito con attenzione l'attività del marito, che è custode del campo da tennis della Pellerina, e successivamente del figlio Franco che praticamente è cresciuto accanto alle racchette. «A cinque anni — *dice* — riuscivo ad impugnarne una. Osservando i vari giocatori, poco alla volta ho imparato a tenere la racchetta sul serio, a battere, a disimpegnarmi nei rovesci, nei "drives"».

Così Franco Merlone è diventato una delle speranze del tennis italiano. E' stato tesserato dal Club Monviso, si è imposto in molte manifestazioni conquistando coppe e medaglie un po' dappertutto, Pegli, Rovereto, Imola, Modena. Ha vinto anche il titolo piemontese di categoria e tre anni fa a Pieve Pelago si è distinto quale migliore allievo italiano su 400 partecipanti...

Al Tennis Club Monviso, ogni tanto capita a Franco di giocare coi terza categoria: «Lo faccio per scherzo — *dice* — tanto per vincere una cena...».

Il ragazzo è vivace, la madre e il padre stentano a tenerlo a freno. Se potesse sarebbe sempre in campo a giocare. Negli studi, comunque, si disimpegna abbastanza bene, trova anche il tempo per praticare altre attività, quali il calcio e il ciclismo. La sua aspirazione, naturalmente, resta quella di sfondare nel tennis e di dedicarsi, a carriera agonistica conclusa, all'attività di maestro. I numeri per sfondare ce li ha: al Trofeo Lambertenghi, che in passato ha laureato «speranze» quali Merlo, Pietrangeli e Panatta, gli osservatori hanno avuto molte parole di elogio nei suoi confronti. La sua casa è piena di coppe: le abbiamo contate, erano dodici, una per ogni anno d'età. Il conto delle medaglie è difficile, ne ha dappertutto, qualcuna l'ha regalata agli amici. «Tanto — *dice* — presto ne vincerò delle altre». **f. cav.**

Franco Merlone con le coppe e le medaglie vinte (Molsio)

I problemi dei rosaneri

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 8 ottobre.

(u. rec.) Il Palermo non ha pace, sembra coinvolto in un destino avverso. Carmelo Di [illegible], l'allenatore catanese [illegible] cui dotti non sono in molti a discutere, è in attesa d'inserire in squadra Spartaco Landini il cui arrivo a Palermo è questione di giorni. Ma non è poi detto che il pur bravo giocatore possa risolvere [illegible] a fondo i problemi dei rosaneri che non sono né pochi né facili. La squadra infatti non gira e i tifosi palermitani sono più che scontenti.

Il Palermo è alle prese con alcuni «casi» che suscitano polemiche. Di Bella è stato accusato di servirsi della maniera forte nei suoi rapporti all'interno della società: non si sa ancora chi allenerà il De Martino e a quale tecnico verrà affidata la cura del vivaio dopo che Enzo Benedetti è stato chiamato a Siracusa da Concetto Lo Bello ad allenare la squadra aretusea retrocessa dalla C alla serie D. Si aspetta per le nomine che decida Di Bella, e l'attesa non è priva di polemiche contestazioni.

Il «caso» più scottante ad ogni modo è quello dell'ala destra Alario sospeso dalla [illegible] dei titolari. Alla vigilia della gara con il Monza, Alario aveva abbandonato la comitiva rosanera in contrasto con Di Bella che non lo aveva [illegible] in prima squadra. Poi il giocatore è tornato, pentito, ma «don Carmelo» non l'ha ancora perdonato. I suoi rapporti con il giovane attaccante, che è palermitano ed è figlio del titolare di una impresa di pompe funebri, non sono mai stati sereni, tutt'altro.

Anche il «clan» Alario peraltro ha qualche «pecca» nei confronti di Di Bella. Circolavano a questo proposito curiose storielle e spesso negli spogliatoi della «Favorita» a fine partita il padre di Alario ha affrontato Di Bella urlandogli: «*Tu, mio figlio devi farlo giocare in prima squadra*».

Si racconta persino che la «mafia delle pompe funebri» tempo fa abbia preso a bersagliare Di Bella inviandogli lettere anonime con minacciosi disegni di casse da morto ed espressioni significative come «De profundis». Papà Alario però non c'entra, anzi quando l'ha saputo si è molto seccato.

Applausi e lacrime

(Dal nostro corrispondente)
Bari, 8 ottobre.

(a. c.) Ignazio Schino, 31 anni, diplomato in ragioneria, impiegato alla Sip, è uno sportivo di cui si è parlato in questi giorni: è stato premiato, infatti, dalla giuria del «Seminatore d'oro» come miglior arbitro italiano della categoria dilettanti. Un premio non indifferente soprattutto per un arbitro del Meridione. «A dire la verità — *racconta* — avrei voluto fare il portiere; giocavo nella squadra del Centro Sportivo "San Pasquale" ma un brutto giorno mi ruppi il braccio sinistro e mio padre mi vietò di giocare anche perché dovevo studiare. Fu così che mi iscrissi al corso per arbitri e ora... eccomi qua!».

Per la moglie ogni domenica è un dramma, non vorrebbe che andasse ad arbitrare. L'unica volta che il marito la portò con sé per assistere ad una partita, nella quale era stato designato come arbitro causa gli incidenti che si verificarono nel finale, si dimenticò di lei. Per poco non la lasciò ad Ostuni, località dell'incontro.

Il suo più bel ricordo è legato ad un incontro di Coppa Italia dilettanti. «Dopo la partita fra il "Leffe" di Bergamo e il "Ceggia" di Venezia, vinta per 5-4 dai padroni di casa, vincitori e vinti mi circondarono battendo le mani e complimentandosi per la mia direzione di gara; fuori del campo, poi, il pubblico mi attese per applaudirmi scandendo il mio nome. E' stato l'episodio più commovente della mia carriera».

Schino è giovane e promettente: spera di fare presto carriera e di potere seguire le orme dei grandi fischietti del passato.

NOTIZIE IN BREVE

«Lombardia» in tv

Domani alle 15 verranno trasmesse dalla tv in diretta le ultime fasi del Giro di Lombardia. Domenica diretta (a cominciare dalle ore 13) del Gran Premio di galoppo a S. Siro e fasi del campionato europeo di Formula un premio prototipi da Hockenheim; alle 18 «Novantesimo minuto»; alle 18.10 un tempo registrato di una partita di calcio. Alle 22,30 la Domenica sportiva.

La Tris oggi a Milano

Dodici cavalli saranno in lizza oggi a Milano nel Premio Augias, prescelto come corsa tris della settimana. Ecco il campo definitivo:

Premio Augias (L. 3.000.000, handicap ad invito) - m 2080: 1 Rubellana (L. Canzi), 2 Quiriola del Belbo (M. Santi), 3 Ozzimo (E. Nava), 4 Domenichino (L. Sarti), 5 Bubismo (N. Bellei), 6 Nirano (C. Bosco), 7 Istinto (A. Fontanesi); m 2100: 8 Gabbro (Silv. Milani), 9 Dorifero (R. Leoni), 10 Impeto (G. Pasolini), 11 Pavillo (S. Brighenti); metri 2120: 12 Keystone Lady (Vitt. Guzzinati).

Questa sera sul ring di Roma

Duran affronta De Lima (pensando a Tom Bogs)

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 8 ottobre.

Torna la grande boxe al Palazzo dello Sport di Roma: Sabbatini ha organizzato per domani sera una riunione di sicuro interesse, imperniata sul combattimento fra i pesi medi Carlo Duran e Juarez De Lima sulla distanza delle dieci riprese.

Duran è giunto a Roma dal suo ritiro di Lolano, consapevole di dover affrontare un combattimento durissimo che richiederà non solo forza ma soprattutto abilità. Il brasiliano De Lima vanta un record che induce alla prudenza. E' un pugile che ha battuto fra gli altri Souleymane Diallo, Benny Briscoe e Vicente Rendon, sempre fuori casa.

Duran è apparso sicuro di poter battere l'avversario perché il match cade in un momento importante per la sua carriera. Non può permettersi distrazioni. L'italo-argentino avrebbe dovuto incontrare Tom Bogs per il titolo europeo. L'infortunio capitato all'avversario ha costretto gli organizzatori a rinviare l'incontro al 3 dicembre.

m. b.

Per Dancelli e Zilioli multa di 200 mila lire

(Nostro servizio particolare)
Milano, 8 ottobre.

(c. p.) La Commissione Disciplinare d'appello dell'Ucip ha deciso di multare di 200 mila lire Zilioli e Dancelli in seguito ai fatti avvenuti nel Giro del Lazio. Come si ricorderà, Dancelli chiese al torinese di non staccarlo nel finale, promettendogli in cambio che non avrebbe fatto la volata; poi invece non rispettò i patti e vinse.

Questa la motivazione: «*Fra i due atleti sono intervenuti accordi per i quali entrambi intendevano rinunciare a difendere fino in fondo le proprie possibilità e tali accordi sono contrari all'etica sportiva ed ai precisi doveri di ogni corridore*».

Matteo Cravero, caduto in discesa durante la Coppa Agostoni, è ricoverato al San Giovanni vecchio di Torino: gli è stata riscontrata una doppia frattura alla scapola sinistra.

LA STAMPA
Venerdì 9 Ottobre 1970
Anno 104 - Numero 215

Discorso al Congresso di Salerno

Colombo: "Stretto legame tra stampa e democrazia"

Il Presidente del Consiglio ha detto che è allo studio un provvedimento per ridurre i costi delle aziende editoriali e dar vita a nuove testate

Salerno, 8 ottobre.

Il Presidente del Consiglio, on. Emilio Colombo, ha parlato stamane al congresso della Federazione nazionale della stampa italiana.

Dopo aver ricordato che nessuno più dei giornalista ha interesse che la democrazia funzioni, Colombo ha detto: *«La libertà e la stampa vivono come in un unico respiro. Tra un regime democratico e il giornalismo, al di là di tutte le polemiche, di tutti i dissensi, di tutti i contrasti, c'è un legame profondo. L'uno e l'altro perdono se stessi se viene meno la libertà, l'uno e l'altro possono vivere, rinnovarsi, migliorarsi solo nella libertà».*

Il Presidente del Consiglio ha aggiunto: *«Ma non basta dire libertà; bisogna calarla nella realtà di tutti i giorni, arricchirla in un concreto impegno sociale. E il giornalismo, se è legato, nel profondo, alla libertà, è egualmente collegato ad uno sviluppo economico-sociale, ad una visione dinamica della società che dia alla libertà, soprattutto alla libertà di manifestazione del pensiero che è la garanzia più sicura di ogni altra libertà, la possibilità di essere sempre più concreta: non solo un principio, un ideale, ma una realtà effettiva».*

«Dobbiamo partire, per quanto riguarda la stampa e l'informazione — ha aggiunto Colombo — *dagli attuali livelli di libertà per accrescerne la misura, ampliarne la sfera di esercizio, rimuovere gli ostacoli che già vi sono e quelli nuovi che possono nascere, come dimostra l'esperienza che in questo campo così delicato e vitale stanno compiendo tutte le libere società industrialmente avanzate».*

Colombo ha poi ricordato che è in fase di avanzata elaborazione un provvedimento per ridurre i costi delle aziende editoriali e incoraggiare la nascita di nuove testate, anche in forma di cooperativa giornalistica. Ha aggiunto di aver dato disposizione affinché sia costituita, e inizi subito l'attività, una commissione consultiva per le questioni concernenti l'editoria e la stampa quotidiana. *«Sempre a questo scopo* — ha aggiunto — *assicuro che è oggetto di attento esame il problema di contribuire a garantire l'autosufficienza economica degli organi di stampa».*

Il Presidente del Consiglio ha concluso ricordando *«l'impegno del Governo per consolidare e se possibile accrescere gli attuali livelli di occupazione della categoria».* «Così pure — ha aggiunto — *non ci sfugge come il vostro istituto di previdenza assolva innanzi tutto alla funzione di garantire l'autonomia e quindi la dignità della professione giornalistica, e ad esso si debba quindi costantemente guardare con questa ottica più ampia che ne impone la salvaguardia. In ogni caso ribadisco l'impegno che ogni decisione che eventualmente dovesse riguardare per qualche aspetto il vostro istituto, non verrà adottata senza aver prima doverosamente consultato i vostri organi direttivi».* (Ansa)

Le conclusioni del P. M.

«Nessuno è responsabile dell'alluvione di Firenze»

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 8 ottobre.

Nessuno fu responsabile, secondo il pubblico ministero, dell'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966. Neanche per il mancato preallarme ci furono colpe. E' quanto emerge dalle conclusioni del sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Firenze, dott. Tommaso Masini, che ha trasmesso gli atti al giudice istruttore, dott. Giovanguilberto Alessandri. Il giudice ha già preso una decisione definitiva (avallando quanto aveva richiesto il dott. Masini) per l'archiviazione della parte istruttoria riguardante la presunta responsabilità circa le dighe sull'Arno di Levane e La Penna.

Il dott. Alessandri dovrà, invece, pronunciarsi sulle altre richieste del sostituto procuratore generale e cioè sulla piena assoluzione, dall'accusa di «mancato preallarme e omicidio colposo plurimo», del prefetto di Firenze al tempo dell'alluvione, dottor Manfredi De Bernart, morto durante l'inchiesta, e del dott. Giorgio Croppi, ex capo del Genio civile e ora ispettore presso il provveditorato alle Opere pubbliche di Firenze.

Per l'ing. Croppi il dottor Masini ha chiesto l'applicazione dell'amnistia per quanto riguarda l'accusa di «omissione di atti d'ufficio» per non aver informato il prefetto dell'esatta situazione e dell'entità degli scarichi delle dighe. Inoltre il sostituto procuratore generale ha chiesto che il Tribunale di Firenze si dichiari incompetente a giudicare i fatti relativi all'inondazione dell'Arno a monte delle due dighe di Ponte a Buriano e Laterina e quindi trasmetta gli atti alla Procura della Repubblica di Arezzo. Se le richieste saranno accolte dal giudice istruttore, si chiuderà l'inchiesta, che è durata quasi quattro anni. g. c.

Si teme per la sorte del funzionario inglese

Ottawa pronta a trattare per salvare il diplomatico

I separatisti del Quebec hanno rinviato ancora l'ultimatum
Un messaggio di Cross: «Accettate, sono decisi a tutto»

(Nostro servizio particolare)
Montreal, 8 ottobre.

Un'altra giornata è trascorsa senza notizie sulla sorte di James Cross, il diplomatico britannico rapito lunedì mattina dai terroristi del *Front de libération québécoise*. Il loro nuovo ultimatum è scaduto oggi a mezzogiorno; dopo quell'ora essi avevan dichiarato che il prigioniero sarebbe stato ucciso qualora il governo canadese non si arrendesse alle loro richieste. Tuttavia, all'una del pomeriggio, la stazione radio di lingua francese di Montreal ha informato di aver ricevuto un messaggio del *Front* in cui si spiegava che un loro nuovo messaggio era stato messo in una valigia al deposito bagagli d'una stazione ferroviaria.

Da Ottawa si è poi appreso che il governo è ora pronto ad avviare *«serie discussioni»* con i rapitori ed è disposto a nominare quale mediatore un ministro del gabinetto. Parrebbe quindi che le autorità accettino di negoziare coi terroristi. La notte scorsa, a tarda ora, il ministro degli Esteri, pur respingendo i termini del *Front de libération*, l'aveva invitato a indicare un proprio portavoce con cui le autorità si sarebbero messe in contatto.

Dopo due rinvii dell'ultimatum i terroristi avevano ammonito che se il governo persisteva nell'irrigidimento iniziale *«essi non avrebbero avuto altra alternativa che uccidere il signor Cross».* Nell'elenco iniziale delle loro richieste essi volevan fra l'altro: la scarcerazione di alcuni *«detenuti politici»* dalle prigioni del Quebec, un aereo pronto a portarli in Algeria o a Cuba, e un riscatto in oro pari a 500 mila dollari (oltre 300 milioni di lire). Le autorità definirono la lista assolutamente inaccettabile.

Fra i messaggi trasmessi dai rapitori vi è pure una lettera firmata dal diplomatico quarantanovenne tenuto in ostaggio: egli scrive di esser trattato con riguardo, ma invita il governo ad arrendersi al ricatto *«perché gli uomini del "Front de libération" son decisi a portare a fondo il loro disegno».* La polizia ritiene che il testo sia stato dettato sotto minaccia dai terroristi.

Copyright di «The Times» e per l'Italia de «La Stampa»

Torna la calma a La Paz

La rivolta in Bolivia ha provocato 15 morti

La Paz, 8 ottobre.

Nella città di Oruro sono avvenuti sanguinosi combattimenti tra dimostranti e soldati. Gli scontri hanno provocato la morte di 15 persone e una cinquantina di feriti.

Il nuovo presidente boliviano, gen. Torres, ha deciso di esonerare dalle sue funzioni il col. Peroz Chacon, comandante della seconda divisione di base a Oruro, da lui ritenuto responsabile degli incidenti.

Sembra che gli scontri siano stati causati dall'appoggio che il reggimento «Camacho», di stanza a Oruro, aveva dato al generale Miranda. Martedì scorso gli operai di Oruro avrebbero chiesto, dopo la vittoria di Torres, che il reggimento lasciasse la città. Non si sa se i soldati abbiano sparato sui soldati o se la folla abbia attaccato la caserma. A La Paz è tornata la calma. (Ansa - Afp)

Inchiesta sulla sconcertante vicenda a Roma

Interrogata la somala che accusa il marito (ufficiale) di sequestro

Due ore di colloquio con il magistrato - La donna sostiene di essere stata sequestrata per sei giorni in una clinica per malattie mentali

(Dalla redazione romana)
Roma, 8 ottobre.

Fatma Siad Ben Abdi, la giovane signora somala che accusa il marito, il ten. col. medico della Marina Carlo Ruggero, di averla fatta sequestrare per sei giorni in una clinica per malattie mentali, è stata interrogata questa mattina dal sostituto procuratore della Repubblica Oreste Callovini. Il magistrato dirige l'inchiesta preliminare sulla vicenda, che ha suscitato notevole scalpore. Se le accuse che la giovane somala rivolge al marito venissero provate, l'ufficiale potrebbe essere incriminato per sequestro di persona, un reato che prevede, come pena massima, una condanna a dieci anni di reclusione se il sequestrato è un parente o il coniuge.

La giovane somala che indossava un completo blu e un soprabito bianco, è giunta al Palazzo di Giustizia verso le 10 accompagnata dal suo avvocato Paolo Appella, al quale si è rivolta per essere rappresentata subito dopo essere riuscita a lasciare la clinica per malattie nervose dove era stata rinchiusa nei giorni scorsi.

Nell'ufficio del magistrato, Fatma Siad Ben Abdi, che appariva molto turbata, è rimasta per oltre due ore, rispondendo a numerosissime domande riguardanti i suoi rapporti familiari e il comportamento del marito nei suoi riguardi, sia precedentemente sia dopo il matrimonio. I ricordi, comunque, come ha detto la donna uscendo dagli uffici del magistrato, sono affiorati con difficoltà poiché nella clinica i sanitari l'hanno sottoposta alla cura del sonno. Ciò ha notevolmente indebolito le sue percezioni e dovranno passare ancora alcuni giorni prima che essa possa ritrovare la completa lucidità.

Concluso per il momento l'interrogatorio della giovane signora, che potrebbe essere riconvocata nei prossimi giorni, il dott. Callovini, che non ha voluto rivelare nulla di quanto gli è stato riferito nel corso dell'interrogatorio, convocherà forse per domani il ten. col. Carlo Ruggero, contro il quale la moglie ha ampiamente confermato oggi le accuse, ribadendo anche la sua intenzione di mandare avanti la causa di separazione, attribuendo a lui la colpa del fallimento del matrimonio.

Roma. Fatma, la somala che accusa il marito (Tel. Ansa)

L'eco a Bruxelles della vacanza di Paola

Un giornale scandalistico dedica 5 pagine e 14 fotografie alla principessa

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 8 ottobre.

L'eco delle vicende sentimentali della principessa Paola, vere o presunte che siano, è giunta anche in Belgio, e sta mettendo a soqquadro sia la corte sia l'alta società.

Il portavoce ufficiale di Palazzo Belvedere è praticamente irreperibile, quello del castello di Laeken, la residenza di Baldovino, è impegnato con la visita di Stato del presidente jugoslavo Tito.

L'articolo e le fotografie pubblicate in Italia sono stati ripresi oggi dallo *Zondag Nieuws*, un settimanale fiammingo che fa capo alla catena di *Hetlaatste Nieuws*, specializzato in argomenti scabrosi. Il titolo *«Altri tempi, altri costumi - Paola fugge in Sardegna»* precede cinque pagine e quattordici immagini sulla principessa e il suo accompagnatore in Sardegna. A Bruxelles si fa notare che Paola era ospite nell'isola di aristocratici belgi, amici quindi anche di Baldovino e Alberto; e inoltre che è la seconda volta che su queste coste Paola viene fatta oggetto a «imboscate fotografiche» (la prima, due anni fa, fu ritratta mentre si sfilava un maglione da dietro uno scoglio).

Alcuni fatti sembrano comunque indicare che uno screzio turba la serenità famigliare di Alberto e Paola di Liegi. La principessa non era all'aeroporto martedì scorso all'arrivo di Tito: una scortesia che avrebbe potuto causare un piccolo incidente diplomatico. Al ricevimento serale al castello di Laeken, dove essa è riapparsa improvvisamente in pubblico dopo alcune settimane, ha conservato un contegno freddo verso il consorte. Ieri infine Paola non ha accompagnato Alberto che scortava il Presidente jugoslavo nella sua visita in Belgio, come sorprendente data la presenza della signora Tito. e. c.

A Palazzo Madama

Si vota il decretone in seduta notturna

Roma, 8 ottobre.

(ar.ba.) Il Senato ha cominciato a votare, in seduta notturna, sugli articoli del «Decretone». L'ostruzionismo dei socialproletari e dei missini, da un lato, e la complessità del provvedimento (che comprende 70 articoli), dall'altro, rendono il dibattito assai più lungo del previsto.

Il provvedimento, dopo il Senato, dovrà andare alla Camera; gli oppositori più intransigenti non disperano di far decadere il «Decretone» impedendo che sia convertito in legge prima del termine.

La prova della volontà ostruzionistica del psiup è stata confermata stasera in sede di discussione degli emendamenti all'articolo 1. Non essendo stata annunciata la possibilità di ricorso al voto elettronico, col preavviso regolamentare di 20 minuti, i socialproletari ne hanno approfittato per chiedere due votazioni a scrutinio segreto col sistema tradizionale.

Ci son volute così quasi due ore per respingere tutta una serie di emendamenti il cui obbiettivo comune era quello di sostituire, o di ridurre, o di limitare nel tempo o nello spazio, l'aumento di 22 lire al litro sulla benzina.

Pompidou assiste al lancio d'un satellite

Il Presidente ha visitato Baikonur, la base spaziale russa

Mosca, 8 ottobre.

(p. g.) Il presidente Pompidou ha iniziato oggi il suo viaggio nella «provincia» sovietica. La *«Tass»* informa che Pompidou è accompagnato dal capo dello Stato sovietico Podgorny, ma l'agenzia tace sulla prima tappa del viaggio — il cosmodromo di Baikonur — limitandosi a scrivere che il Presidente francese *«compie un viaggio attraverso il Paese».*

Secondo indiscrezioni di fonte diplomatica, Pompidou — che sarebbe in compagnia del ministro degli Esteri Schumann — avrebbe incontrato a Baikonur Breznev e Kossighin, giunti là con un altro aereo. Proprio oggi, l'Unione Sovietica ha lanciato il satellite artificiale *«Cosmos 368»*, che reca a bordo alcuni porcellini d'India. E' probabile che il lancio sia avvenuto alla presenza di Pompidou e Schumann.

A differenza di De Gaulle, Pompidou trascorrerà la notte al cosmodromo, e domattina raggiungerà Novosibirsk, la più grande città siberiana, dove oggi è già giunta la moglie del Presidente della Repubblica.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Secondo l'accordo raggiunto a Roma

Rhodiatoce: lunedì trattative e ripresa regolare del lavoro

(Dal nostro corrispondente)
Verbania, 8 ottobre.

Domani pomeriggio, l'assemblea generale dei dipendenti della Rhodiatoce di Verbania esaminerà la «piattaforma d'accordo» raggiunta la scorsa notte a Roma, al ministero del Lavoro sulla vertenza in corso. Secondo quanto stabilito, il lavoro dovrebbe riprendere regolarmente lunedì prossimo. Contemporaneamente a Milano, si inizierebbero le trattative vere e proprie sui seguenti punti: parità normativa tra operai ed impiegati, regolamentazione delle ferie, applicazione integrale del contratto di lavoro, ritorno alle 40 ore settimanali in tutto il complesso compreso il settore nailon, dove dal 20 agosto i 1200 operai lavoravano 32 ore la settimana.

L'azienda garantirebbe una sollecita ripresa in tutto il complesso, riassorbendo l'80 per cento delle maestranze entro 8 giorni dall'inizio del lavoro, i restanti entro una decina di giorni con richiesta di cassa integrazione per le giornate perdute a datare dal prossimo lunedì. L'azienda avrebbe poi accettato di discutere una possibile indennità *una tantum* a favore dei dipendenti per i 30 giorni di sciopero.

Oggi, sotto una violenta pioggia, si è svolta una manifestazione di protesta indetta dalle tre organizzazioni sindacali *«contro la repressione, gli arresti e le denunce».*

Circa duemila persone sono sfilate per quattro chilometri, dalla fabbrica al centro cittadino, con striscioni e cartelli. C'è stata una sosta dinanzi alle carceri giudiziarie, dove sono detenuti i due attivisti sindacali, Antonio Lo Nigro e Riccardo Forte, arrestati per blocchi stradali. Un po' di tensione, ma nessun incidente. Lo sciopero generale (in provincia di due ore, in città di quattro) ha avuto larga adesione soprattutto nelle fabbriche. Molti anche i negozi chiusi.

Dopo il corteo, si è tenuto un comizio in un cinema cittadino. Sono stati letti telegrammi di solidarietà, pervenuti da alcune fabbriche bolognesi (fra cui la Ducati), dalla Cgil di Venezia, dal Movimento studentesco dell'Università di Milano, dai partigiani dell'Ossola. Hanno parlato il segretario provinciale della Cgil, Galli, e Anna Goffredi per la Cisl.

Gli avvocati Fuhrmann, Bottinelli e La Monaca hanno chiesto la scarcerazione per i due attivisti arrestati, in attesa di giudizio. a. c.

Stato Civile di Torino

7 ottobre 1970

NATI — Tisco Amerigo; Cuvertino Anna; Siccardi Giov. Battista; Gallo Cristina; Ravinale Sara; Lapio Incoronata; Giraudo Sabrina; Bettella Stefania; Zaltron Paolo; Rubano Francesco; Rota Anna; Valcoti Tiziana; Cavallari Paolo; Adamo Raffaele; Piazotti Giorgio; Geninatti-Crich Giancarlo; Chatrian Guia; Moretto Paolo; Gallina Claudia; Ripa Rita; Fava Salvatore; Faraca William; Mastropietro Ilario; Bertelli Cristina; Aterino Beatrice; Cassaole Lenin; Sarritzu Eleonora; Ranieri Massimo; Nevissano Anna; Leccacorvi Fabio; Cavazza Simona; Dello Russo Giovanni; Russo Ivana; Burzacca Monia; Cincotti Tiziana; Turdia Viviana; Panero Roberto; Franciosa Davide; Pentenero Christian; Fabris Emilia; Giacometti Gianluca; Rubiglio Valentina; Visentini Daniele; Tesio Carlo; Privcato Debora; Di Bella Gianpiero; Piumatti Alessandro; Pieltavino Stefano; Ghidella Cristina; Gatti Gabriele; Sala Paola; Bianco Vincenzo; Rosatti Andrea; Somma Michele; Merlo Daniele; Vino Silvana; Bertelli Stefania; Vergano Maria; Monione Roberta; Santi Valeriano; Petrone Susanna; Tipaldi Antonio; Maimo Daniela; Cena Boris; Fratta Mirella; Salla Barbara.

MORTI — Antonello Roberto, di anni 51, nato a Torino, elettricista, abitante in v. Mazzini 42; Brero Angelo, a. 70, Susa, pens., v. Ormea 21; Manfrinato Pietro, a. 68, Cavarzere, pens., v. M. Pozzo 7; Busa Elda in Schiavi, a. 56, Torino, pens., v. Modane 23; Navoni Giovanni, a. 83, Rivoli, pens., v. Mondovì 33; Olaferia Giuseppe, a. 77, Corato, pens., v. Scarlatti 23.

Deceduti in ospedale: Bellino Stefania, a. 1, Torino; Marro Virgilia, a. 82, Livorno Ferr., casalinga; Guzzellino Maria ved. Cico, a. 83, pens.; Quitadamo Maria, a. 3, Vieste; Barone Vincenzo, a. 61, Torino, pens.; Bongiovannini Giovanni, a. 63, Torino, pens.; Peracchio Barbara ved. Robotti, a. 84, Solero, pens.; Iannoli Vincenzo, a. 70, Vieste, pens.; Bosco Teresa in Bertola, a. 67, Andezeno, pens.; Nicola Natalina, a. 71, Torino, pens.; Ricossa Anna ved. Botto, a. 80, Torino, casal.; Varisano Biagia, gg. 1, Torino; Gallino Tamara, ore 15, Rivoli; Celi Marco, a. 58, Acireale, gen. di brig.ta; Bianco Margherita in Acchiardi, a. 68, Roccabruna, casal.; Cerami Salvatore, a. 10, S. Caterina Villarmosa, tornitore; Braga Ferruccio, a. 84, Salara, operaio; Martina Maria ved. Cella, a. 73, Nole, pens.; Asselle Mario, a. 63, Torino, pens.; Florio Giuseppe, a. 78, S. Mauro T.se, pens.; Coero Borga Pietro, a. 81, Barge, pens.; Cucco Vincenzo, a. 67, Chieri, pens.; Palazzolo Antonello, mesi 1, Torino.

Nati 66 - Matrimoni 60 - Morti 29.

Con i conforti religiosi ha lasciato i suoi cari il

COMM. DOTT.

Mario Ferrero

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Rosa Zanchi, i figli Concina, Nilla e Maurizio, le cognate Gina Bemone vedova Zanchi e Anna Zanchi, i nipoti, i cugini, i parenti tutti e l'affezionata Maria Negro. Per espresso desiderio dell'Estinto non fiori ma offerte all'Asilo e all'Orfanotrofio di Cavallermaggiore. La famiglia porge un grazie particolare al priore Don Giuseppe Valsilli e al Dott. Giuseppe Marabito per l'affettuosa assistenza. I funerali avranno luogo in Cavallermaggiore sabato 10 ottobre, alle ore 9,30. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Cavallermaggiore, 8 ottobre 1970.

Rita, Sandro Richieri partecipano affettuosamente al dolore dei famigliari.

Sebastiano e Maria Luisa Capello
Guido e Margherita Caminero
Matilde Guglielmino
Claudio e Germana Liebich
Giorgio e Luisa Stella
si uniscono al dolore della Famiglia Ferrero.

I Colleghi e il Personale tutto del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi di Torino partecipano, con profondo cordoglio, al grave lutto della dottoressa Onorina Ferrero per la scomparsa del padre

Dott. Mario Ferrero
— Torino, 8 ottobre 1970.

Partecipano al lutto che ha colpito il dott. Maurizio Ferrero, i colleghi ed amici dell'Ospedale Maggiore SS. Annunziata di Savigliano:
Sergio Barbero
Germano Bianco
Caterina Damiano
Renzo Fioccardi
Felice Fruttero
Gian Carlo Giaccardi
Giovanni Giaretto
Guido Ghisleri
Domenico Gallino
Martino Macchiolo
Ottorino Maggia
Giacomo Musso
Fabio Mobovich
Maria Luisa Noverent
Giovanni Nyffenegger
Umberto Rosca
Giovanni Roggi.

Angela e Domenico Gullino sono vicini all'amico dott. Maurizio e alla famiglia per la perdita del papà

COMM. DOTT.

Mario Ferrero
— Savigliano, 9 ottobre 1970.

Attilio Lauretti
Pierina Berardi ved. Lauretti
Ettorina Amadei e famiglia
partecipano con fraterno affetto al grave lutto della Famiglia.

Partecipano al dolore della famiglia Ferrero Daniele e Bice Camisassa, Rinuccia e Beppe Appendino e famiglia.

L'Amministrazione e i Dipendenti del Comune di Cavallermaggiore partecipano al lutto della famiglia Ferrero per la scomparsa del

COMM. DOTT.

Mario Ferrero

ex Sindaco della città e padre del Sindaco in carica Dott. Maurizio Ferrero.
Si uniscono al dolore della famiglia:
Filippo Belloglio
Pietro Bonamico
Pietro Borgna
Biagio Canelio
Chiaffredo Fissore
Michele Fumero
Camillo Gonella
Domenico Longo
Mauro Mena
Pietro Marengo
Giuseppina Millanesio
Giuseppe Millanesio
Enrico Miolano
Giuseppe Orlando
Giovanni Panero
Paolo Righetti
Alessandro Sandra
Franco Scalmani
Battista Testa
e rispettive famiglie.
— Cavallermaggiore, 8 ottobre 1970.

Prendono parte:
Asilo Infantile Borrone
Avis sez. Cavallermaggiore
Centro culturale
Consorzio Irriguo Tagliarolla
Ente comunale assistenza
Ospedale e Orfanotrofio
Polisportiva
Pro-Loco
la San Vincenzo
Scuole elementari e medie.

Prendono parte al dolore dei famigliari per la scomparsa del

COMM. DOTT.

Mario Ferrero

gli amici:
Almia Calisio e fratelli
Antonietta Barbero
Maria Barbera Rassetti
Pietro Bertolani
Bonis Chiaramello
Fratelli Bonis
Carlo Bovolo
Cesare Carrara
Domenico Chiaramello
Orsolina Dellavalle
Giuseppe Demonte
Gioacchino Fumero
Bartolo Gallo
Pietro Gaveglio
Renato Gentile
Fratelli Gentile
Attilio Lauretti
Sac. Antonio Lingua
Maddalena Lingua
Giuseppe Marabito
PierMaria Pasquero
Melchiorre Pipino
Pietrone Castiglione
Donadio Revber
Luigi Revelli
Annamaria Ruggero Ravaschi
Sandrone Morello
Maria Tesio
Giovanni Tibaldi
e rispettive famiglie.
— Cavallermaggiore, 8 ottobre 1970.

Il Lion's Club di Saluzzo e Savigliano partecipa al dolore del dott. Maurizio per la perdita del padre

COMM. DOTT.

Mario Ferrero
— Savigliano, 9 ottobre 1970.

E' mancato

Armando Alberiengo

lasciando nel dolore il figlio Mauro con la moglie Luciana e le piccole Simona e Raffaella, sorelle, fratelli, cognate, cognati, nipoti, e tutti i parenti. Funerali oggi ore 10 partendo dall'abitazione.
— Pinerolo, 9 ottobre 1970.

Angela e Mimma partecipano al dolore di Mauro e Luciana.

Piero, Daniele e famiglie si uniscono al dolore di Mauro e Luciana.

Ha reso a Dio l'anima buona il

MARCHESE COMM. AVV.

Cesare Solari

Nobile di Loreto Recanati e Matelica
Maggiore nella riserva degli Alpini
Reduce di guerra
Decorato al valore

Straziate ne danno partecipazione la moglie Tina Rol, la sorella Mafalda Tonlolo Auler e famiglia; i cognati Rol e parenti tutti. Un ringraziamento ai professori e dottori di Torino, Pinerolo e San Secondo che lo ebbero in amorevole cura. Per desiderio della moglie, d'accordo col caro estinto, la salma riposerà nella cappella della famiglia Rol a San Secondo di Pinerolo. I funerali avranno luogo in San Secondo sabato 10 ottobre alle ore 11 partendo dalla chiesa parrocchiale.
— San Secondo di Pinerolo, 8 ottobre 1970.

E' mancato

Torquato Tregambi

artigiano

Lo piangono moglie, figlia, genero, nipotini Alberto Cristina. Funerali oggi ore 16 Ospedale Mauriziano.
— Torino, 9 ottobre 1970.

Condomini, Inquilini, Amministratore di Via Peyron 56, 58 prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del signor

Giovanni Lanfranco
— Torino, 9 ottobre 1970.

1969 — 1970

Nel primo anniversario della scomparsa di

Giuseppina Rasetti nata Cogerino

il marito ed i figli la ricordano con immutato dolore ed infinito rimpianto. S. Messa Chiesa Beata Vergine delle Grazie (Crocetta) martedì 13 ottobre ore 8,30.
— Torino, 9 ottobre 1970.

9-9-1970 — 9-10-1970

COMANDANTE

Carlo Salerno

La mamma e le sorelle Alessandra e Maria Simona ricordano con gratitudine la profonda e dolorosa partecipazione di tutti gli amici e dei soci dell'Aero Club di Torino.
— Torino, 9 ottobre 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Antonino Lo Monaco

Addolorati lo annunciano la moglie Elisa, i figli Armanda, Enzo con la moglie Marilena e la piccola Francesca; la sorella Giovanna, cognati, suocera e parenti tutti. Funerali oggi ore 16 alla Parrocchia S. Maria delle Rose.
— Torino, 9 ottobre 1970.

I nipoti Gianna, Norina, Nini, Frida, Vitto e i piccoli Sabrina e Roberto si associano al dolore per la perdita del caro Zio ANTONINO.

I. Prof. Giammaria Delana partecipa al grave lutto che ha colpito la famiglia Lo Monaco.

Mina e Domenico Dezambrogio partecipano al dolore per la perdita del caro

Antonino Lo Monaco
— Torino, 9 ottobre 1970.

Condomini, Inquilini, Amministratore del Condominio corso Unione Sovietica 248 partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del Signor

Antonino Lo Monaco
— Torino, 8 ottobre 1970.

Partecipano al dolore di Enzo e Marilena Caterina e Marc Grignolio, le famiglie Mazzarino con Iose, Flavia, Cate, Nanni.

La famiglia Roccardo commossa partecipa al dolore.

I Compagni della V B del Liceo Scientifico «Galileo Ferraris» sono vicini ad Armanda in questo doloroso momento.

Annaluda Del Buono e famiglia partecipa commossa al dolore di Armanda e mamma.

Guido Banchi e famiglia prende parte al lutto della famiglia per la scomparsa del caro ANTONIO.

Nevilda e Paolo Capello partecipano commossi al dolore della Famiglia Lo Monaco.

La famiglia Delana si unisce con animo commosso al dolore dei familiari per la scomparsa del caro indimenticabile amico

Antonino Lo Monaco
— Torino, 8 ottobre 1970.

La Ditta Antonio Navo partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del signor

Nino Lo Monaco
— Torino, 8 ottobre 1970.

Daniela e Mario Grosso si uniscono alla famiglia Lo Monaco ricordando addolorati la figura umana e buona del signor

Nino Lo Monaco
— Torino, 8 ottobre 1970.

La s.r.l. C.E.A.S.T. Torino partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del signor

Nino Lo Monaco
— Torino, 8 ottobre 1970.

Angosciate per la perdita del carissimo amico

Nino Lo Monaco

le famiglie Crescimone e Zoccolo sono accanto ai familiari nel loro grande dolore.
— Torino, 9 ottobre 1970.

E' improvvisamente mancato

Arnaldo Carones

Lo piangono affranti la moglie Margherita, le sorelle Amalia e Angiolina, nipoti e parenti tutti. Le esequie avranno luogo sabato 10 ottobre alle ore 9 via Sanicna 5. La cara salma sarà tumulata a Viggiona.
— Torino, 9 ottobre 1970.

La signora Germana Ferraris, le signorine Mariuccia Dell'Acqua e Marina Palmero partecipano commosse al lutto per la dipartita del signor

Arnaldo Carones

valente ed apprezzato collega ed amico.
— Torino, 8 ottobre 1970.

Il Rag. Placido Ajello si associa al dolore della famiglia.

Michele e Marisa Canonica, commossi, prendono viva parte al grave lutto dei familiari per la perdita del Signor

Arnaldo Carones

prezioso collaboratore ed amico.
— Torino, 8 ottobre 1970.

Gli amici e familiari Varetto, Vezzani, Gadda prendono viva parte al dolore dei familiari.

Dopo lunghe sofferenze è mancato

Francesco Serio

Addolorati lo annunciano la moglie Piera, figlia Graziella col marito Sergio Iannelli, sorelle, fratelli, cognati, nipoti e parenti. Un sentito ringraziamento al Dott. Pietro Fornero. Funerali oggi 9 ore 14,30 parrocchia S. Francesco da Paola. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 9 ottobre 1970.

La S.A. Magnoni & Tedeschi prende viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa dell'affezionato suo dipendente

Francesco Serio
— Torino, 9 ottobre 1970.

Dirigenti ed Impiegati della S.A. Magnoni & Tedeschi si uniscono al cordoglio della famiglia per la prematura dipartita del caro collega ed amico

Francesco Serio
— Torino, 9 ottobre 1970.

Prendono parte al lutto le famiglie Del Buono, Paoletti e Cavallini.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Dolla

Ne danno il triste annuncio il fratello Felice con la moglie Adele e figli, sorelle, nipoti e la signora Mimì Gay. I funerali si svolgeranno venerdì 9 corr. alle ore 16 partendo da corso Nizza 37. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Cuneo, 8 ottobre 1970.

Luigi Meinero e famiglia prendono viva parte al dolore per la scomparsa dell'amico fraterno

Gip Dolla
— Cuneo, 8 ottobre 1970.

E' mancato il pittore acquarellista

Gip Dolla

Lo ricordano gli amici carissimi: Gino, Gemma, Chiara Giordanengo, Gianfranco e Giovanna Ferro.
— Cuneo, 7 ottobre 1970.

E' mancato

Cesare Ulla

Addolorati lo annunciano i familiari tutti. Funerali in Settimo Torinese venerdì 9 c. m. alle ore 15,30 partendo da via Machiavelli 1.
— Settimo Torinese, 8 ottobre 1970.

I Dipendenti ditta L'Angelo di Cena si associano al lutto del principale per la dipartita del suocero.
— Settimo Torinese, 8 ottobre 1970.

Adolfo Boggio e famiglia si associa al lutto delle famiglie Ulla e Cena per la dipartita del loro caro.

E' mancata

Francesca Basso ved. Borrione

Danno doloroso annuncio i figli Carlo, Giuseppe; il genero Riccardo Oria, la nipote Marianna, parenti tutti. Un ringraziamento particolare alle signore Anna Marcon e Maria Corio per l'assidua assistenza. La Salma sarà benedetta alle ore 14 di oggi in via Buttigliera 11. Funerali in Castello Santuario.
— Torino, 9 ottobre 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Romolo Lottero

A funerali avvenuti lo annunciano la moglie e i figli, che ringraziano i parenti e gli amici per la manifestazione di affetto loro tributata.
— Torino, 6 ottobre 1970.

Il Consiglio Direttivo ed i Confratelli tutti della Confraternita del SS. Sudario si associano al dolore della famiglia e particolarmente del rettore rev. don Piero per la perdita del padre

Pietro Coero Borga

amato e solerte confratello.
— Torino, 8 ottobre 1970.

1960 — 1970

A soli 16 anni

Alberto Menegazzi

lasciò i suoi cari che, con infinito rimpianto ed immutato dolore, lo ricordano a quanti lo amarono e lo stimarono. S. Messa 9 ottobre ore 17 Chiesa Nostra Castello di Acqui Terme.
— Torino, 9 ottobre 1970.

1967 — 1970

Giancarla Biondo Stocchetti

La ricordano i suoi cari. Messa ore 7,30 giorno 10 ottobre, Parrocchia S.S. Cuore Aeronautica.
— Torino, 9 ottobre 1970.

1966 — 1970

Ricordandone il carattere

Avv. Alessandro Lenotti
— Torino, 9 ottobre 1970.

Cristianamente è mancata

Maria Agasso nata Ferrero

Danno annuncio il marito Antonio, le figlie Margherita, Isabella, Maria, con le rispettive famiglie, cognati, cugini, nipoti e parenti tutti. Funerali venerdì 9 corrente mese alle ore 15 in Borgo San Bernardo, Carmagnola, Via del Porto 125.
— Carmagnola, 8 ottobre 1970.

Cristianamente è mancata

Vincenza Cottino ved. Rossotto

anni 67

Addolorati lo annunciano la figlia Luisa col marito Riccardo Tranchero e gli adorati nipoti Marina e Franco, parenti tutti. Funerali sabato 10 corr. ore 9 da strada del Cervo 4.
— Moncalieri, 8 ottobre 1970.

1969 — 1970

Carmelina Pistone

Mamma, ti ricordiamo con immutata tenerezza e sempre più profondo rimpianto. S. Messa domani ore 8 Chiesa di S. Maria della Scala.
— Moncalieri, 9 ottobre 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Franco Camera

Dirigente Nebiolo

Addolorati lo annunciano la moglie Adriana, i figli Laura, Rossana, Carlo; mamma, sorella, parenti tutti. La cara salma partirà dall'Ospedale Molinette sabato ore 8 per Albiano d'Ivrea ove alle ore 10,30 avverranno i funerali.
— Torino, 8 ottobre 1970.

Il Consiglio di Amministrazione, Dirigenti e Dipendenti della Società Nebiolo prendono viva parte al dolore della Famiglia per l'immatura perdita del

Per. Ind. Franco Camera

Direttore della Fonderia Caratteri

Partecipano al lutto:
Mario Marconi
Donato Cattaneo.

Si uniscono al dolore della Famiglia i Colleghi:
Enrico Bencini
Bruno Beretta
Giovanni Campo
Federico Capetti
Cesare Casalbelmo
Adolfo Cosmelli
Paolo Dacci
Giacinto Del Prete
Antonio d'Este
Vincenzo Iliaz
Luigi Iuvel
Salvatore Maccarone
Ettore Marconi
Alfredo Orlani
Paolo Papa
Gino Steve
Davide Valente.
— Torino, 8 ottobre 1970.

Prendono viva parte al lutto:
Orsiliana Fossati
Ada Mossetti
Silvio Roberto.

Il Consiglio di Amministrazione, Dirigenti e Dipendenti della Nebiolo S.p.A. si uniscono al dolore della Famiglia per la scomparsa del

Per. Ind. Franco Camera
— Torino, 8 ottobre 1970.

Prendono parte al lutto:
Giorgio Alleruto
Piero Garrone.
— Torino, 8 ottobre 1970.

Il Presidente, il Consiglio Direttivo ed il Gruppo Anziani Nebiolo partecipano al lutto della famiglia per l'immatura scomparsa del

Per. Ind. Franco Camera
— Torino, 8 ottobre 1970.

Si associano al dolore della famiglia: Avalanca, Baraglia, Barberis, Bertolusso, Clerico Fiorsi, Gea, Giolitti, Marchisio, Montanaro, Pensa, Nepota, Prerari, Prota della Fonderia Caratteri, Soc. Nebiolo, Vitali, Bosio, Brio, Calosso, Ceschin, Faggianelli, Garigliano, Mistretta, Repetti, Schiavighi dell'Ufficio Commerciale Estero-Italia, Soc. Nebiolo.
— Torino, 8 ottobre 1970.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Carolina Levrino nata Turini

Ne danno il triste annuncio il marito Lorenzo, i figli Armando e Rita, la nuora Marie con le rispettive famiglie, cognate, nipoti, parenti tutti. La famiglia ringrazia il medico curante vicino e particolarmente i medici ed infermiere che l'hanno amorevolmente assistita. I funerali avranno luogo a Collegno (Leumann), via Sacra di San Michele 22, sabato 10 alle ore 9,30.
— Torino, 8 ottobre 1970.

Ugo, Claudia e Stefania annunciano addolorati la perdita della cara Nonna CAROLINA.

Simona, Enzo, mamma e papà Mariano sono vicini a Claudio ed alla famiglia tutta per la scomparsa della nonna

Carolina Levrino
— Torino, 8 ottobre 1970.

Le famiglie Turini e Abet prendono viva parte al dolore della famiglia Levrino per la perdita della cara mamma.

I Dipendenti della Ditta Levrino partecipano al dolore della famiglia tutta per la perdita della signora

Carolina Levrino
— Torino, 8 ottobre 1970.

Le famiglie Garbuio, Giordanelli, Franzati prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa della cara MAMMA.

Ernesto Iguera si unisce al dolore di Armando e Rita Levrino per la perdita della cara MAMMA.

L'affezionata cugina Agnese Serafino Fassino prende parte al dolore della famiglia Levrino.

Margherita e Lodovico Devalle con Marie e Angelo Maggiore partecipano al dolore per la scomparsa della cara zia CAROLINA.

Marco Castelli, col famigliari, è vicino al caro padrino per la morte della sua MAMMA.

Le famiglie Barone-Semenza e Liefner si partecipano al vivo dolore della famiglia Levrino per la dipartita della loro adorata madre.

Rosina Michele Iderulo Angela e famiglie si uniscono al dolore di Rita e Armando.

Commercianti e Produttori (artisti di articoli sportivi) prendono parte al dolore dell'amico Armando Levrino per la dipartita della MAMMA.

Maria e Rinaldo Michele partecipano al lutto della famiglia Levrino.

Condomini, Inquilini ed Amministratore di Corso Peschiera 211 partecipano al dolore della famiglia Levrino per la dipartita della MAMMA.

Rina e Osvaldo Falcinia con Rossana e Roberto si uniscono alla famiglia Levrino nel suo grave dolore.

Per tragico incidente è mancato all'affetto dei suoi cari

Celestino Maranzana

Addolorati lo annunciano la moglie Esterina, la figlia Laura col marito Franco Allais, i fratelli, sorelle, cognate, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo nella parrocchia del SS. Nome di Gesù, corso Regina Margherita 70, sabato alle ore 11,30.
— Torino, 9 ottobre 1970.

Partecipano al dolore di Rina, Laura e Franco le famiglie Allais e Rieletto.

I Condomini, Inquilini e l'Amministratore di Via Parma 48 prendono viva parte al dolore della famiglia per la morte del signor

Celestino Maranzana
— Torino, 8 ottobre 1970.

I cognati Aldo, Carlo e Renato Cevallero con rispettive famiglie si associano al dolore di Rina per la perdita del MARITO.

La famiglia Mancuso partecipa commossa al grande dolore.

Con immenso dolore annunciano la tragica scomparsa di

Giuseppe Torchio

di anni 21

la mamma Fiorina, il papà Ercole, zii, cugini, parenti tutti e gli amici. I funerali venerdì 9 ore 15 a Villafranca d'Asti.
— Torino, 9 ottobre 1970.

Franca, Ivana, Piera, Piercarla e Dorina si associano commosse al dolore della famiglia per la tragica scomparsa del loro caro amico

Beppe Torchio
— Torino, 9 ottobre 1970.

Tragico incidente stroncava la fiorente giovinezza di

Franco Ghibellini

Nell'incolmabile dolore ne danno annuncio i genitori, fratelli, nonni, cugini, amici e parenti tutti. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 7 ottobre 1970.

Si uniscono al dolore della famiglia Bernardo, Chmielewska e Cerutti.

Dopo lunghe sofferenze è mancato

Giuseppe Lupo

Addolorati l'annunciano la moglie, fratelli, cognati, cugini, nipoti, parenti tutti e amici. Un grazie alla Direzione Ferrini, al professor Chiatti, al professor Giulio Dalmasso, alle suore ed infermieri. I funerali da via Bossena 3 alle ore 14,15 di venerdì 9 ottobre. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 8 ottobre 1970.

L'Associazione Medici Condotti partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del

Dott. Arrigo Maina
— Torino, 9 ottobre 1970.

Il Consiglio dell'Ordine dei Medici della Provincia di Torino partecipa la dolorosa perdita del Collega

Dott. Arrigo Maina

e si associa al cordoglio della famiglia.
— Torino, 9 ottobre 1970.

Nel sesto anniversario della morte, i suoi cari ricordano con affetto, a parenti e amici.

Vittorio Ossella
— Torino, 9 ottobre 1970.